RITRATTO
DI
MARIA VIATRICE,
E BEATA,

Nec umbra Picturæ labor sine fructu.
Sap. 15. 4.

Sit vobis tanquam in IMAGINE *descripta Virginitas, Vitaque Beatæ Mariæ, in qua velut in speculo refulget species castitatis & forma Virtutis.* S. Ambrosius lib. 2. de Virginibus cap. 2.

RITRATTO DI MARIA VIATRICE, E BEATA,

Formato co' vivi colori delle ſue Geſte venerande, e col pennello de' Santi Padri, e di altri Gravi Scrittori,

PROPOSTO

DA MARIANO DEGLI AMATORI

A tutte le Anime, deſideroſe di via più conoſcerla, ſervirla, amarla, ed encomiarla.

IN VENEZIA, M.DCC.XXXIX.
Preſſo Gio: Battiſta Recurti.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

A Maria Vergine Madre di Dio, e Regina dell' Universo.

E un Ritratto a niun' altra cosa rapporto tanto stretto aver può, quanto al suo originale; forza è il dire, che sia per essere dalla Maestà Vostra compatito il mio ardimento, o Augusta Regina, se a' piè del Vostro Eccelso Trono questa mia vile Operuccia, coperto di rossore, io presento. Ella è un Ritratto di tutta Voi; cui per formare, quantunque abbia scelti i colori più fini delle Vostre Incomparabili Geste, ed i pennelli più acconcj de' Padri, e Scritto-

ri più rinomati ; io sono tutta via sicurissimo , che la imperizia della mia mano , accoppiata alla debolezza della mia mente , ha di Voi in questi fogli formata una Immagine molto manchevole , per non dirla del tutto dissomigliante . Ma , doveva io perciò astenermi dall' effettuare questo mio disegno? E chi è mai , o mia gran Signora , che possa arrogarsi , di ritrarvi , qual siete , di tutto punto? ... Se dunque ciò da veruna mente e mano viatrice mai non deesi presumere ; da cui , per quanto vivi colori , e fini pennelli si adoprino , a cagione dell' eccessiva perfezione , che nell' Originale risplende , formerassi mai sempre un Ritratto manchevole , e disuguale ; nè men io per questo capo dovea dalla mia poca abilità rimaner atterrito ; onde lasciassi d' impiegarla , quant' ella è , per effiggiarvi su queste carte al meglio , che mi fosse possibile . Si aggiunse , a darmi coraggio , l' essermi nota la incomparabile Vostra Degnazione , solita a rendervi gradito anche ciò , che non merita in se medesimo estimazione di sorta , purchè da un cuore umile , riverente , ed affettuoso siavi presen-

sen-

sentato. Se tale sia il mio, in offerire a' piè Vostri questa Operuccia, io non posso asserirlo; essendo a ciascheduno incerte le sue buone intenzioni; tuttavia, perchè tale ho sperato ch' ei sia, perciò mi sono indotto ad offerirvela. Sia essa dunque da Voi gradita, o Benignissima mia Sovrana, insieme coll' offerente, e colla supplica, la qual' ei vi soggiugne; ed è, che, usando delle vostre consuete misericordie, vi degniate, di supplire in questo Vostro Ritratto a tutto ciò, che gli manca, per difetto di chi formollo; onde ciascun' anima, che lo vagheggierà, sentasi di maniera innamorare di Voi, incomparabile, ed amabilissimo Originale, che d' allora in poi la sua mente di continuo in Voi pensi, ed il suo cuore senza interruzione per Voi arda; finchè, insieme con questo mio miserabile, consumato rimanga; e passi a godere in eterno della chiara visione e contemplazione di quell' Oggetto, che tanto accesolo in questo suo piccolo Ritratto.

NOI RIFFORMATORI
dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. Fr. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore nel Libro Intitolato *Ritratto di Maria Viatrice Beata*, ec. *di Mariano degl' Amatori*; non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Gio: Battista Recurti Stampatore*, che possi esser stampato; osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 27. Genaro 1738.

(*Gio: Franc. Morosini Cav. Riff.*
(*Z. Pietro Pasqualigo Riff.*
(

Agostino Gadaldini Secr.

1738. 26. Febraro.
Registrato nel Magistrato Eccellentissimo contra la Bestemmia.

Vettor Gradenigo Secr.

A V-

AVVERTIMENTO
AL DIVOTO LETTORE
AMATORE
DI MARIA.

Siccome non ha l'amore inclinazione più forte, dell'aspirare senza tregua all'unione dell'amante coll' amato, allo stesso modo di niun'altra cosa egli è tanto sollecito, quanto di trovar mezzi, affine di rendere questa unione, per quanto possibil sia, indissolubile. Quindi vediamo, divoto mio Lettore, le varie invenzioni, che le persone, le quali davvero si amano, per non mai separarsi, hanno trovate; perocchè, non essendo moralmente possibile, che, finattantochè in questa vita campiamo, non segua di tratto in tratto tra gli amanti la separazione personale, a cagione de' varj ministerj, stati, ed altri emergenti, ne' quali impegnati si trovano; perciò dall'amore medesimo furono loro suggeriti varj partiti; affinchè, dovendo effettuarsi la separazione delle persone, non foss' ella seguita dalla separazione degli animi. Tra tutte però le invenzioni e di lettere, e d'imbasciate, e di regali, con altre di simil fatta, a que-

ſto fine dirizzate, io non ne ravviſo alcuna tanto a propoſito, quanto la invenzione de' Ritratti; per eſſere queſti una rappreſentazione più eſpreſſa, ed immediata dell'oggetto, che ſi ama; laddove tutte le altre coſe mentovate l'oggetto amato, ſol tanto per mezzo di un altra coſa, vagliono a rappreſentare.

Ma perchè i Ritratti ſenſibili, non altro, che l'eſteriore della perſona amata rappreſentare poſſono, ed al più l'arte con qualche ſuo sforzo o nel mirare degl'occhi, o ne' lineamenti del volto può in alcuno, ſempre oſcuro, modo qualche ſentimento del loro animo eſprimere; perciò all' intento di un amante, che ama con amore virtuoſo e ſanto, dimezzatamente poſſono eſſi ſervire; conciosſiachè ſentendoſi egli molto più rapito dalle prerogative dell'animo, che dalle qualità eſteriori della perſona amata; non può da un Ritratto meramente ſenſibile riportarne tutto il vantaggio, che bramerebbe il ſuo amore.

A queſto difetto del pennello ſuole ſupplire la penna, da cui, deſcrivendoſi della perſona, che ſi ama, le perfezioni dell'animo; e queſte potendoſi leggere, e rileggere a piacimento; nelle ſteſſe, quaſi che in un miſtico e ſpirituale Ritratto, ſi ha

tut-

tutta l' opportunità, di poterſi mentalmente unire all' oggetto amato; e coll' occhio dell' intendimento vagheggiarlo: onde poi la volontà prorompa in quegli affetti, che dalla viva rappreſentazione delle amabili prerogative dello ſteſſo deſtare ſi ſogliono.

Ora perſuadendomi io, divoto mio Lettore, che il voſtro amore verſo Maria ſia di queſta tempra, cioè che, quantunque promoſſo egli ſia anche dalle eſteriori e ſenſibili amabiliſſime qualità di eſſa grande Regina, ſentaſi però con vemenza molto maggiore a rapire dalle incomparabili prerogative del di lei eccelſo Animo; perciò mi ſono ſtudiato in queſto mio piccolo Ritratto, dopo le ſenſibili, di rappreſentarvele; acciò poſſiate col voſtro amato Oggetto mentalmente unirvi, e ſeco lui a talento voſtro trattenervi.

Non vi deſte però a credere, che il Ritratto fattovi, quantunque piccolo, ſia dimezzato; e che nella rappreſentazione delle ſole perfezioni ſpirituali di Maria noſtra diletta Madre unicamente ſi fermi, nò; egli ve la rappreſenta tutta interamente: e perchè Ella è ſtata prima Viatrice qui in terra; regnando di poi ora in Cielo in Corpo ed in Anima tra' Beati; perciò egli ve la rappreſenta in due Aſpetti; nel primo, quale fu eſſa

Viatrice; paſſando poi nel ſecondo a rappreſentarvela, qual'eſsa è di preſente regnante in Cielo.

Per evitare dunque ogni confuſione, vi dirò l'ordine, da me tenuto in lavorare queſto mio ſpirituale Ritratto. Primamente ve la rappreſento quale fu Eſſa Viatrice; e perchè in Eſſa, come tale, molte furono le perfezioni, di cui andò ricolma; perciò le ho diſpoſte nel ſeguente ripartimento; cioè in Naturali, che diremo anche fiſiche; in Morali; ed in Sovrannaturali. Di poi ve la rappreſento, qual'eſſa ora è Regnatrice; mettendovi ſotto l'occhio della mente la di lei Gloria, e le altre principali ſue Prerogative, che ve la rendono amabile.

Ho proccurato, ſecondo che andavo tirando i lineamenti di queſto amabile Ritratto, di ſoggiugnervi varj affetti, che a' medeſimi ſiano corriſpondenti; mercecchè, eſſendo il mio ſcopo, di accendervi ſempre più nell'amore di sì Santo ed Auguſto Oggetto; non doveva io contentarmi, di proporre alla voſtra mente le perfezioni dello ſteſſo; ſe in oltre non aveſſi dato eccitamento alla voſtra volontà, acciò prorompeſse in affetti pii verſo il medeſimo: onde per agevolarvene la continuazione, ve ne ho dato l'impulſo, e dirò così l'

sì l' inviamento con quelli, che vi ho distesi.

La difficoltà, da me sperimentata maggiore, ella è stata, di non farvi un gran Quadro, ma un piccolo Ritrattino, che poco v' incomodasse, e che potesse facilmente esservi alla mano; vale a dire, di restringere il molto, che avevo a dirvi, ne' pochi fogli, che volevo colorire, onde nè troppo s' ingrossasse l' operetta; nè si moltiplicasse in più Libri; e ciò senza o tralasciare niente d' importante, valevole a via più innamorarvi; o generare confusione, coll' affollare insieme molte cose non digerite. Se ciò siami riuscito, in leggendolo ne farete il giudizio. Pregovi bensì istantemente, se troverete alcuna cosa, che vi aggrada, di corrispondermi, col raccomandarmi a Maria; acciò mi conceda tutto quell' amore, che ho desiderato verso di essa si accenda nell' altrui cuore. Se poi nulla trovaste, che vi piaccia; compatendo alla debolezza della mente, gradite almeno la buona inclinazione della volontà, e che, non avendo io saputo, ho tutta via bramato, di gradirvi; onde anche per questa non omettete la raccomandazione sopraddetta.

Avendo in alcuni luoghi riferiti

mol-

molti fatti miracolosi, io non intendo di dare loro più peso, di quello che hanno presso i loro Scrittori; finchè dalla Chiesa sieno dichiarati per tali: e ciò dico, in atto della dovuta Soggezione, ai Decreti intorno a ciò emanati dalla Santa Sede; alla di cui correzione, siccome anche a quella di ciascun'altro più dotto di me, sottometto, quanto in quest'operetta ho scritto.

CA-

CATALOGO

Per Alfabeto de' Padri, degli Storici, e di altri Scrittori, che contribuirono alla formazione di queſto Ritratto.

S. AGoſtino V. di Bona.
S. Ambrogio V. di Milano.
S. Anſelmo Arciv. di Cantuaria.
S. Antonino Arciv. di Firenze.
S. Anaſtaſio Patr. Antiocheno.
S. Andrea Arciv. Cretenſe.
B. Amedeo V. di Loſana.
B. Alberto Magno Arciv. di Ratisbona.
Annali Ciſtercienſi.
Annali della Chieſa di Chartres.
Anno Benedittino.
Arnoldo Ab. di Bonavalle.
S. Baſilio V. di Ceſarea.
Baſilio V. di Seleucia.
S. Bernardo Ab. di Chiaravalle.
Ven. Beda.
S. Bonaventura Cardin.
S. Bernardino di Siena.
Il Bonfini.
S. Cirillo V. Aleſsandrino.
Ceſario Monac.
Ceſare Baronio.

Con-

Concilio di Basilea.
Concilio di Trento.
Cronaca de' Minori.
S. Dionigi V. Alessandrino.
Dionigi Cartusiano.
Diario Domenicano.
S. Efrem Siro.
S. Epifanio V. di Salamina.
Altro Epifanio V. di Cipri.
Eutimio.
Eusebio Nierimbergh.
Ferdinando Castiglio.
S. Giovan Grisostomo.
S. Girolamo.
S. Gregorio Papa.
S. Gregorio V. Nisseno.
S. Giovan Damasceno.
S. Germano Pat. di Costant.
Giovanni Gersone.
Guglielmo V. di Parigi.
Guglielmo Monaco.
Giacomo Cardinale di Vitriaco.
Giovanni Cartacuzeno.
S. Ireneo Mart. e V. di Lione.
Incerto Autore del Sermone dell' Assunta presso S. Girolamo.
Incerto Autore dei Sermoni sullo stesso Soggetto, presso S. Idelfonso.
Luca Vadingo.
Lorenzo Surio.
Menologio Cisterciense.
Natale Alessandro.
Origene.
S. Odilone Ab.

Ode-

Oderico Rinaldi.
S. Proclo V. di Costant.
S. Pier Grisologo V. di Ravenna.
S. Pier Celestino Papa.
S. Pier Damiano Card.
S. Raimondo di Pegnaforte.
S. Tommaso d'Aquino.
Tommaso Malvenda.
Vicenzo Beloacense.
B. Umberto de Romanis.
Vilelmo Malesburgense.

IN-

INDICE

Delle cose trattate in questa Operetta.

Primo Aspetto del Ritratto ch'è di Maria Viatrice.

SEZIONE PRIMA.

Primi Lineamenti del Ritratto: le perfezioni naturali e fisiche di Maria Viatrice.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO SECONDO.

CAPITOLO TERZO.

SEZIONE SECONDA.

CA-

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO SECONDO.

CAPITOLO TERZO.

CAPITOLO QUARTO.

§. IV.

SEZIONE TERZA.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO SECONDO.

CAPITOLO TERZO.

CAPITOLO QUARTO.

CAPITOLO QUINTO.

§. IV.

CAPITOLO SESTO.

to

CAPITOLO SETTIMO.

CAPITOLO OTTAVO.

SE-

SECONDO ASPETTO

CA-

CAPITOLO SETTIMO.

CAPITOLO OTTAVO.

SE-

SECONDO ASPETTO

SEZIONE PRIMA.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO SECONDO.

SEZIONE SECONDA.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO SECONDO.

CAPITOLO TERZO.

CA-

CAPITOLO QUARTO.

CAPITOLO QUINTO.

CAPITOLO SESTO.

PRI-

PRIMO ASPETTO DEL RITRATTO CH' E' DI MARIA VIATRICE.

SEZIONE PRIMA.

Primi lineamenti del Ritratto, le Perfezioni Naturali, e Fisiche di Maria Viatrice.

CAPITOLO PRIMO.

Delle Perfezioni del Corpo Verginale di Maria Viatrice.

COminceremo il Ritratto della nostra adorata Regina e dilettissima Madre dalle sue perfezioni, che sono del rango inferiore; per indi salircene grado a grado alle più rimarchevoli: ed in quella guisa, che, nella formazione della Persona, il corpo è la prima parte, che formasi dalla Natura; in cui di poi o dalla natura stessa formasi l'anima, s'ella è materiale, o da Dio creasi, s'ella è ragionevole; così anche noi dalla rappresentazione del Corpo Verginale di Maria daremo principio alla formazione del di lei Santo Ritratto.

La Perfezione naturale di un Corpo umano consiste primamente in una giu-

ſta temperie degli umori, che lo compongono; onde ne proceda una proporzionevole, e conſiſtente compleſſione di tutte le ſue parti. Conſiſte ſecondariamente nell'eſſer egli dotato di bellezza; la quale, acciò ſia compiuta, dee in ſe medeſima tre coſe comprendere; cioè una convenevole grandezza o ſtatura; una ben diſpoſta e leggiadra proporzione di fattezze; ed una gradevole venuſtà di colore; così communemente inſegnano i Filoſofi naturali, come oſſervaſi dal Sāto e dotto Antonino Arciveſcovo di Firenze. *Pulchritudo in tribus conſiſtit ſcilicet in debita corporis quantitate & qualitate: in eleganti membrorum diſpoſitione; & proportione in coloris venuſtate* (*a*). Che Perfetto interamente ſia ſtato il Verginale Corpo della noſtra Santiſſima diletta Maria, affermaſi comunemente dagli Scrittori. Ebbe Maria, dice S. Gregorio Veſcovo di Neoceſarea, o come altri vogliono S. Proclo, Veſcovo di Coſtantinopoli; (*b*) Ebbe Maria un Corpo dotato d' inſigne bellezza: *Eximia fuit in Corpore ejus pulchritudo*. Compres' ella, dice S. Giovan Damaſceno (*c*), compres' ella in ſe medeſima tutta la venuſtà, che riſplende nell'Umana Natura: *Totius hu-*

(a) *S. Anton. part.* 4. *Tit.* 15. *cap.* 11.
(b) *S. Gregor. Ep. Neocæſ. vel S. Proclus Ep. Conſt. in ſerm.* 1. *Annunc.*
(c) *S. Jo: Dama. Homil.* 1. *Nativ. B. V.*

humanæ naturæ venustatem habuit. Essa fu bella a mirarsi, dice S. Anselmo (a) di Cantuaria: *Fuit pulchra ad videndum*. Fu venustissima e bellissima, e possedette la beltà in sommo grado, dice il B. Alberto Magno: *Speciosissima fuit & pulcherrima: habuit summum & perfectissimum gradum in pulchritudine* (b). Fu ricolmata di tante bellezze, dice il lodato S. Antonino, che niun altro può trovarsene, da cui sia superata: *Ad ea pulchritudinis fastigia pervenit, ut in natura rationali nulla alia præstantior excogitari queat* (c). Finalmente, trascorsi altri molti, dice il dotto e pio Gersone, che la di lei bellezza fu non men gradevole, che incredibile; *Forma Mariæ grata, & incredibili formositate inventa est* (d).

Nè senza fondamento così parlano questi, e con questi gli altri Scrittori; imperocchè tale sembra venga ella adombrata anche nelle Sacre Scritture. Egli è sentimento comune degli Spositori, che nel Divino Libro del Cantico de' Cantici, siccome vengono in primo luogo figurati gli amori tra Cristo e la Chiesa, e tra Dio e l' Anima; così anche in secondo luogo siano figurati quelli tra lo Spirito Santo, e Maria, che con maniera singolare fu da esso scelta per Is-

 posa,

(a) *Anselm. Cantuar. orat.* 53.
(b) *B. Albert. Magn. q.* 3. *&* 15.
(c) *S. Anton.* 4. *p. tit.* 15. *cap.* 10.
(d) *Gerson. in Alphab. ad litteram B.*

posa. Ora ognuno sa, quanti encomj da questo Divino Sposo diensi alle bellezze della sua Sposa. Egli talora, come rapito, chiamala replicatamente bella: *ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es* (*a*). Talora sclama, come di tanta bellezza ammirato: quanto sei bella, o mia diletta, quanto sei bella: *quam pulchra es, amica mia, quam pulchra es* (*b*): anzi non pago di usarne encomio positivo; esce ben due volte in voce superlativa, dicendo esser ella bellissima tra tutte le donne: *Pulcherrima inter mulieres, Pulcherrima mulierum* (*c*). Più fiate passa egli ad encomiare le sue sante e pure fattezze parte a parte; giugnendo insino a lodare la venustà di sua capigliatura; e venendo finalmente a conchiudere, esser ella tutta, tutta interamenre bella; cioè, come spiegano gli Spositori, tanto nell' interiore dell' animo, quanto nello esteriore del corpo. *Tota pulchra es amica mea* (*d*). Ecco dunque quanto giustamente l' autorità degli Scrittori Ecclesiastici e de' Santi Dottori asserì, essere stato il Corpo venerando di Maria Viatrice bellissimo; mercecchè, quantunque i detti testi principalmente delle interiori bellezze s' intendano; non si fa agli stessi violenza alcuna,

(a) *Cantic.* 1.
(b) *Cantic.* 4.
(c) *Cantic.* 1. & 5.
(d) *Cantic.* 4.

cuna, col darsi loro, in aggiunta alle altre, anche questa interpretazione delle bellezze esteriori; essendo per altro verissimo, figurarsi nella Diletta di quel Divino Cantico anche l' amata nostra Regina, siccome cel manifesta la Chiesa, che sovente ad essa accomoda ne' Sacri Uffizj le parole, ed i sentimenti del medesimo Divino Cantico.

Dopo l'Autorità, siegue la Ragione, a persuaderci la insigne bellezza dell'Augusto e Verginale Corpo di Maria. Tra le molte, che potrebbonsi addurre, io due sole ne scelgo. La prima fondasi sul rapporto alla di lei Anima; la seconda sul rapporto al di lei Figliuolo. Cominciamo dalla prima. Chi non sa, essere il corpo umano l' abitazione, ed il domicilio, in cui soggiorna l'anima? Ora ella è cosa certa, che a proporzione del grado della persona, che dee abitare in un qualche alloggiamento, deesi questo addobbare ed abbellire. Così ravvisiamo essersi fatto in tutti gli enti animati. I Vegetabili hanno un corpo men organico e bello de' Sensitivi; perchè l' Anima Vegetativa è men perfetta della Sensitiva; il Corpo Umano di lunga mano eccede nella perfezione e bellezza i Vegetativi, e Sensitivi; per racchiudere in sè medesimo un'anima di perfezione senza paragone più eminente. Anzi ravvisiamo, che, stando anche nello stesso rango de' Vegetativi, e de' Sensitivi; a que' Vegeta

bili è stato conceduto corpo più bello, che nelle sue proprietà di sapore, odore ed altre, manifestano di avere una vita vegetativa meno imperfetta: onde vediamo quanto più bello sia un Garofano dell' Isopo, ed un Granato d' una Ghianda. Lo stesso scorgiamo fattosi nel rango de' Sensitivi; essendo molto più bello il corpo di un Cane, e di un Cavallo, di quel che sia quello di una Talpa, o di altro stupido animale; e ciò non per altro, senonchè per aver quelli un' anima meno materiale, ed in conseguenza meno imperfetta di questi.. Perciò lo stesso dobbiam dire, che segua regolarmente anche ne' corpi umani, in rapporto alle Anime, che vi alloggiano; e che, siccome l' umano corpo in genere eccede senza paragone in bellezza i corpi de' Vegetabili e Sensitivi, a cagione della perfezione maggiore dell' Anima Ragionevole sopra la Vegetativa e Sensitiva; così pure quel corpo umano debba regolarmente essere più bello e più ben formato, ch' è destinato alloggio d' un' anima più perfetta. Or non essendovi stata nè essendovi per essere anima, dopo quella di Gesù, che sia più perfetta di quella di Maria, eziandio quanto all' essere suo naturale, come poco appresso vedremo, sarà forza il dire, che anche più bello di tutti, dopo quello di Gesù, sia stato il di lei Corpo Verginale: ragione che tutta devo al grande Arcivescovo S. Antonino.:

nino: *Corpus humanum pulchrius est & nobilius omnibus corporibus brutorum, propter unionem ad animam rationalem: ergo nobilitas corporis intenditur & augetur, ad nobilitatem animæ.... sed anima Beatæ Virginis fuit nobilissima, post animam Filii; ig.tur corpus ejus fuit nobilissimum & pulcherrimum post corpus Filii* (a).

Ed in fatti non è egli vero, che delle principali Donne, lodate dalle Storie Sacre, e dalle Ecclesiastiche, se ne commenda, insieme colla grandezza dell' Animo, anche la venustà del Corpo? così la Scrittura Sacra ci loda una Sara, una Rebecca, una Rachele, una Giuditta, una Ester. Così le Storie della Chiesa ci encomiano una Barbara, una Agata, una Agnesa, una Cecilia, una Catterina, con molte e molte altre, che o trionfarono de' tiranni colla loro fortezza; o fiaccarono l' orgoglio del Mondo, Carne, e Demonio colle loro austerità: tanto egli è vero, che ad un' Anima grande suole la Providenza di Dio d' ordinario accoppiare un Corpo venusto; il quale aggiunga nuova gradevolezza alla virtù dell' animo. Resti dunque anche da questa vera riflessione via più rinforzato il nerbo della prodotta ragione.

L' altra ragione, fondata sul rapporto ch' ebbe Maria al Suo Divino Figliuolo, in tal guisa si forma. Ella è cosa certa,

(a) *S. Anton.* 4. *p. tit.* 15. *cap.* 10.

ta, che ogni operante naturale, per quanto ſta in lui, purchè non ſia impedito da ſtraniera forza, proccura di produrre un effetto, a ſe, quanto più può ſomigliante: ciò ſi avvera non meno negli operanti naturali, che negli Artefici; i quali, come tali, ſi coſtituiſcono dalla Idea, che hanno conceputa: onde volendo produrre per cagion di eſempio un Flauto, conviene che nella loro mente in prima ſel formino, affine di produrne poi uno, che al conceputo in tutto ſia ſomigliante: ed ecco raffermata la maſſima de' Filoſofi, che *omne generans producit ſibi ſimile*; ed al certo quanto più ſomigliante, ch' ei può; onde ſe ciò non ſegua, derivi, non dalla inclinazione dell' operante, ma da qualche impedimento, che o ne infiacchì la virtù, o ne la diſordinò. Or queſto è di certo, che Gesù Criſto fu un effetto, il quale altra cagion producente umana non ebbe, che la ſola Maria: ella è pur coſa certa, che eſſendo il di lui Corpo ſtato formato col mezzo di Maria, cioè dalle di lei viſcere, per virtù onnipotente dello Spirito Santo, non vi ſi potea attraverſare oſtacolo, onde s' impediſſe una intera ſomiglianza di queſto effetto prodotto alla ſua cagione producente umana; mercecchè queſta cagione umana naturale, come diceva, maneggiavaſi principalmente dalla onnipotente Divina del Divino Spirito: laonde

dir.

dir si debba, che il corpo di Gesù sia stato, per quanto mai possa effettuarsi nella produzione de' corpi umani, il più somigliante a sua Madre, che quello di qualunque altro figliuolo alla sua: e ciò tanto più ragionevolmente dee dirsi; quanto che quello di Gesù non ebbe Padre terreno, con cui potesse dividere la somiglianza. Conchiudiamo dunque, e diciamo: s'ella è cosa certissima, che il Corpo di Gesù fu il più bello e ben formato, di quanti mai sieno stati formati, e sieno per formarsi; forza è il dire, che rassomigliandosi egli interamente a sua Madre; anche il Corpo di Maria Viatrice sia stato, dopo quello di Gesù, il più bello e ben formato, di quanti sieno mai per formarsene. Ragione suggeritami dal Beato Alberto Magno tra le altre molte, da esso addotte. *Natura est vis insita rebus, ex similibus similia procreans; nisi ergo natura impediatur, vel erret, Filius erit similis Patri vel Matri: ergo qui nascitur de Matre, & non de Patre, & tali operante, qui non potest impediri vel errare; ibi necesse est Filium similem esse Matri: sed ipse pulcherrimus est; ergo & ipsa pulcherrima* (a).

Ma non deesi già ella trascorrere, senza particolare riflessione, una rara prerogativa, che nella eccellente venustà della nostra Santissima ed amata Regina,

 qual

(a) *B. Albert. Magn. tom. 2. super missus est q. 15. n. 8.*

qual raggio più luminoso, risplendette. Essa fu, di destare nell'animo di quelli, che la miravano, sentimenti di onestà e purità. Già pur troppo una sperienza lagrimevole ci manifesta, quanto fastidio rechi alla purità la bellezza esteriore, in chi con inverecondia la espone, ed incautamente la mira: non già perchè dalla bellezza proceda una proprietà così rea; che anzi ella è da Dio a' corpi conferita, acciò ci serva di stimolo, che ci invogli di pervenire a godere della Divina; ma per disordine dell' appetito sensitivo, che dopo l' originale peccato, dal bene sensibile si lascia agevolmente sedurre; onde porti, chi colla divina grazia non gli resiste, a farne eziandio delle cose più buone abusi esecrandi: ed essendo la venustà de' corpi umani, tra gli oggetti sensibili, uno de' più dilettevoli; ne segue, che all' appetito disordinato divenga incentivo, di commuoversi con vemenza maggiore; onde riesca alla volontà di malagevole inciampo, che a prevaricare la strascini. Ma questa occasione di peccare, che dalla umana bellezza ne trae, chi poco cautamente la mira, non si trasse giammai dalla venustà quantunque insigne della nostra benedetta Madre; tal che non vi fu alcuno, che per quanto l' abbia mirata, mai ne abbia tratta contaminazione di sorta: onde dice S. Anselmo Arcivescovo di Cantuaria: *Mariam Virginitas mentis & corporis.*

poris ita undique vallavit, ut nullus unquam libidine ad eam esset accessurus, nec sensus ejus aliqua corrumperetur illecebra (a). - *Quamvis esset pulchra corpore, a nullo tamen concupisci potuit* (b), dice l'Angelico Dottor San Tommaso, seguito dagli altri Dottori; e ciò, sì per particolare disposizione della Providenza Divina; sì per la modestia, con cui Maria la sua beltà componea; sì per la vita austera, che da essa menavasi; delle quali virtù dirassi più lungamente a suo luogo.

Anzi tanto fu lungi, che il trattare con Maria, ed il rimirarla recasse alcun fastidio alla purità, di chi seco trattava, o rimiravala, che anzi istillava nel loro animo sentimenti di castità e di onestà: *Physionomia Virginis*, dice il dotto, e pio Gersone, *movebat aspicientes ad castitatem* (c). Ma ciò, che più è valevole a così fare asserire, ella è l'autorità di Santo Ambrogio; il quale chiaramente dice, che le visite di Maria aveano tanta efficacia, di apportare a' visitati la castità, *Mariæ tanta fuit gratia; ut si quos inviseret, castitatis insigne conferret* (d). Conchiudiamo dunque, avere la nostra Santa, bella, e dilettissima Madre ricevu-

(a) *S. Anselm. hom. 9. in Evang. Lucæ.*
(b) *S. Tho. in 3. Senten. dis. 3. q. 1. a. 2. quæstiuncula 3. ad 4.*
(c) *Gerson. serm. de Conceptione B. V.*
(d) *S. Ambros. de Instit. Virgin. cap. 7.*

to da Dio un Corpo interamente perfetto, ed eccellentemente bello; ma di una bellezza altrettanto insigne ed eminente, quanto santa, pura, e spirante, in chi la mirava, e seco trattava, sentimenti di castità, ed onestà.

Affetto verso Maria, che dee trarsi da questo ragionamento.

Sieno pur rendute grazie al nostro buon Dio, o mia Regina, che anche nel vostro puro Corpo abbiavi di sì grande perfezione ricolmata. Quello però, di che più con Voi me ne congratulo, egli è, che una qualità, la quale all' umana debolezza serve di sì grande inciampo; riposta in Voi, sia riuscita alla medesima di sì gran giovamento, qual' è, d' istillare sentimenti di virtuosa onestà. Ah! se l' umana volontà dietro al bello tanto precipitosamente corre; rivolgasi ella dunque a Voi; e tutte le sue ardenze alla bellezza vostra consacri: sicura di non mai trovarne tra le pure creature di uguale, massimamente a quella, di cui ne andate presentemente fregiata: sicura in oltre non solo di non riportarne mai contaminazione veruna, ma di santificare bensì le sue compiacenze nella venustà di un Oggetto sì puro, e Santo, quale Voi siete: onde rimanendo dalle attrattive vostre interamente rapita, divenga poi alla medesima dispregievole qualunque altra

tra bellezza delle umane creature; giacchè, oltre al non esser' ella in paragone della vostra, altro, che una moribonda facella in faccia al Sole; è anche tanto in se medesima fievole, fuggitiva, ed a mille smarrimenti soggetta; e tanto alle anime, di chi incautamente la mira, perniciosa.

CAPITOLO SECONDO.

Altri lineamenti del Ritratto, le Perfezioni fisiche naturali dell' Anima di Maria Viatrice.

QUantunque le Anime ragionevoli fieno tutte sostanze spirituali, e quanto, dirò così, alla loro spezie, ugualmente perfette; ella è tutta via dottrina dell'Angelico Dottor San Tommaso, seguito da molti e gravi Filosofi, e Teologi, che tra esse trovisi una disuguaglianza di perfezione individuale; per cui una debba dirsi individualmente più perfetta dell' altra. Imperocchè, dice l'Angelico, ella è cosa manifesta, che, ad un corpo meglio formato, ed organizzato, dee corrispondere un'anima più perfetta, e di maggiore virtù nello intendere: *Manifestum est enim, quod quanto corpus est melius dispositum, tanto meliorem sortitur animam, ... unde cum, etiam in hominibus, quidam habeant corpus melius dispositum, sortiun-* *tur*

tur animam majoris virtutis in intelligendo (*a*). Colle quali parole ci addita San Tommaſo anche il motivo di aſſerire, che l' Anima di Maria, eziandio quanto all' eſſere ſuo fiſico e naturale, ſia ſtata più perfetta di tutte le altre, dopo quella di Criſto; concioſſiachè, avendo eſſa ſortito un Corpo più perfetto e meglio organizzato degli altri come ſi è dimoſtrato; più perfetta ancora di tutte le altre, ſecondo la ragione, da S. Tommaſo addotta, ſe le dovea infondere l' Anima.

Come però queſta maggiore perfezione fiſica e naturale dell' Anima ſi manifeſta dal più alto, pronto, e penetrante intendimento; nella guiſa appunto che la maggiore perfezione d' un albero daſſi a conoſcere da' frutti più ſaporoſi e ſani; così dee dirſi, che la perfezione naturale dell' Anima di Maria diſtintamente nella elevatezza del ſuo intelletto ſieſi dimoſtrata.

E ben era convenevole, che tale dalla Divina Provideaza le foſſe conferito l'intendimento; atteſa l' altezza de' gradi e de' miniſterj, a' quali dovea eſſer ella innalzata. Era deſtinata ad eſſere la vera Madre del Figliuolo di Dio, e della Eterna Sapienza in Umana Carne; la Educatrice della Chieſa Bambina; la Spoſa di quel Divino Spirito, che, dopo la ſalita di Gesù, erane lo Speziale Regitore; la Madre Spirituale in terra degli Appoſtoli

(a) *S. Tho. 1. p. q. 85. ar. 7.*

ftoli, e degli Evangelisti; vale a dire quella, cui erano dal Divino Figliuolo per esser confidati gli Arcani più reconditi della Redenzione, ed i Misterj più alti della Cristiana Religione: quella, cui, dopo la salita del Figliuolo al Cielo, era per ispiegargli a' primi Fedeli; e per riferirne molti agli Scrittori de' Vangeli, cioè tutti que' Misterj spettanti alla Incarnazione, Nascimento, Puerizia, ed Adolescenza del suo Divino Figliuolo; acciò da' medesimi si descrivessero nel Nuovo Testamento. Laonde quale perspicacia, per bene concepirli; quale memoria, per bene ritenerli; quale chiarezza, per bene spiegarli; qual' energia, a bene persuaderli; non erano necessarie a tai carichi? e tutte queste prerogative, in aggiunta al divino lume non richieggono una mente penetrante, pronta, e sublime? non v' ha dubbio. Or se per avere Dio destinato un Atanasio, un Basilio, un Nazianzeno, un Grisostomo, un Cirillo, ed altri grand' uomini di questo andare, acciò fossero i sostenitori della Chiesa Orientale; siccome all' Occidentale destinati avea un Ilario, un Ambrogio, un Girolamo, un Agostino, con altri di questa fatta; conferì perciò loro, oltre ai doni di grazia, talenti naturali tanto elevati; Maria, che più di ognuno di questi, pel corso di non pochi anni, dopo la salita di Gesù al Cielo insieme cogli Appostoli dovea travagliare

nel-

nella educazione, ed istruzione della Chiesa nascente, e della di cui mente e lingua era per servirsi lo Spirito Santo; come di stromento, per dichiarare ai Pastori, ai Magi, ed agli Scrittori Canonici i sopradetti Misterj, non sarà stata dotata d'un sublime talento, d'una mente elevatissima, di un giusto discernimento; d'una possente energia, di una grata facondia, e di una facilità particolare? Chi potrà dubitarne? Perciò molto fondatamente è ella da S. Cirillo Alessandrino detta Scettro della retta dottrina; e quella, pel di cui mezzo annunciossi dagli Appostoli pel mondo la salvezza: *Sceptrum rectæ doctrinæ... per quam Apostoli salutem gentibus prædicarunt* (a).

Affetto da trarsene.

Benedico di nuovo, o mia adorata Regina, la Providenza del nostro Dio, che al vostro purissimo e perfettissimo Corpo abbia accoppiata un'Anima cotanto perfetta; dotata di un intendimento, qual richiedeasi ad una Madre della Sapienza Incarnata, e ad una Maestà in terra della Chiesa Bambina: onde con Voi di tutto cuore me ne congratulo. Desidero con ogni efficacia, che tale da tutti siate riconosciuta; acciò da tutti siate ardentemente amata. Conciosiachè se tanto vale nelle persone lo spirito, per farle amare; onde non di rado avven-

(a) S. Cyril. homil. in Nestorium.

venga, che una persona, quantunque di esteriore men avvenente, per essere tuttavia abbondevole di spirito, e di talento, rapisce a se l'amore di chi la tratta; molto più al certo egli deesi a Voi, in cui ad una venustà singolare miransi accoppiati un'anima, uno spirito, un talento ed un garbo, inferiori solamente a quelli di Gesù. Fate dunque, per la vostra clemenza, che la viva immagine di queste vostre amabilissime qualità naturali, tanto s' imprimano nella nostra fantasia, che chiudano l' adito alle impressioni di qualunque altro oggetto, da cui possa ella rimanere contaminata.

CAPITOLO TERZO.

Altri lineamenti del Ritratto: La Nobiltà della Prosapia di Maria Viatrice.

INtorno a questa qualità non avrà a faticar molto il nostro pennello. Che nelle vene di questa nostra Augusta diletta sia stato trasfuso un sangue, non solamente nobile, ma eziandio Regale, ella è cosa tanto certa, quanto egli è certo di fede, che Gesù Cristo sia discendente dalla Schiatta Regale di Davidde: onde *Filius David* appellasi chiaramente da' Santi Matteo, Luca, e Paolo (*a*). Ora ella è cosa parimente certa di fede, che

(a) *Matth. cap. 1. Luc. cap. 1. Rom. 1.*

che il sangue di Davidde non passò nelle vene di Cristo per altro alveo, che per la sola Maria, dalle di cui sole viscere fu, per virtù onnipotente dello Spirito Santo, formato il di lui corpicciuolo, senza che Giuseppe di lei Sposo ve ne abbia mai avuta parte. Ella è dunque ugualmente certa e legittima la illazione, che anche Maria dalla Regale Stirpe di Davidde sia discendente. Argomento egli è questo, da Santo Agostino prodotto contro a Fausto Manicheo: *Quisquis itaque dicit, Mariam ad consanguinitatem David non pertinuisse, manifestum est, quod Sacrarum Scripturarum tam excellenti auctoritate obluctetur* (*a*). Resti dunque certissimo essere la nostra amatissima Maria discesa da stirpe, non solamente Nobile, ma eziandio Regale. Nè ha punto di forza, per oscurare questa verità, la condizione povera di fortune, in cui visse la Vergine; non essendo maraviglia, che la sua Famiglia, quantunque Regale, nel lungo corso di ben mille e trent' anni incirca, da quando fu Davidde unto Re, fino a quando ella con Giuseppe disposossi, possa essere in quella condizione povera dicaduta; essendo ben convenevole, secondo i disegni della Providenza, che tale fosse la condizione della Madre di quello, che venia al Mondo, per insegnare, tra le altre cose, lo sprezzamento delle umane grandezze. Af-

(a) *S. August. lib. 23. con Faustum cap. 9.*

Affetto da trarsene.

Se anche la Nobiltà della Schiatta dee computarsi tra i benefizj temporali, che fa Dio alle persone; grande senza dubbio egli è il conceduto a Voi, o diletta mia Madre, d'esser discesa da una Schiatta sì alta, chiara, e famosa, quale fu quella di Davidde, di Salomone, e di tanti altri Re, che dalla stessa uscirono, come ci manifestano le Divine Scritture. E se anche per questo crescono in Voi i titoli, di essere da noi più venerata, ed amata; ci si presenta insieme un esemplare, alla di cui riflessione ci rincoriamo nelle nostre sventure, e nelle angustie, recateci sovente dalla nostra povertà; cioè di rammentarci di Voi, che, quantunque di regio sangue, vi fu tuttavia mestiere di campar la vita co' lavori delle vostre benedette mani, co' sudori della vostra augusta fronte, e colle fatiche del vostro verginale e delicatissimo corpo. Deh, in faccia a Voi di Regia Stirpe, e povera, non osi più la bocca nostra di aprirsi, e di prorompere in lamenti, a' quali sogliono provocarci le nostre indigenze.

SEZIONE SECONDA.

Altri lineamenti del Ritratto di Maria Viatrice. Le sue Perfezioni Morali naturali.

Siccome le perfezioni dell' animo sono di lunga mano più pregievoli, delle perfezioni del corpo; allo stesso modo gli ornamenti di quello devono molto più stimarsi, degli ornamenti di questo. Gli ornamenti dell' animo dividonsi in due serie, cioè in fisici, ed in morali; ed in quella guisa che l' ordine morale ascende di grado l'ordine meramente fisico e naturale; così gli ornamenti morali superano di pregio gli ornamenti fisici naturali. Questi ornamenti morali dell' animo sono le virtù, le quali in due altre serie dividonsi, cioè in Morali naturali, dette da' Teologi Acquistate; ed in Morali Sòvrannaturali, dette da' medesimi Infuse. Ora dopo di aver rappresentate le perfezioni naturali fisiche della nostra Santissima ed Augustissima diletta Maria, tanto spettanti al di lei puro Corpo, quanto spettanti alla di lei eccelsa Anima, passiamo di presente a rappresentare in questo suo mistico Ritratto le perfezioni sue Morali: e per seguire l' ordine cominciato, salendo dal meno al più; principieremo dalle Morali Naturali, cioè dalle Virtù Acquistate. Queste tut-

te.,,

te, e quante si trovano, riduconsi alle quattro Cardinali; che sono la Prudenza, la Giustizia, la Fortezza, e la Temperanza; le quali appunto Cardinali si appellano, perchè sovra di esse, come sovra quattro Cardini, dice San Gregorio il Magno, si poggia e s'innalza tutta la mole e struttura della vita virtuosa naturale. *In quatuor virtutibus tota boni operis structura consurgit* (*a*).

Deesi qui dal Lettore avvertire, che avendo queste Virtù per loro scopo, tener bene regolati i movimenti dell'uomo interiore; non è necessario, che presuppongano un animo sconcertato, qual trovasi in noi dopo l'originale peccato: mercecchè se tale non lo trovino, hanno nulla di meno il loro effetto, aggiugnendo nuova rettitudine a quella, che vi è. Tale fu il loro effetto in Adamo innocente, ed in Cristo; e tale fu anche in Maria; la quale essendo stata preservata per ispezial privilegio dal contraere il peccato originale; non ebbero queste virtù per uffizio, di frenare in essa alcuna sregolata passione; o di moderare alcuno disordinato movimento di animo; ma solamente di via più raffermarlo nella rettitudine, con cui fu quello di Maria creato da Dio. Avverta in oltre il Lettore, che qualor di alcune delle Virtù Morali non ne faremo menzione; ciò non farà,

(a) *S. Gregor. in. 2. Moralium apud S. Tho. 1. 2. q. 61. a. 2.*

sarà, perchè in Maria non sianſi anch'eſ-ſe trovate; ma perchè di alcune non ne ebbe la materia da praticarle. Così per cagion di eſempio, della Prudenza Militare non abbiamo che dire, come di coſa aliena dallo ſtato di Maria; quantunque la ſua Prudenza ſia ſtata tale, che ſe foſſe ſtato neceſſario di eſercitare anche la ora detta, molto agevole ſarebbe ſtato alla ſua capacità di ben preſto addeſtrarviſi; onde di quelle, che ad eſſa più che tanto non appartennero, ſi può piamente dire, che non avendole acquiſtate coll' eſercizio, le ſiano ſtate ſtraordinariamente infuſe. Per procedere dunque con ordine, principieremo dalla Prudenza.

CAPITOLO PRIMO.

Della Prudenza di Maria Viatrice.

ESſendo la Prudenza una Direttrice delle umane azioni, ſenza l'indirizzo di cui, quelle, ſecondo San Tommaſo, ſeguito da tutt' i Teologi, mai non poſſono eſſere buone e virtuoſe: *Nemo poteſt eſſe virtuoſus, niſi habuerit Prudentiam* (*a*); per conchiudere, che Maria ebbe la Prudenza in un grado eminentiſſimo, baſterebbe il ſaperſi, eſſer' ella ſtata, dopo Gesù, la più virtuoſa e ſanta di tutti; come a ſuo luogo vedraſſi; per inferire poi legittimamente, eſ-

(a) *S. Tho. 2. 2. q. 74. a. 14.*

esser ella insiememente stata la più prudente di tutti.

Nulla di meno ce ne died' Ella altre chiarissime prove in tutte le azioni, che di essa ci sono riferite da' Santi Evangelj. Ma affine di tutte qui non addurle, dovendole addurre ne' seguenti capi di quest' operetta, in pruova delle altre sue virtù; fermiamoci solamente a considerare la prima delle sue geste, riferitaci dal Vangelo, cioè il suo colloquio, ch' Ella ebbe coll' Arcangiolo Gabriele, per ammirarvi una rara ed esquisita Prudenza.

Dopo avere S. Luca descritto l' ingresso dell' Arcangiolo nella sua stanzetta; il saluto affatto straordinario, ad essa dato; cioè: Dio ti salvi piena di grazia; il Signore è teco; Benedetta tra tutte le donne; soggiugne, che all' udir essa queste voci, turbossi alquanto, e andava pensando qual saluto fosse mai questo: *turbata est in sermone ejus, & cogitabat qualis esset ista salutatio* (a). Ecco, in questi due movimenti del suo animo, due tratti della più esquisita Prudenza. La turbazione, che in essa destossi, fu effetto di un prudente timore, che sotto que' sì alti encomj, non vi fosse nascosta qualche insidia, onde l' Angiolo non fosse di luce, ma di tenebre: *turbata est: sciebat enim quod Angelus Sa-*

(a) *Luc.* 1.

Sathanæ ſæpe transfigurat ſe in Angelum lucis (*a*), dice S. Bernardo: e s' ella è così, non fu egli prudentiſſimo un tale turbamento? Perocchè riconoſcendoſi ella, per la ſua umiltà, tutt' altra da quella, che ſentiaſi chiamare; temette di qualche ſpirituale tradimento, e perciò prudentemente turboſsene. Il fermarſi poi a penſare, qual foſse quella foggia di ſaluto, tanto inſolita, nè mai più uditaſi, qual' è, il chiamare una perſona a dirittura, ſenza nemmeno dire il ſuo nome, la piena di grazia, non era una novità, baſtevole ad un animo prudente, di fermarſi un poco a penſarvi, ſenz' altro dire? e però il ſopraccitato S. Bernardo dice: *quod tacuit, & cogitavit, prudentia fuit* (*b*). Concioſſiachè, ſoggiugne S. Pier Griſologo, il preſto riſpondere, è propio di mente leggiera; laddove il penſare, moſtra gravità di ſenno, e maturità di giudizio: *Cogitat Virgo; quia cito reſpondere, eſt facilitatis humanæ; cogitare verò, prudentis eſt animi, & judicii præmaturi* (*c*).

Ma inoltre, qual Prudenza moſtrò ella mai nelle prime parole, dette all' Angiolo, allorchè le fu detto, ch' ella era per concepire nel ſuo grembo il Figliuolo dell' Altiſſimo? Volea eſsa farſi intendere, in prima, come avea di già offerta

(a) *S. Bernard. hom. 3. ſuper Miſſus eſt*. (b) *Loc. cit.*
(c) *S. Petrus Chryſol. ſer. de Annunc.*

ta con voto a Dio la sua verginità; in secondo luogo, che, per quanto a se spettava, era bramosa, di non violarlo; in terzo luogo, che consapevole, come non si diviene naturalmente Madre, senza perdita della verginità; desiderava le fosse spiegato il modo, con cui ciò in essa effettuato sarebbesi. Or chi non vede, come lo esporre tante cose; e lo esporle sopra una materia, ch'era per se medesima vereconda; e lo esporsi da una Vergine; richiedea un parlare ristretto, circospetto, grave, cauto, e modesto; e per conseguenza richiedea una prudenza singolare in quella, che parlare dovea? ma trovò bene la mirabile Prudenza di Maria il modo, di tutto significare, e di osservare tutte le dette circostanze, con sole sette parole, dicendo: *quomodo fiet istud? quoniam virum non cognosco*: parole, di cui le più acconcie, succose, significanti, e gravi, io penso che non sarebbonsi potute trovare nemmeno dal più alto Spirito delle Angeliche Schiere. Pensiamoci pure, quanto ci aggrada, che quanto più ci penseremo, tanto più ravviseremo la maravigiosa Prudenza, che in quel breve periodo risplende.

Nè inferiore scorgeremo la seconda risposta, che diede all'Arcangiolo, dopo che del come era per effettuarsi il grande Mistero ella fu ragguagliata; perocchè conchiuse quell'altissimo affare con altre otto parole sensatissime, e memorande:

Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum: onde dalla sua maravigliosa Prudenza fu ammaestrata a conchiudere con due sole risposte, e con quindici parole, l' affare più rilevante, che sia mai stato nel Mondo.

Ma quanto non cresce ella di pregio la Prudenza di Maria nelle riferite parole, se riflettasi in oltre all' età, in cui furono da essa proferite? Ella è massima de' Filosofi, e confermata dall' Angelico Dottore, che ne' giovani di età non vi può essere la virtù della Prudenza; mercecchè, generandosi essa dall' esercizio degli atti prudenziali, i quali sono consigliare, giudicare, e dirizzare l' esecuzione: ed a questi esigendosi, acciò siano senza sbaglio, lo sperimento di molte cose, il quale richiede necessariamente lunghezza di tempo; perciò conchiude l' Angelico, che ne' giovani non si possa naturalmente trovare la Prudenza. *Prudentia acquisita causatur ex exercitio actuum; unde indiget ad sui generationem experimento, & tempore: unde non potest esse in juvenibus* (a). Ma per la nostra Santissima Donzella non corse questa regola: ella in età di soli quindici, o sedici anni incirca favellò nella riferita stupenda maniera; e con quel brevissimo colloquio, che comprendea due sole risposte, e quindici parole, conchiuse quell' altissimo affare: effetto tutto di sua ammirabile

(a) *S. Tho. 2. 2. q. 47. a. 14. ad 3.*

bile Prudenza. Da ciò s'inferisca, che s'ella tanta n'ebbe in età sì giovanile, a qual grado sarà ella ascesa col crescere degli anni, e fino al fine di sua vita, che fu di sessanta tre, o come altri più probabilmente sostengono di settanta due anni incirca?

Un altro certo indizio di animo prudente ci viene significato dallo Spirito Santo. Chi modera la sua lingua, dic'egli, è persona prudentissima: *Qui moderatur labia sua, prudentissimus est* (a): e così in altri luoghi, commenda, come carattere della persona prudente, il silenzio, e poco parlare: *vir prudens tacebit* (b): ed altrove: *est tacens; & ipse est prudens* (c). Siccome all'opposto, dice, essere argomento di mente poco saggia, il molto parlare: *Stultus verba multiplicat* (d). Or in questo capo del silenzio e poco parlare, fu Maria, siccome negli altri, perfetta osservatrice. Di essa scrive Santo Ambrogio, esatto compilatore delle sue gran geste, che ella fu parchissima nel favellare: *Fuit Maria loquendi parcior* (e). Anzi S. Bernardo, esaminando più minutamente tutte le Geste, che di Maria, si riferiscono ne' quattro Vangeli, riflette, ch' ella solamente quattro volte trovasi avere favellato; ed ogni volta molto ristrettamente; toltane

(a) *Prov.* 10. (b) *Prov.* 11.
(c) *Eccl.* 19. (d) *Ecclesiastes*. 10.
(e) *S. Ambr. lib.* 2. *de virginibus*, *c.* 2.

la volta, in cui col suo divoto Cantico magnificò il suo Dio; il quale tuttavia, essendo il più nobile di tutti, è eziandio de' più brevi: *In omni denique textu quatuor Evangeliorum, nonnisi quater Maria loquens auditur* (*a*). Essa, segue il divoto suo Servo, Essa udì tante fiate il suo Figliuolo, non solamente a predicare alle Turbe; ma anche ad ispiegare e rivelare in disparte agli Appostoli i Misterj della Religione; lo vide ad oprare miracoli; lo vide pendente dalla Croce; lo vide a spirare l'anima; lo vide risorto da morte a vita; lo vide salire al Cielo; ed in tutte queste occasioni, ch'erano per altro opportunissime, acciò ella parlasse, quante volte trovasi, che questa verecondissima Vergine, e pudicissima Tortorella, abbia favellato? *Toties Maria Filium audivit non modo Turbis loquentem, sed & Discipulis seorsin Regni Dei mysteria revelantem; vidit miracula facientem; vidit deinde in Cruce pendentem; vidit expirantem; vidit resurgentem; vidit ascendentem; sed in his omnibus quoties verecundissimæ Virginis, quoties pudicissimæ Turturis vox memoratur audita* (*b*)? S'ella dunque fu del tacere e del poco favellare sì gelosa amatrice; ed essendo il saggio tacere un argomento di esquisita Prudenza; conchiudasi

(a) *S. Bernar. serm. in Dominica infra Octav. Assumpt. n.* 19.

(b) *Loc. cit. n.* 11.

dasi anche per questo capo, aver ella posseduta questa virtù in grado eminente.

Si aggiugne, non esservi cosa tanto ripugnante alla Prudenza, de' movimenti sregolati delle passioni: onde S. Tommaso ebbe a scrivere, che *Prudentia magis corrumpitur per passiones*(a); di che ne è la ragione, perchè i movimenti sregolati delle passioni impediscono il ben discernere, il ben consigliare, il ben giudicare, atti tutti richiesti dalla Prudenza, e molto più l'efficacemente dirizzare all'esecuzione dell'opere buone: laonde perchè ne' peccatori trovasi questo disordine di movimenti delle passioni; perciò conchiudono i Teologi con S. Tommaso, non potersi ne' medesimi ritrovare la Prudenza: *Prudentia in peccatoribus esse non potest* (a). Or e chi non sa, essere stata Maria sempre immune da ogni moto disordinato di passione; sì per esser ella stata sempre libera da ogni peccato attuale, eziandio veniale, come insegna la Chiesa, raunata nel Concilio di Trento; sì perchè fu essa preservata per ispezial privilegio dalla colpa originale, come insegna la pia opinione de' Teologi, il quale è la prima sorgente di tali disordinati movimenti. Or non avendo ella mai in tutto il corso di sua vita posto veruno impedimento, benchè leggierissimo, all' acquisto della Prudenza; ed avendo per

 altro

(a) *S Tho.* 2. 2. *q.* 74. *a.* 16.
(b) *S. Tho.* 2. 2. *qu.* 47. *a.* 13. & *q.* 50. *a.* 3.

altro avuta una mente sì elevata, un giudizio sì maturo, un discernimento sì acuto; chi varrà mai calcolare il grado, cui è la sua Prudenza salita ne' molti lustri, che visse? onde si conchiuda con Santo Ambrogio, che *Maria fuit animi Prudens* (a).

Affetto da trarsene.

Non è egli dunque giustissimo, o mia diletta Madre, il bel titolo, dalla Chiesa a voi dato, di Vergine Prudentissima, mentre eziandio i primi saggi, che di questa virtù ne deste, furono tanto ammirabili; che saranno il perpetuo esemplare del favellare più sensato, e del deliberare più saggio? O quanto io ne godo! Degnatevi, ve ne scongiuro, d'impetrarmi da Dio la vera Prudenza, sicuro, ch' ella non può andare disgiunta dalla intera mortificazione delle passioni; e che questa non può trovarsi senza la Grazia Santificante. Ma perchè a questo grande benefizio debbo anch' io col divino ajuto cooperare; perciò fate, che rivolga tutte le mie diligenze, a custodirmi dalle occasioni del peccato, il quale solo è il maggior disordinatore delle passioni, e l' ostacolo più forte alla virtuosa Prudenza.

CA-

(a) *S. Ambr. lib. 2. de virginibus c. 2.*

CAPITOLO SECONDO.

Della Giustizia di Maria Viatrice, e delle altre Virtù alla Giustizia appartenenti.

LA Giustizia è una virtù, che risiede nella volontà; e che ha per uffizio di dare a ciascheduno ciò, che, per diritto, se gli aspetta. E perchè spesse fiate occorre, che il diritto di taluno sia tale, onde mai non se gli possa rendere quanto basta; tal'è quello de' Figliuoli in rapporto ai loro Genitori; o che all' opposto il diritto non sia di stretta obbligazione, ma di sola convenienza; tal'è quello di Liberalità verso i bisognevoli; perciò al rango della Giustizia si arolano altre virtù, le quali, a cagione o del detto eccesso, o del detto difetto di diritto, chiamansi da' Teologi, dopo S. Tommaso, parti potenziali della stessa Giustizia; perchè o per rapporto all'eccesso del diritto, non possono mai fare uguaglianza nemmeno proporzionevole, e soddisfarlo; o, per rapporto al difetto di stretto diritto, non fondano obbligazione stretta.

Le Virtù spettanti alla Giustizia come parti potenziali, a cagione dell'eccesso di diritto, e che distintamente rilussero in Maria, sono la Religione, la Pietà, la Osservanza, e l' Ubbidienza. Quelle

poi che dicadono dal diritto rigoroſo, e che nella ſteſsa particolarmente riſplendettero, ſono la Gratitudine, la Liberalità, e l'Affabilità. Diſſi di favellare di quelle, che diſtintamente riluſsero in Maria; per dinotare come le ebbe tutte, ed in grado eccellente; ma che nulladimeno da noi ſi ſcelgono quelle, che in eſſa più ſpiccarono. E per vietare ogni confuſione tratteremo delle ſteſse con paragrafi diſtinti.

§. I.

Della Religione di Maria Viatrice.

LA Religione è una virtù, che ha per ſuo ſcopo il Culto di Dio; onde i ſuoi atti ſono, di rendere omaggio a Dio, perciò ella da tutt' i Filoſofi morali è riconoſciuta la principale tra tutte le virtù morali; e da' Teologi immediatamente poſta ſotto le Teologali.

Gli atti di queſta ſublime virtù ſi diſtinguono in interiori, ed eſteriori: gl' interiori ſono due, cioè Divozione, ed Orazione. Gli eſteriori ſono ſette, cioè l'Adorazione; la Obblazione, il Voto, la Laude di Dio, ed il Sacrifizio: e queſti poſsono competere alla noſtra diletta Regina: circa poi gli altri due che ſono, il Giuramento, e lo Scongiuro, non ne abbiamo che dire, come che allo ſtato della medeſima non appartenenti.

Ora

Ora cominciando dagl'interiori, e dal primo di essi, ch'è la Divozione; dice San Tommaso, consister ella in una pronta volontà, d'impiegarsi nelle cose spettanti al culto di Dio. *Devotio est voluntas quædam, promptè tradendi se ad ea, quæ pertinent ad Dei famulatum* (*a*). Questa prontezza alle cose del divino culto mostrossi da Maria, allorchè fanciulletta fu da' suoi Genitori presentata al Tempio, secondo che rapportano molti Padri Greci; ove avesse tutta l'opportunità di rendere in molte e sublimi maniere omaggio a Dio. Imperocchè essendole stato accellerato l'uso di ragione, anzi, come piamente si afferma da molti Teologi, conceduto nel primo istante, in cui fu conceputa; non era essa, quantunque fanciulletta di età, fanciulla di senno; ma avea, eziandio da bambina, un perfetto uso di ragione, ed un intero discernimento delle cose; benefizio, che fu conseguente alla preservazione dalla colpa originale; e però chi potrà immaginarsi l'animo, lo spirito, e la divozione, con cui in quella obblazione di se medesima, al Divino culto sarassi ella dedicata? *Ad Templum adducitur*, dice S. Giovan Damasceno, *ac deinde in Domo Dei plantata, atque per spiritum saginata, instar Olivæ frugiferæ, virtutum omnium domicilium efficitur* (*b*). Chi potrà dunque

B 5 mai

(a) *S. Tho. 2.2. q. 82. a. 1.*
(b) *Lib. 4. fid. ort. cap. 14.*

mai immaginarsi la prontezza del di lei animo in quell'azione, e poi in tutte le altre, spettanti al culto divino, nelle quali per dodici o quattordici anni, che ivi si trattenne, si sarà esercitata?

In oltre quale prontezza non mostrò ella, dopo che intese di esser eletta alla maternità di Gesù, in esibirsi al divino culto e servigio? Non procedette già ella altrimente questa prontezza da un animo, allettato dall' altezza del grado, che veniale offerto; ma da un cuore acceso dalla divozione, e dalla brama sincera di rendere culto a Dio: onde ponderando Santo Ambrogio quel modo di favellare, con cui disse: *ecco l'ancella del Signore, fiammi fatto, o Angiolo, secondo il vostro detto* (*a*); rapito dall' ammirazione il Santo Dottore, dice: Osservate la divozione, ch' ella mostrò, *vide devotionem*!

Aggiungasi la prontezza, con cui adempì essa alle leggi, da Dio imposte, spettanti al suo culto, quantunque non fosse tenuta. Tale fu l' atto, di portarsi al Tempio a purificarsi; tale fu il lungo viaggio di tre giornate incirca, il quale in cadaun anno ella intraprendea da Nazzarette a Gerusalemme, per adorare nel Tempio; benchè i soli uomini, come notano gli Spositori, a questa legge fossero tenuti, e non le donne: contuttociò chiaramente ci dice San Luca che *Ibant*

(a) *S. Ambros. lib. 1. in Lucam.*

Ibant parentes ejus, cioè di Gesù, *per omnes annos in Jerusalem, in die solemni Paschæ* (a): argomento manifestissimo della divozione di Maria, come notò Dionisio Cartusiano, cogli altri Spositori: *Ex Devotione comitabatur virum* (b).

Che sè poi si rifletta alla cagione, da cui si genera nell' anima la divozione; a quál grado saremo noi astretti dire, che sia salita quella di Maria? Questa cagione, come insegna S. Tommaso, è la meditazione o contemplazione delle cose divine: *Causa devotionis ex parte nostra oportet quod sit meditatio, seu contemplatio* (c). Or quanto assiduo ed elevato sia stato il meditare di Maria Viatrice, vienci riferito dall' antico e gravissimo Scrittore Origene; il quale dice, che da essa meditavansi giornalmente gli oracoli de' Profeti: *Maria Prophetarum vaticinia quotidiana meditatione cognoverat* (d), ne' quali quanto sublimi verità di ogni fatta colla sua illuminatissima mente ella vi ravvisasse, onde poi con elevatissime contemplazioni vi si fissasse, chi potrà spiegarlo?

Un' altra cagione molto efficace della divozione discuopresi da San Tommaso, ed è, il riflettere alle cose di Dio: ma perchè, soggiugne l' Angelico, per giu-

(a) *Luc.* 2.
(b) *Dionys. Carthus. in Luc. cap.* 2.
(c) *S. Tho.* 2. 2.
(d) *Origen. hom.* 6. *in Lucam.*

gnere alle cose divine, ha mestiere la mente nostra viatrice, di chi come a mano ve la conduca; perciò giovano grandemente a questo fine le cose buone sensibili; e come che tra queste tiene il primo luogo la Umanità di Gesù Cristo, perciò il frequente riflettere all' Umanità di Cristo, siccome anche il mirarla, in qualche santa immagine effigiata, giova molto a mantenere la divozione: *Quæ sunt divinitatis, sunt secundum se maxime excitantia .... devotionem .... sed ex debilitate mentis humanæ est, quod sicut indiget manuductione ad cognitionem divinorum, ita ad dilectionem & devotionem per aliqua sensibilia nobis nota; inter quæ præcipuum est Humanitas Christi .... & ideo ea, quæ pertinent ad Humanitatem Christi, per modum cujusdam manuductionis maxime devotionem excitant* (*a*). Se dunque l' Umanità di Cristo, o riflettuta, o rimirata piamente nelle Immagini, è un eccitamento tanto poderoso alla divozione, rispetto a qualunque anima giusta; qual' eccitamento sarà stato alla divozione dell' anima di Maria, vale a dire di un' anima, immune da tutte le debolezze, e distrazioni, che sono effetto del peccato originale, l' avere sotto gli occhi l' Umanità di Cristo, non nelle sue Immagini; ma nel suo proprio Originale; e l' averla sì di continuo, quanto è l' averla in casa propia! l' averla sì confidentemente, quan-

(*a*) *S. Tho.* 2. 2. *q.* 82. *a.* 3. *ad* 2.

quanto è l'averla come sua vera Madre! l'averla con tali dimostrazioni e finezze, quali passavano tra Gesù e Maria! e l'averla in somma sì lungo tempo, quale scorse, dacchè uscì dal suo grembo, finchè lo sepellì Crocefisso! Quale divozione dunque fu in Maria, ad un eccitamento sì poderoso, sì continuo, sì domestico, sì affettuoso?

Il secondo Atto interiore della Relisgione dicemmo con San Tommaso, essere la Orazione. Intorno a questo, poco abbiamo d'aggiugnere a quello, che abbiamo detto sin qui. La Orazione, si dice da San Giovan Damasceno, e da San Tommaso, essere una salita della mente a Dio, per chiedergli le cose, che sono convenevoli. *Oratio est petitio decentium a Deo* (a). Quanto frequenti, ferventi, e favorite siano state le orazioni di Maria, chi potrà mai figurarselo? Se tanto insigne è stata la sua Divozione, quale sarà mai stata la sua Orazione? e quali favori, di rapimenti, di estasi, di rivelazioni altissime non avrà essa in quella ricevute? Se tante ne ricevettero i Santi, mentr'eran qui viatori, i quali pure erano per essere i vassali di questa gran Regina?

Lo sperimentiamo in noi medesimi, che qualor alcuna gocciola di divozione ci si stilli nel cuore, allora non cesseremmo mai dall'orazione. E però egli è da dir-

(a) *S.Th. in 4.Sent.dis.*15.*q.*4. *a.*1.*q.*1.

dirsi, che, eccettuato il tempo, il quale da Maria impiegavasi nell' assistenza, e servigio della sua Famigliuola, e nel lavoro delle mani, per mantenerla; tutto da essa si spendesse in orazioni elevatissime; e molte fiate in compagnia dell' amatissimo suo Figliuolo. Anzi non si dee dubitare, che anche mentre faticava esteriormente, stesse nulla dimeno ella coll' interiore dell' animo tutta in Dio assorta, ed immobilmente fissa colla mente, ed unita coll' affetto al suo diletto Figliuolo; ed in tal guisa mai non cessasse dall' orazione.

Dopo gli atti interiori di Religione, seguono gli esteriori, competenti allo stato della nostra purissima Diletta, cioè di Adorazione, di Obblazione, di Laude, di Voto, e di Sacrifizio. Ed intorno ai tre primi, co' motivi stessi si persuadono, co' quali si mostrò, essere in essa stato un altissimo grado di Divozione, e di Orazione. Conciossiachè, se parliamo delle Adorazioni; quanto continue non furono in essa dinanzi a quel Figliuolo, che avea seco, ed in cui credeva il suo Dio? Se delle Obblazioni a Dio delle cose sue temporali; dee ben credersi, che ne abbia fatte, quanto poteale esser permesso dalla sua povertà; il che resterà più evidente, allorchè vedrassi, non essersi ella niente ritenuto delle preziose offerte de' Magi. Se parliamo delle Laudi, che debbonsi dare a Dio, chi potrà dubitare,

che

che continuo non avesse l'uso de' Salmi del suo Santo Proavo Davidde? E ben died' ella a conoscere, quanto fosse in questo atto di Religione attuata, nel Nobilissimo Cantico del *Magnificat*, da essa improvisamente composto. Se poi favelliamo del Voto; quanto anche in questo atto segnalatissimo non si distinse? perocchè in quella Legge, benchè fossero in uso i voti di altre azioni; il voto però d'intera castità e verginità non erasi per anco mai udito, come azione, che vibrava una perfezione sì alta, ch'era riservata alla legge di Grazia. Ora di un voto cotanto perfetto la Religiosissima Maria ne fu la Esemplare, come affermano comunemente i Santi Padri: onde tra gli altri Santo Ambrogio encomiolla colle seguenti parole: *Egregia igitur Maria, quæ signum sanctæ virginitatis extulit, & intemeratæ integritatis pium Christo vexillum erexit* (a). Venendo poi a favellare del Sacrifizio, egli non si praticò effettivamente da Maria; mercecchè il Sacrifizio, eziandio in quella Legge, offerivasi da' pubblici Sacri Ministri: contuttociò, siccome, chi offeriva, per cagion di esempio, da sagrificare un Agnello, potea dirsi, che facesse il Sacrifizio, offerendo la vittima, quantunque per mezzo dell'Ecclesiastico Ministro si uccidesse, in attestato di riconoscono-

(a) *S. Ambros. de instit. Virgin. cap.* 5. *nu.* 15.

conoſcere il ſupremo dominio di Dio; allo ſteſſo modo poſſiamo dire, che Maria offeriſſe Sacrifizio, ſe moſtreremo, che abbia ella ſomminiſtrata la vittima da offerire. Ma e qual vittima non offerì ella da ucciderſi? Eſſa offerì il Figliuolo di Dio, e ſuo, acciò foſse ſacrificato per la ſalvezza del Genere Umano: e la offerì con animo sì ſoggetto al volere di Dio, che afferma S. Antonino, eſser ella ſtata diſpoſta a porlo in croce colle ſue benedette mani, ſe così foſse ſtato da Dio diſpoſto: *Ita erat voluntati divinæ conformis, quod ſi oportuiſſet, ad implendam voluntatem Dei, ipſa Filium in cruce poſuiſſet, ſi oportuiſſet* (*a*). Or ſe tanto più è pregievole un Sacrifizio, quanto più ardente è la carità, di chi offre la vittima; quanto più prezioſa è la vittima ſteſsa, che ſi offre; quanto più profonda e la riverenza alla divina Maeſtà; e quanto più alto è il motivo della obblazione; forza è il dire, che il Sacrifizio, offerto da Maria, ſuperi ſenza paragone tutt' i Sacrifizj fino all' ora offerti; avendo ella offerta una vittima d' infinito valore, qual è la vita d' un Dio Uomo; avendola offerta con un amore e carità ardentiſſima, che tra le pure creature non ha pari; avendola offerta con una ſommiſſione impercettibile alla Sovrana Maeſtà di Dio; ed avendola offerta pel motivo ſublimiſſimo della reintegrazione de'

(a) *S. Antonin. 4. p. tit. 15. cap. 41.*

de' divini diritti, e della redenzione dell' Uman Genere. Resti dunque con forza ed evidenza provato, esservi stata in Maria la virtù insigne della Religione in grado eccelso.

Affetto da trarsene.

O quanta confusione lasciano nella mia mente queste vostre Geste, mia adorata Regina, allorchè io mi scorgo e nell' interiore e nello esteriore sì poco religioso, e riverente a Dio! Conosco la mia lentezza e pigrizia, qualor si tratta di onorarlo; la mia mente distrattissima, quando mi accingo a lodarlo; scomposto, ed attediato, quando debbo in atti di suo culto esercitarmi; e fino irriverente, qualor assisto alla maggiore di tutte le azioni, che si facciano in terra, qual' è il tremendo e venerando Sacrifizio della Santa Messa. Deh! religiosissima, e divotissima Maria soccorretemi; acciò il mio animo s' inzuppi di una vera divozione; ajutatemi a procacciarmela colle frequenti aspirazioni a Gesù, ed a Voi; col divoto sguardo nelle sue e vostre Sante Immagini, colla recita più attenta delle mie quotidiane preghiere; onde renda anch' io culto ed omaggio al mio Infinito Sovrano, & Eterno Signore, se non quanto gliene debbo; almeno quanto io posso.

§. II.

Della Pietà, Osservanza, ed Ubbidienza di Maria Viatrice.

LA Pietà è una virtù, appartenente alla Giustizia; che tra gli altri offizj, ha quello di rendere il dovuto rispetto a' Genitori; siccome la Osservanza ha quello di rendere ossequio alle persone, che per qualche rimarchevole pregio si meritano distinta estimazione. Or anche in queste due virtù ci dice Santo Ambrogio, che sia stata eccellente Maria: onde col gentile suo modo di favellare dice: quando mai nè tampoco con un'occhiata offese Maria i suoi Genitori? quando mai di essa udissi, che eziandio in un sol punto mancasse della soggezione, dovuta a' congiunti? *Quando ista vel vultu læsit parentes? quando discessit a propinquis* (a)? Ella ebbe sempre molta riverenza a quelli, che riputava maggiori di se: *Solita adsurgere majoribus natu*. E per verità, s'ella fu, come poco appresso vedremo, tanto benefica ed affettuosa verso tutti, non è da porsi in dubbio, che verso i Genitori, Congiunti, ed altri Maggiori ella non sia stata molto rispettosa. E basta il sapersi dallo stesso insigne Dottore, aver ella interamente adem-

(a) *S. Ambros. lib. 2. de Virginibus cap. 2.*

adempiuto agli atti ed uffizj di tutte le virtù: *Sic Mariaomnia implebat virtutis officia.*

E per passare dall' autorità ai fatti; qual nobile argomento non died' ella della sua Pietà, ed Osservanza nella visita, che fece ad Elisabetta sua congiunta? Intese dall' Angiolo, come quella era incinta, e già entrata nel sesto mese: ed essa, riflettendo all' età molto provetta della medesima, ed al grado, che tenea, di moglie del Sacerdote Zaccheria; senza frapporvi dilazione, intraprese il disastroso viaggio per le vie scoscese de' monti; e portossi a visitarla, ed a seco lei congratularsi; rimanendo anche a servirla in circa tre mesi: Onde riflette Santo Ambrogio, che *Venit juvencula ad seniorem* (*a*), in segno della sua Osservanza. E più distesamente il Venerabile Beda: *Intrat Virgo domum Zachariæ, ut congratuletur de dono, quod conservam recepisse didicerat; & ut mulieri provectæ ætatis juvencula ministerium sedula impenderet* (*b*). Or non fu questo un atto bellissimo di Osservanza?

Nell' Ubbidienza pur anche fu ella insigne. Consiste l' Ubbidienza nel soggettarsi, a chi ha l' autorità di obbligare ad alcuna cosa. Distinguesi nulladimeno dall' Osservanza, perchè l' Osservanza considera ne' Superiori o Maggiori il merito,

(a) *Lib. 2. in Lucam.*
(b) *Homil. de Visit. tom. 7.*

rito, e la eccellenza; laddove la Ubbidienza risguarda negli stessi l'autorità di obbligare. Tre condizioni richieggonsi, acciò l'Ubbidienza sia perfetta: cioè ch' ella sia cieca, vale a dire, senza ricercare le ragioni del comandamento; ch' ella sia pronta, vale a dire, senza tergiversioni, scuse, o indugj nell'eseguire il comandamento; e ch'ella sia forte e costante, vale a dire, che vinca le difficoltà, le quali nella esecuzione del comandamento sovente incontrare si sogliono. Ora tale è stata appunto l'Ubbidienza della nostra Santissima Vergine. Quale non mostrossi da essa, allorchè, sentēdosi prossima al suo mirabile parto, si pose in viaggio da Nazzarette a Betlemme, ch'era ben lungo di ventisette leghe, cioè, pel cammino di donna, di quattro giornate, senza replica di sort' alcuna; anzi con tutta la prontezza e suggezione ai comandamenti di Cesare Augusto, che ne avea fatto promulgare l'editto?

Quale in oltre non diedela a dividere, nell'adempimento delle due Leggi, della Circoncisione, cui espose il Figliuolo, non obbligato; e della Purificazione, in cui non era essa compresa? Ma quale santa cecità, prontezza, e fermezza non mostrò ella nell'ubbidire al comandamento non fatto da essa, ma fatto a Giuseppe, e da questo ad essa partecipato, dopo di essere appena ritornata a

Nazzarette da Betlemme, di subito partire alla volta di Egitto; di notte tempo; senza provisione, senza danajo, senza ricapiti, e senza nemmen sapere quando erano per far ritorno; altro non avendo inteso, senonchè *Usque dum dicam tibi* (*a*)? Non v' ha dubbio, che dalla perspicacia della sua mente saranno subito state riflettute queste somme difficoltà; cioè d' intraprendere un viaggio, che per via di terra era ben lungo d' incirca trecento miglia, senza avere in pronto alcun requisito, senza sapere ove ricapitare, senza sapere come provedersi, senza nemmen congedarsi da' Congiunti, e Conoscenti; e senza saper il tempo di sua dimora in quel paese straniero, per deliberare, se dovessero, o no piantarvi casa. E pure con fronte serena, ed animo lieto e tranquillo accettò, ed eseguì l' arduo comandamento, senza farvi sopra verun discorso; e senza fare verun caso di tutte le difficoltà ora dette. Quando questa non è Ubbidienza interamente perfetta, qual sarà ella mai?

(a) *Matth.* 2.

Af-

Affetto da trarsene .

O *Maria! vera Maestra di tutte le virtù! Quanti raggi vibransi da queste vostre Geste venerande, per isgombrare gl' inganni della nostra mente! Noi ci pensiamo, di ubbidire, benchè de' comandamenti vogliamo farne esattissima notomia; e sapere i motivi, che ci persuadano della loro convenienza. Che se poi questi non ci appaghino, tanto egli è lungi, che vi ci sottomettiamo, che, se non possiamo fare a meno di eseguirli; vi accompagniamo all' esecuzione mille ripugnanze, mormorazioni, e censure. Guai poi, che vi si accoppj qualche difficoltà; quali indugj allora e dilazioni non vi si frappongono? con quale fiacchezza di spirito non si eseguiscono? Rischiarateci per carità la mente; onde intendiamo, che l' eseguire volentieri il comandamento, solamente allora, quando siamo persuasi dalla ragione, ella non è ubbidienza da Cristiano, ma da Filosofo, mercecchè egli non è operare pel motivo propio della Ubbidienza, ch' è la sola legittima autorità, di chi comanda; ma pel motivo della ragione, che ci convince. Quando dunque nel comandamento niente siavvi di ripugnante alla divina legge, benchè da noi nè si sappia, nè si capisca la ragione, colla stessa fermezza e soggezione fate, che lo*

ese-

eseguiamo. E se all' esecuzione si attraversino delle difficoltà; otteneteci, che anzi da quelle prenda motivo di rinvigorirsi la nostra fortezza; assicurati, che Dio mai non manca di soccorso, a chi colle difficoltà s' incontra, per ubbidire.

§. III.

Della Liberalità, Beneficenza, Misericordia, Gratitudine, ed Affabilità di Maria Viatrice.

LA Liberalità è una virtù, che ha per uffizio, il distribuire i proprj beni temporali, ad oggetto di staccarsene; siccome dalla Beneficenza si distribuiscono per l' affetto onesto, che si ha a quelli, cui si donano; e dalla Misericordia, affine di sollevar altrui dalla miseria.

Ora che la nostra Santissima Maria i suoi beni temporali per tutti e tre questi motivi abbia distribuiti, onde venisse ad esercitare gli atti delle tre ora dette virtù; ricavasi in prima da ciò, che di essa ce ne riferisce Santo Ambrogio. Non ebbe mai Maria, dic' egli, fidanza o attaccamento alle ricchezze, ma bensì premura delle preghiere de' poveri: *Maria non in incerto divitiarum, sed in prece pauperis erat spem reponens* (a). Con che ci viene a manifestare, ch' ella, non

(a) *S. Ambr. lib. 2. de Virginib. cap. 2.*

non solamente non ne facesse della roba conto veruno; ma ch' eziandio con affetto di Beneficenza, e di Misericordia dispensasse quel poco, che poteva, a' poveri, per sollevarneli dalla loro miseria; anzi ci manifesta lo stesso S. Ambrogio, ch' ella mai non si sottrasse dal soccorrere i bisognosi, al meglio che potè: *Maria quando vitavit inopem* (a)? come se dir voglia *Nunquam vitavit inopem*, dal sovvenirlo nel modo, che le fu possibile.

Ma quale staccamento non mostrò ella da' beni temporali, allorchè ricevette dai Magi i ricchi doni, al suo Divin Bambino offerti, di Oro, Incenso, e Mirra? I fatti dappoi seguiti fan manifesto, come notano gli Spositori, ch' ella tutto distribuì a' poveri. Imperocchè essendosi da lì ad un mese in circa portata a purificarsi, non potè, per mancamento di danajo, offerire, se non chè le Tortorelle, o i Colombini, ch' era la offerta delle persone, de' beni temporali più sprovedute, alle quali la povertà toglieva il modo di offerire anche l' Agnello, siccome era dalla Legge prescritto: il che al certo non sarebbesi da Maria omesso, se avesse avuto danajo, da comperarlo; sì per l' animo suo religiosissimo; sì per adempiere alla Legge, che non ne dispensava chi che

(a) *Loc. cit.*

che fosse, senonchè per impotenza, dalla povertà cagionata: laonde dice S. Odilone Abbate: *Intantum pauper Virgo erat; ut Agnum qui pro peccato offerebatur, non haberet* (*a*). Argomento dunque chiarissimo, ch'ella in quel breve giro di settimane, che passarono dall' adorazione de' Magi, fino alla Purificazione, erasi privata del valore di que' preziosi e ricchi doni in altrui benefizio, e sovvenimento; senza punto curarsi di migliorare di condizione; e di dare ristoramento alla sua povertà. Non dovremo dunque noi riconoscerla Liberalissima, Beneficentissima, e Misericordiosissima?

Passando poi alla Gratitudine. Essa è una virtù, che ha per uffizio, di riconoscere i ricevuti benefizj, e di compensargli co' rendimenti di grazie; co gli ossequj, e, qualor si possa, con altri benefizj. Bella pruova per certo dell' animo gratissimo di Maria ce ne somministra il fatto, avvenuto nelle nozze di Cana di Galilea. Ella vi fu da que' buoni Sposi invitata col suo Divino Figliuolo, come ci riferisce S. Giovanni (*a*), ed essendo accaduto, che sul più bello della solennità mancasse loro la provisione del vino; accortasene Ella di questo accidente; e premurosa, che non ne giugnesse la notizia agli Sposi, acciò non rimanes-

C sero

(a) *S. Odilo Ab. in serm. de Purific. in Biblioth. Cluniacensi.*

(b) *Joan.* 2.

sero da una penosa confusione funestate le loro allegrezze; proccuronne presso il suo Divino Figliuolo con una maniera cautissima il miracoloso provedimento; venendo in questa guisa, come notò Eutimio, con animo gratissimo a corrispondere al ricevuto favore dell' invito alle nozze: *Maria deprecata est Filium, pro deficientis vini miraculo his, qui vocaverant eam; volens gratiam rependere* (a). Onde corrispose ella al ricevuto favore, non solamente rimediando alla mancanza del vino; ma rimediandoci di maniera, che agli Sposi non ne ridondasse confusione; cioè operando in guisa, che fosse il vino proveduto, prima che ne sapessero la mancanza: di che ne è segno certissimo l' essere stato dallo Sposo sgridato lo Scalco, di avere fino all' ora riserbato indietro il vino più esquisito, ch' era quello appunto, alla petizione dell' amata Madre miracolosamente proveduto da Cristo. Dunque fu ella di animo gratissimo.

Vengo finalmente all' Affabilità, la quale si chiama anche Amichevolezza. Dessa è una virtù, che ha per uffizio, di rendere la persona gradevole nella umana, onesta, e civile conversazione, tanto ne' suoi detti, quanto nelle sue azioni. Che Maria Viatrice sia stata eccellente anche in questa virtù, ce lo attesta Santo Ambrogio, col dire: non esser-

(a) *Euthym. in Joan. cap. 2.*

ſervi meſtiere di annoverar ad uno ad uno i di lei tratti; mentr' ella colle rare doti, che riluſſero nel ſuo converſare, ſi reſe cotanto gradita, che conciliofſi non meno l' affetto de' propinqui, che la eſtimazione e gli encomj degli eſtranei: *Quid in ſingulis morer, ut eam parentes dilexerint, extranei prædicaverint* (*a*)? onde forza ſia il dire, che anche in queſta virtù ſia ella ſtata inſigne. Il che tanto più è d'ammirarſi, quanto furono molto rare le ſue converſazioni, ed il ſuo trattare con altri; atteſo il ſommo ſuo ritiramento, e la ſua poco men che continua ſolitudine, come vedraſſi a ſuo luogo. Contuttociò l' Affabilità ſua amabiliſſima le fece accettare l'invito alle nozze in Cana di Galilea, come raccontocci S. Giovanni, tratto, che non può porſi in dubbio, ſpettaſſe a queſta virtù: onde reſti chiaramente provato, che il ſuo ritiramento non la rendette ſelvaggia; ma affabiliſſima ed amichevoliſſima.

Affetto da trarſene.

Quanto più vo innanzi, a rimirare queſto voſtro Ritratto, o amata Regina, tanto più ſento a rapirmi. Mi ſi preſentano qui tutte in un gruppo la voſtra Liberalità, Miſericordia, Beneficenza, Gratitudine, ed Affabilità; virtù, ciaſcheduna delle quali rende molto ama-

(a) *S. Amb. lib. 2. de Virgin. cap.* 2. *n.* 10.

amabile la persona, che la possiede; e queste essendosi tutte trovate in Voi; e tutt'ora possedendosi da Voi in grado eccelso; rendonvi, in compagnia di tutte le altre, un amabilissimo Oggetto. Io già di tutte le ora dette protestomi testimonio d'esperienza; conciossiacchè mi trovo sommerso ne' benefizj, ricevuti dalla vostra Liberalità, e Misericordia; catenato dai tratti, quantunque non visibili in loro medesimi, però sensibili ne' loro effetti, della vostra Affabilità; ma non oso già dire, di trovarmi insieme confuso dalla vostra Gratitudine; mercecchè mi riconosco incapace, di avervi offerto alcun dono, beneficio, o servigio, che a me dalla vostra Liberalità non sia derivato, e che da me non vi fosse già strettissimamente dovuto; e perciò chiamerolla piuttosto vostra Generosa Corrispondenza a qualche lievissimo ossequio, da me mostratovi, cui a mille, e mille doppj vi siete degnata di corrispondere; benchè l'offerirvelo, fosse mio strettissimo dovere. Siate Voi dunque per sempre benedetta, laudata, ed amata da tutte le creature, siccome io bramo. Supplicandovi, di proseguire a meco mostrarvi liberale, e benefica; finchè mi concediate il benefizio desideratissimo, di morire per Voi; ed in tal guisa si compiscano in me, rispetto a questa vita, le vostre insigni beneficenze.

Par-

Parrà forse a taluno, che, prima, di passare alla virtù della Fortezza, ch'è la terza delle Cardinali, dovessi favellare della Penitenza, appartenente alla Giustizia, come parte sua potenziale; sapendosi da' Santi la vita austera, da Maria menata. Ma dee avvertirsi dal pio Lettore, che la Penitenza ha per iscopo principale di detestare i peccati proprj, e di soddisfare alla Divina Giustizia pe' medesimi. Ora essendo verità insegnata dal Sacro Concilio di Trento (a), non aver mai Maria Santissima commesso verun peccato attuale, quantunque leggierissimo, anzi essendo ella stata anche per ispeziale privilegio preservata dal peccato originale; secondo la pia opinione de' Teologi, non potea Maria gli atti suoi penitenziali praticare in detestazione di alcun peccato, nè in soddisfazione pel medesimo; il che, come dicemmo, è lo scopo principale della virtù della Penitenza: laonde più convenevolmente trasportiamo il racconto del suo penitente modo di vivere alla sua Temperanza.

(a) *Sess. 6. de Justif. can. 23.*

CAPITOLO TERZO.

Della Fortezza di Maria Viatrice, e delle Virtù alla Fortezza appartenenti.

LA Fortezza, terza Virtù, Cardinale, dice San Tommaso (*a*) risieda nell' appetito sensitivo, secondo la di lui porzione detta Irascibile; ed ha per suo proprio uffizio di reprimere il timore, e moderare l' ardire; acciò nè quello ci rattenga dalla pratica delle virtù, per le difficoltà, e per i pericoli, che spesso debbono incontrarsi; nè questo ci spinga a smoderatamente e precipitosamente incontrarli: laonde la materia rimota intorno a cui si esercita la Fortezza, sono i gravi pericoli, ed i mali rimarchevoli, da vincersi per esser buoni; la materia poi prossima, su cui ella si esercita, sono le affezioni del timore e dell' ardire, da ben regolarsi.

Gli Atti di questa Virtù sono, due, cioè l' Assalire, ed il Patire o Sofferire: di questi il più pregievole è il Sofferire; perchè più malagevole: avvegna che, come riflette S. Tommaso (*b*), il pericolo, ch' è tanto del timore quanto dell' ardire l' oggetto, da per se medesimo contribuisce, a moderare lo ardire; laddove da per se medesimo cospira; ad acre-

(a) *S. Tho. 2. 2. q. 123.*
(b) *Loc. cit. a. 6.*

crescere il timore: ed essendoche l'Assalire appartenga alla Fortezza, secondo l'atto di moderare l'ardimento; siccome il Sofferire appartiene alla stessa, secondo l'atto di reprimere il timore; perciò resta manifesto, che il Patire e Sostenere sia l'atto principale della Fortezza. Quindi se ne deduce, che il Martirio sia l'atto principalissimo di questa Virtù; mercecchè in esso si tollera e soffre il più terribile di tutt'i mali, ch'è la morte; e morte sovente molto penosa.

La Fortezza ha congiunte seco quattro Virtù, le quali anche da S. Tommaso (*a*) diconsi parti integrali della stessa, qualor essa esercitar si debba intorno ai pericoli maggiori; e però senza di esse non si posson dalla Fortezza esercitare i proprj atti. Desse sono la Magnanimità, la Magnificenza, la Pazienza, e la Perseveranza o Costanza d'animo.

Dalla serie della detta dottrina, ch'è tutta di S. Tommaso, s'inferisce, che, per mostrare la Fortezza di alcuna persona, sia mestiere si dimostrino da essa praticati gli atti dell'Assalire, e del Sofferire: ed avendo noi udito da S. Tommaso, a mala pena potersi questi atti porre alla pratica, senza che alcuna di queste quattro, come integrali, vi abbia ingerenza; perciò affine di mostrare, essersi nella nostra dilettissima Madre trovata una eroica Fortezza, egli è di mestieri,

(*a*) 2.2.*q*. 128. *art. unico*.

che si mostri, essersi in essa trovate le ora dette quattro Virtù.

§. I.

Della Magnanimità e Magnificenza di Maria Viatrice.

LA Magnanimità è una virtù, che ha per sua materia gli onori, in quanto che, secondo San Tommaso (*a*), induce l' animo a far azioni degne di onore; senza però far soverchia estimazione dello stesso umano onore: e però, segue l' Angelico, propio è della persona magnanima, non invanirsi de' grandi onori; anzi piuttosto di non farne caso; siccome anche di non restar abbattuta ne' disonori. *Et ideo non extollitur magnanimus in magnis honoribus .... sed magis eos contemnit, ... & similiter de honorationibus non frangitur, sed eas contemnit.*

Quanto nel primo capo sia stata impareggiabile la nostra Santissima Eroina, chiaramente apparisce, dal riflettere all' onore senza pari, che le fu conferito, ed alla maniera magnanima, con cui Ella ne usò. Sappiamo dal Vangelo esserle stata conferita la Dignità impercettibile di vera Madre di Dio; Dignità, la di cui più alta ad una donna non si puo conferire, come avvertì S. Tommaso; essen-

(a) *S. Tho.* 2. 2. *q.* 129. *a.* 1. & 2. & *in* 3. *sent. dist.* 33. *q.* 1. & 3.

fendo dal Santo Dottore chiamata in certo fenfo infinita: *Habet quandam dignitatem infinitam, ex bono infinito quod est Deus* (*a*). Or e quale onore era dovuto a queſta dignità? e quanto onorevole era la perſona, che ne andava fregiata? E pure con qual' aria portoſſi di continuo Maria,mētre viſse?Sarebbeſi ella mai dal tenore del ſuo procedere giudicata quella gran Madre di Dio, che veramente era? ... Sempre povera; ſempre ſoggetta; ſempre riverente: ſerviva, lavorava, faticava, come ſe foſse, non già la Madre di Dio, ma la più abietta femina della Giudea!

Nè vale il dire, ch' ella, quantunque foſse innalzata alla maggiore dignità, che poſsa avvenire ad una donna, non ebbe però a combattere cogli onori. Queſto è falſo. E prima dico, che non è da meno ſtimarſi magnanimo, chi eſsendo onorato, non fa conto degli onori, di quello, il quale, meritando per le prerogative, che ha in ſe, tutti gli onori; fa ogni ſtudio, per occultarſi, e non eſsere onorato; come ha fatto Maria. Di poi dirittamente riſpondendo, dico, che Maria fu onorata, ed onorata grandemente. Concioſſiachè qual' onore non è egli mai, udirſi chiamare da un Arcangiolo mandato da Dio, la piena di grazia? *Ave gratia plena*. Quale onore ſublime non fu quello, fattogli da Eliſabet-

(a) 1.*p*. *q*. 25. *a*. 6. *ad* 4.

ta, allorchè chiamolla: Benedetta tra tutte le donne, e Madre di Dio? *Benedicta inter mulieres: & mater Domini mei?* Non fu grande l'onore, che ricevette prima da' Pastori, e poi da' Magi, che la credettero Madre del loro Dio, e tale la venerarono? Non fu grande l'onore, che gli mostrarono tutti gli Appostoli, e tutti gli altri Discepoli di Gesù Cristo, i quali tutti adorando il suo Figliuolo, come vero Dio, erano costretti a venerarla come sua vera gran Madre? Non fu grande e lungo l'onore ch'ella ricevette nella Chiesa, ne' molti lustri, che sopravvisse alla salita del suo Figliuolo al Cielo, da tutt' i primi credenti; mentre in essa miravano la Madre del loro Salvatore, e quello stupendo prodigio, di crederla tale, senza lasciare di esser Vergine; e per conseguenza, erano astretti a venerarla, come un miracolo vivente, e come la creatura più onorata da Dio? E pure in mezzo a tutti questi onori, a cui di uguali non ne furono mai fatti a veruna creatura, con quale Magnanimità diportossi? non solamente senza invanirsene; ma usandone sempre di maniera, che ne risultasse laude e gloria a Dio, e vantaggio alle anime de' Fedeli.

Quanto poi all'altro capo della Magnanimità, ch'è di non lasciarsi abbattere da' disonori; basti il sapersi, che trovossi presente, allorchè, il suo figliuolo

da

da tutti creduto un capo degli ſcellerati, ſtava morendo ſovra di un patibolo: di che favellerafſi più diſteſamente, allorchè moſtreremo qui preſſo la ſua Pazienza.

La Magnificenza, ſecondo San Tommaſo (*a*), ſi eſercita circa i beni temporali, detti di fortuna; ed ha per offizio, lo ſpenderli largamente in coſe magnifiche oneſte, ſpezialmente ſpettanti al culto di Dio, come in fabbricare ſontuoſi Tempj, prezioſi Altari, ricchi Apparati, e ſimili.

Sino a qui parerà, che la Magnificenza non poteſse ritrovarſi nel noſtro Santiſſimo Originale; mercecchè eſsendo ella ſtata molto povera di beni temporali, mancavale la materia, di fare azioni magnifiche. Ma deeſi avvertire collo ſteſso S. Tommaſo, che l'atto principale di tutte le virtù, non è già egli lo eſteriore; ma l'interiore dell'animo; onde inferiſce, che la Magnificenza può, ſenza contraddizione, trovarſi anche in un povero: *Principalis actus virtutis eſt interior electio; quam virtus Magnanimitatis poteſt habere, abſque exteriori fortuna; & ſic etiam pauper poteſt eſſe magnificus* (*b*). Or eſsendo ciò veriſſimo, come appare dalla ragione Teologica, toccata dal Santo Dottore, cioè perchè la virtù morale, eſsendo una facoltà eletti-

(a) *S. Th.* 2. 2. *q.* 134. *a* 2. *ad* 3. *& a.* 3.
(b) 2. 2. *q.* 134. *a.* 3. *ad* 4.

va ; ha come atto principale la elezione, che si opera dalla volontà, chi potrà dubitare, che sublimi non fossero gli atti interiori di Magnificenza, da Maria, benchè povera, fatti? Ch' ella non desiderasse di poter ergere sontuosi Tempj alla Divina Maestà; di poter alzare preziosi Altari pel Sacrifizio della Santa Messa, allorchè stava allo stesso assistendo, mentre celebravasi dagli Appostoli, e massimamente dal diletto suo Giovanni, che per molti lustri seco lei convisse? Anzi essendosi ella privata, come dicemmo, de' ricchi doni, offertile dai Magi; nè potendosi dubitare, che non gli abbia impiegati in cose di culto divino; manifestamente mostrò la sua Magnificenza, non solo quanto all' interiore atto principale dell' animo; ma inoltre anche nella esteriore esecuzione dello stesso.

Affetto da trarsene.

Di essere Voi stata tanto insigne, o Maria, nella moderazione del vostro eccelso animo intorno all' uso dell' onore, renduto-vi da Dio, dagli Angioli, e dagl' Uomini; e l' esservi mostrata tanto superiore intorno all' uso de' beni di fortuna, oltre al motivo, che aveste della Magnanimità e Magnificenza, il principale ne fu, l' avere Voi riposto il vostro onore nel culto di Dio; e le vostre richezze in tutto disprezzare per di lui amore. Ah! se

se anche in me fosse questa mira, non sarei tanto ansioso degli onori umani, nè sarei tanto sollecito per i beni temporali. Vero è, che la moderata cura del proprio onore, e la convenevole economia de' beni temporali, secondo le circostanze del propio stato, non sono affetti contrarj alle dette virtù; ma essendo forse più malagevole l'osservarsi dalla nostra inferma natura la moderazione in questi due capi, che lo sbracciarsene affatto; perciò, affine di non trascorrere ne' medesimi, io pongo a' piedi del Vostro Trono il mio onore, e quant' ho in questo mondo; acciò Voi vi degniate di esserne la padrona dispotica, e di ottenermi, che tutte le mie premure si volgano a promuovere l'onore di Gesù, ed il Vostro; e ad usare de' miei beni temporali a di Lui e Vostra gloria.

§. II.

Della Pazienza e Perseveranza di Maria Viatrice.

LA Pazienza, secondo San Tommaso, è una virtù, che ha per offizio, di tenere forte l'animo, acciò non si lasci abbattere dalla tristezza, eccitata in esso dai mali, che lo travagliano (*a*). Da ciò s'inferisce, che tanto più spicca la Pazienza, quanto maggiori sono i mali

oi-

(a) 2. 2. *q.* 135. a. 1.

o i pericoli, atti ad eccitare la triſtezza: laonde riſplendendo, come dicemmo, nella Sofferenza o Pazienza l'atto principal e della Fortezza, nella pazienza diſtintamente riluce l'animo Forte. Ma perchè, quando il travaglio è lungo, accreſce al paziente nuova difficoltà, da ſuperarſi; perciò al di lui ſoſtegno accorre, aggiunta alla Pazienza, la virtù della Perſeveranza o Coſtanza, la quale tiene forte l'animo, acciò dalla lunghezza del patimento ſtancato, non travii dalla rettitudine.

Certamente che, ſe la noſtra diletta Madre Viatrice fu eminente in tutte le altre virtù, pare che in queſte due abbia vibrati raggi più luminoſi, non perchè le altre da eſſa ſi poſſedeſſero in grado inferiore; ma perchè d'eſercitarſi in queſte, ebbe più ampia materia. In quella guiſa appunto, che nella Sacra Scrittura diconſi le opere della Miſericordia di Dio maggiori di tutte le altre; non già perchè le altre ſieno in eſſo minori; ma perchè in rapporto a noi queſte più eſercita. A quai travagli per tanto non ſoggiacque Maria, e quanto lunghi? Baſta il confeſſarla vera Madre del Salvatore del Mondo, per aſſerirla la perſona più afflitta, dopo di eſſo, di tutte le altre.

Cominciorono le ſue afflizioni dal punto, che cominciò ad eſſer Madre dello ſteſſo. Imperocchè era ella, come altrove udimmo da Origene, verſatiſſima nel-

nelle Sacre Scritture, e penetrava profondamente gli oracoli delle Profezie (a): *Habebat Maria scientiam Legis, & Prophetarum vaticinia quotidiana meditatione cognoverat*. Ora e chi non sa, come negli oracoli Profetici, massimamente ne' Salmi, e nelle Profezie d' Isaia, minutamente si descrivano le pene, ed i patimenti del Salvatore del Mondo? Laonde essa, che di essere la di lui Madre, ne avea ricevuta infallibile rivelazione; e che lo amava con un amore, il cui somigliante giammai non troverassi nelle pure creature, sperimentava un continuo interiore martirio, nella fissa memoria de' patimenti, cui era il di lei amatissimo Figliuolo per soggiacere.

Questo suo martirio interiore si accrebbe, quando udì dalle labbra del Santo Simeone a profetarsi, che rimarrebbe il di lei spirito dalla spada del dolore trafitto; perocchè era il di lei amato Figliuolo per esser fatto delle più fiere contraddizioni il bersaglio: *Positus est hic in signum, cui contradicetur; & tuam ipsius animam pertransibit gladius* (b): onde afferma Santo Ambrogio, che le parole profetiche, concernenti la passione di Gesù, e le di lui azioni, rimasero nel di lei animo indelebilmente e profondamente impresse; e senza intermissione dalla di lei mente riflettute: *Verba Dei de Christi pas-*

(a) *Origenes hom. 6. in Lucam.*
(b) *Luc. 2.*

passione ac ceteris operibus Maria semper in corde medullitus portavit (*a*). E però non vi era vezzo, che dallo stesso ella ricevesse Bambino; non ossequio, ch' egli le prestasse grandicello; non servigio, che le facesse adulto; non discorso, non tratto, non cenno, che in esso o udisse, o rimirasse, da cui vie più non le fosse rinnovata la memoria, di quanto era egli per patire.

Se poi oltre a questo efficace, continuo, e generale oggetto di afflizione e tristezza, daremo una scorsa ai travagli ed afflizioni più in particolare, cui ella soggiacque, quali da noi non ravviseransi? Quanto amara fu quella, di non avere appena con che riscaldarlo, e fasciarlo, ed ove riporlo, dopo nato? Quanto acerba quella, della fuga precipitosa in Egitto, senz' avere cos' alcuna del necessario per quel lungo viaggio; e per la lunga dimora di più anni in quel paese straniero? Quanto sensibile quella, del di lui smarrimento pel corso di tre giorni? Quanto dolorosa quella, nel di lui congedo da essa, per andar a predicare e patire? Quanto tormentosa e lunga quella, di vederlo perseguitato, infamato, ingiuriato, strapazzato, sputacchiato, pesto, squarciato, e confitto in croce, come il più scellerato Uomo del Mondo? Ed in tutti questi gravissimi emergenti, in tutte queste pene dell' amato suo Gesù, quale pazien-

(a) *S. Ambros. in Lucam cap.* 2.

zienza e sofferenza non mostrò ella sempre? quale Costanza instancabile nel sofferire tutto, senza lasciarsi punto dalla lunghezza del patimento o abbattere o perturbare?

Ma ciò, che distintamente da Santo Ambrogio riflettesi, ella è la Fortezza di animo, in disprezzare i timori, che ragionevolmente nel di lei animo poteansi destare; mercecchè l'attenenza stretta di Madre, ch'ella avea con quella persona, allora sì odiata, sì malveduta, e cotanto abbominata, rendevala naturalmente malveduta, detestata, ed abbominata anch'essa.

Quindi è, che gli Appostoli, benchè Uomini, tanto per Gesù impegnati, e lo abbandonarono, e si nascondettero, sopraffatti dal timore d'incorrere in qualche sventura, se si fossero mostrati del di lui seguito: ma essa, o Fortezza e Costanza, degna di Maria! ma essa, di niuna cosa temendo, seguillo a fronte alzata in tutto il corso della sua passione, stettegli più a' fianchi, che le fu possibile; e fissa ed immobile piantossi a' piè di quel patibolo, su cui dopo tre ore d'impercettibili pene, rendette, come il più indegno de' viventi, l'ultimo spirito; manifestandosi colla evidenza de' fatti, ch'era sua Madre; e cacciandosi sotto a' piè qualunque timore o riguardo: onde rapito Santo Ambrogio da sì eroica Fortezza di animo disse: *Stabat non degene-*

ri

ri Mater spectaculo, quæ non metuebat peremptorem: - Fugientibus Apostolis, supplicia non metuebat; sed ipsa se offerebat periculis (*a*): onde non solamente ebbe fortezza, da non impaurirsi di sì gravi pericoli, ma eziandio d'incontrarli.

Affetto da trarsene.

Se in tutte le virtù ho necessità d' imitarvi, mia invittissima Regina, al certo distintamente in questa della Pazienza e Costanza; si per i continui conflitti, ai quali, finchè mi trovi nel campo di battaglia di questa vita, mi convien soggiacere, o colle sventure esteriori, o colle infermità corporali, o massimamente colle mie sregolate passioni; si ancora pel mio temperamento insofferente, e risentito: perciò chieggovi instantemente di ottenermele presso il vostro Divino Figliuolo. Ma perchè queste virtù mai per via ordinaria non si conseguono, se non che col frequentato esercizio dei loro atti; alla loro pratica fate che attentamente mi applichi, e non me ne lasci fuggire le occasioni, che mi si presentano. Ed affinchè la difficoltà, che seco portano, mi si agevoli; giovando a questo grandemente l' avere fisso nella mente qualche esemplare insigne nella fortezza; degnatevi, o mia diletta Madre, d' imprimere

(a) *S. Ambros. de Instit. Virgin. cap.* 7. *n.* 49. *&* 50.

primervi Voi nella mia mente; acciò secondo le varie occasioni, che mi occorreranno, io vi rifletta ora fugitiva in Egitto; ora in cerca del vostro Figliuolo; ora accompagnandolo al Calvario; ora fitta al piè della Croce; ora tenendolo tra le braccia già morto: acciò da un Esemplare cotanto insigne prenda anch' io coraggio di patire di buona voglia, e di rendermi grato a Gesù, ed a Voi, che tanto patiste per me.

CAPITOLO QUARTO.

Della Temperanza di Maria Viatrice.

LA Temperanza, presa nel proprio senso, qual'è la quarta delle Virtù Cardinali, secondo S. Tommaso (a), è una virtù, che risiede nell'appetito sensitivo, secondo la di lui porzione, detta Concupiscibile; ed ha per offizio di frenarla, acciò non si abusi delle dilettazioni corporali: onde poi travii dal sentiero della retta ragione. Sicchè la materia principale, su cui ella s'impiega, e le dilettazioni, ch'ella principalmente modera, sono le spettanti al Gustare ed al Toccare. Ho detto che su questo principalmente ella si esercita, per dinotare, che in secondo luogo ella risguarda la moderazione degli altri tre sentimenti,

(a) *S. Tho. 2. 2. q. 141. a. 2. & 4.*

ti, cioè del Vedere, dell' Udire, e dell' Odorare; in quanto che anche gli oggetti di tai fentimenti pofsono alle dilettazioni del Gufto e del Tatto contribuire.

Quefta virtù fi divide in quattro altre, come in fue proprie fpezie; e fono Aftinenza, Sobrietà, Caftità, e Pudicizia; e fi moltiplica in altre quattro, come in parti fue potenziali; e fono Continenza, ovvero Fermezza, Manfuetudine, Clemenza, e Modeftia; la quale poi fi divide in altre quattro fpezie, e fono la Umiltà, la Studiofità, la Compoftezza de' gefti, e del trattamento; e la Urbanità, o Decoro. Reftaci ora da vedere con ordine quali, e come rilufsero nel noftro amatiflimo Originale Maria.

§. I.

Dell' Aftinenza e Sobrietà di Maria Viatrice.

L' Aftinenza è una virtù, che ha per offizio di frenare i difordinati diletti, che fi prendono dal cibo; e di prefcriverne la quantità, e qualità; ficcome la Sobrietà ha per offizio, di frenare e moderare quelli, che prendonfi dal bere; prefcrivendone fteſsamente la qualità e quantità. Intorno a che è d' avvertirfi, come l' Aftinenza diftinguefi dalla Temperanza, in quanto che quefta pre-

fcri-

scrive la dovuta quantità e qualità del cibo; laddove l' Astinenza fa, che ce ne priviamo; e ne prendiamo meno di quello, che lecitamente potrebbesi prendere; e di qualità inferiore a quella, che potrebbesi usare, e ciò per motivo virtuoso.

Quanto sia stata Maria amica di queste virtù, in poche, ma succose parole ce ne fa Santo Ambrogio chiara testimonianza nel bellissimo ragguaglio, ch'egli delle virtù di Maria ci lasciò scritto; dicendo: *Quid ego persequar ciborum Mariæ parsimoniam, officiorum redundantiam? alterum ultra naturam superfuisse; alterum penè ipsi naturæ defuisse: illic nulla intermissa mora, hic congeminatos jejunio dies; & si quando reficiendi occurreret voluntas, cibus plerumque obvius, qui mortem arceret, non qui delicias ministraret* (*a*): e vuol dire il Santo, per intelligenza di tutti: proseguo io a toccare, la parsimonia, con cui Maria cibavasi, posta a fronte delle fatiche, che tanto ne' lavori di mano, quanto ne' ministerj di casa ella faceva: questi quasi eccedevano le forze corporali, ed all'opposto l'alimento, che prendea, non era quasi bastevole, a mantenerla viva: dalle fatiche ella mai non cessava, senza frapporvi, per così dire, intermissione alcuna; laddove poi più giorni alla fila digiunava;

(a.) *S. Ambros. lib. 2. de Virginib. cap. 2.*

va; (e pare dir voglia, che ſteſſe ſenza cibo alcuno nelle dette giornate) che ſe poi talora era neceſſitata a reficiarſi, ſegue il Santo, ella prendea quel cibo, che primo le dava alle mani, e del più comunale, vale a dire pane; alimento in ſomma tale, che valeſſe, non già a ſomminiſtrarle piacere, ma a fare, che non moriſſe d' inedia. Queſto fu il tenore, che nel prender l' alimento oſſervoſſi dalla noſtra benedetta ed amata Maria; riferitoci da uno Scrittore, maggiore d' ogni eccezione, qual' è il grande Ambrogio.

Paſſa egli di poi a riferirci il rimanente del trattamento del ſuo innocentiſſimo Corpo; onde ſpiechi, eſſer ella ſtata, non ſolamente moderatrice delle dilettazioni, che lecitamente poſsono allo ſteſſo concederſi; ma che privollo eziandio di queſte, per quanto potè: *Dormire non prius cupiditas, quam neceſſitas fuit; & tamen cum quieſceret corpus, vigilaret animus; qui frequenter in ſomnis aut dicta repetit; aut ſomno interrupta continuat; aut diſpoſita gerit; aut gerenda prænunciat* (*a*): e vuol dire: Occorrendo poi a Maria, di dar ripoſo al ſuo affaticato Corpo col ſonno, inducevaſi a farlo, non per piacere, che ne voleſſe prendere; ma per capo di mera neceſſità: e tanto era leggiero il ſuo dormire, tanto breve, tanto interroto dalle ſante me-

(a) *S. Ambroſ. loc. cit.*

meditazioni, in cui ſtava la ſua mente aſſorta onde poſsa dirſi, che, dormendo il corpo, vegliava l'animo; ripetendo ſovente in dormichiando, ciò, ch'era ſolita di orare vegliando; e proſeguendo le meditazioni, che interrompeva, dormendo; ſembrandole di fare quel bene, che avea già prefiſso; e prefiggendoſi di farlo, riſvegliata che foſse.

E perchè grandemente alla Temperanza contribuiſce, maſſimamente nelle Zittelle, il ritiramento; perciò ſegue a riferirci lo ſteſso gran Dottore, che appena ſapea ella uſcire di caſa, tanto di rado ne uſciva; ſe non allora, ch'era per portarſi alla Chieſa: *Prodire domo neſcia, niſi cum ad Eccleſiam conveniret* (a). Fu egli dunque, o no, Temperatiſſimo, Aſtinente, Sobrio, ritirato, e mortificato il vivere della noſtra Santa e diletta Madre?

Affetto da trarſene.

Sì, ch'egli è ſtato tale il voſtro vivere, o Maria! Ma non è già egli tale il mio; proccurando al mio guſto l'alimento più gradevole, benchè ſovente non convenevole nè alle mie facoltà; nè al mio temperamento; eccedendo e nella quantità, e nella qualità; procacciando al mio corpo il letto più molle, ch'io poſſa; ed il ri- poſo

(a) *Ambroſ. loc. cit.*

poso soverchio; ed amando di andare in giro, senza riserva. Mi umilio, e mi confondo dinanzi Voi. Desidero d' imitarvi anche in questi capi: perciò vi supplico instantemente, di ottenermi, che almeno non ecceda contro alla Temperanza nella quantità e qualità del cibo; nè contro alla Sobrietà nell' uso del bere; nè contro al Ritiramento; astenendomi dal girare spezialmente ne' luoghi, ove possa riportarne contaminato lo sguardo: nè finalmente col poltrire nel letto; cosa tanto perniziosa all' onestà. E per infervorarmi a queste virtuose pratiche: proccurerò di ricordarmi, quanto mortificato stato sia il vivere vostro; e quanto esatta foste nelle medesime.

§. II.

Della Castità e Pudicizia di Maria Viatrice.

LA Castità, e la Pudicizia, secondo San Tommaso (*a*), sono due virtù, che hanno per offizio, di tener a dovere l' affetto intorno alle deletazioni sensuali, tendendo la prima alla moderazione degli atti principali, siccome la seconda alla moderazione degli accessorj.

La Castità è di quattro sorte, cioè Conjugale, Vedovile, Giovanile, e Vergina-

(a) *S. Tho.* 2. 2. *q.* 151.

ginale: la Conjugale è quella, che frena i conjugati a non farsi verun torto reciprocamente; e che prescrive loro il confine, da tenersi nelle rimostranze dell' affetto matrimoniale. La Vedovile è quella, che tiene la persona lontana da ogni atto ed affetto sensuale, dopo la morte del compagno. La Giovanile fa vivere castamente la persona innanzi il matrimonio: Ma la Verginale eccede di lunga mano tutte le mentovate, tenendo la persona lontana da qualunque sensuale dilettazione in tutto il corso di sua vita. Sopra di che egli è da sapersi, che acciò questa virtù sublime sia interamente perfetta, dee tenere la persona lontana non solo dallo sperimento volontario di ogni illecito, e lecito, cioè matrimoniale diletto sensuale; ma dee inoltre tenerne anche lontano l' affetto; con questo però, che la verginità di affetto e di mente, se si fosse violata con affetti o pensieri volontarii illeciti, o con brame lecite, che sono di volersi maritare; si può ricuperare; efficacemente ritrattando tai sentimenti; laddove poi la Verginità Corporale, che consiste in una certa integrità corporale, una volta che siasi, benchè lecitamente, perduta, non può più recuperarsi: cui però nulla pregiudicano o le tentazioni, o i movimenti, o qualunque altra immondezza casuale, o violenta, qualor la volontà non vi concorra, ma vi resista. Il che si è aggiunto,

per documento delle persone caste semplici, e travagliate da tentazioni, ed accidenti molesti.

La nostra purissima e Santissima Maria ebbe la Castità nel grado più sublime, cioè nel Verginale, tanto nel suo mondissimo corpo, quanto nel suo più che Angelico animo. *Virgo erat non solum corpore, sed etiam mente*, dice il suo Encomiatore Santo Ambrogio (*a*). E questa verità, cioè che Maria Santissima siasi conservata Vergine purissima di corpo e di mente fino alla sua preziosa morte, è verità di fede, fondata nella Tradizione di tutt' i Santi Padri, che la ricevettero dagli Appostoli; e questi dalla Rivelazione Divina.

Quanto delicata e sublime non manifestò ella questa virtù, allorchè vide entrare nella sua stanza l' Angiolo, sotto la sembianza di modestissimo giovane? Dice l' Evangelista, che restò turbata: e quantunque una delle ragioni di tal turbamento dicaci lo stesso Vangelo, essere stato il di lui favellare, con cui erano ad essa date lodi altissime; però, secondo gravissimi Padri, un' altra cagione fu la di lei purità; mercecchè nè era solita di favellar con Uomini, come dice San Gregorio Taumaturgo (*b*); nè mai era stata salutata da alcun Uomo, come dice

(a) *S. Ambros. lib. 2. de Virginib. cap. 2.*

(b) *Vel S. Proclus serm. 2. de Annunc.*

ce San Girolamo (*a*); nè era solita di tampoco vederne, come dice Santo Ambrogio (*b*): *Turbata est, nam ad quoscumque viri aspectus erat insolita*, così il primo: *Consternata, respondere non potuit: nunquam a viro fuerat salutata*, così il secondo; *Maria quasi viri spetie mota, trepidavit... ita est peregrinata in viro*; così il terzo. Di qual fina tempra fu essa dunque la sua purità verginale?

Aggiungo esser ella stata tanto affezionata a questa sublime virtù, che, se Dio non avesse disposto altrimente, per quanto apparteneva alla sua libera elezione, era risoluta di piuttosto rinunziare alla dignità altissima di Madre di Dio, che di conseguirla collo esborso di sua Verginità. Quindi procedette quel volere esser ella chiarita del modo, con cui era per esser fatta Madre del Figliuolo di Dio; ed allora diede l' assenso, quando fu assicurata, che ciò sarebbesi effettuato nelle sue intemerate viscere, non per opera di alcuno Uomo; ma per quella dello Spirito Santo: onde a proposito S. Gregorio Nisseno: *Angelus partum nunciat, & illa Virginitati inhaeret, & integritatem Angelicae demostrationi anteponendam judicat* (*c*). E S. Bernardo: *Ubi vero promissione filii manifestum virginitatis*

 peri-

(a) *In Epistola ad Eustoch.*
(b) *Lib. 2. de Virginib. cap. 2. n. 11.*
(c) *S. Gregor. Nyssen. orat. in Sanctam Christi Nativitatem.*

periculum videbatur, *non potuit ultra dissimulare*, *quin diceret*; *quomodo fiet istud*, *quoniam virum non cognosco* (*a*)?

E perchè era ella stata destinata dalla Providenza, ad essere, dopo Gesù la Corrifea di tutte le persone Vergini, perciò dispose Dio, che tanto si affezionasse a questa sublime virtù, onde ne facesse voto alla Divina Maestà, come vedemmo altrove colla comune de' Santi Padri; e ne tramandasse dalla sua presenza e conversazione tali santi Effluvj, che cagionasse, come vedemmo, la castità, anche in chi la mirava, e seco trattava: *Cujus tanta gratia*, *ut non solum in se virginitatis gratiam servaret*, *sed etiam illis quos inviseret*, *castitatis insigne conferret* (*b*). E però dallo stesso Santo Ambrogio si ascrive la verginità, conservatasi da S. Giovan Battista, anche alle influenze, ch' ei ne ricevette dalla verginità di Maria, allorchè stette in casa di Elisabetta di lui madre, che n'era incinta, pel corso d'incirca tre mesi: *Nec immerito Joannes mansit integer corpore*, *quem tribus mensibus oleo quoddam suæ præsentiæ & integritatis unguento Domini Mater exercuit* (*c*).

Ma non deesi qui in verun modo trascor-

(a) *S. Bernar. serm. Dom. inf. octav. Assump. n.* 9.

(b) *S. Ambros. lib. de Instit. Virgin. cap.* 7. *n.* 50.

(c) *Loc. cit.*

correre lo ſplendore, che ricevette la ſublime purità di Maria dall'eſſere divenuta anche Madre. Giuſtamente, dice S. Bernardo, meritò una benedizione, ſenza perdere l'altra; affinchè e diveniſſe più glorioſa la ſua verginità, accopiata alla fecondità; e la fecondità, congiunta alla verginità: onde queſte due ſtelle via più rilucano dal reciproco ſplendore, che ſi comunicano: *merito proinde & illam meruit benedictionem, & hanc non amiſit; ut longe glorioſior fiat & virginitas ex fæcunditate, & ex virginitate fæcunditas; & mutuis ſe ſe radiis illuſtrare hæc duo ſydera videantur* (a). Ella è perfezione, ſegue il Santo, l'eſser Vergine; ma l'eſsere inſiememente Vergine e Madre, ella è perfezione di lunga mano maggiore: *Magnum enim eſt Virginem eſſe; ſed Virginem Matrem eſſe longe amplius per omnem modum*; rimanendo da una maternità cotanto miracoloſa, ſtupenda, ed eccelſa, innalzata, illuſtrata, e via più raffermata la Verginità di Maria.

Affetto da trarſene.

O influſſi prodigioſi e puri della Verginità voſtra, mia dilettiſſima, ed incontaminatiſſima Regina! o teſori ineſtimabili della voſtra purità, laſciatemi ſclamare col voſtro Ambrogio: O divitias

 Ma-

(a) *Dom. inf. Octav. Aſſump. n. 9.*

Marianæ Virginitatis (a)! *Ah! se amatrice tanto impegnata siete stata della Castità, o Maria, non potrà mai essere, che in modo particolare non vi spiacciano le anime impure, e che all'opposto non sianvi gradite le caste, secondo la condizione del loro stato. E se la vostra purità fu tanto efficace, che inspirava Castità, in chi era da Voi visitato; degnatevi per la vostra materna misericordia, di spiritualmente visitare anche questo mio cuore; giacchè non minore, anzi molto maggiore ora è la detta efficacia; acciò sentimenti sempre più puri dallo stesso si concepiscano, e sempre più si allontani e colla conversazione, e collo sguardo, e col pensiero da tutti que' oggetti, che possono contaminarlo; onde si renda sempre più disposto al vostro materno, puro, e vantaggiosissimo affetto.*

§. III.

Della Continenza o Fermezza, Mansuetadine, e Clemenza di Maria Viatrice.

LA Continēza, di cui qui si favella, nō è già essa la virtù nemica della impurità, poco fa spiegata, ma come (a) notò S.

(a) *Loc. cit.* (b) 2. 2. *q.* 155. *a.* 1.

S. Tommaso, è una virtù, di cui è proprio effetto il recare all'animo un distinto rassermamento, acciò stii continente e saldo generalmente a tutte le scosse delle passioni, eccitate dal soletico delle cose dilettevoli; onde non si lasci smuovere dal sentiero della virtù; e perciò essa si appella anche Fermezza, o Stabilità. Ella senza dubbio trovossi in Maria; mantenutasi sempre sì stabile nell'operare virtuoso, senza che questa virtù avesse in essa la briga, di rattenere i movimenti del di lei animo; il quale a veruno sconcertamento mai non fu soggetto; attesa la immunità dalla colpa originale, e la pienezza di grazia che le fu infusa, come vedrassi a suo luogo.

La Mansuetudine è una virtù, la quale, secondo S. Tommaso, ha per offizio di moderare l'ira, acciò la persona non si accenda più del dovere. La Clemenza poi mitiga l'ira in rapporto alla persona delinquente; moderando il risentimento del Principe o legittimo Presidente, acciò tempri la severità del gastigo, dovuto al reo, che trascorse: laonde appare, che l'esercizio della Clemenza propriamente appartenga, a chi ha persone soggette, da reggere, e capaci di trascorrere; e però, non avendo Maria Viatrice, per quanto si sappia, avuti in questo mondo altri sudditi da reggere, che il solo Gesù, il quale degnossi di starle, come vero Figliuolo, soggetto; ed es-

esſendo ſtato incapace a diffettare; ſembra che non abbia avuta materia di eſercitare la Clemenza, quale qui ſi è deſcritta; quantunque nè men queſta Virtù ſia a Maria mancata. Con tutto ciò ſolendoſi con tal nome chiamare la Dolcezza di animo, e la virtuoſa tenerezza di cuore; perciò, affine di moſtrare, quanto altamente e la Manſuetudine o' Mitezza; e la Clemenza, o Dolcezza ſienſi trovate in Maria; baſterà, che qui ſi apporti la rifleſſione, fatta da S. Bernardo in tai termini: Qual cagione, dic' egli, ha eſsa mai l' umana fragilità di non ricorrere a Maria? *Quid ad Mariam accedere trepidet humana fragilitas?* mentre in eſſa niente c' è, che poſsa deſtare paura, o che ſpiri auſterità di animo: *Nihil auſterum in ea, nihil terribile:* eſsendo eſsa tutta ſoave; nè altro offerendo a tutti, che latte: *Tota ſuavis eſt, omnibus offerens lac.* E ſe vuoi di ciò chiarirti, ſegue il Santo; volgi e rivolgi la ſerie di tutta la Storia Evangelica, in cui ſe tu trovi di eſsa alcuna parola, tratto, o cenno duro, od auſtero, valevole a dinotare un animo ſdegnoſo; all' ora mi contento, che tu l' abbia ſoſpetta, e che ti ritiri dal fare ad eſsa ricorſo: *Revolve diligentius Evangelicæ Hiſtoriæ ſeriem; & ſi quid forte increpatorium, ſi quid durum; ſi quod denique ſignum vel tenuis indignationis occurrerit, de cetero ſuſpectam habeas, & accedere verea-*

tis (*a*). Che se poi in tutt' i tratti, che di essa si riferiscono, tu la troverai anzi ricolma di bontà, e di pietà, di mansuetudine e di misericordia; rendi grazie a quel Dio, che ti ha data una tal Mediatrice; in cui niente siavvi, che dal fare ad essa ricorso ti possa ritrarre: *Quod si plena magis pietatis & gratiæ; plena mansuetudinis & misericordiæ; quæ ad eam spectant, inveneris; age gratias ei, qui tibi talem Mediatricem benignissima miseratione providit, in qua nihil possit esse suspectum*. Non si può, per dir vero, prova più manifesta addurre della Mansuetudine, e Dolcezza di Maria Viatrice.

Il che in altro luogo rafferma il Santo, riflettendo alle parole, da essa dette a Gesù, allorchè, dopo l'affanno di tre giorni pel di lui smarrimento, trovollo tra' Dottori nel Tempio: ella gli disse: o Figliuol mio, e qual cosa mai ci avete fatta? ecco, che vostro Padre, ed io, afflitti, vi abbiam cercato: *Fili quid fecisti nobis sic? ecce pater tuus & ego dolentes quærebamus te* (*b*). Che ve ne pare di questa foggia di favellare? dice il Santo; per vero dire, egli è un certissimo argomento della di lei innata Mansuetudine: *Et is quidem sermo certissimus index ingenitæ mansueudinis fuit*.

(a) *S.Bern.serm.Dom.inf.oct.Assump.*
(b) *Luc.2.*
(c) *S.Ber.serm.eodem n.10.*

Affetto da trarsene.

O Clemente, o Pia, o Dolce Vergine Maria, O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria! *dirò anch' io, a voi rivolto, mia amata Regina, co' sentimenti della Santa Chiesa. E chi sarà mai, che provi ribrezzo, di ricorrere a Voi in tutte le sue necessità; mentre, essendo per anco Viatrice, altro non spiraste, che amabilità, dolcezza, mansuetudine, con tutte le altre perfezioni, valevoli non solo a non impaurire, non solo ad invitare, ma eziandio, dirò così, a dolcemente violentare gli animi, di chi avea la ventura di vedervi? A qual grado saranno esse ascese nello stato di Regina de' Santi, che di presente godete? Qual dunque esser dee il mio animo, per ricorrere a Voi? E trovandomi ora io Vostro suddito, per essere Voi la Regina non meno del Cielo, che della Terra, non meno di tutti gli Angioli, che di tutti gli Uomini; avete campo di meco usare anche la Vostra Clemenza, attesi i molti peccati, da me commessi, pe' quali ho incorso insieme con lo sdegno di Gesù, anche il Vostro. Deh, Clementissima mia Signora; impetratemi dallo stesso Gesù un sincero pentimento di tutti, ed una sollecita fuga dalle occasioni di ricommetterne; acciò poi mi disponga, a ricevere gli effetti della Clemenza e Sua*

e Vo-

e Vostra ; onde non secundum peccata mea facias mihi, neque secundum iniquitates meas retribuas mihi.

§. IV.

Della Modestia ed Umiltà di Maria Viatrice .

LA Modestia, secondo S. Tommaso, è una virtù, che ha per uffizio di prescrivere il modo alle umane affezioni ed azioni, quanto al gesto, al tratto, al portamento, al parlare, al vestire, ed al trattamento della persona, acciò in nulla essa ecceda; ma in tutte le dette cose stii tra i confini del convenevole. Ella in se rinchiude quattro altre virtù, cioè la Modestia dell' animo, ch' è la Umiltà; la Modestia nello studiare, ch' è la Studiosità; la Modestia nel costume, ch' è la Compostezza; e la Modestia nel trattamento esteriore, ch' è il Decoro o la Urbanità. Da queste spezie di Modestia (*a*) annoverate appare, che non si può convenevolmente favellare della Modestia di alcuna persona senza unirvi alcuna delle dette quattro spezie di Modestia: e però qui diremo della prima.

La Modestia dell' animo, ch' è l' Umiltà, è una virtù, di cui è proprio, secondo S. Tommaso, abbassare l' animo del-

D 6

(a) 2. 2. *q.* 160.

della creatura, riflettendo al proprio difetto: *Humilitas est virtus, qua quis, considerans suum defectum, tenet se in infimis, secundùm modum suum* (*a*): e secondo S. Bernardo ella è una virtù, con cui l'anima, conoscendo se stessa, ma con cognizione verissima, diviene vile a se medesima. *Humilitas est virtus, qua quis, verissima sui cognitione, sibi ipsi vilescit* (*b*).

Questa virtù, poco intesa da' Filosofi Gentili, e da essi men praticata; di cui Gesù se ne dichiarò Maestro, fu di continuo esercitata dalla nostra amata Regina talchè si può dire, ch'ella risplenda in tutte le azioni, le quali di essa ci sono dall'Evangelio riferite: il che al certo procedette dalla grande chiarezza, con cui ella conosceva il proprio nulla; vale a dire, come nè Ella, nè chiunque siasi, fuori di Dio, altro non ha di suo, che il mero nulla. E siccome il nulla non può meritarsi estimazione alcuna, ma bensì disprezzo; così ogni creatura, per quanto ell'ha da se, non merita, che di essere dispregiata; e però tutto ciò, che non è nulla, tutto ha essa ricevuto da Dio; secondo l'oracolo di S. Paolo: *Quid habes, quod non accepisti* (*a*)? laonde se tutto ciò, che può meritar qualche stima, non è della creatura, ma di Dio;

non

(a) *Loc. cit.*
(b) *S. Bernard. lib. de gradibus humil.*
(c) 1. *Corinth.* 4.

non farà ella stoltezza l'invanirsene? *Si autem accepisti*, segue l'Appostolo, *quid gloriaris, quasi non acceperis?*

Perciò molto profondamēte disse S.Bernardo, procedere questa virtù da una verissima cognizione di noi medesimi; ove deesi notare quel verissima: conciossiachè non è ella altrimente una cognizione, o un giudizio gratuito quello, con cui ci giudichiamo vili e dispregievoli; ma giudizio vero, anzi verissimo, fondato sul nulla, che solo è nostro; laonde ogni giudizio di meritar noi estimazione, forza è, che sia falso; non essendo altrimenti nostro ciò, che merita estimazione; ma di Dio; onde ad esso solo sia dovuta la estimazione, l'onore, e la gloria, giusta l'oracolo di Davidde (a): *Exaltatum est nomen ejus solius*; perocchè di lui solo sono propie le cose, che meritano estimazione; da cui solo a tutte le altre creature derivano.

Ho fatta di proposito questa breve digressione; per togliere da certe menti l'inganno, che loro fa concepire la umiltà, come un affetto di sopra erogazione, e quasi non dovuto, da chi ha qualche prerogativa, che lo distingue; essendo da tutti egualmente richiesta con istretto dovere l'umiliazione, per quante doti posseggansi; perocchè a tutti egualmente comune, ed egualmente proprio di ciaschie-

(a) *Psalm.* 148.

cheduno è il nulla, che solo, come cosa propria, a noi si aspetta.

Fu dunque, come diceva, lo spirito di Maria impastato d'Umiltà, la quale risplendette in tutt'i suoi tratti; e perchè, come dice San Tommaso, ad un animo veramente umile niuna cosa riesce tanto maravigliosa, quanto l'udire le proprie lodi: *Animo humili nihil est mirabilius, quam auditus suæ excellentiæ* (a): perciò l'udire Maria dall'Angiolo le proprie lodi, tanto turbolla, che se le inchiodarono le labbra, senza poter favellare; talchè videsi astretto lo stesso Angiolo a rincorarla: così ce ne assicura il Vangelo: *Quæ cum audisset, turbata est in sermone ejus; .... & ait Angelus ei; ne timeas Maria* (b). Onde riflette S. Bernardo, che, per essere stata quella foggia di favellare tanto lontana dalle sue espettazioni; perciò, all'udirla, turbossene la sua semplicità ed Umiltà: *Quia sinplex erat & humilis, & nihil tale ab Angelo sperabat* (c).

Avendo dunque Maria cominciato il trattato coll'Angiolo da una insigne rimostranza di sincerissima umiltà, con un'altra non disuguale compiello; perocchè avendo dallo stesso intesa tutta la serie dell'alto misterio, che doveasi nelle sue caste viscere effettuare; ed avendo

(a) 3. *p. q.* 30. *a.* 4. *ad* 1.
(b) *Luc.* 1.
(c) *Hom.* 3. *super missus est.*

do intesa la sua elezione alla maternità di Dio; e come da questo aspettavasi il di lei consenso: rispose colle seguenti parole, affatto ammirabili per la loro semplicità, sincerità, succosità, sensatezza, ed Umiltà: ecco l'Ancella del Signore; siammi fatto, secondo il suo favellare: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. Parole, che rapirono, tra gli altri Padri, Santo Ambrogio, il quale distintamente ravvisovvi la di lei grande Umiltà, mantenutasi immobile nel centro del suo niente, quantunque si mirasse innalzata al grado sublimissimo della Maternità di Dio: *Vide humilitatem! ... ancillam se dicit Dei, quæ mater eligitur; nec repentino exaltata promisso est* (a)!

Da questi atti di Umiltà passò Maria ad altri; mercecchè, appena partito l'Angiolo da cui avea udito, esser Elisabetta sua congiunta incinta di sei mesi; senza badare nè al grado di Madre di Dio, cui era sollevata, nè a verun altro riguardo, valevole a rattenerla; di que' giorni, dice l'Evangelista, prese cammino alla volta de' monti; e visitò la Congiunta; da cui essendo a Maria, come a Madre di Dio, date lode e benedizioni molto alte, di nuovo ella humiliossi, riferendone a Dio tutta la lode nell'insigne Cantico del *Magnificat*, da essa allora composto. Indi fermossi in casa di Elisabetta, affine di assister-

(a) *S. Ambros. lib. 1. in Luc.*

ſterla e ſervirla, pel corſo di quaſi tre meſi. Quai tratti di Umiltà non ſono queſti? dice S. Bernardo: *Quid hac humilitate ſublimius* (*a*)?

In oltre proſeguì Maria a manifeſtare la Umiltà del ſuo ſpirito nella lunga ed interiſſima ſuggezione, ch' ebbe allo Spoſo Giuſeppe, intorno al governo del ſuo Divino Figliuolo. Queſto è di certo, ch' eſſa ſola erane la vera Madre, laddove Giuſeppe n' era il ſemplice Ajo, Cuſtode, e Nutritore: onde pare, foſſe ragionevoliſſimo, che niente ſi deliberaſſe, s' ella alle deliberazioni non aveſſe dato il moto; atteſo il lume, e tutti gli altri pregi, che in eſſa molto più copioſi trovavanſi, che in Giuſeppe: contutto ciò Ella, non ſolo mai non contraddiſſe, mai non giudicò altramente; ma nemmeno mai s' ingerì a dar direzione; anzi dipendette interamente dalle di lui diſpoſizioni; ſtandoſi contentiſſima, che l' Angiolo non ad eſſa, ma a Giuſeppe rivelaſſe, lo che era da farſi; e che ad eſſa veniſſe preferito Giuſeppe intorno alla direzione di quel Gesù, di cui eſſa ſola erane vera Madre.

Grande pur anche moſtrò Maria la ſua Umiltà, nello andare a Purificarſi, dopo il ſuo parto verginale. Ella ſicuramente non era in quella Legge compreſa; anzi dalla ſteſſa venia eccettuata: mercecchè, ſtando la legge in tai termini

(a) *In ſerm. de nativ. B. V.*

ni espressa: *Mulier, si suscepto semine, masculum peperit* (a); con quel, che segue; indicava chiaramente, che se vi fosse stata alcuna donna, la quale non in tal guisa avesse cōceputo, nemmen fosse alla detta Legge soggetta: ed essendo la sola Maria stata quella, che nella maniera, a tutte comune, non concepì Gesù; era, per legittima illazione, immune dalla obbligazione di adempiere la detta Legge; cui adempiendo, dava occasione di essere senza esitazione tenuta, non già quella mondissima, ed incontaminatissima Vergine, ch' ella era; ma donna, simile alle altre Madri, soggetta alle stesse immondezze, cui, nel concepire, e partorire i loro figliuoli, tutte soggiaeciono. Essa però, che in niuna cosa volea comparire distinta, e che studiava ogni mezzo, per occultare gli alti doni, di cui andava ricolma; si mise a mazzo colle altre; e andò a purificarsi; lasciando, dice il Venerabile Beda, un insigne testimonio ed esempio della sua grande Umiltà: *Dei Genitrix, pro ostendendo humilitatis exemplo, legalibus subdi non refugit institutis* (b).

Ma S. Agostino c' invita a non passare senza osservazione due parole, da Maria dette, cioè la prelazione, ch' essa diede allo Sposo Giuseppe, allorchè, trovato ch' ebbero Gesù nel Tempio, es-

sa

(a(*Levitic.* 12.

(b) *Beda homil. de Purificatione.*

sa allo stesso disse: Figliuol mio, e quale cosa ci avete voi fatta? ecco, che Vostro Padre, ed io, afflitti, andavamo in cerca di Voi: *Ecce Pater tuus, & ego, dolentes quærebamus te*. Osservate dice Agostino, la Santa Modestia, cioè Umiltà della Vergine Maria: mentre nè preferì la sua persona, nè antepose il suo nome a quello di Giuseppe; quantunque ed in ogni conto, e massimamente in rapporto a Gesù, fosse quegli ad essa tanto inferiore: *Non est prætermittenda tam sancta modestia Virginis Mariæ ...... nec se Maria, nec in ordine nominis præferebat, ut diceret ego & Pater tuus; sed Pater tuus & ego* (*a*).

Finalmente Umiltà mostra ella in tutto il rimanente della sua vita, in ogni sua parola, ed azione; talchè, come osserva S. Bernardo, quantunque foss'ella di tutte le virtù ricolma, sembra che nella sola umiliazione avesse posto il suo vanto: *Sola est humilitas de qua, omnium plena virtutum Maria, gloriandum esse putavit* (*b*).

Af-

(a) *S. August. serm.* 51. *de consensu. Math. & Luc. cap.* 10. *n.* 18.

(b) *S. Bernard. de offic. Episcop. cap.* 5. *n.* 17.

Affetto da trarsene.

O bello accopiamento, dirò anch' io rapito, Maria, collo stesso S. Bernardo: O bello accopiamento di sì profonda vostra Umiltà, con tanto sublime vostra Purità, con sì incontaminata innocenza, con una coscienza sì monda da qualunque peccato, anzi con un'anima di tanta grazia ricolma, come vedremo nella sezione seguente esser stata la vostra! Quam vera & quam prætiosa humilitatis virtus, cum tanta puritate, cum tanta innocentia, cum conscientia prorsus absque delicto, imo cum tantæ gratiæ plenitudine (*a*)! *E se tanto è mirabile, preziosa, e bella l' Umiltà vostra, o Maria, in compagnia di tante vostre altre virtù; quanto stomachevole, detestabile, e brutta, forza è il dire, che sia la mia arroganza e superbia, in compagnia di tanti peccati, e di tanti disordini! Voi, in mezzo a sì grandi pregi, sì umile! ed io, in mezzo a tante miserie, sì arrogante! Ma donde mai, seguirò col vostro Bernardo: donde mai procedette in Voi, o beata, sì prodigiosa Umiltà? onde vi rendeste degna, di essere da Dio con tanta parzialità rimirata, e che la venustà vostra spirituale l' affetto di esso infinito Re tanto attraesse?* Unde tibi humilitas, & tan-

(a) *Sermon. 4. Assumpt. n. 7.*

& tanta humilitas, o Beata? digna plane quam respiceret Dominus, cujus decorem concupisceret Rex? *Donde? non da altro principio al certo, che dalla cognizione del proprio nulla; secondo che c' insegnò S. Tommaso;* Humilitas est virtus, qua quis, considerans suum defectum, tenet se in infimis (*a*). *Ah! se tanta umiltà generò in Voi; quantunque sì ricca di doni, il solo riflettere; ch' eravate uscita dal nulla; quale dovrebbe generarsi in me; che oltre all' essere uscito dal nulla; (difetto incolpevole; comune di ogni creatura; ed essenziale alla stessa) trovomi sì povero di ogni virtù; sì ricolmato di miserie; sì carico di peccati? Quanti difetti, oltre all' ora detto; di tutti comune, non ho io, ne' quali possa fissare gli occhi, per sinceramente umiliarmi? Deh, umilissima Maria! aggiugnete anche questo atto agl' innumerabili della vostra Umiltà; ch' è, di rimirar un indegno, qual' io mi sono; e di degnarvi a soccorrerlo; affinchè abbassi il suo orgoglio:*

§. V.

(*a*) *S. Thom. loc. supra cit.*

§. V.

Delle altre spezie di Modestia di Maria Viatrice.

ESsendo la Studiosità, annoverata da S. Tommaso (*a*) tra le spezie della Modestia, una virtù, cui appartengono due offizj; cioè di moderare l' appetito di sapere, che ognuno ha, acciò non ecceda; e di scuotere la pigrizia, da cui non pochi son presi in procacciarsi le cognizioni, al proprio stato convenevoli; sembrerà a taluno, che a Maria la pratica di tale virtù non sia stata spettante; non essendo lo studiare occupazione propia delle donne. Ma questo è un inganno; mercecchè quantunque il non applicarsi le donne a certi studj, non sia in esse loro omissione riprensibile, il procacciarsi però le notizie, che allo stato di ciascheduna sono richieste, tanto in rapporto a Dio, quanto in rapporto al convivere umano, quanto in rapporto al proprio uffizio, o carico, egli è dovere indispensabile; siccome anche l' acquistare cognizioni dotte, qualor si faccia senza pregiudizio de' proprj doveri, e per fini onesti e santi, è in loro cosa commendabile. Laonde anche Maria, che nell'adempiere a' proprj doveri non solo fu esattissima, ma abbondevo-

(a) 2. 2. *q*. 166. *a*. 2.

vole; si proccurò prima tutte le dette cognizioni, spettanti al suo stato: Di poi avendola Dio dotata, come abbiamo veduto a suo luogo, di una mente elevatissima, e di un sublime e raro talento; perciò ebbe motivo, di praticare gli atti della Studiosità, nell' acquisto di alte cognizioni; non già in studj umani, ed allo stato suo men convenevoli, ma ne' studj sacri e divini: e però udimmo dall' antico Scrittore Origene, che Maria posedeva la scienza delle Leggi Mosaiche; e che tratteneasi giornalmente nella meditazione de' libri Profetali: *Maria habebat Legis scientiam; & Profetarum vaticinia quotidiana meditatione recognoverat* (a); ed abbiamo anche dal gravissimo dottore Santo Ambrogio, che Maria era molto dedita alla lezione de' Santi libri: *Erat Maria legendi studiosior* (b): onde resti manifesto che non solo ebbe, ma ch' eziandio praticò eccellentemente la virtù della Studiosità.

Affine poi di mostrare, come da Maria si posedettero in grado insigne anche le due ultime spezie della Modestia, che sono la Modestia de' tratti, o Decenza; la quale secondo S. Tommaso (c) ha per uffizio di prescrivere a tutte le azioni e geste esteriori della persona il modo conve-

(a) *Origen. hom. 6. in Lucam.*
(b) *S. Ambros. lib. 2. de Virginib. cap. 2.*
(c) *2. 2. q. 168. a. 1.*

venevole, nella voce, nel portamento, nel camminare, ed in tutto il rimanente; e la Modestia del trattamento, o Decoro, che ha per uffizio di regolare l' esteriore apparato negli abiti, negli ornamenti, negli adobbi, ed in tutto il rimanente, che appartiene al decoro della persona; non si può addurre testimonianza più acconcia al nostro intento, di quella di Santo Ambrogio; il quale volendo alle Vergini del suo tempo formare col penello di sua eloquentissima penna un ritratto, in cui si ravvisassero in grado eminente tuttte le virtù; propone loro Maria; e dopo averne tirati molti lineamenti; venendo alle mentovate virtù, così elegantemente scrive: *Erat Maria corde humilis; verbis gravis; animi prudens.... intenta operi; verecunda sermone; quando ista vel vultu læsit parentes? quando discessit a propinquis? quando fastidivit humilem? quando derisit debilem? quando vitavit inopem? .... Nihil torvum in oculis, nihil in verbis procax, nihil in actu inverecundum. Non gestus fractior, non incessus solutior, non vox petulantior: ut ipsa corporis species simulachrum fuerit mentis, figura probitatis.... quæ, incessu, affectuque venerabilis, non tam vestigium tolleret, quam gradum virtutis attolleret* (a). Descrizione, in cui risplende il più esquisito delle dette virtù. E vuol dire in italiana fa-

(a) *S. Ambros. lib. 2. de Virgin. cap. 2.*

favella, per intelligenza di tutti: Maria moſtrò nel ſuo eſteriore la umiltà del ſuo cuore; e nella gravità delle ſue parole la prudenza del ſuo animo. Fu Ella attenta alle faccende, vereconda nel ſuo favellare: mai, nemmen coll' aria del ſembiante, offeſe i Genitori; mai non contraddiſse a' Congiunti; mai non moſtrò tedio di alcuno; mai non ſi preſe giuoco dell' altrui debolezza; mai non ſi ſottraſse di ſoccorrere, chi aveane biſogno. Ella non ebbe niente di terribile nel ſuo dolce ſguardo; niente di provocante nelle ſue manſuete parole; niente d' inverecondo nelle ſue compoſtiſſime azioni; niente di ſregolato ne' ſuoi contenutiſſimi geſti; niente di diſsoluto nel ſuo grave portamento; niente di petulante nella ſua ſoaviſſima voce: talchè lo eſteriore ſteſso del ſuo corpo verginale fu un vivo ritratto del ſuo impareggiabile animo, ed una vera immagine della probità medeſima: onde, rendutaſi venerabile ed in rapporto al ſuo interiore, ed in rapporto al ſuo eſteriore, non alzava, per così dire, piede da terra, che ſaggi maggiori non deſse di ſua virtù. Sin qui il gran Dottore; alle di cui parole non vi è, che aggiugnere.

Aſ-

Affetto da trarsene.

O qual nobile Ritratto, ci ha egli fatto del vostro irreprensibile esteriore portamento questo gran Dottore, ò Maria! e quantunque non fosse da porsi in dubbio, che tutte le dette perfezioni nel vostro animo intorno all' esteriore vostro contegno e portamento si trovassero; tuttavia l'udirle riferite da penna cotanto illustre ed accreditata nella Chiesa, accrescendo il giubilo al nostro animo, rafferma nello stesso la estimazione di Vostra Persona Viatrice. Se dunque le dette virtù, e tutte le descritte spezie di Modestia rendono la persona, che le possiede, tanto gradevole non meno a Dio, che alle persone saggie; non è ella una lagrimevole insensatezza, l'essere noi tanto trascurati nel loro acquisto? ma dirò anche, l'esser noi tanto portati ai vizj ripugnanti alle dette virtù? Se non vogliamo adularci, quanta confusione, e Dio non voglia anche ignoranza intorno alle notizie, spettanti al nostro stato? quanta arroganza, immodestia, ed asprezza nel nostro favellare? quanta inverecondia e vanità nel nostro vestire? quanta dissoluzione nel nostro portamento? quanta leggierezza nel nostro conversare? quanta superfluità nel nostro trattamento? Ah Maria! e quanto non dee egli a Voi dispia-

eere un esterno, sì dissomigliante dal Vostro? Deh, soccorreteci, acciò ci studiamo di comporlo a norma di quello; onde dalla modestia si regolino le nostre azioni; distintamente però i nostri sguardi, e le nostre parole; essendo queste due le vie più ordinarie, per cui suol entrare il peccato nelle anime nostre.

SEZIONE TERZA.

Altri lineamenti del Ritratto di Maria Viatrice. Le Perfezioni Sovrannaturali del suo Animo.

DOpo di avere in questo picciolo Ritratto effiggiate, al meglio che ci è stato possibile, le perfezioni naturali, sì fisiche, come morali del nostro amabilissimo Originale Maria; seguono ora da rappresentarsi le Perfezioni Sovrannaturali dello stesso, mentre soggiornò in questo mondo. Desse sono la Grazia Santificante, che dicesi Abituale; le Virtù Infuse, che sono in prima le tre Teologali, cioè la Fede, la Speranza, e la Carità: di poi, secondo San Tommaso, le Morali Infuse, corrispondenti alle Morali naturali, indi i Doni dello Spirito Santo, i Frutti dello stesso; le otto Beatitudini; ed in fine le Grazie, che diconsi graziosamente date. E per evitare ogni confusione, ripartiremo anche in questa Sezione la materia in più capi, e paragrafi, siccome fatto abbiamo nelle passate.

CA-

CAPITOLO PRIMO.

Della Grazia Abituale o Santificante di Maria Viatrice.

LA Grazia Abituale, o Santificante, è una Partecipazione dell' Essere proprio di Dio, e delle di lui Divine perfezioni; la quale innalza l'anima, cui s'infonde, ad un essere eccedente tutta la natura: onde la costituisce con verità giusta, Amica, e Figliuola adottiva di Dio, ed Erede della Gloria eterna del Paradiso. Essa Grazia non è di un essere, che sia incapace di crescere, o sminuirsi; ma valevole ad aumentarsi più o meno, secondo che l'anima è più, o meno amata da Dio; la di cui sola paterna affettuosissima, ed effettrice dilezione, ne di essa Grazia l'unica principale cagione: il che però non fa, che non sia in potere dell'anima giusta, dal divino ajuto assistita, il disporsi a tale accrescimento, coll' operare più fervente per l'onore, more e gusto di Dio; al qual modo di operare segue infallibilmente nell' anima anche l'aumento di essa Grazia operato da Dio.

Quindi se ne deduce, che in essa Divina Grazia consista la santità e perfezione sovrannaturale delle anime; onde più o meno sante si dicano, secondo che di Grazia più o meno intensa sono adorne; e se-

e ſecondo che a riceverne in più o minor grado, ſi ſono col divinò ajuto diſpoſte; parlando di quelle, che in adulta età la ricevono; laddove a' Bambini, a' quali pel mezzo del Santo Batteſimo s' infonde, e che ſono incapaci di premettervi diſpoſizione alcuna, viene loro regolarmente in grado a tutti uguale conceduta: diſſi regolarmente; non potendoſi a Dio torre la libertà, ſe così gli piaccia, d' infonderne a certe anime, elette a coſe grandi, forſe in grado più intenſo.

Accoſtandoci noi dunque a ragionare in queſto picciolo Ritratto della Grazià Santificante del noſtro adorato Originale Maria Viatrice, affine di non rimanere abbagliati da queſto abiſſo di luce, la ripartiremo in tre ſtati, cioè nella ſua prima infuſione, nel ſuo aumento, e nel ſuo termine. E cominciando dalla ſua infuſione, fu a Maria infuſa la Grazia nell' iſtante medeſimo, in cui fu nel ſuo corpicciuolo, formato nelle viſcere di Sant' Anna, creata la di lei Anima. Grazia, che può ben crederſi di un grado molto intenſo, e procedente da una particolare dilezione di Dio: imperocchè, ella fu Grazia privilegiativa, che preſervava quella grand' Anima dal ſoggiacere alla comune ferita della colpa originale; Grazia, che concedeaſi all' Anima della perſona, deſtinata ad eſſere la vera Madre di Dio; Grazia in ſomma, che infondeaſi, a chi riceveala a modo de-

degli adulti, con ferventissime disposizioni premessevi. Conciossiachè, si può ben credere, che, se Dio le concedea la Grazia, in quel punto le concedesse anche l'uso di ragione, per potere di sì gran dono valersi: cosa che non si afferma senza grave fondamento, poggiato sulla sentenza più comune de' Padri, dopo Origene e Santo Ambrogio, la quale sostiene, che nel punto stesso, in cui fu a Giovambattista conceduta nell' utero di sua Madre la Grazia Santificante, tre mesi prima di nascere, gli fosse anche conceduto l'uso di ragione: così espressamente Santo Ambrogio: *Habebat intelligendi sensum, qui exultandi habebat affectum* (*a*): e molto prima di esso, Origene: *Anima Joannis adhuc in utero matris ..... per experientiæ sensum sciebat, quæ Israel ignorabat* (*b*). Non dovendosi dunque sospettare, che sia stata inferiore ne' doni l'Anima di Maria a quella di Giovanni; sarà forza il dire, che colla infusione della Grazia, ricevesse la di lei Anima insieme il lume di ragione; e che nell' istante medesimo, con sola precedenza, detta da' Teologi di causalità, con atto ferventissimo vi si disponesse; ed a modo degli adulti la ricevesse: laonde per tutti questi capi sia da affermarsi, esser stata eziandio nella sua prima infusione la Grazia di Maria

E 3 di

(a) *S. Ambros. super caput.* 1. *Lucæ.*
(b) *Origen. ibidem.*

di un grado eminente; sì perchè fu Grazia, che avea seco annesso il grande privilegio, a niun'altra pura creatura mai conceduto; sì perchè Grazia, che concedeasi a quella, che, come Madre di Dio, era per essere da esso sovra tutte le altre creature più amata; sì finalmente perchè Grazia conferita ad Anima, con atto ferventissimo disposta: Onde possa ben dirsi con un antico e grave Scrittore inserito nelle opere di San Girolamo, che laddove agli altri la Grazia infondessi a stille, in Maria sia stata infusa a torrenti: *Ceteris per partes Gratia præstatur: Mariæ vero se tota simul infudit Gratiæ plenitudo* (*a*): il qual modo di favellare molto si accorda con quello di Davide, che in ispirito sembra favellasse di Maria sotto l'allegoria di mistica Città di Dio: *Fluminis impetus lætificat Civitatem Dei; santificavit tabernaculum suum Altissimus* (*b*).

In rapporto poi al suo aumento, riflettendo alla Grazia di Maria, cominciò ella ad accrescerla fino dal primo istante, in cui ricevettela, con atti ferventissimi di amore verso Dio; talchè, quando le fu annunciato dall' Arcangiolo l' ineffabile Misterio dell' Incarnazione, potè dallo stesso con tutta verità essere chiamata col nome di piena di Grazia:

(a) *Vetus Auctor. serm. de Assump. inter opera S. Hieronymi*.

(b) *Psalm.* 45.

zia : *Ave Gratia plena* (*a*) ; onde San Gregorio Neocesariense alle parole dell' Arcangiolo riflettendo acconciamente dice, che molto convenevolmente così chiamolla, perocchè in essa lei il tesoro della Grazia stava riposto. *Convenienter Angelus Gratia plenam præsignificavit, quoniam cum ipsa totus Gratiæ thesaurus reconditus erat* (*b*).

Che se allora, quando le fu annunciata la Incarnazione, era già piena di Grazia; qual incremento stupendo avrà ella conseguito, in concependo nelle sue caste viscere il Figliuolo di Dio, vestito del corpo, del di lei puro sangue formato? Quindi è, che lo stesso Angelo chiaramente significolle questo impercettibile aumento, allorchè le soggiunse, che lo Spirito Santo sarebbe in essa lei soppravvenuto: *Spiritus Sanctus superveniet in te* (*c*): mercecchè, spiega S. Bernardo, in essa di già era lo Spirito Santo con abbondevole Grazia; e perciò allora se le annunciava, che sarebbe sopravvenuto, colla pienezza di nuova, e più copiosa Grazia: *Superveniet in te; quia & prius quidem in ea fuit per multam Gratiam; sed tunc supervenire nunciatur, propter abundantioris Gratiæ plenitudinem, quam effusurus erat super illam* (*d*).

(a) *Lucæ* 1. (b) *S. Greg. Neoc. sive S. Proc. in ser.* 1. *Annunc.* (c) *Luc.* 1. (d) *S. Bernard. hom.* 4. *sup. missus est.*

Ed essendo verissimo, che la disposizione prossima all' aumento della Grazia, sono gli atti ferventi di amore o carità verso Dio; chi potrà calcolare l'aumento della Grazia di Maria da gli atti continui di amore, ne' quali esercitossi ne' molti lustri, che visse; massimamente se si abbia riflessione ai motivi ed incentivi cotanto urgenti, ch' ella n' ebbe? Dessi furono, l' essere prima pel corso di nove mesi incinta del Verbo Dio ed Uomo, il godersel o e stringerselo pargoletto già nato; l' allattarlo col suo proprio e miracoloso latte; l' allevarlo fanciulletto; il servirlo ed assisterlo adulto; l' averlo in somma domestico pel lungo e non interrotto corso di trent' anni; chi potrà immaginarsi le finezze, le dimostrazioni, le espressioni reciproche, le quali si facevano? i colloquj, i sentimenti, i trasporti amorosi tra Figlio e Madre tale scambievolmente passati? ed in mezzo a sì validi, e continui incentivi, quali ardori in Maria, quali aumenti di Grazia? ma di ciò parleremo più opportunamente a suo luogo, nel paragrafo quarto.

Avendo dunque Maria in tutto il corso di sua vita atteso ad accrescere la sua Grazia, qual sarà stato il grado, cui questa arrivò nel suo termine, cioè allorchè passò da questa vita all' eterna? Al certo penso, che qui tra' viatori non siavvi Aritmetica, valevole a formarne

ne il computo: onde altro non possiam dire, se non che con San Tommaso, essere stata la di lei anima ricolmata di Grazia più di tutti gli altri, fuorchè del suo Figliuolo: *Maria super omnes, post Christum, habuit plenitudinem gratiæ* (*a*). Ed usando la frase de' Padri, chiamarla talora coll'antico Santo Effrem (*b*), più Santa de' Cherubini, de' Serafini, e senza paragone maggiore nella Santità di tutte le Schiere Beate: *Maria Sanctior Cherubim, Sanctior Seraphim, & nulla comparatione ceteris omnibus supernis exercitibus gloriosior*: talora con San Giovan Damasceno (*c*), Santissimo Tesoro di ogni Santità: *Omnis Sanctitatis Sanctissimum thesaurum*: talora con Epifanio (*d*) dirla immensa: *Gratia Mariæ Gratia immensa*; conchiudendo con San Bernardino (*e*) riserbarsi a Dio solo, l'avere della Grazia di Maria chiara contezza: *Soli Deo cognoscenda Gratia Mariæ reservatur*.

(a) *S. Tho. 3. p. q. 7. art. 10. ad 1. & qu. 27. art. 1.*
(b) *S. Ephrem orat. de laudib. Deiparæ.*
(c) *Jo. Damasc. orat. 2. de obitu Virginis.*
(d) *Epiphan. orat. de laudib. Virginis.*
(e) *S. Bernardinus serm. 51.*

Affetto da trarsene.

Quanto giustamente a Voi si appropia dalla Chiesa, o Maria quel bello encomio, dato dallo Spirito Santo alla Donna forte; cioè, che, avendo molte figliuole raunate delle ricchezze; essa aveale tutte di lunga mano superate: Multæ filiæ congregaverunt divitias, tu supergressa es universas. *Conciossiachè se col nome di figliuole intender si debbono le anime giuste e sante; di chi altri tra le pure creature si può dire, che abbiale tutte nella giustizia e santità di molto superate, se non che di Voi, mia Santissima Madre! O quanto di sì eminente vostra Grazia io ne godo! ma o quanto altresì dinanzi alla stessa mi confondo! Voi dal primo istante del vostro essere, in cui la riceveste, non ad altro badaste, che ad accrescerla; ed io dopo averla ricevuta nel Santo Battesimo, quanto fui presto, in età adulta, a smarrirla! Ah! se, come spero, colla vostra misericordiosissima intercessione l'ho ricuperata; soccorretemi, acciò mai più non la perda. E perchè ella non si perde, se non che collo ammettere nell' anima il peccato mortale; e questo d' ordinario non si ammette, che nelle occasioni di commetterlo; perciò vi supplico, per quanto conto faceste della divina Grazia, ad assistermi; acciò mai di mia elezione non*

in-

incontri le occasioni di peccare; onde mi riesca, di mai non peccare mortalmente: ed in tal guisa conservi la Grazia, che sperar voglio di avere; e mi affatichi, per aumentarla colle opere buone, richieste da un perfetto credente.

CAPITOLO SECONDO.

Della Fede di Maria Viatrice.

L'A Fede, prima delle virtù teologali in quanto all'ordine, è una virtù, da Dio misericordiosamente infusa nell'anima; con cui questa fermamente crede tutte le verità, da Dio rivelate, e dalla Chiesa proposte.

Della Fede di Maria tanti sono gli argomenti, quante, si può dire, sono state le azioni della sua vita; massimamente da quando concepì nel suo puro grembo il Figliuolo di Dio, fin che passò ella alla Gloria; mercecchè in tutto questo lungo tratto di tempo ebbe di continuo sotto gli occhi o l'Oggetto, o le prove, o le testimonianze, o gli effetti, o i Predicatori de' misterj spettanti alla Fede Teologale: onde non si possa porre in dubbio, ch'ella eminentissima stata sia in questo gran dono.

Ma Santo Ambrogio distintamente trattiensi nel riflettere alla gran Fede, che da essa mostrossi nella rivelazione, fattale dall'Arcangiolo intorno all'inef-

ſtabile miſterio della Incarnazione, ed a tutte le circoſtanze, che lo accompagnarono. In prima eragli propoſto un miſterio in ſe medeſimo altiſſimo, ed in Dio naſcoſo, come lo appella San Paolo; impercettibile alle menti eziandio delle Angeliche Schiere; qual' egli è, che una Perſona Divina aſſuma un corpo ed un' anima umana; e in eſſa ſola ed unica Perſona ſi accoppino due nature, Divina, ed Umana, ſenza detrimento, meſcolamento, diviſione, e confuſione di ſorta! E pure pronta credette Maria. *Nec enim facile erat*, dice il gran Dottore, *ſcire myſterium abſconditum a ſaeculis in Deo, quod nec Superiores Poteſtates ſcire potuerunt; & tamen fidem non tenuit Maria; ... non de effectu dubitavit (a)!*

In oltre, ſegue il grand' Ambrogio, veniale rivelato, che lo Spirito Santo ſarebbe in eſſa lei ſopravenuto; e che colla di lui virtù formerebbeſi nelle ſue viſcere l' Umanità, da unirſi alla Perſona del Verbo; ed anche ad un modo di concepire tanto ſtupendo, e di eſtremi tanto lontani; quanto lo ſono Spirito Santo e corpo, eſſa prontamente credette. *Quam cito, etiam de impari conceptione credidit Maria! Quid enim tam impar, quam Spiritus Sanctus & corpus (b)?*

Di più, veniale rivelato, ſegue Ambro-

(a) *S. Ambroſ. lib. 2. in Luc. n. 14.*
(b) *Loc. cit. n. 17.*

Ambrogio, che rimarrebbe essa incinta, e diverrebbe vera Madre, senza opera di Uomo, e senza lasciare in conto alcuno di essere perfettissima Vergine: ed anche ad una cosa tanto inaudita; cioè di essere Madre insieme e Vergine, fermo diede l'assenso. *Quid tam inauditum, quam Virgo praegnans* (a)? e pure è manifesto, che immobilmente credette, doversi ciò effettuare; mentre interrogò del modo, con cui farsi dovesse: *Liquet enim quia faciendum esse crediderit, quae, quomodo fieret, interrogavit.*

Finalmente, in confermazione della verità rivelatale, se le adducea dall'Ambasciadore Celeste una pruova, anch'essa difficile a credersi; cioè, che Elisabetta, già vecchia, ed in aggiunta sterile, avesse concepito, e fosse ormai avvanzata nel sesto mese del suo impregnamento: ed anche questa cosa fu da essa tanto fermamente creduta; che, come segue Ambrogio ad osservare, immantenente si pose in viaggio, per andare a visitarla e servirla: *Ideo Angelus, ut fides adstrueretur, exemplo senioris faeminae sterilisque, conceptum Virgini Mariae nunciavit .... Ubi hoc audivit Maria; non quasi incredula de oraculo, nec quasi incerta de nuncio, nec quasi dubitans de exemplo .... in montana perrexit* (b).

Vedi dunque, conchiude il gran Dottore,

(a) *Loc. cit.*

(b) *Loc. cit. n.* 19.

tore, che Maria punto non dubitò, ma tutto credette, e perciò conseguì il prezioso frutto della sua fede: *Vides non dubitasse Mariam, sed credidisse; & ideo fructum fidei consecutam* (a).

Laonde S. Bernardo, fissato anch' egli nella Fede, da Maria manifestata nella serie tutta dell' ineffabile Misterio, afferma, ch' essa colla fede concepì, colla fede partorì; senza che debba recarci maraviglia il dire, che col mezzo della di lei fede siasi il Verbo alla umana carne congiunto; nè doversi riputare cosa strana, il rassomigliarsi il Regno de' Cieli alla fede di Maria; mentre colla fede della medesima il detto Regno è stato ristorato. *Maria fide concepit, fide peperit; ... nec mireris, quod, fide ejus mediante, unitum dixerim Verbum carni... Neque enim indignum videtur, si Cælorum regnum fidei Mariæ comparatur; qua & paratur* (b).

Che se i miracoli veduti tanto vagliono ad accrescere e rinvigorire la fede; quale rinvigorimento non ricevette quella di Maria, spettatrice di tanti miracoli, operati dal suo Divino Figliuolo; e dopo la di lui morte da' suoi Appostoli in di lui nome? giacchè sappiamo da San Bernardo stesso, e ce lo addita il Vangelo, ch' ella seguendolo, mentre andava pre-

(a) *Loc. cit. n. 26.*

(b) *S. Bernard. serm. 2. in Nativ. Domini n. 4.*

predicando; lo vide per conseguenza ad operare quegli stupendi prodigj, che gli Evangelisti ci riferiscono. *Audivit Filium turbis loquentem, & vidit miracula facientem* (a)?

Ma più distintissimamente quale rassermamento non ricevette la sua Fede dal ravvisare se medesima, ch' era uno de' miracoli più sorprendenti, che possano mai immaginarsi; cioè in ravvisarsi Madre di un Figliuolo, senza che nè Uomo alcuno vi avesse avuta parte; nè fosse rimasta violata la sua verginità? qual fede in Maria, a questa riflessione continua di se medesima?

Si aggiugne, che siccome i miracoli, ed altri argomenti favorevoli alla fede l' aumentano, in rapporto alla volontà, come osservò Angelicamente San Tommaso; così gli argomenti che combattono la fede, valevoli sono ad accrescerla in rapporto all' atto, attesa la difficoltà, che conviene superare: *Ratio quæ inducitur contra fidem, addit difficultatem actus, quantum est in se; .... ratio autem quæ secundum fidem inducitur, ... facit voluntatem magis promptam ad credendum* (b): onde tutti due concorrono ad accrescere il merito della Fede, e la Fede stessa: *Unde patet, quod tam causa pro fide inducta, quam contra fidem, quan-*

(a) S. *Bernar. serm. infra Octav. Assump.*
(b) S. *Tho. in 3. dis.* 24. q. 1. a. 3. q. 3.

quantum est in se, meritum fidei auget. Or avendo Maria accresciuta la sua Fede co' miracoli ed altri argomenti veduti, uditi, ed in se medesima sperimentati; quanto ancora non accrebbela nelle difficoltà maggiori, le quali occorsero nel tempo della passione del suo benedetto Figliuolo? tempo di più vemente tentazione; ed in cui fino gli Appostoli si lasciarono precipitare quasi tutti nella dubitazione, alla fede contraria, della Persona di Cristo: e pure in quello stesso tempo, vie più ferma ed immobile apparve la Fede di Maria, intorno alla Divinità del suo Figliuolo; e ne fu testimonianza manifesta l' assistenza continua, che gli fece fino alla di lui sepoltura; e la espettazione certissima del suo risorgimento; onde dal Vangelo nemmeno si fa menzione, che ad essa sia comparso Gesù dopo risorto; non già perchè realmente non le sia comparso; ma per far conoscere, ch' ella non avea bisogno di questa comparsa, per ravvivare la sua Fede, che erasi sempre mantenuta imperturbabile: perciò, dopo i Padri notò San Tommaso che *Fides firmissima remansit in Maria tempore passionis Christi, etiam Apostolis dubitantibus* (a).

Deesi in fine riflettere ai ministerj, ch' ella tenne qui in terra. Fu essa dal Figliuolo lasciata come Nutrice, Madre, e Mae-

(a) *In 3. dis. 3. q. 1. a. 2. q. 2. ad 1.*

Maestra della nascente Chiesa; come quella, che dimorando cogli Appostoli, loro riferisse la serie degli alti misterj, in essa lei effettuatisi, e da essa veduti intorno alla Incarnazione, Nascimento, Puerizia, ed Adolescenza di Gesù, fino al tempo della sua predicazione: e però dice San Giovan Grisostomo, che dopo la venuta dello Spirito Santo nella Pentecoste, ovunque questo Divino Spirito raunava gli Appostoli, eravi insieme presente anche Maria: *Ubi Spiritus Sanctus congregasset Apostolos, ita demum & Virgo simul aderat* (a). E Santo Idelfonso Arcivescovo di Toledo afferma, ch' ella conferì cogli Appostoli le geste di Gesù, come quella, cui eran notissime; acciò poi le pubblicassero agli altri: *Cum Apostolis de humanis Christi actibus, ut verius & spetialius cognoscebat, verius & spetialius conferebat, ut ab ea discerent, qualiter Arcanum tanti Mysterii, & ipsi crederent, & lucidius aliis enarrarent* (b): Sicchè era per servirsi lo Spirito Santo della di lei lingua, come di suo strumento, per illuminare le menti de' primi fedeli. Di qual eminente dono di fede dunque non sarà stata ella ricolmata? Pertanto con giusta ragione due gran Padri e gran Vescovi dell' Oriente, cioè San Cirillo, e San Proclo, encomiando la Fe-

(a) *S. Joa. Chrysost. hom. 4. in Acta.*
(b) *S. Hilph. vel alius Auctor 9. sæculi in homil. 5. de Assump.*

Fede di Maria dissero, esser ella stata quella, pel di cui mezzo si sono in tutto il mondo fondate le Chiese: *Deipara est illa, per quam toto terrarum orbe fundatæ sunt Ecclesiæ* (a): e che Maria è il Diadema della Chiesa, ed un espresso Esemplare della vera Fede: *Maria est diadema Ecclesiæ; & rectæ fidei expressa forma* (b).

Affetto da trarsene.

Beata, *dirovvi anch' io, unito a Santa Elisabetta, o Maria!* Beata, quæ credidisti; *Beata, sì Beata pur siete Voi, che avete creduto, o Maria! e che avete creduto sì prontamente, e sì costantemente. Credo anch' io, o Maria, tutto ciò, che il Vostro Divino Figliuolo ha rivelato alla Chiesa; e da questa mi è proposto da credere; e parmi di crederlo fermamente; pronto a raffermare ogni articolo col proprio sangue. Ma perchè la Fede non ha insidiatori più maligni de' libri empj, e della passione sensuale; quelli perchè dirittamente la vestono, spargendo nella mente massime poco confacevoli alla Religione; questa perchè indirettamente la infiacchisce; immergendo la volontà nel piacere, ed instillandole la brama, che non vi sia* Giu-

(a) *S. Cyrill. Alex. hom. in Nestorium tom. 5. par. 2.*

(b) *S. Proclus orat. 9. circa finem.*

Giudice, da temere dopo questa vita, a fine di più liberamente sfogarsi: perciò vi supplico con tutta la mia premura, ad ottenermi un abborrimento totale de' libri poco pii, ed una abbominazione perpetua ad ogni sensualità; acciò mi riesca di conservare, e di sempre più rassermare, col vostro ajuto, la mia Fede; e di renderla feconda di sante operazioni.

CAPITOLO TERZO.

Della Speranza di Maria Viatrice.

LA Speranza, seconda virtù delle Teologali, da Dio s'infonde nell' anima, acciò abbia lena, da tendere in esso Dio, come in oggetto della sua eterna beatitudine; appoggiata agli ajuti della di lui Onnipotenza, e Misericordia; a cagione dell'arduità, che seco ha congiunta il conseguimento della stessa. Da ciò deesi inferire, che tanro più aumenteraffi la speranza in un'Anima, quanto maggiori pegni ell'ha, che Dio voglia salvarla; giacchè della possanza, ch'egli ha di farlo, non può dubitarne. Or e quale anima troveraffi mai, la quale abbia avuti, più di Maria, pegni tanto sicuri, che Dio voglia salvarla? Quale Speranza non ne concepirono i Santi e le Sante dai varj favori, che lo-

ro erano da Dio conceduti, co' quali loro manifestava l'amore, che ad essi portava, e l'amicizia stretta, che seco loro avea? Ma, e chi mai, più di Maria, ha ricevuti favori da Dio in questa vita? Se i Santi per un colloquio, per una finezza, per una dimostrazione di affetto, ricevuta da Gesù, giustamente rafferma-vano la Speranza di eternamente goderlo nell' altra vita; Maria, che col suo sangue vestillo di carne, che lo partorì dalle sue viscere, che lo allattò al suo seno, che come sua vera Madre ricevette da esso innumerabili favori, ed innumerabili finezze affatto singolari, nè mai ad alcun' altra anima partecipate; che del di lui amore figliale ne avea pegni sicurissimi; e che, senza dubbio, avrà dalla di lui divina bocca replicatamente udita la rivelazione della sua predestinazione; a qual grado di speranza sarà mai ella salita? Chi varrà ad ispiegarlo?

Affetto da trarsene.

Se l' arduità e difficoltà cui va accoppiato il conseguimento della Vita Eterna, richiede, acciò la Speranza non si estingua, l' impegno della Divina Possanza e Misericordia pel nostro soccorso; quanto valevole non sarà ella mai la Vostra mediazione, o Maria; acciò e più copioso, e più efficace sia a que-

a questa mia povera anima tale ajuto divino somministrato? So, essersi Dio nelle sue Sante Scritture benignamente impegnato di darcelo, qualor da noi si chiegga colla dovuta maniera, cioè con pietà, fidanza, e perseveranza; ma essendo anche vero, che il più delle volte da noi chieggasi con distrazione, con irriverenza, e con instabilità, onde ci rendiamo indegni di riceverlo; perciò lo stesso Dio ci ha data Voi per nostra Mediatrice presso se medesimo, acciò col merito delle vostre intercessioni si supplisca al molto, che manca alle nostre preghiere; onde in questo senso siate dalla Chiesa chiamata Speranza nostra, dopo Gesù. Giacchè dunque la Chiesa accomoda sulle vostre labbra quelle parole In me omnis spes vitæ & virtutis (a). Degnatevi, o mia dolce Speranza, di avvalorare le mie indegne suppliche a Dio colle vostre possenti intercessioni; acciò anche per questo capo si rinvigorisca la mia Speranza di conseguire e Grazia e Gloria; ed io non resti soverchiamente abbattuto dal timore, per la indegnità delle mie preghiere.

CA-

(a) Ecclef. 24.

CAPITOLO QUARTO.

Della Carità Teologale di Maria Viatrice.

LA Carità, terza in quanto all' ordine; ma prima in quanto alla perfezione, delle Virtù Teologali, ha per oggetto l' Infinita Bontà di Dio in se medesima; e per uffizio, l' amarla sovra qualunque altra cosa, come ultimo e vero fine, pel proprio suo merito infinito. Dessa è la vera e sola Amicizia tra Dio e le Anime Giuste; la sorgente prossima del merito; la misura dei gradi di Gloria, che godesi in Cielo; ed è, per dir tutto in una parola, con San Paolo, il fine di ogni Legge (*a*). Ell' ha come due braccia, col destro abbraccia Dio, come suo oggetto primario; e col sinistro abbraccia il Prossimo, in ordine e rapporto allo stesso Dio, come oggetto secondario. Favelliamo imprima delle Carità di Maria Viatrice verso Dio.

La eminenza della Carità di Maria bastevolmente inferirebbesi dalla di lei Grazia Santificante; andando la Grazia e la Carità sempre del pari nel grado, secondo che affermano tutt' i Teologi con San Tommaso; molti anzi de' quali nemmeno le distinguono una dall' altra, persuadendosi essere la Grazia e la

(a) 1. *Timoth.* 1.

e la Carità una cosa medesima. Or avendo noi dimostrata la Grazia di Maria Viatrice, essere stata più eminente di quella di tutt' i Beati Spiriti; forz' è il dire, che tale stata sia anche la di lei Carità verso Dio: e però se in questo paragrafo talvolta in vece di Carità nomineremo Grazia, ed in vece di questa, quella; non parleremo fuora dell'assunto; non potendosi queste mai una dall' altra sperare; nè potendo una crescere, senza che al grado medesimo cresca l' altra.

Discendendo perciò a formare, al meglio che potremo in questo nostro Ritratto, i primi lineamenti della Carità di Maria Viatrice verso Dio, deesi avvisare, che questa Divina Virtù, essendo tanto dalle Scritture, quanto da' Padri rassomigliata al fuoco, essa con tanto maggiore vemenza arde in un' anima, quanto più purgata la trova dalle affezioni contrarie, e quanto più copiosamente proveduta d' incentivi, che siano efficaci ad accenderla; in quella guisa appunto, che il fuoco tanto più divampante diviene, quanto più purgata dalla umidità è la materia, cui egli si appicca; e quanto più impetuosa è l' aura, che ve lo accende.

Certo è, che l' impedimento, da cui si sminuisce in un' anima il fervore della Carità verso Dio, egli è, secondo la Teologia, il peccato Veniale; come con San Tommaso insegnano comunemen-

mente i Teologi; il quale più o meno moltiplicandosi, fa, che più o meno il fervore della Carità s' intiepidisca: laonde in quell' anima, che da' peccati veniali va più purgata, divampa più ardente la Carità.

Le Anime di tutt' i Santi, che vissero, e viveranno in questo mondo, secondo la dottrina di tutt' i Teologi, fondata su quella della Chiesa, tutte soggiacquero, e soggiaceranno ad alcun peccato veniale; mercecchè per astenersene da tutti affatto, richiedesi uno speziale divino ajuto privilegiativo, dalla Chiesa non per anco in alcun' altra anima di pura creatura riconosciuto, se non che nella sola Anima Santissima di Maria: di questa pubblica essa Chiesa, Maestra della verità, ch' ella è stata sempre immune eziandio da ogni peccato veniale: *Si quis hominem semel justificatum, dixerit.... posse in tota peccata omnia, etiam venalia, vitare, nisi ex speciali privilegio, quemadmodum de Beata Virgine tenet Ecclesia, anathema sit* (a); Onde si stabilisca con certezza, essere stata Maria Viatrice, per questo capo degl' impedimenti alle ardenze della Carità, affatto immune da tutti; e perciò essere la sua Carità per questo capo medesimo stata più ardente di quella delle altre Anime Sante.

Passando poi ai motivi, che in essa si uni-

(a) *Concil. Triden. sess. 6. Canon. 23.*

unifcono, per fare, che la fua Carità divampaffe in un grado del tutto eccelfo; deefi in prima con San Tommafo (*a*) riflettere, che quando Dio elegge alcun' anima a qualche miniftero, le conferifce que' doni, i quali, acciò da effa degnamente fi tratti, fono neceffarj: *Quos Deus ad aliquid eligit, ita præparat & difponit, ut ad id, ad quod eliguntur, inveniantur idonei.* Or quefto è di certo, che Maria fu da effo eletta, ad effere la vera Madre del fuo Divino Figliuolo: grado, il di cui maggiore ad una donna conferir non fi può: per confeguenza dunque avralla arricchita di una Carità, e di un amore verfo Dio, quale conveniafi a quella, ch' era deftinata fua Madre. Or, acciò una Madre ami, come convienfi, un Figliuolo amabile fovra ogni altra cofa; (quale fu il Verbo Incarnato) egli è meftiere, che lo ami da Madre, cioè con amore più ardente di quello, con cui lo amano tutto i di lui Vaffali; così richiedendo il grado di Madre, paragonato a quello di Vaffalo: farà dunque forza il dire, che, avendo Dio difpofta Maria, ad amare il Verbo Incarnato con amore degno della di lui Madre; e richiedendofi che l' amore di. Madre ecceda quello dei di lui fudditi e vaffali; farà, diffi, forza il dire, che l'amore e Carità di Maria Viatrice verfo Dio fuperaffe quello di tutte le altre pure creature; e f-

F fendo

(a) *3. p. q. 27. a. 4.*

sendo queste dello stesso Dio non altro, che sudditi, Ministri, e Vassali; laddove Maria a tutti questi titoli ha congiunto anche quello di sua vera e legittima Madre. A questa soda, grave, e verissima riflessione mirò Santo Agostino, allorchè scrisse della Grazia e Carità di Maria: *Unde enim scimus, quod Mariæ plus Gratiæ sit collatum .... quæ concipere & parere meruit eum quem constat nullum habuisse peccatum, ... illa autem Virgo singulari Gratia præventa est, & repleta, ut ipsum haberet ventris sui fructum, quem ex initio habuit Universitas Deum* (a).

Il che acciò meglio da me si spieghi, e da tutti più agevolmente si capisca, deesi in aggiunta riflettere, come a Maria apparteneasi un titolo di dilezione verso Dio, il quale non compete a verun' altra Creatura: mercecchè i titoli di Signore, di Creatore, di Redentore, di Padre, di Benefattore, e gli altri tutti, co'quali è Dio riguardato da tutte le Creature Intellettuali, competevano, anche a Maria; laddove ad essa poi spettava quello di vera Madre, il quale a nessun' altra creatura conveniva; e però amando essa Dio colla Carità, con cui dee essere amato, da chi lo ama per tutti i sopraddetti titoli; da essa poi in aggiunta amavasi colla carità, con cui dee esser ama-

(a) *S. August. lib. de natura & gratiam cap, 36.*

amato un vero Figliuolo. Ora contenendosi in questo titolo un impulso urgentissimo per accendere una dilezione divampante; così dee dirsi, che la Carità di Maria eccedesse quella di tutte le altre pure Creature Intellettuali in tutto quel grado, che corrisponder dee alla dilezione di vera Madre, in aggiunta a tutti gli altri titoli sopraddetti.

Anzi deesi aggiugnere, che l'amore di Madre in essa verso Dio suo Figliuolo tanto più alto grado dovesse avere, quanto che fu Madre in un modo ineffabile, distinto dal modo, in cui lo sono tutte le altre Madri; perocchè ella fu la sola cagione creata produttrice del suo Figliuolo Dio Uomo; laddove le altre Madri sono le cagioni men principali produttrici della loro Prole, di cui cagione principale n'è il Genitore: onde sembra, che la dilezione degli altri Genitori verso la sua Prole dividere si debba tra Padre e Madre, come tra due cagioni della medesima; ma in Maria tutta questa dilezione si unì in lei sola; mercecchè essa sola, senza Padre terreno fu della sua Divina Prole la cagione effettrice creata. Chi varrà per tanto a concepire gli ardori di Carità, da essa sperimentati; mentre, scorgendosi incinta del Verbo Uomo, già divenuto suo vero Figliuolo, vedeasi impegnata da amarlo con affetto anche di Madre! e di Madre senza altro Padre in terra? e però il Beato Amedeo

Vescovo di Losana le verità ora dette meditando, rivolto a Maria, così la interroga: *Quo affectu movebaris? quo affectu tenebraris? quibus stimulis agitabaris, cum hæc fierent in te, & Verbum carnem susciperet ex te? Ubi erat anima tua? ubi mens? ubi cor? ubi sensus? ubi ratio, ardebas, & non comburebaris; liquefiebas, & non consumebaris; ardebas liquefacta supernis ignibus; liquefacta in igne, vires resumebas ab igne, ut semper arderes, & interim liquefieres* (a).

Ma chi varrà poi a calcolare i gradi dell' aumento della Carità di Maria Viatrice verso il suo Dio Figliuolo, in rapporto agl' incentivi, ch' ella ne ebbe, e dalla sua continua presenza di trentatre anni, e dalle sue parole, e dalle sue azioni, e dalle sue finezze, e da tutte quelle corrispondenze, che le mostrò, dacchè uscì dalle sue caste viscere, finchè salì trionfante al Cielo? niuno certo in questa vita mortale potrà fare un tal computo: e però fu Ella, dice San Bernardo, tanto dall' amore di Cristo penetrata, che non vi fu angolo nell' interiore di Maria, il quale dall' amore sopraddetto non rimanesse riempiuto; onde lo amasse con tutto il cuore, con tutta l' anima, e con tutte le forze; *Amor Christi Mariæ animam non modo confixit, sed etiam pertransivit; ut nullam in pectore virginali particulam vacuam amore relinque-*

(a) *B. Amedeus hom. 3. de laud. B. V.*

queret; sed toto corde, tota anima, tota virtute diligeret (*a*).

Non deesi però trascorrere, senza farvi grande osservazione, come la cagione principale, da cui infondesi la Carità nell'anima, è l'amore effettivo soprannaturale di Dio verso la medesima. Conciossiachè Iddio non può presupporre nelle cose, che ama, bontà, o amabilità alcuna, che non sia da esso dipendente, e come da prima cagione proceduta: E questa bontà da esso nelle cose producesi, col loro volerla; avendo egli un volere, il quale efficacemente volendo, fa e produce ciò, che vuole. Ora amando, vuole bene; non essendo altro amare, se non che voler bene; e volendo efficacemente bene, lo produce in quelli, ai quali lo vuole: Laonde, volendo il bene naturale, produce e conserva nelle cose l'essere, e gli altri beni naturali, che sono il bene naturale, alle stesse da esso voluto; volendo poi alle Creature Intellettuali il bene sovrannaturale, cioè amandole sovrannaturalmente, produce, conserva, ed accresce in loro l'essere sovrannaturale; che consiste nella Grazia e nella Carità, e ch'è il bene sovrannaturale, ad esse voluto coll'amarle. Or siccome Gesù, per essere stato vero Figliuolo di Maria, ebbe in se un titolo particolarissimo, e

(a) *S. Bernar. serm.* 29. *in Cantic. nu.* 18.

ftrettiffimo, di efsere dalla fiefsa ardentiffimamente amato; così Maria Viatrice, efsendo ftata di efso vera Madre, ebbe un titolo diftintiffimo e ftrettiffimo, di efsere dallo ftefso come tale ardentiffimamente amata: onde non è da porfi in dubbio, che ficcome ella adempiè alle parti fue nell' amarlo, così anch' egli reciprocamente abbiale corrifpofto. Efsendo dunque ftato l' amore di Gesù verfo Maria amore di una Perfona Divina, ed amore efficaciffimo; è ftato per confeguenza un amore effettivo, e produttivo del bene, che a Maria volle; e non dovendofi porre in dubbio, ch' egli non fia ftato amore anche fovrannaturale; farà forza d' inferire, che in lei abbia prodotta, in amandola, quella Grazia e Carità, che ad efsa volle; la quale certamente farà giunta ad un colmo impercettibile; efsendo ftato tanto ftretto il titolo ch' ebbe di amarla, e tanto ardente l' amore, che le portò: onde fi ripeta con San Giovan Damafceno, a Dio riferbarfi, di riconofcerne il grado della intenfione: *Soli Deo cognofcenda Gratia & Charitas Mariæ refervatur* (*a*).

L' altro braccio della Carità Teologale dicemmo, efsere quello, con cui ella ftrigne il Proffimo, come oggetto fuo fecondario. Quefto amore moftrandofi, come dice San Giovanni (*b*), non nelle fole

(a) *Jo.Damafc.orat.2.de obitu Virginis*
(b) *Joan. in Epiftola* 1.

sole parole, nè colla sola lingua, ma coll' opera, e colla verità; si manifesta nelle quattordici opere, dette della Misericordia.

Or che anche in queste siasi l' amabile nostro Originale, mentre visse quaggiù, eccellentemente esercitato, non si può porre in dubbio. Ed intorno alle corporali, ce ne fa fede Santo Ambrogio, allorchè scrisse, come Maria mai *non fastidivit humilem, non derisit debilem, non vitavit inopem* (a); tanto era ella pronta al soccorso di tutti, per quanto permetteva lo stato suo Verginale.

Anzi essa ce ne ha lasciate invitte testimonianze e ne' tesori, ad essa donati dai Re Magi, e da essa tutti distribuiti a' poveri, come altrove riferimmo; e nella servitù, ad Elisabetta per incirca tre mesi prestata; e nel proccurare il provedimento del vino agli Sposi di Cana, per sottrargli dalla confusione loro imminente, cose altrove riflettute.

Circa poi le opre della Misericordia Spirituali, ne abbiamo stessamente chiari riscontri. Mercecchè ella fu, che a' Pastori, ed ai Magi, venuti ad adorare il nato Gesù, dichiarò l' ineffabile Misterio della Incarnazione; acciò poi da loro fosse divulgato, e ne restasse illuminata la loro ignoranza; e quella de' loro popoli, e conoscenti. Uffizio caritatevole, che da essa pel corso di più lustri

(a) *Lib. 2. de Virginib. cap. 2.*

praticossi verso i Neofiti, che abbracciaron la fede; massimamente dopo la salita del suo Figliuolo al Cielo; cose anche altrove dette.

Ma, per quanto a me pare, in due suoi tratti spiccò a maraviglia la di lei insigne Carità verso il Prossimo. Il primo fu, l' offerire ch' ella fece, con tutta la perfetta rassegnazione al divino volere, e con tutta la prontezza di animo, il suo unico, e sopra ogni credere amato Figliuolo alla morte di Croce, pel riscatto del Genere Umano. Congiuns' ella, dice Arnoldo Carnotense, congiuns' ella in quel sacrifizio la sua volontà a quella del Figliuolo; onde amendue offerisero lo stesso Olocausto; ella col sangue, che uscì dal suo cuore, cioè colle sue lagrime; quegli col sangue che versava dal suo divino corpo; onde anch' ella, dice il grave Autore, venisse a cooperare per quanto potè, alla comune salvezza: *Omnino tunc erat una Christi & Mariæ voluntas, unumque holocaustum ambo pariter offerebant; hæc in sanguine cordis, hic in sanguine carnis: unde commune in mundi salute cum illo effectum obtinuit* (a); non altrimente dando valore alla obblazione di Cristo, che già avealo infinito; e da cui anche le offerte di Maria ogni valore traevano; ma accompagnando anch' ella i suoi efficaci voti allo stesso fine. Ora per questo insigne affetto del-

(a) *Arnoldus tract. de laudib. Virginis.*

della Carità di Maria verso il prossimo, non possiamo ad essa dire rivolti, salve sempre le dovute riserve, e proporzioni, ciò, che in tale proposito dice la Chiesa all' eterno Padre: *O inæstimabilis dilectio charitatis* (a), di Maria verso noi!, *ut servum redimeres, Filium tradidisti!* avendo anche Maria tanto di buona voglia offerto il suo Figliuolo, per la redenzione dell' Uman Genere dalla schiavitù del demonio?

L' altro atto, anch' esso insigne, con cui manifestossi da Maria il suo affetto di Carità verso il Prossimo fu, di starsene ella non pochi anni separata dalla compagnia visibile del suo Divino Figliuolo, salito al Cielo. Chi può dubitare, che, se Maria avesse efficacemēte pregato Gesù, a farla morire dopo la di lui morte, ed a condurla seco in Paradiso nel giorno della sua Ascensione, siccome seco condusse tutte le Sante Anime de' Padri del Limbo, chi può dubitare, dissi, che non l' avesse compiacciuta? Ma avendole egli manifestato, come il suo beneplacito era, ch' ella continuasse a vivere in questa valle di pianto ancora pel corso di non pochi anni; affine di assistere alla sua Chiesa nascente, e di nodrire i primi Fedeli col latte del suo esempio, e delle sue massime, di buona voglia rassegnossi; ed antepose il maggior gusto di Dio, ed il profitto spirituale de' Credenti alla sua

F 5 più

(a) *In Benedictione Cerei Paschalis.*

più celere glorificazione; e contentossi di starsene per tutto quel tratto di tempo priva della chiara vista del suo Dio e della compagnia visibile del suo Figliuolo, che saliva al Cielo, ad oggetto di travagliare quaggiù nell'allevare, confortare, istruire, ed animare i primi Fedeli. Quando questo non sia un atto insigne di Carità del Prossimo, qual sarà egli mai (a)? Se ragionevolmente tanto si stima la Carità di San Paolo, che si dichiarava contento di starsene a tempo separato da Cristo glorioso, per attendere alla salvezza de' suoi fratelli; quanto più da pregiarsi non sarà la Carità di Maria verso le anime, per essersi contentata di soggiacere alla dilazione di sua, quasi immensa glorificazione, per promuovere il profitto delle Anime de' primi Credenti?

Affetto da trarsene.

O Maria! tutta fiamme verso Dio, tutta fiamme verso il Prossimo! ed appunto tutta fiamme verso l'uno, perchè tutta fiamme verso l'altro; non potendo una dilezione senza l'altra nè trovarsi, nè aumentarsi. Io vi venero colla Chiesa, e vi riconosco colla stessa la Madre del bello Amore: Mater pulchræ dilectionis. *Voi al certo siete stata da Dio tanto*

(a) *Rom. 9.*

to di Carità ricolma, acciò, come riflette S. Bernardo, ne versaste anche in noi: onde diveniste la Madre della Carità: Certe pertransivit eam, ut veniret usque ad nos, & de plenitudine illa omnes acciperemus, & fieret Mater Charitatis (a). *Deh abbiate compassione del mio cuore, sì freddo nell' amore e verso Dio, e verso il Prossimo; e degnatevi di ottenermerne a quel grado, quale Voi sapete essere di maggior gloria a Dio, e di maggior vantaggio all' anima mia. Mi riputerei felice con San Bernardo, se quel dardo, che in Voi aprì piaga sì vasta di amore, mi ferisse il cuore almeno colla sommità della sua punta*: Tu quidem in tota te grande vulnus amoris accepisti; ego vero me felicem putaverim, si summa saltem quasi cuspide pungi me sensero. *Fate dunque, vene scongiuro, o Madre del bello e Santo Amore, fate, che punto anch' io da questo dardo, in tutto e per tutto cerchi la gloria del mio Dio. Fate inoltre, che m' impieghi, quanto mi può essere permesso dal mio stato, in sovvenimento del Prossimo; in cui ravvisi, non il genio, non la confacevolezza, non altro umano motivo; ma l' esser egli Immagine di Dio; abile alla Gloria del Paradiso; Fratello in Gesù Cristo; e redento dal di lui preziossimo sangue.*

(a) *Serm. 29. in Cantic. n. 8.*

L' ordine della materia, la quale trattiamo, richiederebbe, che si favellasse delle Virtù Morali Infuse, cioè Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza Infuse, e delle altre, che sotto di queste si comprendono; le quali, secondo la dottrina più comune de' Teologi, dopo San Tommaso (*a*), s' infondono da Dio nell' Anima colla Grazia Abituale o Santificante; ed hanno lo stesso oggetto, e lo stesso offizio, che le Morali Naturali, delle quali abbiamo favellato; con questo divario, che l' oggetto delle Infuse è innalzato ad un qualche rapporto sovrannaturale, onde anche l' uffizio loro atto sovrannaturale diviene; come per cagion di esempio, oggetto della Fortezza Morale Naturale sono i mali gravissimi, ed anche la morte, per difesa della virtù, V. G. della onestà; ed il di lei atto ed uffizio è il sofferirla pel detto onesto naturale motivo. Dirassi Fortezza Morale Infusa, o Sovrannaturale, ed atto sovrannaturale della medesima quello, con cui si soffra la morte per difesa della verità di alcun Articolo della Fede; il quale, essendo misterio sovrannaturalo, innalza al rango di sovrannaturale l' atto di Fortezza, che risguarda il patire per un motivo sovrannaturale. Così la Misericordia morale naturale risguarda come oggetto l' altrui miseria; ed il di lei atto ed uffizio è il sollevarla pel moti-

vo

(a) 1. 2. *q.* 63.

vo onesto della umana compassione: diverrà sovrannaturale, e sarà atto della Misericordia morale sovrannaturale, se si sollevi l'altrui miseria, per essere miseria di persona battezzata, e che ha, unita a noi, fratellanza in Gesù Cristo; le quali sono circostanze e motivi sovrannaturali, cioè conosciuti col solo lume sovrannaturale della Fede, e che sovrannaturalizzano l'oggetto della Misericordia, cioè la miseria di tale persona battezzata ec.

Ora che queste virtù sianfi trovate in Maria Viatrice in grado eccellente, egli è tanto certo, quanto egli è certo, ch' essa possedette in eccelso grado, come dicemmo, la Grazia Santificante, di cui queste virtù sono ancelle, che la corteggiano: anzi dee credersi, che esercitando Maria gli atti delle virtù morali naturali pe' loro naturali motivi ella sempre vi accoppiasse ancora i motivi sovrannaturali, onde si esercitasse anche in queste Morali Infuse. Intorno a che altro non ci rimane a dire; per non infastidire il divoto lettore con repliche, e stirachiature tediose.

CA-

CAPITOLO QUINTO.

Dei sette Doni dello Spirito Santo di Maria Viatrice.

CIascuno sa, secondo la dottrina comune de' Padri, e de' Teologi, fondati sulle Divine Scritture, massimamente sulle parole del Profeta Isaia al capo 11., sette essere i Doni spezialmente attribuiti allo Spirito Santo; cioè di Sapienza, d'Intendimento, di Consiglio, di Fortezza, di Scienza, di Pietà, e di Timore di Dio. Dessi, secondo che ne favella San Tommaso, (*a*) sono perfezioni, infuse da Dio nell' anima giusta; acciò la dispongano ad essere agevolmente subitamente mossa dallo Spirito Santo a certe imprese ed azioni straordinarie; onde promuovasi la divina gloria. Questi doni si trovano in tutte le anime, che della Grazia Santificante sono adorne; e vi si trovano tutti; non potendosi uno dall' altro disgiugnere, come chiaramente lo dimostra S. Gregorio il Magno (*b*).

In Maria Viatrice, nostro amabilissimo Originale, non solo furono questi Doni in un grado altissimo; ma furono ridotti anche dal suo Divino Sposo lo Spirito Santo, si può dire, di continuo alla pra-

(a) 2. 2. *q.* 68.
(b) *S. Gregor. lib.* 2. *Moral. cap.* 25.

pratica; quantunque, dagli Evangelisti (il disegno de' quali fu, di riferirci le geste di Cristo; e quelle di Maria sol tanto per que' capi, pe' quali a quelle di Cristo aveano rapporto) non se ne faccia distinta e speziale menzione: dissi distinta e speziale menzione; mercecchè, avendoci riferito San Luca, ch'ella fù dall' Angiolo, a nome della Santissima Trinità detta la Piena di Grazia; e che lo Spirito Santo era in aggiunta per sopravvenire in lei con nuove effusioni di Grazie; e che nella di lui solenne discesa nel dì della Pentecoste nel Cenacolo eravi anche Maria; egli ci ha riferito quanto era bastevole; anzi abbondevole, per inferire con tutta certezza, esser' ella stata, mentre fu viatrice in tutte le dette venute, sempre più dei sopraddetti Doni ricolmata. *Si quidem eo gratia plena vocata est, quod omnibus per Spiritum gratiis repleta esset* (a), dice Santo Anastasio Antiocheno. Con tutto ciò, per dire alcuna cosa sopra ciascheduno di tai doni in particolare, gli ripartiremo in due serie: in una riporremo quelli, che appartengono alla facoltà Intellettuale; e sono la Sapienza, l'Intendimento o Intelletto, il Consiglio, e la Scienza: e nell' altra riporremo gli altri tre che appartengono alla facoltà Appetitiva: e sono la Fortezza, la Pietà, ed il Timore di

(a) *Inter opera Athanasii: serm. de Anunciat. n. 9.*

di Dio. Per osservare anche intorno alla prima serie il richiesto ordine, diremo prima del dono dell' Intelletto, il quale, attesa la materia, su cui versa, dee essere il primo; e tutto ciò, che di questo e degli altri diremo, sarà dottrina de' Santi Tommaso, ed Antonino.

§. I.

Del Dono d' Intelletto di Maria Viatrice.

IL dono d' Intelletto o d' Intendimento è un dono, con cui si acuisce la nostra mente a chiaramente, sottilmente, e saporitamente penetrare i Misterj della Santa Fede; con un retto e giusto discernimento de' medesimi; provenendo questa penetrazione e questo discernimento, non dallo studio, o acume naturale; ma da una congiunzione della mente alle cose divine; e da un certo occulto sapore delle medesime. Ora questa penetrazione e profondo discernimento fu in Maria, dice l' Arcivescovo di Firenze Santo Antonino: *Fuit ergo cognitio Beatissimæ Virginis talis per donum Intellectus* (a). Mercecchè ella con altissimo lume conobbe il misterio della Trinità, allorchè dall' Angiolo udì, come il Figliuolo dell'Eterno Padre era per incarnarsi nelle sue viscere per opra dello Spirito Santo: favellare,

(a) 4. *par. tit.* 15. *cap.* 18. §. 2.

lare, da cui con chiarezza veniale spiegata la distinzione delle tre Divine Persone nell' Unità della Essenza. Del Misterio poi dell' Incarnazione chi più di essa penetronne la profondità; avendone in se medesima sì vivi gli sperimenti? Per conseguenza poi di tutti gli altri Misterj, che a questi vanno connessi, cioè della Redenzione, della Risurrezione, dell' Ascensione, de' Sacramenti, della Vita Eterna, ed altri, qual chiara notizia non dee dirsi, che ne abbia avuta Maria; mente trattò per tanti anni alla fila coll' Autore de' medesimi; e che di alcuni n' ebbe notizia direi quasi, sperimentale? onde con ragione si appelli essa da Santo Ambrogio *Aula cœlestium Sacramentorum*(*a*); vale a dire ripostiglio degli Arcani Celesti. Conchiudiamo dunque con Santo Antonino, che abbiala Dio riempiuta dello spirito d' Intendimento: *Et sic replevit Animum suum spiritu Intellectus* (*b*).

§ II.

(a) *S. Ambros. lib. de Instit. virg. cap.* 7. *num.* 50.

(b) *S. Anton. loc. cit.*

§. II.

Del Dono di Sapienza di Maria Viatrice.

CIrca il Dono di Sapienza; egli è un dono, con cui l'anima giudica rettamente delle cose tanto conosciute colla fede, quanto conosciute col lume naturale, per ragioni però e motivi altissimi, cioè divini; e ciò per un certo sapore e gusto delle cose divine: come, per cagion di esempio, il giudicare lodevole la verginità, ch' è un bene onesto naturale, perchè fu osservata anche da Gesù Cristo, ch' è una ragione altissima e divina, da noi conosciuta col lume della Fede. A questo dono si scrive la Contemplazione delle cose divine, di cui si giudica con una soave connaturalezza, e con un arcano sapore delle medesime. Che in questo dono siasi altamente e di continuo esercitata Maria, ella è cosa da non porsi in dubbio, dice San Tommaso: *Non est dubitandum, quin Beata Virgo acceperit excellenter donum Sapientiæ* (*a*): essendo cosa certissima, ch' ella delle cose divine ne abbia avuto un gusto più acuto, di tutte le altre pure creature; e sia stata unita a Dio con una non

(a) *S. Tho. 3. p. q. 27. a. 5. ad 3.*

non interrotta contemplazione. Imperocchè questo gusto, e questa unione tal volta si altera, e s' interrompe nelle altre Anime Sante da' turbamenti e sregolamenti dell' appetito sensitivo, e del fomite, lasciati in noi dall' originale peccato: or non essendovi in Maria stato mai veruno di tai disordini, per non aver ella contratta la colpa originale; e per non esservi mai stato in essa il fomite; ne segue, ch' ella delle cose divine ne abbia avuto un gusto sì aggiustato, e sì continuo, che, congiunto alla penetrazione delle medesime, poco fa riflettuta nel dono d' Intelletto, non potea senonchè rettissimamente giudicare di ogni cosa per ragioni divine; e senza disturbo starsene sempre immersa in altissima contemplazione delle medesime: onde anche San Bernardo costantemente affermò, essersi ella in sì placido mare attuffata, cioè nell' abisso della divina Sapienza, più di quello, che possa da noi immaginarsi; talchè, tolta la unione personale con Dio, che della sola anima di Cristo si avvera; ella siasi in quella divina immensa luce sopra ogni credere, e quanto l' umana condizione può esserne capevole, felicemente perduta: *Maria profundissimam divinæ Sapientiæ, ultra quam credi valeat, penetravit abyssum; ut quantum sine personali unio-*

unione, humana conditio patitur, luci illi inaccessibili videatur immersa (*a*).

§. III.

Del Dono di Scienza di Maria Viatrice.

AFfine alla Sapienza è il dono di Scienza, con cui l' anima giudica bene delle cose create per ragioni e motivi creati, riferiti però all' onore di Dio; e ciò pel sapore, che si ha dello stesso; e non per motivi altissimi, come giudica la Sapienza. Tale sarebbe, per cagion di esempio, giudicar lodevole sofferire il martirio, per il coraggio, che ne ritraggono i novellamente convertiti alla fede. A questo dono, secondo ciò, che ne scrive il B. Alberto Magno, convengono tre atti, cioè il difondere la fede cogli argomenti opportuni; il discernere ciò, che dee fuggirsi, da ciò che deesi praticare; ed il sapere in guisa conversare tra le creature, che non vi sia nella conversazione cosa meritevole di riprensione (*b*). Ora in tutti e tre questi atti fu eccellente Maria: in quanto al primo ci assicura la Chiesa, esser-

(a) *S. Ber. serm in Dom. inf. oclav. Assump.*

(b) *Alber. Magnus de laudib. Virgin. cap.* 24.

esserſi dalla medeſima con maraviglioſe maniere atterrate tutte le Ereſie: onde ſeco lei ſe ne congratula: *Gaude Maria Virgo: cunctas hæreſes ſola interremiſti*. Quanto al ſecondo: neſſuna pura creatura ſeppe meglio di Maria, diſcernere, lo che foſſe da fuggirſi, o da praticarſi: imperocchè, eſſendo immune dal peccato originale e dal fomite, non era ſoggetta a que' sbagli che per l' offuſcamento del lume, dal peccato laſciatoci, da noi ſi prendono: ond' ella tanto rettamente ed altamente conobbe ciò, ch'eraſi da fuggire e da eleggere, che mai nè tampoco ſoggiacque ad alcun peccato veniale. E Santo Ambrogio afferma, aver' ella in ſe medeſima nel ſuo vivere eſpreſſo il vivo magiſtero di ciò, che debba fuggirſi, e praticarſi: *A Maria licet ſumatis exempla vivendi; ubi, tamquam in exemplari, magiſteria expreſſa probitatis, quid ſugere, quid tenere debeatis, oſtendunt* (*a*). Quanto poi al terzo atto, del ſaper vivere e converſare irreprenſibilmente, tanto fu eccellente Maria, che per teſtimonianza dello ſteſſo Ambrogio, ella ſempre con tutti diportoſſi in guiſa, che rendutaſi a tutti venerabile, ogni ſuo paſſo era un tratto di virtù: laonde ſia ſtata a tutti diletta, e da tutti predicata: *Maria inceſſu affectuque venerabilis, non tam veſtigium pedis*

(a) *S. Ambroſ. lib. 2. de Virgin. cap. 2.*

pedis tolleret, quam gradum virtutis attolleret... ut eam parentes dilexerint, extranei prædicaverint (*a*). Fu ella dunque insigne anche in questo dono.

§. IV.

Del Dono di Consiglio di Maria Viatrice.

VEnendo al Dono di Consiglio, egli è quello con cui l'anima consiglia ed indirizza se medesima all'esecuzione di ciò, che coi due altri Doni della Sapienza e della Scienza, giudicò doversi fare per l'acquisto de' beni eterni, ed aumento della divina gloria, o siano esse cose necessarie, o siano di sopra erogazione: onde ad esso si attribuiscono certe elezioni di stato mirabili, e stupende; ed il trovare partiti insoliti nelle perplessità. Ora quanto eccellente anche in questo dono sia stata Maria Viatrice, cel manifestano le azioni di sopraerogazione da essa fatte a maggior gloria di Dio; oltre alla esattissima osservanza di quelle di obbligo. Desse furono lo andare a purificarsi, senza esservi obbligata; il portarsi ogni anno alla visita del Tempio nella solennità della Pasqua, con tanto suo incomodo; benchè non vi fosse astretta; ed altre molte, ch' ella, portata da questo gran dono, eseguì.

Ma

(a) *Loc. cit.*

Ma deesi avere distinta menzione della elezione mirabile dello stato di Verginità perpetua, da essa intrapreso; colla oblazione intera ed irrevocabile di tutta se medesima, mediante il voto d' intera Castità. Consiglio veramente inusitato, ed inspiratole dallo Spirito Santo, suo Sposo Divino; mercecchè di azione sublimissima, mai per innanzi nel corso di tanti secoli, dacchè fu il mondo creato, non veduta, nè udita; di cui fu la nostra purissima Vergine l' esemplare, come altrove osservammo co' Santi Padri: onde poi con sì odoroso olocausto, da tante Vergini sia stata imitata; e venga di continuo Dio, finchè durerà il mondo, onorato! Perciò conchiudasi pure coll' Arcivescovo Santo Antonino che *Hoc dono Concil. i plena fuit Virgo Beata* (*a*).

§. V.

Del Dono di Fortezza di Maria Viatrice.

PAssando ai Doni, spettanti alla parte appetitiva, il primo è quello di Fortezza, il di cui carattere egli è, di disporre l' anima a cimentarsi co' pericoli, quantunque gravissimi, per l' ampliazione della divina gloria, anche sovra le regole della comune prudenza; onde

(a) *S. Anton. loc. cit.* §. 3.

de a questo dono si attribuiscono certe risoluzioni straordinarie ed impensate, sovente praticate da' Martiri; i quali or si slanciarono da per loro medesimi in mezzo alle fiamme, ad essi preparate; or ne'stagni di acqua, in cui doveano esser sommersi; or tra le zampe de' Leoni, da i quali doveano essere sbranati.

Anche in questo dono mostrossi Maria insigne; avendo ella in contrati coraggiosa tutt' i travagli, ad essa disposti dalla Providenza, in rapporto ai patimenti, ai quali soggiacque il suo benedetto Figliuolo in tutti gli stati della sua vita. Ma sovra ogni altro tempo il suo dono di Fortezza rilusse nell' assistenza intrepida, che gli prestò a' piè della Croce, in faccia ai di lui crocifissori; ove come nota Santo Ambrogio, ella non temette di trovare la morte; offerendosi anzi, per quanto ad essa spettava, ad essere in di lui compagnia confitta su quel patibolo: *Stabat non degeneri Mater spectaculo; quae non metuebat peremptorem: pendebat in cruce filius; Mater se persequentibus offerebat: . . . superstes filio esse nolebat* (*a*).

In oltre riflette S. Antonino, essere atto speziale di questo dono, il domare le umane cupidigie, e lo schiantarle in guisa, come se non si avessero: *Actus hujus Fortitudinis est, terrenas cupiditates, non solum reprimere, sed etiam obli-*

(a) *Lib. de Instit. Virg. cap. 7. n. 49.*

oblivisci penitus (a). Or quanto sia stata insigne Maria in questo capo, basta ricordarsi della povertà, in cui ella visse, e si mantenne di sua elezione; della ubbidienza e soggezione, ch' ella osservò inviolabilmente a Giuseppe, quantunque tanto da meno di essa; della purità verginale, ch' ella prima di tutti con voto a Dio dedicò; e principalmente basta il sapersi, ch' ella nemmen ebbe mai fomite, il quale delle dette cupidigie è la radice: onde conchiude il lodato Santo Arcivescovo, che il dono di fortezza si trovò in Maria di modo, in cui mai non fu posseduto da verun' altra persona santa viatrice: *Hoc autem non contigit in aliquo puro viatore, nisi in Virgine* (b): E però ebbe questo dono in grado più eccelso di tutti gli altri, dopo Cristo: *Et ideo habuit hoc donum Fortitudinis, excellentius & plenius super omnes*; mercecchè possedettelo a modo de' Comprensori; *habuit enim eam ad modum Patriæ*.

(a) *Loc. cit.* §. 5.
(b) *Loc. cit.*

§. VI.

Del Dono di Pietà di Maria Viatrice.

IL Dono di Pietà porta l'anima a rendere a Dio, come a Padre, il dovuto onore; siccome anche ai Santi, come a fratelli maggiori: onde la inclina alle cose del culto divino, e de' Santi; godendovi di un sapore arcano e particolare: e però a questo dono si ascrivono gl' insoliti trasporti delle anime, nel proccurare che fecero, acciò fosse respettivamente renduto a Dio, a' Santi, a' Sacramenti, alle Reliquie, alle Immagini Sacre il dovuto culto; non potendo sofferire, che fosse loro negato.

Or quanto sia stata Maria Viatrice a questo divino culto portata, già lo accennammo, spiegando la di lei Religione; perocchè ella proccurò di onorar Dio con opere di sopraerogazione altrove mentovate, e con offerte singolari e maravigliose, delle quali se ne fece più fiate menzione.

E poi; affine di calcolare, per quanto da noi si può, il grado di questo dono in Maria, basta riconoscerla in modo particolarissimo Figliuola adottiva dell' Eterno Padre, Sposa unica dello Spirito Santo, così nella Cantica da esso figuratamente chiamata; e Madre vera del Ver-

Verbo Figliuolo in carne. Imperocchè con qual Pietà avrà ella rimirato un Padre, da cui conoſceaſi tanto ſovra tutte le altre pure creature amata? Uno Spoſo, di cui riconoſceaſi, eſſere ſovra tutte la prediletta? ed un vero Figliuolo, a cui riconoſceaſi di eſſere tanto cara? Quai ſentimenti avrà ella verſo tali Perſone nodriti? qual premura avrà ſperimentata, per promuoverne ſempre maggiore la Gloria? *Quoad hoc etiam donum Pietatis*, dice il lodato Santo Antonino, *omnes viatores exceſſit* (a).

§. VII.

Del Dono del Timore di Dio di Maria Viatrice.

ESſendo che l'oggetto del Timore ſia il male; ſi diſtinguono dalla Teologia tre ſorte di timori buoni, e virtuoſi; cioè Servile, Initiale, e Figliale: il primo è quello, che teme il male della colpa per la pena, che le va dietro; di maniera però, che il timore della pena ſia tale, che tolga ogni affetto alla colpa; e queſto è buono. Il ſecondo è quello, che teme il peccato, parte per la pena, che lo ſegue; parte per l'offeſa che fa a Dio; e queſto è migliore. Il terzo è quello, che teme il peccato unicamente per l'offeſa, che fa a

(a) *Loc. cit.* §. 6.

Dio; e questo è ottimo: ed è propriamente il Timore, in questo settimo dono dinotato.

Ma perchè questo dono trovossi anche nell' Anima di Gesù Cristo, come chiaramente lo predisse Isaia, seguito da tutt' i Teologi; la quale non potea temere il peccato; per non avere facoltà di commetterlo; a cagione della unione Ipostatica alla Persona del Verbo, che la rendea impeccabile; perciò da' Teologi, almeno da' discepoli di San Tommaso, si dice, che l' atto, con cui da Cristo praticossi questo Dono, fu, non il timore del peccato, di cui non era capace; ma una riverenza alla divina Maestà, come valevole a permettere pe' suoi alti giudizj, assolutamente il peccato, eziandio nell' anima sua, nel caso, che fosse per essere disgiunta dal Verbo; il che è di Fede, non essere mai per seguire.

Allo stesso modo, salve le dovute proporzioni, dee dirsi, che questo dono siasi praticato da Maria Viatrice. Ella era sicura di non potere più peccare, per il privilegio della Confermazione in Grazia, che le fu conceduto, e rivelato: onde non avea più che temere di offendere Dio: e però il suo dono del Timore non potea aver rapporto alla colpa, la quale era già assicurata di mai non commettere; ma si riferiva a Dio, ed alla di lui infinita Maestà, che potea anche in essa lei permettere il peccato, se co'

pri-

privilegj, e soccorsi, a nessuno dovuti, non l'avesse sostenuta: il quale atto di Timore non reca all'anima veruno sgomento; anzi via più la soggetta, e sottomette a Dio, e la rende via più ad esso congiunta ed unita, come a quel Gran Tutto, rimpetto al quale ella si ravvisa un niente; ed un niente, capace di ogni malvagità; se non fosse dalla di lui onnipotente destra sostenuto. Ora in questo atto dee dirsi essere stato lo Spirito di Maria Viatrice di continuo occupato; attesa la sua umiltà profondissima; atteso il suo dispregio altissimo delle cose transitorie; atteso il suo distaccamento eroico da tutte le cose create; ed attesa la sublime notizia, ch'ella ebbe di Dio, e del suo niente; ed attesa l'ardenza della sua Carità verso il medesimo Dio: onde conchiuse Santo Antonino: *Talem timorem reverentialem habuit Beata Maria super omnes, quia ex charitate procedit, in qua excessit omnes Sanctos* (a).

Affetto da trarsene.

Quanto mai ella è nobile l'allegoria, o mia gran Signora, con cui il vostro Divino Sposo, lo Spirito Santo volle dinotare la vostra Augusta Persona, allorchè dettò nelle Sante Scritture, come

(a) *Loc. cit.*

me la Sapienza Eterna fabbricossi un Alloggiamento, in cui avea intagliate sette insigni Colonne: Sapientia edificavit sibi domum, excidit Columnas septem (*a*). *E di quale altra creatura con tanta proprietà può avverarsi questa figura, quanto di Voi? di quale può tanto veracemente dirsi, che sia stata Alloggio della Sapienza Incarnata, come di Voi; dalle di cui intemerate viscere prese la detta Eterna Sapienza l' Umana Natura, ed in cui, tra le altre molte grazie partecipatevi, piantò le sette Colonne, che sono i sette Doni dello Spirito Santo? Diconsi piantati, a guisa di sette Colonne, per dinotare la stabilità, con cui in Voi si trovarono; onde dal primo istante del vostro essere, in cui furonvi infusi, mai più non si smossero. Io con Voi di tante perfezioni con tutto 'l cuore me ne congratulo. Se questi Divini Doni in me si trovino, Voi lo vedete. S' io dagli effetti debbo conghietturarlo, o quanto gran motivo di temere ravviso; non isperimentando in me i sentimenti, che loro sono attribuiti: massimamente quel sapore arcano delle cose divine, che da tutti è inseparabile: non già sapore sempre sensibile; ma sapore estimativo, appreziativo, e che risiede nella parte superiore dell' anima; e che sovente tanto più la penetra, quanto meno si rende sensibile. Già so, mia*

(a) *Prov. 9.*

mia Benigna Protettrice, che questo sapore spirituale non è pel palato delle anime, ansiose di gustare di queste cose sensibili, benchè veniali; di amicizie vane, di abbigliamenti superflui, di cibi delicati, di libri curiosi, di vedere spettacoli, di comparse plausibili, di trattamento voluttuoso; perchè queste baje, inzuppando il palato di gusti sensibili e vani, impediscono l'ingresso del sapore delle cose divine, senza di cui non si esercitano i Doni dello Spirito Santo. Voi dunque, che dello stesso Divino Spirito foste, tra tutte le pure creature, il Tempio più Magnifico; ottenetemi dallo stesso la purgazione del mio cuore dalle dette vanità: acciò anche l'anima mia ai sentimenti, destati dai detti gran Doni, rendasi disposta.

CAPITOLO SESTO.

Dei dodici Frutti dello Spirito Santo di Maria Viatrice.

Deesi in primo luogo avvertire con San Tommaso (a), come i Frutti dello Spirito Santo, annoverati dall' Appostolo, sono dodici: cioè la Carità, il Gaudio, la Pace, la Pazienza, la Benignità, la Bontà, la Longanimità, la Mansuetudine, la Fede, la Modestia,

(a) 1. 2. *q.* 70. *ar.* 4. *ad Galat.* 5.

la Continenza, la Castità; non perchè non ve ne siano altri; ma perchè questi sono i principali. Essi non sono perfezioni abituali o permanenti nell'anima, ma sentimenti e movimenti attuali della medesima, dalle virtù sovrannaturali respettivamente procedenti, che recano nel loro esercizio un particolare diletto sovrannaturale. A questi parve che alludesse lo Spirito Santo, allorchè disse, favellando figuratamente di Maria, secondo che tali parole ad essa dalla Chiesa si riferiscono: *Emissiones tuæ paradisus* (*a*); che i di lei tramandamenti erano un paradiso; ove pe' tramandamenti s'intendono questi frutti, ch'escono; tramandati dall'anima giusta e virtuosa, che ne pratica gli atti; come i frutti tramandati dalla pianta vivente; e di essi dicesi, che sono un Paradiso; attesa la soavità, che apportano nel loro esercizio. Ora vedremo con ordine in distinti paragrafi come in Maria si trovarono.

§. I.

Del primo Frutto dello Spirito Santo, ch' è la Carità di Maria Viatrice.

La Carità, prima de' Frutti dello Spirito Santo, non significa la virtù della Carità, di cui di sopra si è favella-

(a) *Cantic.* 4.

lato; ma l'atto della medesima; cioè il godimento spirituale, che dalle anime amatrici di Dio, in produrne gli atti, si sperimenta.

Or di quale soavità fossero ridondanti gli atti di amore, che Maria verso Dio dirizzava, non dee alcun viatore pressumere di bastevolmente descriverlo. Se l'origine di tale soavità procede dalla persuasione fondata, che ha la persona amante, di essere gradita alla persona amata; dall'essere certa, ch'è conosciuta, come per la stessa languisce; e dall'avere seco presente la persona amata, cui si dirizzano; in chi mai, più che in Maria, si avverarono queste condizioni? Essa era certissima, di essere gradita a Dio, si per le rivelazioni fattele, si per aversela eletta in vera Madre. Ella non solo era sicurissima, che allo stesso Dio eran noti i suoi incendj amorosi, ed i suoi languori; ma inoltre, che dalle finezze, ch'egli ad essa mostrava, erano nel di lei cuore promossi. Ella in fine ebbe pel corso di tant'anni, non solo seco presente personalmente l'oggetto dei detti suoi amori, ma lo ebbe in istato di vero Figliuolo, vale a dire, in istato di oggetto, ch'eccita un amore soavissimo e tenerissimo; e però, chi più veracemente di essa, dir potea quelle parole infocate della Cantica (*a*): *Inveni quem diligit anima mea, tenui eum;*

G 5 *nec*

(a) *Cantic.* 3.1

nec dimitiam? mentre e lo tenne nove mesi nelle sue viscere; e lo allattò col latte del suo seno verginale; e lo strinse, e lo vezzeggiò, e lo bacciò a suo talento da pargoletto; e seco stette tanti lustri con un amore reciproco tra tal Figliuolo, e tal Madre; onde puossi ben questo amore da noi credere, ma non già adequatamente immaginare. Quale dunque sarà stata la soavità, la intensione, e l'ardenza degli atti di Carità di Maria? e quanto copioso, saporoso, e continuo in essa questo primo frutto dello Spirito Santo?

§ II.

Del Gaudio, secondo Frutto dello Spirito Santo di Maria Viatrice.

IL Gaudio, secondo frutto dello Spirito Santo, consiste in un'allegrezza interiore dell'animo, che sopravvanza di lunga mano tutte le allegrezze naturali, quantunque di cose oneste. Tra le cagioni di questo Gaudio, si riconosce da San Paolo Appostolo una ferma speranza di eternamente salvarsi, la quale è quasi un anticipato saggio de' godimenti eterni: laonde scrivendo egli a' Romani, loro impone, di starsene lieti colla detta speranza: *Spe gaudentes* (a): e di nuovo nel seguente capitolo dice, di pre-

(a) *Rom.* 12., & 13.

pregar loro dal Dio della Speranza ogni gaudio: *Deus autem spei repleat vos omni gaudio*; tanto egli è vero, che la sorgente del gaudio interiore, Frutto dello Spirito Santo, è la Speranza fondata, di acquistare la vita eterna: e Cristo medesimo in ciò appunto volea, che gli Appostoli riponessero il loro gaudio: *Gaudete, quia nomina vestra scripta sunt in Cœlis* (a).

Ora, ed in chi mai trovossi Speranza più ferma di conseguire la vita eterna, quanto in Maria? Chi ebbe mai rivelazioni tanto chiare, pegni tanto sicuri, di essere predestinata, quanto essa? Lo scorgersi ella divenuta con modo tanto ineffabile vera Madre del Giudice de' vivi, e de' morti, vale a dire del Padrone del Cielo e della Terra, quale Speranza in lei non rafferma-va, di essere destinata alla Gloria? e da tale Speranza quale Gaudio interiore non isperimentava ella mai?

In oltre un altro motivo di questo Gaudio egli è la presenza del Salvatore: onde dice la Glosa sovra il Salmo 97. *Visio Salvatoris est causa Jubilationis*: ed in fatti anche il Vangelo ci riferisce, che i Magi, avendo veduta la stella posarsi ove stava

(a) *Luc.* 10.

il Salvatore, furono riempiuti di un' allegrezza eccessiva, spiegata dall'Evangelista con tai termini molto pieni: *Videntes autem stellam gavisi sunt gaudio magno valde* (a): e degli Appostoli, *che Gavisi sunt discipuli, viso domino*. Qual lingua varrà mai a dire i gaudj, che anche per questo capo ebbe Maria? Se in solamente concependolo invisibilmente nelle sue viscere, sperimentossi da tanto Gaudio riempiuta, ch'essa ebbe a confessarlo nel suo sublime Cantico: *Exultavit Spiritus meus in Deo salutari meo* (b); quanto ne avrà avuto, in raccoglierlo nel suo grembo dopo partorito; in allattarlo; in nodrirlo; in allevarlo; in servirlo; in seco abboccarsi; in averlo in somma domestico, come vero Figliuolo, pel corso di tanti anni; in udirlo a predicare; in vederlo ad oprar stupendi miracoli; in vederlo risorto, ed a salire trionfante al Cielo? Non ebbe dunque ragione San Gregorio Vescovo di Neocesarea, di chiamare Maria Vaso e Ricettacolo di allegrezza sopraccelesté? *Gratia plena, supercælestis lætitiæ Vas, & Receptaculum* (c).

§. III.

(a) *Math.* 2. (b) *Luc.* 1.
(c) *S. Gregor. Neocesf. serm.* 2. *de Annunç. vel Sanctus Proclus Episc. Costantinop.*

§. III.

Della Pace, terzo Frutto dello Spirito Santo di Maria Viatrice.

IL terzo frutto dello Spirito Santo è la pace interiore dell' animo. Dessa è principalmente un effetto della buona coscienza; ed ella è pace, che come attesta l' Appostolo sopravvanza ogni nostro sentimento: *Pax Dei quæ exsuperat omnem sensum* (a). Coscienza buona è quella, che prudentemente non si riconosce rea di peccato; e tanto è più buona, quanto men rea si riconosce, e quanto maggiore ne ha la certezza; mercecchè ove soggiorna il peccato, non vi è questa pace: *Non est pax impiis, dicit Dominus* (b). Nessuna coscienza di pura creatura fu tanto netta da ogni peccato, quanto quella di Maria; la quale, come più fiate dicemmo coll' autorità del Concilio di Trento, non ne commise mai veruno, nè tampoco veniale per ispezialissimo privilegio, ad essa sola tra le pure creature conceduto: onde per questo capo ebbe una pace interiore imperturbabile.

Che s' egli è verissimo, tanto più profonda godersi dall' anima questa pace, quanto maggiore è la sicurezza di essere monda da ogni reato di colpa; in Maria,

(a) 1. *Corinth.* (b) *Isaia* 48.

ria, che con rivelazione divina erane assicurata; ebbela per conseguenza profondissima. Anzi affermano i Teologi, seguendo il B. Alberto Magno, e Santo Antonino, esserle stata infusa grazia cotanto copiosa, che, confermata in essa Grazia, nè tampoco potesse peccare per tale dono di grazia: *Tanta igitur gratia ei infusa est, quod peccare non poterat* (*a*): il quale altissimo privilegio essendole stato da Dio rivelato, s'immagini, chi può, il grado della pace interiore di Maria Viatrice!

Aggiungo, che questa pace talvolta rimane alquanto turbata se non dal peccato, almeno dal fomite dello stesso, cioè dalla guerra, che fanno all'anima le molte inclinazioni, lasciateci, per divina altissima Providenza, dalla colpa originale; onde San Paolo, già divenuto Vaso di elezione, e confermato anch'egli in grazia; contuttociò era, a cagione di questa guerra, costretto a sclamare: o me, uomo infelice! e chi libererammi una volta da questo corpo di morte? *Infelix ego homo! quis me liberabit de corpore mortis hujus* (*b*)? ed altrove attestava, di sperimentare nel suo corpo certe molestie, ripugnanti ai dettami della sua mente; e che lo assoggettavano alla legge del peccato, cioè ad isperimentare le fastidiose conseguen-

ze

(a) *S. Anton. 4. p. tit. 15. cap. 20. §. 5.*
(b) *Rom. 7.*

ze del peccato originale: *Sentio aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & captivantem me in lege peccati* (a); e più chiaramente, con esemplarissima umiltà, spiega altrove; essere stato soggetto a moltissimi stimoli carnali; tal che usa una espressione, che a maraviglia spiega, quanto assidui, e fastidiosi dessi fossero, col dire, che da essi era schiafeggiato: *Datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus Sathanæ, qui me colaphizet* (b). Espressioni tutte, che bastevolmente mostrano la turbazione, e lo sgomento interiore, cui somiglianti pugne fanno l'anima soggiacere. Ora nemmeno a queste fu mai soggetta la nostra benedetta Regina Viatrice; perocchè, non avendo ella contratta la colpa originale; nemmen ebbe fomite che mai la turbasse: onde può dirsi di essa, che *Sedit in pulchritudine pacis* (c).

§. IV.

Della Pazienza, quarto Frutto dello Spirito Santo di Maria Viatrice.

La Pazienza, quarto frutto dello Spirito Santo, non è la virtù morale, parte della Fortezza, che di sopra si è spiegata: ma l'atto della medesima, in quanto va congiunto ad un certo occul-

(a) *Ibidem* (b) 2. Cor. 12.
(c) *Isaia* 32.

cultiſſimo ed arcono ſapore, che nel pa-
tire dalle anime ſante ſi ſperimenta: onde ne avviene, che ſovente ne vadano in traccia. Queſto ſapore, che nel patire e nella pazienza trovaſi, procede da un amore intenſo, che l'anima porta a quegli, per cui ella patiſce, il quale tanto più creſce, quanto più ardente è l'amore, e quanto più è amaro il patire. Di queſta verità ſe ne può dare un eſempio anche nell'amore profano; i poſſeduti dal quale vediamo quante coſe patiſcano per le perſone, che amano; proteſtandoſi ſovente di aver molto goduto ne' patimenti; a' quali per ſoddisfare a quelle, ſoggiacquero. Or ſe l'amore vile, e diſordinato, frutto di paſſione bruttale ha tanta forza; di rendere ſaporoſo il patire; quanto più non lo avrà l'amore a Dio? onde il guſto, che dalle anime ſante, in patire per dargli gloria, e fargli piacere ſi ſperimenta, riconoſcaſi frutto dello Spirito Santo.

Quale ſia ſtata la Carità di Maria Viatrice verſo Gesù ſuo Dio, e ſuo Figliuolo, lo abbiamo ſpiegato al ſuo luogo: ſe dunque il guſto nel patire, e nelle afflizioni, ſofferte per amore, le rende ſoavi, a miſura dell'amore, che ſi ha per quegli, per cui ſi patiſcono; quale ſarà ſtato il contento di Maria ne' patimenti, da eſſa per Gesù ſofferti? E ſe tanto più ſi aumenta queſto guſto della Pazienza, quanto più amara è l'afflizione, purchè

l'amo-

l'amore sia ardente ; essendo state amarissime le afflizioni di Maria, per Gesù sofferte, e massimamente a cagione della di lui dolorosa ed obbrobriosa passione, a quale grado non sarà salito l' arcano contento di Maria ne' suoi patimenti?

Che se poi la persona amante la quale patisce, ed è afflitta per la persona amata, avesse in oltre anche la sorte, non solo di patire per l' amore della stessa; ma anche di fare col suo patire compagnia ai patimenti della medesima ; quanto più non si aumenterebbe il sapore di tai patimenti, e quanto più saporosa non le riuscirebbe la sua Pazienza ? Or tale appunto è stata la Pazienza di Maria ; perocchè non solo patì con eccessivo amore; non solo patì per far piacere al suo divino Oggetto ; ma patì anche in di lui compagnia ; anzi finì egli di patire, prima di essa ; che seguì a patire per suo amore anche dopo la di lui morte, finchè lo vide risorto . Fu dunque in essa lei copiosissimo questo quarto frutto dello Spirito Santo : onde possa dirsi, qual fu chiamata dal suo Divino Sposo : cioè Giglio vago ed odoroso attorniato da spine : *Sicut lilium inter spinas sic amica mea* (a).

§. V.

(a) *Cantic.*

§. V.

Della Longanimità, quinto Frutto dello Spirito Santo di Maria Viatrice.

LA Longanimità, quinto frutto dello Spirito Santo, è un ſentimento dell'anima, che la tiene ferma ed immobile, acciò nè ſi ſtanchi alla lunghezza de' travagli di queſta vita; nè s'infaſtidiſca per la dilazione de' beni dell'altra, che ſta aſpettando; guſtando che ſia adempiuta la Divina Volontà. Onde appare, che il ſentimento, deſtato nell'anima da queſta Longanimità, procede da un altro, che lo regola, cioè da una raſſegnazione intera e totale al divino beneplacito; da cui la lunghezza del patimento, e la dilazione del premio aſpettato è renduta ſaporoſa; eſſendo tutti queſti frutti, come dicemmo, ſuccoſi di celeſte ſapore. Or la noſtra dilettiſſima Regina ebbe frequentiſſimi ſentimenti di queſto frutto di Longanimità, non ſolo per la parte di non iſtancarſi ne' patimenti, come già dicemmo altrove; ma particolarmente di non attediarſi per la dilazione del premio, che ſtava anſioſamente aſpettando. In che come notò San Tommaſo (*a*), principalmente queſto frutto conſiſte.

In-

(a) *S. Tho. 1. 2. q. 7. a. 3.*

Interno a che egli è da notarsi, ch'è tanto più mirabile questa Longanimità, quanto più ardente è la brama della vita eterna; quanto più stretto titolo vi si ha, e quanto più certa n'è la speranza di conseguirla: e questi furono appunto i capi, che rendettero maravigliosa questa Longanimità in Maria; attesa l'ardenza de' suoi desiderj, di unirsi a Dio a faccia svelata, e di godere degli eterni amplessi col suo Figliuolo; atteso il titolo, che gliela rendea appartenente, come ad anima la più meritevole di conseguirla, di tutte le altre pure creature, e per la eminente grazia, che possedea, e pel grado di Madre dello stesso Dio, di cui andava fregiata; attesa finalmente la certa speranza e rivelazione, di giugnervi: onde eccessiva era la brama di pervenirvi. E pure nulladimeno le convenne starsene più e più anni, dopo che vi era già entrato il suo Figliuolo, priva della medesima; portando questa privazione con uno spirito rassegnato, vigoroso, e lieto; pronta a starne priva, se così fosse piacciuto a Dio, fino al giorno del giudizio; e ritraendo un arcano contento da questa privazione medesima, in quanto ch'era così disposta da Dio, e ad esso gradita, senza mai intiepidire il fervore nel bene operare: onde dice l'Arcivescovo di Firenze S. Antonino, che spiccò spezialmente questo frutto dello Spirito Santo in Maria, perchè *fuit in* ex-

expectatione gloriæ per multos annos; e ſempre nulla di meno ſi mantenne *fervens & avida bonorum operum* (*a*).

§. VI.

Della Bontà, e Benignità, ſeſto, e ſettimo Frutti dello Spirito Santo di Maria Viatrice.

LA Bontà, ſeſto frutto dello Spirito Santo, è, ſecondo San Tommaſo, una buona e ſincera volontà di beneficare; ſiccome la Bengnità è una gradevole eſecuzione di tal volontà, nell' attualmente fare il benefizio; procedendo tanto la detta volontà, quanto la detta eſecuzione, da un ſentimento affettuoſo ai beneficati in rapporto a Dio; ed eſſendo amendue accompagnate da un certo occulto ſpirituale ſapore, tanto in volere quanto in eſeguire il benefizio.

Che queſti due frutti abbondevolmente ſienſi manifeſtati in Maria Viatrice, nerboſamente lo comprovano le coſe, di eſſa detteſi ne' capitoli precedenti: avendo ella dimoſtrata la Bontà, e volontà ſua di beneficare con atti affettuoſiſſimi di benificenza; ed avendogli eſeguiti con perfetta Benignità, come dimoſtrammo a ſuo luogo.

§. VII.

(a) *S. Anton.* 4. *p. tit.* 15. *cap.* 26.

§. VII.

Della Mansuetudine, ottavo Frutto dello Spirito Santo di Maria Viatrice.

LA Mansuetudine frutto dello Spirito Santo, è un certo sentimento dell' animo, dice San Tommaso (*a*), che lo rende pacato alle onte, ed agli oltraggi, che alla persona vengono fatti. Quanto in questo frutto si dimostrasse eccelsa Maria Viatrice, chiaramente appare primamente dalla quiete, con cui portossi nella persecuzione, mossa da Erode contro al divin Bambinello suo Figliuoletto, e nel disaggio gravissimo, che cagionolle, di dover precipitosamente fuggire in Egitto con tutti quegl'incomodi, che altrove si rifletterono. In secondo luogo nelle gravissime occasioni, che se le presentarono in tutte le villanie, che vide farsi allo stesso innocente suo Figliuolo; nelle crudeli persecuzioni, mossegli contro da' Giudei; nelle calunnie impostegli; ne' tormenti recatigli; e nella morte crudele ed obbrobriosa, cui lo fecero soggiacere: nelle quali tutte, non solamente mostrò la virtù morale della mansuetudine, ma anche questo prezioso frutto dello Spirito Santo in grado eccelso; in quanto che, non solo non

(a) *Loc. cit.*

non si adirò sconvenevolmente contro ad essi, ma con una tranquillità sovrannaturale ed infusa, mantenne il suo animo imperturbato ed immobile nell'amore santo verso i di lui oltraggiatori; rimirandogli come esecutori delle disposizioni altissime della Providenza Divina.

§ VIII.

Della Fede, nono Frutto dello Spirito Santo di Maria Viatrice.

LA Fede, ch'è Frutto dello Spirito Santo, aggiugne alla Fede virtù Teologale, secondo la Glosa sovra il citato luogo dell' Appostolo, in cui annovera questi frutti, una certezza speziale, ed eccedente la ordinaria, che si ha dalla Fede virtù teologale, intorno ai misterj rivelati: *Hæc est invisibilium certitudo* (a). Or avendo noi detto, che questi Frutti fanno assaggiare il suo sapore, a chi gli sperimenta; dee osservarsi, come da tre capi procede, che la certezza di alcune verità rechi diletto; cioè o dalla pluralità delle cose certamente conosciute; o dalla nobiltà ed altezza delle medesime; o dal modo più elevato di saperle, come sarebbe per rivelazione divina, piuttosto che per uma-

(a) *Glosa super hunc locum.*

umana induſtria. Onde ſperimentiamo anche noi, che tanto più di aver notizie abbiam guſto e piacere, quanto in maggior copia ne abbiamo; quanto più nobile è la notizia acquiſtata; e quanto più qualificato è il mezzo, per cui ella ci è pervenuta.

Maria Viatrice per tutti e tre queſti capi ſperimentò gran diletto in queſto Frutto dello Spirito Santo; perocchè altiſſime furono le verità, ad eſſa manifeſtate, cioè intorno ai miſterj della Criſtiana Religione; oggetti più ſublimi de' quali trovar non ſi poſſono. Furono in oltre tali notizie ad eſſa partecipate con un mezzo, il più alto del quale non ſi può immaginare; cioè in prima dall' Arcangiolo Gabriello; di poi dalla lingua medeſima del Verbo Eterno in Umana Spoglia ſuo Figliuolo. Furono finalmente manifeſtate in quella copia, nota ad eſſo Figliuolo, e ad eſsa Madre. Imperocchè, ſe Gesù diſſe agl' Appoſtoli, che non gli chiamava già più ſuoi ſerventi; ma ſuoi Amici; e ciò a motivo, d'avere loro manifeſtate le verità, ad eſſo communicate dall' Eterno Padre: *Jam non dicam vos ſervos .. ... dixi amicos*; *quia omnia*, *quæcumque audivi a Patre meo*, *nota feci vobis*(*a*). Se dunque tante e sì gran verità rivelò Gesù agli Appoſtoli, per avergli

(a) *Joan.* 15. 15.

gli tenuti in conto di Amici; cosa non avrà egli rivelato a Maria, che teneva in conto, non solo di grande Amica; ma di vera Madre; e di Madre cotanto degna, e cotanto amata? Onde avendo egli pel titolo di speziale amicizia rivelate agli Appostoli tutte le notizie, spettanti al governo della Chiesa, di cui aveagli destinati Colonne; tutte avralle rivelate anche alla cara sua Madre, che della stessa Chiesa era istituita Allevatrice. Ma chi potrà dire quante ne avrà ad essa rivelate intorno alla predestinazione degli Eletti, intorno alla distribuzione delle grazie, intorno agli avvenimenti futuri, ed intorno ad altri arcani, ne' colloquj privati ch' ebbero insieme tanto frequenti, confidenziali, ed amorosi? ed a tali notizie cotanto certe, quale godimento in quell' Anima benedetta?

§. IX.

Dei tre ultimi Frutti dello Spirito Santo di Maria Viatrice che sono Modestia Continenza, e Castità.

OSserva Angelicamente San Tommaso, come questi tre Frutti dello Spirito Santo sono dallo stesso dirizzati a perfezionare l' Uomo in rapporto a certe affezioni sensibili; cioè col frutto della Modestia in rapporto alle parole ed azio-

azioni esteriori; col frutto della Continenza in rapporto ai piaceri sensuali leciti; e col frutto della Castità in rapporto ai diletti sensuali illeciti: onde col frutto della Modestia gli fa assaggiar un innocente diletto nella compostezza esteriore, tanto del suo favellare, quanto del suo trattare; con che tanto più si affezioni alla detta Modestia: col frutto della Continenza gli fa assaggiare un puro godimento, in iscorgersi privato, per sua elezione, di ogni piacere sensuale, quantumque lecito, che lo fa via più innamorare di sì Angelica virtù: col frutto della Castità gli fa sperimentare uno straordinario contento, in ravvisarsi immune da que' stomacosi diletti, che precipitano l'uomo nella somiglianza de' giumenti più vili. Ed in tutti questi godimenti vi è un rapporto ad oggetti o circostanze sovrannaturali; cioè o di glorificarne più Dio col buon esempio; o di abilitarsi via più alla contemplazione delle cose divine; o di strignersi via più in unione con Dio.

Quanto questi tre Frutti si gustassero da Maria Viatrice, colla pratica degli atti e sentimenti, che agli stessi corrispondono, agevolmente deducesi da ciò, che abbiamo detto intorno alle sue virtù; send'ella stata soprammodo modestissima, e purissima, come ce ne ha tessuto l'encomio Santo Ambrogio; e dall' Evangelio, altrove riflettuto ricavasi.

E basta dirla immune dal fomite del peccato; per tale di tutto punto confessarla: diciamo dunque con un grave Scrittore; *Spiritus Sanctus eam replevit, & ornavit immensis largitatis suæ muneribus* (a).

Affetto da trarsene.

Se Gesù divinamente disse, conoscersi l'Albero da' suoi frutti; Pianta divina forza egli è di chiamarvi, o Regina mia Santissima! ravvisandovi ricolma de' Frutti dello Spirito Santo; i quali, perfezionandovi sopra ogni misura, recavano al palato del vostro eccelso animo sapori i godimenti celestiali; e rendeanvi tanto veneranda, mirabile, ed amabile a tutti. Quai frutti si producano dall' anima mia, non c'è mestiere di troppo specolarvi, per discernergli: impeti, collere, risentimenti, tristezze sconvenevoli, con altre molte affezioni smoderate alle cose di quaggiù; frutti tutti verminosi, procedenti da radice infetta, e da pianta poco sana. Voi, mio caro Rifugio, che collo Spirito Santo trattate, come con vostro amantissimo Sposo, ditegli, che si degni, di avere misericordia anche di me; onde m'infonda colla Grazia i suoi Doni, se per mala ventura ne fossi privo; e me gli accresca, se per sua misericordia gli avessi; e

(a) *Auctor. serm. 2. de Assumptione sub nomine S. Ildephonsi.*

si; e mi faccia sovente secondo de' suoi Frutti, onde mi riesca di aumentare il capitale de' miei meriti, di rendermi profittevole alle anime altrui, e di promuovere più vigorosamente la di lui gloria: tal che, pervenuto finalmente anch' io a' vostri piedi, abbia a rendervi le dovute grazie anche di questo insigne benefizio, unito a tutti gli altri, dalla vostra materna amorosissima intercessione impetratimi.

CAPITOLO SETTIMO.

Delle otto Beatitudini di Maria Viatrice.

LE otto Beatitudini, proposte da Gesù Cristo in San Matteo, non sono, dice Angelicamente San Tommaso (*a*), doni abituali o permanenti infusi, distinti dalle Virtù Infuse, e dai Doni dello Spirito Santo; ma sono atti delle medesime; ai quali si accompagnano sentimenti dell' anima tanto eccellenti e gustosi, che giustamente diconsi dall' Angelico Dottore un cominciamento o saggio della Beatitudine eterna; attesa la talquale somiglianza, che nella perfezione ha l' Anima, dalla quale questi atti produconsi, alla perfezione delle Anime Beate, che soggiornano in Paradiso:

(a) 1. 2. *q*. 69.

onde Santo Agoſtino afferma (*a*), che il premio da Gesù Criſto a ciaſcuna di queſte Beatitudini aſſegnato, ſi comincj di già ad aſſaggiare in queſta vita; riſerbandoſi poi di goderlo interamente nella futura. Or eſſendoſi trovate in Maria Viatrice tutte le perfezioni, che la divina liberalità alle anime ſue più care diſpenſa, come dal comun ſenſo de' Padri afferma San Bernardo: *Quod enim paucis mortalium conſtat fuiſſe collatum fas certè non eſt ſuſpicari Sanctæ Virgini fuiſſe negatum* (*b*). Dobbiam'ora, al meglio che potremo, dimoſtrare, come anche queſte nell'Anima di Maria Viatrice ſienſi trovate. Diſſi al meglio che potremo, a cagione della ſublimità dell'argomento, che di trattare intrapreniamo: tuttavia ſpero nella benignità del mio adorato Originale, che aſſiſterammi, a formare del ſuo grand'animo viatore anche tai lineamenti nel ſuo Ritratto.

§. I.

(a) *S. Auguſt. lib. 1. de Serm. Domini in Monte.*

(b) *S. Bernard. epiſt. 174. ad Canonic. Lugdun.*

§. I.

Della Povertà di Spirito di Maria Viatrice, prima delle otto Beatitudini.

LA Povertà di Spirito, di cui dice Cristo, ch'è il Regno de' Cieli, consiste in un altissimo dispregio, che l' anima sente di se medesima, di rimpetto alla Grandezza di Dio; in faccia a cui, da essa riconosciuto il vero ed essenziale Tutto; ella si ravvisa e si confessa un vero ed essenziale nulla: onde con un tale sentimento s' impoverisce, e si spoglia dinanzi Iddio di tutto ciò, che non è suo; e per se ritiene il solo nulla, che unicamente è suo: e gode di non avere da se cosa alcuna, ma di essere necessitata a tutto ricevere da Dio; onde via più spicchi, esser' egli il vero Tutto. Da ciò poi ne segue, come dice San Tommaso, ch' ella venga a riconoscersi indegna di ogni bene, e come tale, non abbia premura alcuna dei beni temporali; anzi non ne faccia di essi verun conto, se non in quanto che possono concorrere a magnificare Dio: laonde ad anime di questa fatta è da Gesù promesso il Regno de' Cieli; di cui ne assaggiano un cominciamento colla pace, che godono; trovandosi nel loro proprio centro, ch' è il loro nulla; e giubilando che tutto sia ri-

ferito in Dio: onde imitano quelle beate anime, vedute da San Giovanni nell' Apocaliſſe, le quali raſſegnavano a' piedi del Trono di Dio le loro Corone, ſoggiugnendo: eſſer egli ſolo degno di onore, e gloria, per eſſer egli ſolo l' Autore di tutte le coſe: *Mittebant coronas ſuas ante thronum, dicentes: dignus es Domine Deus noſter accipere gloriam, & honorem, & virtutem, quia tu creaſti omnia* (*a*): Ecco l' impoverimento, e lo ſpogliamento ſincero, che fa l' atto di Povertà di ſpirito, ed il ſincero anichilamento, ch' ella fa dell' anima, poſta rimpetto a Dio.

Quanto ſia ſtata Maria Viatrice inſigne in queſta Beatitudine, ſi ricava dall' altezza, con cui ella poſſedette il ſettimo dono dello Spirito Santo, ch' è il Timore Figliale di Dio, a ſuo luogo ſpiegato, al qual dono faſſi da tutt' i Teologi corriſpondente queſta Beatitudine. Ma due ſoli ſentimenti, eſpreſſi da Maria, efficacemente dimoſtrano in eſsa lei queſta ricchiſſima Povertà. Il primo ſentimento egli fu, allorchè, dopo avere inteſo dall' Arcangiolo il ſublime grado, cui era per eſsere aſsunta, dopo avere inteſo eſser' ella la piena di grazia, e la benedetta tra tutte le donne; dopo avere inteſo il nuovo colmo di grazie, ch' era per verſare nell'anima ſua lo Spirito Santo, col ſopravvenirvi, dopo diſſi riempiu-

(a) *Apocalyp.* 4.

piuta la di lei mente di sì alte, sì sublimi, e sì divine idee; costretta a rispondere, proferì quelle non meno stupende, che brevi parole, uscite da un cuore già immerso nel proprio nulla: Ecco l' Ancella del Signore: *Ecce Ancilla Domini* (*a*): sentimento, che chiaramente ci manifesta lo interiore anichilamento di se medesima, in faccia a sì gran lodi, a sì grandi annunzj, a sì grandi promesse, ed a sì gran dignità.

L' altro sentimento, da cui questa maravigliosa Povertà dello spirito di Maria ci è manifestata, sono le parole, da essa espresse in somigliante occasione delle alte lodi, datele per impulso dello Spirito Santo da Elisabetta; da cui send' ella chiamata la Beata, per avere data ferma fede alle cose rivelatele, la Benedetta tra tutte le donne, la Madre del suo Signore, la prodigiosa, che colla sua voce giubilar fece il conceputo Precursore nel di lei grembo: a tutte queste gran cose in sua lode udite, anichilossi Maria dinanzi Dio; tutto riferendo in esso, lui solo magnificando, e per se medesima la viltà sua ritenendo, con quel gran Cantico del *Magnificat* (*b*), che sarà un sempiterno testimonio dell' altissima Povertà del suo spirito, in cui con tanta propietà, eleganza, e nobiltà si magnifica il Signore, si encomia l' umiltà del-

(a) *Luc.* I.
(b) *Loc. cit.*

lo spirito indivisibile dalla Povertà, come notò San Tommaso (*a*); e si abbomina l'orgoglio, ch'è la passione contraria.

Affetto da trarsene.

O Maria! mia povera ricchissima, e mia ricca poverissima, quanto vi ammiro! ma quanto altresì mi arrossisce ravvisando il mio spirito sì diverso dal vostro! Quanto pieno di pretensione, e vuoto di virtù non è egli? Or quale giusto motivo non dovrebbe essere mai per sinceramente umiliarmi, e veramente impoverirmi dinanzi Dio, il ravvisarmi tanto imperfetto? lo scorgermi, non solo un nulla, come siamo tutti; ma un nulla insolente, pretendente, ed insultatore, quanto non dovrebbe umiliarmi? Ah Maria! ottenetemi, per misericordia, lume da ben conoscermi, e risoluzione di sdegnosamente dispregiarmi; acciò glorificando colla mia sincera anichilazione il mio Dio, riesca insieme gradevole anche a voi, che non potete non abborrire gli orgogliosi, i quali tanto si oppongono alla vostra Povertà di spirito.

(a) *Loc. cit.*

§. II.

§. II.

Della seconda Beatitudine di Maria Viatrice, ch' è la Mitezza.

LA Mitezza, o Mansuetudine, seconda delle Beatitudini è un certo sentimento sovrannaturale di quiete imperturbabile interiore, procedente da una forte adesione a Dio; con cui si vincono gli spirituali nemici; niuno sgomento prendendosi l' anima de' loro insulti; a cagione di un sentimento molto alto, ch' ell' ha della quiete, che godesi nella Terra de' viventi, cioè nel Paradiso; in cui essa colla riflessione ed affetto riposando, ne assaggia in certo modo di sì gran quiete alcuna stilla; al di cui sperimento mantiensi imperturbata in qualunque contrarietà, principalmente dei detti spirituali nemici: e questa Beatitudine, come osservò San Tommaso (*a*), corrisponde al Dono dello Spirito Santo, che appellasi di Fortezza.

La nostra dolce Regina fu insigne anche in questa Beatitudine, mentre visse quaggiù; ed ebbe sentimento tale di mansuetudine imperturbabile per l' adesione, che avea a Dio; che da niun' altra pura creatura mai di somigliante sene sperimentò: e tanto più essa è ammirabile, quanto nè poche nè leggiere furono le oc-

(a) *Loc. cit. ar.* 3.

casioni di perturbarla, altrove riflettute. Vero è, che, nè da' Demonj, nè dal fomite ella mai non ricevette insulto alcuno; non avendo quelli mai nè tampoco osato di avvicinarsele; e questo non avendolo mai avuto, per la preservazione dal peccato originale; ma questi privilegj non togliendole il merito della Fortezza altrove dimostrata, furono motivo, ch' ella in grado più intenso sperimentasse questa Beatitudine, non avendo mai avuto sregolamento interiore da riordinare, nè ribellione alcuna da reprimere.

Essendo anche effetto di questa Beatitudine la mitezza e Dolcezza di tratto con altrui, la quale imprima ne' loro animi una edificazione, che gli guadagni, e gli obblighi in certo modo a comporsi: tale fu questa Beatitudine in Maria; come lo abbiamo dimostrato ne' passati capitoli coll' autorità di Santo Ambrogio, senza che qui sia mestieri di ripeterlo.

Affetto da trarsene.

Se tale, qual è il descritto, è il carattere di questa Beatitudine; debbo temere, o Maria, di non averla mai sperimentata, tanto, e sì frequente egli è lo sgomento, la turbazione, e le altre affezioni, che mi alterano internamente, e mi scompongono; onde smar-

smarrendo la tranquillità esteriore, rendomi anche poco edificante altrui. Deh Maria! Voi, che dalla Chiesa siete chiamata con alto encomio mite sovra di tutti: inter omnes mitis, *impetratemi di assaggiare anch' io questa interiore mitezza, quando o le tentazioni, o le contrarietà esteriori congiurano per impedirmela, ed allora fissi lo sguardo nel beneplacito di Dio, nella mansuetudine di Gesù, e nella vostra: onde me ne ridondi un interiore sentimento, che tenga in calma il mio spirito, abbracciato strettamente alle disposizioni divine, e bramoso di ricopiare in se medesimo qualche tratto della vostra dolce Mansuetudine.*

§. III.

Della Terza Beatitudine di Maria Viatrice, ch' è quella del Lutto.

LA Beatitudine del Lutto, cioè delle Lagrime, consiste in un alto sentimento sperimentato dall' anima primamente in riguardo allo scorgersi non per anco unita indissolubilmente al sommo Bene, cui di continuo, ed unicamente aspira; sentendosi inoltre dolcemente trafitta, a cagione di vedere questo Bene Infinito dal Mondo sì poco conosciuto, ed amato, e per vederlo eziam-

dio proposto a' beni vanissimi, e sovente anche turpi e bruttali: generandosi da questa tristezza amorosa, o da questo pianto affettuoso nell'anima una consolazione, soavità, ed allegrezza, che in verità è un saggio de' godimenti eterni: per ciò dicesi dalla Chiesa: *in fletu solatium* (*a*). Ed a questa, come notò San Tommaso, corrispondono i due Doni dello Spirito Santo, che sono Scienza, e Timor di Dio, ricevendo dalla Scienza il moto in rapporto alla Maestà di Dio, meritevole di ogni riverenza, rispetto, e prelazione; e dal Timore promovendosi ella alla riflessione della vanità de' beni transitorj, paragonati alla amabilità infinita di Dio.

Se dai detti due impellenti, prende moto questa Beatitudine; chi potrà mai immaginarsi le amorose lagrime, versate da Maria Viatrice? Quale anima, dopo Gesù, di essa, è stata ripiena del Timor Figliale di Dio? Chi più di essa ne conobbe il merito infinito, ch' egli ha di essere a tutte le cose preferito, e sovra di tutte amato? Or avendo ella tanto profondamente conosciuta la Divina Bontà; ed avendola tanto intensamente amata, come a suo luogo si è riflettuto, quali amorosi languori non dovea sperimentare la di lei purissima anima, in ravvisarsi per anco lontana dalla chiara visione di Dio? E quanto ancora lique-far-

(a) *Loc. cit. Articulis* 3., & 4.

farsi non dovea in un amoroso dolore, riflettendo alle offese, che la stessa Infinita Bontà da' mortali riceve?

Ma finoattanto che ella ebbe seco il suo Dio nella persona del suo Gesù, se per un verso sentiasi consumare di brama di vederlo, qual è in se medesimo, in unità di Essenza colle altre due Divine Persone, potea per l' altro verso recare a' suoi languori conforto, col vagheggiarlo, collo strignerlo, col vezzeggiarlo a suo talento; e framischiare alle amorose sue lagrime i godimenti più alti: ma dopo che lo vide salire al Cielo, rimasta soletta quì in terra, sicura di non passare a vederlo, se non che dopo molti anni; chi potrà figurarsi le lagrime soavissime, i sospiri affettuosi, e le infocate brame, che, rinchiusa nella sua stanzetta, al suo Figliuolo spediva? Ben co' sensi affatto veritieri dell' Amatrice de' Sacri Cantici, dovea dire: *dicite dilecto meo, quia amore langueo* (*a*): e con quei di Davide: *fuerunt mihi lacrimæ meæ panes die ac nocte, dum dicitur mihi quotidie: ubi est Deus tuus* (*b*)?

Quanto poi non la rammaricarono le ingiurie, ed i tormenti, che vide recarsi allo stesso suo Dio Figliuolo, mentre visse? Quanto non la trafissero le

(a) *Cantic.* 2. 5.
(b) *Psalm.* 41.

ro le bestemmie, che udiva proferirsi da' Giudei, dopo la di lui morte? Quanto non l'afflissero le persecuzioni, cui soggiacquero gli Appostoli, ed i primi Credenti, mosse contro ad essi dalla Sinagoga in odio ed abbominazione dello stesso Gesù? ed in tali emergenti quali affettuose lagrime non avrà ella versate, le quali essendo testimonj della impercettibile sua afflizione, erano insieme fonti, che riempivanla di celestiali dolcezze, e consolazioni.

Affetto da trarsene.

O mia soavissima Maria! In voi trovossi questa beata Mestizia, e questo Deliziosissimo Pianto, per vedervi rinchiusa nella carcere di questo Mondo, e tra gli esuli dalla Celeste Patria: e per la brama ardentissima di tantosto esserne liberata, e di volarvene al possedimento del vostro Dio a faccia svelata: e noi, miserabili, piagniamo, e si rattristiamo alla rimembranza di dovere abbandonare questa medesima carcere, privi di verace sentimento di passare all' altra vita, ove possiamo amare Dio in maniera più convenevole! Gran diversità dei sentimenti nostri dai vostri! Voi santamente mesta, in iscorgervi per anco vivere; e noi irragionevolmente rammaricati, per aver a morire! Voi amo-

rosamente piagnente, per vedervi differita la morte; e noi poco saggiamente lagrimosi, per dover uscire da questa vita! Voi liquefatta in soavi lagrime, per la brama di trovarvi unita a Dio Beatificante; e noi afflitti in dovere distaccarci da questo Mondo ingannatore! Ah, Maria! otteneteci quel lume dello Spirito Santo, di cui forza è che siamo privi; dal quale ci venga mostrata questa vita quel mero pellegrinaggio, qual' ella è in verità; e questo mondo da noi si riconosca quel fellone, e traditore, qual' è sempre stato: onde anche in noi s' eccìti tal brama di pervenire alla Celeste Patria, e di essere liberati da tante insidie; e che siamo renduti meritevoli di sperimentare la soavità di queste beate lagrime; e portati a sovente ripetere: Educ de carcere animam meam (a), ad confitendum nomini tuo Domine.

§. IV.

Della quarta Beatitudine di Maria Viatrice, ch' è la Fame e Sete della Giustizia.

LA Beatitudine della Fame, e Sete della Giustizia consiste in un perfetto desiderio, ed ardente brama, di uniformarsi interamente al divino volere; in-

tor-

(a) *Psalm.* 140.

torno alla qual cosa mai non isperimentasi l'anima bastevolmente satolla; senza però, che questa Fame e Sete le apportino alcuna spirituale fiacchezza; anzi sentendosi dalle stesse sempre più rinvigorita, a cercare l'adempimento del volere di Dio, ch' è di ogni Giustizia la prima ed indefettibile norma. Con che l'anima viene a sentire in se medesima un ristoramento, che, satollandola, le eccita via più fame, e fame tale, da cui sentesi a ristorare; in somiglianza a que' sentimenti che sperimentansi da'Comprensori in Cielo, ne' quali la sazietà Beata, che hanno di Dio, rende loro sempre più saporosa la fame di vederlo glorificato; e questa fame medesima rende reciprocamente sempre più saporosa la loro sazietà: e però siccome ne' Beati questa fame venturosa dell' adempimento della volontà di Dio inspira in loro sentimenti di Fortezza, cioè di prontezza ad intraprendere, se così piacesse a Dio, qualunque cosa, pur che quel Dio, che tanto amano, restasse dalle sue creature via più glorificato; così a questa Fame e Sete delle Anime giuste viatrici corrisponde, secondo San Tommaso, il Dono dello Spirito Santo di Fortezza, da cui sono mosse ad intraprendere azzioni corrispondenti al divino volere, ad oggetto di porgere al-

alimento a questa loro beata Fame, e Sete; non satollandosi mai nè l'una, nè l'altra; anzi tanto più amendue aumentandosi, quanto più alimento loro si somministra (*a*).

Se di ogni Anima Santa deesi avverare questa Beatitudine, a niuna al certo più che a Maria Viatrice ella può convenire. Chi più di essa ebbe Fame, e Sete dell'adempimento della Divina Volontà, tanto in rapporto a se medesima, quanto in rapporto agli altri? Questa fame appunto mossela a fare azioni, cui non era ella obbligata, altrove riferite. Questa fame la fece acconsentire, che le fosse differito il suo ingresso in Paradiso, dopo quello del suo Divino Figliuolo, appunto per cooperare efficacemente, acciò questa Divina volontà fosse da tutti, e massimamente dai primi Fedeli adempiuta.

Ma quanto mai non si accrebbe nel di lei Santo cuore questa beata Fame e Sete dalla lunga, intima, e continua conversazione colla Sapienza Incarnata, suo vero Figliuolo? Questa Divina Sapienza fece scrivere di se: *Qui edunt me adhuc esurient, & qui bibunt me adhuc sitient* (*b*); vale a dire, che quelli, i quali l'avessero gustata, ne avrebbono avuta sempre più fame, e quelli che l'avessero assag-

(a) 1. 2. *q.* 69. *a.* 3. (b) *Eccl.* 24.

saggiata, ne avrebbono avuta sete più ardente. Ora da quale anima lasciossi mai più, che da quella di Maria, gustare questa Divina Sapienza Incarnata? da niuna certamente; perocchè siccome niuna tanto ne amò quanto quella di sua Madre; così da niuna lasciossi tanto assaggiare, quanto da quella della medesima: e se questo assaggiamento tanto maggior fame desta, e tanto più ardente sete accende, quanto egli è maggiore; non essendovi stata anima alcuna di pura creatura, cui tanto si comunicasse questo Dio-Uomo, quanto alla sua diletta Madre; niuna per conseguenza ven' è stata, che più dell' anima di Maria sia stata da questa beata Fame, e Sete felicissimamente consumata.

Affetto da trarsene.

Ben diceste, o mia Augusta Regina, nel vostro insigne Cantico, che Dio avea riempiuti di beni gli affamati: esurientes implevit bonis, *favellando in tai termini, per la vostra somma modestia in terza persona, di Voi medesima; essendo egli stato verissimo, che la vostra beata fame e sete della vera Giustizia vi disposero ad essere ricolmata di tanti e sì gran doni di grazie, di quanti non ne va ricolma nè tampoco tutta l' intera Corte Celestiale. O quanto io ne godo, e col-*

e colla Maestà Vostra me ne congratulo! Rivolgendo poi lo sguardo a me medesimo, sono astretto a confessare, di sperimentarmi della vera giustizia, come temo affatto privo, per iscorgermi quasi privo di sì beata fame. Questa è la fatalità, dice San Gregorio (a), di chi delle divine grazie non ne ha assaggiato, il non averne fame; perocchè assaggiate che sianfi, eccitano di se medesime una tal fame, che, quanto più colle stesse proccurisi di saziarla, con vemenza tanto maggiore ella si aumenta: Spirituales deliciæ, cum non habentur, in fastidio sunt; cum vero habentur, in desiderio; tantoque a comedente amplius esuriuntur, quanto ab esuriente amplius comeduntur: *Dunque, per averne fame, è necessario assaggiarle. O Maria Clementissima, ottenetemi, che in me si desti questa fame, e si accenda questa sete nel modo, ch'è più consueto alla Provvidenza Divina: e perchè egli è, di far assaggiare all'anima, quanto soave cosa egli sia l'adempiere il divino beneplacito; onde poi di via più in tutto adempierlo accendasi la sete; così anche a me si degni il Signore, per le vostre intercessioni, di far assaggiare il sapore di un tale giustissimo adempimento.*

§. V.

(b) *S. Gregor. Hom. 36. in Evang.*

§. V.

Della quinta Beatitudine di Maria Viatrice ch'è della Misericordia.

LA Beatitudine della Misericordia consiste in un sentimento, che sperimentasi dall' anima per le miserie altrui; cui va congiunta una caritatevole sollecitudine, di porgere a' miseri sovvenimento; facendo ciò con un contenimento molto saporoso; attesa la speranza ferma, che a questa Beatitudine va congiunta, di conseguire misericordia da Dio: onde assaggia l'anima il godimento, apportatole dalla morale certezza, di ricevere nella futura vita le dimostrazioni della Divina Misericordia. Perciò San Tommaso afferma (*a*), che a questa Beatitudine corrisponde il Dono dello Spirito Santo, ch' è del Consiglio; da cui si promuove nella volontà la elezione, di darsi con ogni affetto e sollecitudine al sollievo dell' altrui miseria.

Quanto sia stata Maria Viatrice portata a sollevare l'altrui miseria, ed alla misericordia, deesi raccorre dall' essere stata ella eletta, al grado di Madre del Salvatore. Volontà più misericordiosa di quella di Gesù, nè vi fu, nè vi sarà giammai; siccome nè tampoco viscere più

(*a*) *S. Th.* 1. 2. *q.* 69. *art.* 3.

più compassionevoli delle sue: e però non era egli convenevole, rassomigliandosi sovente i Figliuoli nelle inclinazioni ai loro genitori, che anche in Maria vi fossero e viscere al sommo compassionevoli, ed indole misericordiosissima; onde poi avvalorata, rinforzata, ed inalzata sì soave indole dalla Grazia, e dai Doni dello Spirito Santo, divenisse un soggetto del tutto acconcio a questa Beatitudine, che al sollievo de' miseri la facesse affettuosamente aspirare?

Di ciò grande argomento ne sono que' pochi tratti, che abbiamo delle sue gran Geste altrove riferite la; visita ad Elisabetta, per cooperare alla liberazione dell'anima del conceputo Battista dalla colpa originale, l' essersi trattenuta per sì lungo tempo all' assistenza dell' attempata partoriente; l' avere a' Pastori, ed a' Magi insegnati i Misterj della Incarnazione: l' avere dispensati i tesori da questi ricevuti, a sollievo de' poverelli; l' aver proccurato nelle Nozze di Cana il provedimento, benchè miracoloso del vino; l' essersi in somma di buona voglia privata del suo Divino Figliuolo, acciò istruisse, edificasse, e redimesse il Mondo; e tutto con una volontà sì affettuosa, pronta, e compassionevole, quale dee credersi della degna Madre del misericordiosissimo Salvatore di tutti.

As

Affetto da trarsene.

Non può negarsi, o Maria, che gran conforto, gusto, ed allegrezza rechi all' anima misericordiosa la pratica della Misericordia; e massimamente quel sentimento cordiale di compassione verso le altrui miserie spirituali e temporali, in cui principalmente questa Beatitudine sta riposta. Voi al certo eziandio da Viatrice, di un tale affetto ne andaste impastata; onde giustamente vi è dalla Chiesa dato il bel titolo di Madre di Misericordia: Mater Misericordiæ. *Bramo di averlo anch' io, e principalmente nell' interno dell' animo; acciò senta come mie le altrui miserie: onde siccome alle mie cerco efficace, e sollecito sollievo, tale da me si proccuri anche alle altrui, per l' affetto di sincera compassione, divenute mie. Deh, ottenetemi, o Misericordiosa mia Madre, di così fare; e con ciò assaggj anch' io il contento, lasciato da una tale santa affezione, e cagionato dalla ferma speranza, di essere fatto partecipe all' ora della mia morte delle misericordie divine da Gesù ai misericordiosi promesse.*

§. VI.

§. VI.

Della sesta Beatitudine di Maria Viatrice ch' è della Mondezza di cuore.

LA Mondezza del cuore propiamente consiste in uno scioglimento della volontà da ogni altra affezione, che o non sia di Dio, o non abbia rapporto a Dio: onde le anime, che a questo scioglimento sono pervenute, sperimentano sentimenti di santa, e soavissima libertà, da cui alle stesse apportasi un gaudio, che non si capisce, se non da chi ne è fatto partecipe. Laonde quantunque si possa dire, che a questa Beatitudine corrispondono molti doni dello Spirito Santo; spezialmente però le corrisponde quello della Sapienza, e dell' Intelletto in rapporto alle cose divine, ed a' Divini Misterj; dello intendere, e penetrare i quali la mondezza del cuore rende l' anima particolarmente capace. Perciò da Gesù Cristo è a' mondi di cuore promessa la visione di Dio compiuta nell' altra vita, ed assaggiata in questa nelle maniere, che a questa vita convengono; cioè in fede viva e ferma, assistita dai doni dello Intelletto, e della Sapienza, da' quali alla profonda penetrazione, e sublime contemplazione delle divine perfezioni viene l' anima innalzata.

Mon-

Mondezza di cuore, maggiore di quella di Maria, da niun Cattolico puossi altra immaginare, se non che la sola del cuore di Gesù Cristo. Per quanto sieno stati tutti gli altri Santi mondi di cuore, non valsero a tanto guardarlo, per matenere, inviolata la detta mondezza, che in alcun peccato veniale non isdrucciolassero; e con ciò in alcun modo lievemente non l'appannassero: laddove la mondezza del cuore di Maria Viatrice giammai non soggiacque a veruno, quantunque lievissimo appannamento; mercecchè avendola sortita dai divini privilegj perfetta fino dal suo concepimento, senzache nè tampoco nel primo istante soggiacesse all' originale peccato; la mantenne sempre incontaminata da ogni neo, eziandio lievissimo; non avendo mai nel suo cuore ammesse altre affezioni, se non che di Dio, ed in rapporto a Dio: onde godette di una interissima e perfettissima libertà di spirito, che poi la dispose a quelle altissime contemplazioni, e profondissime penetrazioni de' divini Arcani, altrove riflettute.

As-

Affetto da trarsene.

O Maria! s' io pongo il mio cuore di rimpetto al vostro, tra quanti vincoli lo ravviso io mai inviluppato! se ogni affezione, che non sia di Dio, o non abbia rapporto a Dio, è un legame, che impedisce la perfetta libertà e mondezza del cuore; quante non ne trovo io in me di questa fatta? le quali quantunque non sieno nè catene, nè grosse funi; sono tuttavia funicelle, che lo trattengono, acciò nè si lanci liberamente in Dio, nè si stacchi affatto dalle creature; bastando eziandio un filo, per impedire talvolta all' anima i suoi voli più alti: e però benchè sieno più agevoli ad esser rotte, sono tuttavia di ostacolo all' intero innalzamento dell' animo, e come tante gocciole, dalle quali se non si tolga, s' imbratta almeno la mondezza del cuore. Deh, misericordiosa mia Madre! se colla vostra poderosa intercessione rompeste da gran tempo in me le catene delle ree costumanze, sotto le quali gemea oppresso il mio spirito; soccorretemi, a fare in pezzi anche queste funicelle, ed a rompere ogni attaccamento al mio corpo, a' miei comodi, a' miei plausi, alle creature; acciò anch' io possa dirvi, dirupisti, *o Maria,* dirupisti vincula mea, tibi sacrifica-

 bo

bo hostiam laudis (*a*) ; *onde sciolta l' anima da ogni sorta di legame, spicchi libero il volo, per fissare il suo riposo unicamente in Dio, ed in Voi* : & volabo, & requiescam (*b*).

§. VII.

Della settima Beatitudine di Maria Viatrice, ch'è di essere Pacifico.

LA Pace, sovra cui si fonda questa Beatitudine, consiste in un perfetto regolamento dell' uomo interiore, e delle porzioni, che lo compongono; talchè sieno, a chi deesi, perfettamente soggette; cioè la porzione inferiore alla superiore; e la superiore a Dio: vale a dire (per intelligenza di tutti) che le passioni dell' appetito siano di maniera domate, e sieno alla volontà soggette, che questa non solo non si lasci più sottomettere dai loro empiti, ma che nè meno soggiaccia ai loro molesti tumulti: di poi, che la volontà in tutte le sue deliberazioni ed intraprese non abbia altro scopo, che Dio. Imperocchè siccome ogni guerra interiore dell' uomo proviene dallo sregolamento di alcuna passione, così dalla depressione, e dal debellamento di queste ne risulta la pace; di cui chi è possessore, sperimenta sentimenti soavissimi di

(a) *Psalm.* 115.
(b) *Psalm.* 54.

di una quiete ſpirituale, nei quali queſta Beatitudine formalmente conſiſte: anzi chi ne è poſſeſſore, viene ad appellarſi per detto di Criſto in maniera ſpeziale Figliuolo Adottivo di Dio; mereecchè più diſtintamente ſi raſſomiglia al Figliuolo Naturale dello ſteſſo Dio, ch' è Gesù; nel di cui animo nè mai fu, nè mai eſſer potè guerra alcuna, nè tumulto veruno di affetti ſconcertati: e però, tra gli altri Doni dello Spirito Santo, corriſponde a queſta Beatitudine il dono della Pietà, da cui riſguardaſi Dio come Padre co' ſentimenti di una ſoavità particolare.

Non ſarà coſa malagevole da intenderſi il ſommo grado, con cui godette Maria Viatrice di queſta Beatitudine, a chi è nota la prima origine, da cui ſi ſuſcitano nell' uomo le pugne interiori, cui egli ſoggiace: deſſa è il peccato originale; il quale quantunque ne' Fedeli ſcancelliſi col Batteſimo; diſpoſe tuttavia la Provvidenza Divina, che reſtaſſero nell' uomo alcuni de' cattivi effetti del medeſimo, tra i quali annoveraſi il conflitto della parte inferiore colla ſuperiore, chiamato fomite; affinchè aveſſero i Battezzati motivo di accreſcere i loro meriti, col riportare vittoria ne' detti conflitti, ſiccome inſegna il Sacro Concilio di Trento (*a*). Eſſendo dunque veriſſimo, che il peccato originale è il

(a) *Seſſ.* 5. *de pec. Originali.*

primo fonte della guerra interiore dell' uomo, se vi sarà stata una persona umana, che un tale peccato, per ispezial privilegio non abbia contratto, essa sarà stata anche immune da qualsivoglia pugna interiore; ed avrà goduta una pace interamente compiuta; e ciò tanto più sarebbe vero, se anche in aggiunta avesse ricevuta Grazia cotanto intensa, che fosse valevole ad estinguere il detto fomite, se stato vi fosse.

Or chi non sa, come di nessun' altra persona umana si avvera questo singolarissimo privilegio, se non che della sola Maria Viatrice? dessa fu, come abbiamo più fiate riflettuto, che essendo discesa da Adamo peccatore non contrasse, come gli altri di lui figliuoli, il di lui peccato; ma cui furono con ispeziale divino indulto conservati i privilegj, che godeansi da Adamo innocente; e quantunque sia soggiacciuta alla morte; vi soggiacque non per pena dell' originale peccato, che da essa siesi contratto, ma per rassomigliarsi al suo Divino Figliuolo Gesù, che quantunque vero Dio, e la Fonte di ogni santità, volle anch' esso per nostro amore finire in questo mondo di vivere. Chi non sa inoltre, essere stata in Maria tanto intensa la Grazia, che sarebbe stata bastevolissima a spegnere il fomite, se trovato lo avesse? In Maria dunque Viatrice somma fu e perenne questa beata pace interiore, senzache fos-

fosse mai perturbata nè tampoco da verun primo moto di fregolata passione: onde abbia goduto de' sentimenti più arcani di questa Beatitudine: e di essa possa dirsi: *in pace factus est locus ejus* (a): e che Dio in essa lei con ispezial privilegio, *confregit potentias arcuum, scutum, gladium, & bellum*.

Affetto da trarsene.

Non gode dunque de' sentimenti di questa Beatitudine, o Maria, se non se chi è in possesso della detta pace interiore? e la detta pace interiore da veruno di noi figliuoli di Adamo si consegue, se non che dopo molte sconfitte, date alle nostre passioni; talchè restino queste in guisa domate, onde non osino più di alzare il capo, nè di recare disturbo allo spirito co' loro tumultuarj movimenti? Ah! Ecco discoperta l'origine, del non isperimentarsi da me la soavità di questa Beata Pace; ed essa è appunto, il non prendermela davvero contro alle mie passioni. Guerra ella è questa, che non dee durare nè pochi mesi, nè pochi anni; ma sino all' ultimo punto del mio vivere; e da cui tanto maggior vantaggio coglieronne, quanto più presto da me alle stesse intimerassi. Mercecchè quantunque siensi le passioni represse di maniera, che più non sottomettano la- ra-

(a) *Psalm.* 75.

ragione, nè sovvertano l'anima a commettere colpe mortali; affine però di assaggiare con pienezza i sapori di questa Beatitudine, egli è mestiere di domarle in guisa, che almeno di leggieri non inducano, a trascorrere nè tampoco in colpe veniali deliberate. A quest' oggetto imploro, o Maria, il vostro amoroso patrocinio, cioè affinchè davvero, e di proposito combatta le mie passioni in rapporto anche ai peccati veniali, specialmente deliberati; acciò in quest' anima mia fiat Pax in virtute tua (*a*).

§ VIII.

Della ottava Beatitudine di Maria Viatrice, ch' è di patire persecuzioni per la Giustizia.

QUesta ottava, ed ultima delle Beatitudini, predicate da Gesù Cristo, si fonda sul patire de' travagli, dalle persone cattive a noi recati, a motivo di mantenersi leali, e fedeli a Dio; cioè per non trasgredire la sua divina legge; e per impedire che la divina Bontà o da noi, o da altri non sia offesa; o per fare ch' ella sia più ferventemente servita. Perciò a questa Beatitudine corrisponde distintamente il dono dello Spirito Santo, ch' è di Fortezza, con cui tiensi l' anima costante, quale scoglio immobile in

(a) *Psalm.* 104.

in mezzo ai turbini, ed alle più furiose tempeste, per difesa della causa di Dio sopravvenute. Da che ne deriva alla stessa un godimento inesplicabile, in cui questa Beatitudine formalmente consiste, destato dalla morale sicurezza, ch'ella sente in se medesima, di giugnere all'eterna corona: parendole in certo modo di averla già in testa, qual premio corrispondente alla sua fedeltà, ch'è di patire qualunque travaglio, purchè o la Maestà di Dio non resti offesa, o venga meglio servita.

Che abbia Maria Viatrice goduta questa Beatitudine, manifestasi dai travagli, cui ella soggiacque pel servigio, onore, ed amore di Dio. Questi travagli si sono da noi altrove riferiti, i quali tanti furono, quanti furono quelli dell'amato suo Figliuolo, da esso sostenuti per gloria del suo eterno Padre: la onde in quella guisa ch'egli con proprio titolo è chiamato dal Profeta Isaia uomo di dolori, *vir dolorum* (*a*); allo stesso modo, e salve le dovute proporzioni, deesi anche Maria dire, *Virgo dolorum*, Vergine de' dolori, e travagli, per la cagione stessa sofferti; de' quali ne fu a parte, non solo per l'amore ardentissimo, e per la compassione, che verso Gesù ella ebbe; ma anche

(a) *Isaiæ* 53.

pel grado di Madre, di cui andava fregiata; e che rendettela, siccome di tutti gli onori fatti al Figliuolo, così anche di tutti gli obbrobrj, di tutte le calunnie, di tutte le infamie, di tutt' i patimenti effettivamente partecipe. Onde in quella guisa che Gesù da tanto patire per la gloria del Padre ne ritraeva all' anima sua sentimenti di un altissimo contento, proprio di questa ottava Beatitudine; così anche Maria proporzionevolmente ne ritraeva dalle sue afflizioni, allo stesso scopo dirizzate, godimento ineffabile.

Affetto da trarsene.

Aveste ben voi giusto motivo di godere con questa Beatitudine, o Maria, mentre a tanti, e sì molesti, e sì lunghi travagli per la divina gloria soggiaceste. Ma noi miseri, avendo frequenti le occasioni di travagliare allo stesso fine, o combattendo colle tentazioni, o resistendo alle istigazioni de' malvagi, o reprimendo le sregolate passioni, o rinunziando ai vantaggi, che non possono aversi senza offesa di Dio, o sopportando le malevolenze, per non voler condescendere a ciò, che non è lecito; in vece di così fare, e di mantenersi forti, e stabili in tutti questi urti, ci lasciamo di leggieri rovesciare a terra; ed in luogo di riportar-

tar vittorie, riceviamo sconfitte, senza mai godere di questa sicurezza morale dell' eterna Gloria, ch' è effetto nell' anima lasciato da questa Beatitudine. Vi supplico, mia benignissima Regina, a degnarvi di cangiarmi l' animo; e di fiacchissimo, ch' egli è, fortificarmelo; onde non s' impaurisca di verun pericolo, nè tema di veruna minaccia, qualor si tratti di ubbidire a Dio, di osservare la sua santa legge, e di via più promuovere la di lui Gloria.

CAPITOLO OTTAVO.

Delle altre sovrannaturali Impressioni di Maria Viatrice.

SEmbra che qui dovrebbesi favellare delle altre Impressioni sovrannaturali, fatte da Dio nell' animo di Maria Viatrice, tali sono i Ratti, gli Estasi, le Visioni, Rivelazioni, Locuzioni, e simili: ma come che di queste in particolare non se ne ha niente di scritto, così niuna testimonianza possiamo addurne; se non che dire con San Tommaso dopo molti altri Padri, esser ella stata avvezza a visioni Angeliche: *assueta erat visionibus Angelorum* (a). Debbonsi tuttavia senza dubbio tutte di Maria Viatrice presupporre, se si voglia riflettere alle cagioni, donde procedettero i

(a) 3.*p.q.*30.*a.*3.*ad* 3. *Et Opusc.*60.*c.*1

doni di Grazie, che in essa furono; ed al Grado altissimo, ch' ella tenne qui in terra: mercecchè procedendo tutte le dette cose da Dio, che in varie, e soprannaturali guise vuole comunicarsi all' anima, a cagione del reciproco amore, che tra lui ed essa passa; non essendovi stata anima nè più amante di Dio, ne più amata dallo stesso, (toltane la sola di Gesù) dell' anima di Maria; deesi ben credere, che in tutte le dette guise siasi Dio alla medesima comunicato.

I Doni poi di Grazia, e delle Virtù rendendo l' anima tanto più disposta alle dette impressioni e comunicazioni, quanto sono essi doni più intensi; essendo stati i doni di grazia in Maria Viatrice intensissimi; altissime anche forza è il dire, che sieno state le dette comunicazioni.

Il Grado finalmente, ch' ella tenne, di vera Madre di Dio, le porse uno spezialissimo titolo alle comunicazioni medesime: imperocchè il grado di vera Madre fece, che lo vestisse di umana spoglia, che lo tenesse in grembo nove mesi, e che dopo averlo partorito trattasse con esso lui, come con vero Figliuolo, ed egli seco lei trattasse, come con vera Madre: onde siccome un Re figliuolo alla sua Regina Madre, quando ella è saggia e degna di tutto il suo amore, usa ogni finezza; così Gesù a questa sua Madre dilettissima, savissima, prudentissima, e degnissima usò tutte le

finez-

finezze, valevoli a manifestarle l'infinito suo amore; ed annoverandosi tra le finezze straordinarie, che ad un'anima viatrice da Dio si usano le Rivelazioni de' divini Arcani; le Locuzioni interiori; le Visioni delle cose Celestiali: gli Estasi che portino amorosamente la volontà fuori di se; ed i Ratti, che con divina vemenza rapiscono l'intendimento dall'uso de' sensi, per immergerlo nelle verità superiori: di tutti questi favori deedirsi, che da Gesù sia stata Maria ricolmata: onde San Giovan Damasceno francamente asserì, ch'ella non è mai stata da verun'altra pura creatura ne' doni di Grazia ed altri spirituali favori superata: *a nullo illustrium vincitur in gratiis concessis & spiritualibus bonis* (a). E San Tommaso allo stesso modo dice, che in essa dovette ritrovarsi tutto ciò, ch'è di perfezione: *In Maria debuit apparere omne, quod fuit perfectionis* (b); e per conseguenza ricevette tutte le dette impressioni; essendo state a molti e molti Santi, ch'erano tutti di Maria sudditi e vassali, partecipate.

Seguirebbe in fine da trattarsi delle Grazie, che appellãsi *Gratis datæ* (c), cioè gratiosamente concedute: e sono le no-

(a) *Jo: Dam. apud S. Anton. p. 4. tit. 15. c. 19.*

(b) *S. Th. in 4. Sent. d. 30. q. 2. a. 1. q. 1.*

(c) 1. *Corinth.* 12.

ve, da San Paolo a' Corinti annoverate, cioè la Grazia della Sapienza, della Scienza, della Fede, di sanare miracolosamente, di Operare prodigj, di Profetare, di Discernere gli Spiriti, di Parlare in varie lingue, d' Interpretare la parola di Dio; le quali, secondo San Tommaso, si conferiscono da Dio per benefizio, e profitto delle anime altrui.

La Sapienza è una rara notizia delle cose divine, e delle verità, che dalle stesse deduconsi: La Scienza è una rara notizia delle cose naturali, per indi trarne argomenti, che inducano alle cose divine. La Fede è una rara fermezza ne' misterj della fede, che rende abili a persuadergli con forza agli altri. La Grazia di risanare miracolosamente consiste in risanare gl'infermi, senza naturali rimedj. La operazione de' prodigj consiste, in far gran cose, a manifestazione della Divina Possanza, come arrestare il corso a' Fiumi, risuscitare morti, abbonacciare le tempeste, e simili. La Profezia consiste in una notizia delle cose, che solamente a Dio possono essere manifeste intorno a' futuri. Il Discernimento degli Spiriti consiste in ravvisar con chiarezza gli occulti pensamenti delle coscienze. Il favellare in varie Lingue consiste appunto in favellare con varj idiomi, senza avergli apprési; o favellando in un solo, essere inteso da Nazio-

zioni di vario idioma. La Interpretazione della parola di Dio consiste in esporre con proprietà ed efficacia maravigliosa le Divine Scritture, ed anche le Dottrine de' Padri, e Dottori della Chiesa. Ora tutte queste grazie si trovarono in Maria Viatrice, quantunque non di tutte ne abbia avuto ogni esercizio, afferma San Tommaso, *Maria habuit donum Prophetiæ Sapientiæ & miraculorum, sed non secundum omnem usum* (a). Si dice, che di alcune non ne abbia avuto l'intero esercizio; perchè di molte di esse lo ebbe, come della grazia della Sapienza, della Scienza, della Fede, dello Interpretare le Scritture n' ebbe l'uso, allorchè ebbe ad insegnare a' Pastori, ed ai Magi la verità della Fede; e a descrivere agli Appostoli il modo dell'Incarnazione, ed i Misterj della Infanzia, Puerizia, ed Adolescenza di Gesù; ed ai primi Fedeli le verità medesime. Il dono delle Lingue avendolo ricevuto nella Pentecoste insieme cogli Appostoli, può credersi che lo abbia posto in esercizio co' primi Neofiti, che di ogni Nazione venivano alla Fede, instruendogli, e catechizandogli, allorchè venivano, com' è probabilissimo, a vedere, e venerare la sua Augusta Persona, e ad ammirare nella vera Madre del loro Salvatore una Vergine incontaminatissima. Della grazia poi della Profezia n' ebbe l' eser-

(a) 3. *p. q.* 2. *a.* 5. *ad* 3.

esercizio, allorchè profetizzò di se medesima nel Cantico insigne da essa composto in occasione delle lodi, dategli da Santa Elisabetta, che d'allora innanzi sarebbe stata detta beata da tutte le generazioni, come realmente avvenne; e come ne siamo venturosi testimonj di veduta anche noi; non essendovi Nazione, dalla quale con vera Fede si adori Gesù, in cui non si odano acclamazioni al venerando nome di Maria, non se ne encomj il merito, non sene invochi il Patrocinio, e non sene solennizino le gran Geste: onde San Basilio il Magno da questo solo testimonio inferisce, essere ella stata Profetessa (*a*). Intorno poi alla Grazia di sanare miracolosamente, e di oprare prodigj, non si sa che Maria Via trice ne abbia avuto l'uso; non già perchè in lei tal Grazia *Gratis data* non si trovasse; ma per particolare disposizione della Provvidenza Divina: mercecchè essendo stata Maria la vera Madre di Dio, e come tale venerata e confessata da tutti quelli, ch'erano novellamente dal Gentilesimo venuti alla Fede; se l'avessero anche veduta ad operare miracoli, ed a far maraviglie; avrebbono potuto di leggieri indursi, a crederla una Dea. Nè il pensiero è lungi dal vero; conciossiachè, come riferisce Santo Epifanio

(a) *Basil. in cap. 8. Isa. vel alius Scriptor. æque antiquus.*

fanio Vescovo di Salamina (*b*), che visse cento quindici anni, e fiorì nel quarto secolo, vi fu un'Eresia, detta de' Colliridiani, i quali offerivano a Maria, come a Dea, sacrifizj: per il che fu costretto il lodato Padre e Dottore, ed anche divotissimo di Maria, a confutargli, ed a mostrare loro, che quantunque Maria fosse la più sublime di tutte le pure creature da Dio prodotte, era però anch'ella Creatura, e non altrimenti un Dio. Se dunque intorno a que' tempi era uscita in campo una tal'Eresia, benchè tre secoli dopo la morte di essa Gran Vergine, quanto più agevolmente non avrebb'ella potuto disseminarsi, vivendo per anco Maria, che colla sua veneranda, ed affatto sorprendente presenza rapiva le menti in alta ammirazione, ed attraeva con forza il cuore di quanti la miravano, se l'avessero veduta anche ad operar maraviglie; avezzi già que' convertiti dalla Gentilità a venerare come Dee una Iside, e le altre Madri di queglino, che aveano riconosciuti per Dei? Conchiudasi dunque col B. Alberto Magno Arcivescovo di Ratisbona, e con Santo Antonino Arcivescovo di Firenze: *universitatem gratiarum gratuitarum & gratis datarum omnifariam habuit Maria: quamvis enim istæ gratiæ precipuè gratis datæ, communiter dentur ad utilitatem aliorum, & sui profectum;* Bea-

(a) *S. Epiphan. hæres. 79.*

Beatæ tamen Mariæ fuerunt collatæ, & si non habuerit ministerium in Ecclesia, ut Apostoli; ad decorandam potentiam, ad nobilitandam naturam, ad honorandam personam suam; & sic ad perfectionis & delectationis augmentum, in materiam laudis, & omnium bonorum spiritualium complementum (a).

Affetto da trarsene.

Con chiarezza sempre maggiore scorgo, o Maria, quanto giustamente convengavi il grand'elogio, a voi dato dall'Arcangiolo, di di pienaGrazia; Gratia plena; *mercecchè come avvisò San Gregorio Vescovo Neocesariense* (b), *tutto il tesoro della grazia fu in voi versato:* tecum totus gratiæ Thesaurus reconditus erat, *non essendovi stato genere di grazie, che in voi con pienezza, non mai ad altra pura creatura conceduta, non fosse donato: onde possiamo dirvi coll'antico Martire, e dottissimo Padre San Dionigi Alessandrino* (c): *benedetta da capo a' piedi:* a pedibus usque ad caput benedictam. *Io colla Maestà Vostra di tutto cuo-*

(a) *Apud S. Antonin. p. 4. tit. 15. c. 19. in fine.*
(b) *Gregor. Neocesar. vel S. Proclus Const. Serm. 1. de Annunc.*
(c) *S. Diony. Alex. in Epistola: cont. Samosatenum in Biblioth. PP. Tom. 3.*

cuore me ne congratulo: ed essendo stata da tante, e sì alte perfezioni, eziandio da Viatrice, formata un Oggetto sì meritevole di estimazione, venerazione, ed amore; fate, o Augusta Regina, che continuo in me verso Voi sia l'esercizio di questi affetti; talchè preoccupata la mia mente dall'Immagine vostra veneranda, e santamente affascinato il mio cuore dalle vostre attrative amabilissime; ad altro, dopo Gesù, io non sappia pensare, nè altro amare, che Voi. E così sia.

Il Fine del primo Aspetto di questo Ritratto, ch' è di Maria Viatrice.

SE-

SECONDO ASPETTO DEL RITRATTO DI MARIA

CH' E'

DI MARIA BEATA.

Essendomi fino ad ora studiato, divoto mio Lettore, di rappresentarvi in questo Ritratto il primo Aspetto dell'amabilissimo nostro Originale Maria Santissima, qual' ella fu nel tempo, che in questa vita campò; e veggendomi in punto di passare a rappresentarvela, qual'ella è gloriosa e regnante in Cielo; confessovi, che quanto più ardente fu la mia brama di bene effiggiarvela, tanto più tremante ho sperimentata la mano, dall' arduità dell'opra intimorita. Tuttavia e voi, ed io essendo certi, che da niuna mente, lingua, e penna viatrice può essa, qual'è, adequatamente concepirsi, spiegarsi, e descriversi; in quella guisa che io da tale riflessione presi animo per non gittare disperato la penna; così in voi deesi destare compatimento, se il Ritratto sia di molto manchevole; e siccome io, dopo invoca-

vocato il foccorfo di effo mifericordiofo ed amato Originale Maria, ho profeguito a lavorare al meglio che ho potuto il mio piccolo Ritratto; allo fteffo modo anche voi raccomandatevi alla medefima, prima di ravvifarla, quale ve la ho dipinta; acciò inftilli nel voftro animo fentimenti di compatimento, che corrifpondano a quelli, ch'effa a me impetrò, di coraggio.

Ho ripartiti i lineamenti di quefto fecondo Afpetto in due Sezioni; nella prima ravviferete Maria Beata in fe medefima in due Capitoli; uno vela rapprefenterà nella Gloria fua effenziale, l'altro nella Gloria fua Accidentale. Nella feconda Sezione ravviferete Maria Beata in rapporto a noi: ed in fei capitoli la vedrete fucceffivamente impiegata a noftro pro; come noftra Regina colla fua Autorità; come noftra Avvocata colla fua mediazione; come noftra Protettrice colla fua mifericordia; come noftra Amante colle fue finezze; come noftro Rifugio colle fue affiftenze; e come noftra Madre colle fue tenerezze.

SEZIONE PRIMA.

Maria Beata rappresentata in se medesima.

CAPITOLO PRIMO.

Primi Lineamenti del Ritratto. La Gloria Essenziale di Maria Beata.

LA Gloria Essenziale di un'anima, secondo la Teologia, guidata dalle Scritture Sante, e dai Padri, consiste quanto all' essere suo intero e compiuto nella chiara ed eterna visione di Dio, com'egli è in se medesimo; e nel continuo, ed eterno godimento dello stesso; onde le Anime, che chiaramente lo veggono, e di esso godono in verità sono essenzialmente Beate. Questa Gloria Essenziale, secondo che insegna la Fede, non è di grado uguale in tutte le Anime Beate; come sognarono per varj motivi gli Eretici, ma è maggiore, o minore; vale a dire ch' è più o meno intensa, secondo il grado della Grazia Abituale, e della Carità Teologale, con cui l'Anima passò da questa all'altra vita; onde per cagion di esempio l'Anima giusta, ch' esce da questa vita con dieci gradi di Grazia, e Ca-

e Carità, consegue dieci gradi di Gloria Essenziale; quella che ne esce con cento, ne riceve cento; e così proporzionevolmente discorrendo; aggiuntovi quel di più, che la Divina Liberalità vuole aggiugnervi; solita, secondo la massima de' Teologi, di premiare più del merito; *præmiat ultra condignum*.

Da questa costante verità sene può agevolmente dedurre la intensione a noi impercettibile della Gloria Essenziale di Maria, dalla intensione impercettibile della sua Grazia e Carità. Già in altro luogo dimostrammo, essere stata la sua Grazia tanto intensa, che S. Bonaventura giudicò aver ella in se compreso il grado di quella di tutt' i Santi: *In mirifica perfectione sua plenitudo perfectionis omnium Sanctorum illi non defuit* (*a*): onde chiamolla l' insigne Andrea Vescovo Cretense, Abisso di Grazia: *Abyssus Gratiæ* (*b*); e Santo Epifanio imensa: *Gratia Virginis est immensa* (*c*): perciò San Bernardino asserì, a Dio solo riserbarsene del grado della medesima la chiara contezza: *Soli Deo cognoscenda Gratia Mariæ reservatur* (*d*).

S' egli

(a) *S. Bonav. in Specul. c.* 17.
(b) *Andr. Cret. Orat. de dormit. Deiparæ*.
(c) *Epiphan. Orat. de laud. Virgin.*
(d) *S. Bernardin. serm.* 51.

S' egli dunque è veriſſimo, eſſere ſtata la Grazia dell' Anima di Maria, quando paſsò da queſta vita, in un grado eminentiſſimo, ed eccedente quella non ſolo di ogni altro ſanto, com' è coſa certa; ma eziandio quella di tutti gli altri Santi uniti inſieme, come pare vogliano ſignificare i Dottori, altrove citati, ed i Santi qui addotti; sarà forza il dire, che ſopra ogni noſtro computo eccedente ancor ſia la di lei Gloria Eſſenziale; e che per conſeguenza la di lei Anima penetri le perfezioni Divine più di tutti gli altri Beati; e goda in quell' Oceano di contenti più di tutti gli altri Spiriti Glorificati.

Argomento egli è queſto, uſato da San Bernardo, per inferire l' altezza della gloria di Maria Beata: *Quantum enim Gratiæ in terris Maria adepta eſt præ cæteris, tantum in Cœlis obtinet Gloriæ ſingularis* (a). E molto prima di San Bernardo, diſſe Santo Efrem Siro della Gloria di Maria, ch' era ſenza paragone maggiore di quella di tutte le altre Schiere Beate: *Nulla comparatione cæteris omnibus ſupernis Exercitibus Glorioſior* (b): e colla ſteſſa fraſe diſſela San Giovan Griſoſtomo incomparabilmente più Glorioſa de' Serafini: *Incomparabiliter*

(a) *S. Bernard. Serm.* 1. *de Aſſump.*

(b) *S. Ephrem Orat. de laud. Deipar.*

ter Gloriosiorem quam Seraphin (*a*): così pure Santo Idelfonso Arcivescovo di Toledo, chiama la di lei Gloria incomprensibile: *Est incomprensibile præmium Gloriæ quod meruit* (*b*); e finalmente il dottissimo e piissimo Vescovo Andrea Cretense senza esitazione afferma, essere la Gloria di Maria più alta, che quella di tutt' i Beati; e solamente inferiore a quella di Dio; cioè di Gesù uomo Dio: *solo Deo excepto est omnibus altior* (*c*).

Affetto da trarsene.

E chi sarà mai qui in terra, o mia Gloriosissima ed Adorata Regina, che, senza soggiacere ad abbagliamenti, possa fissare l' occhio della sua mente nell' abisso quasi immenso della vostra Gloria Essenziale? Già udimmo dai Santi, poco fa riferiti, esser ella a noi meschini incomprensibile. O quanto io ne godo! Si, godo, o Maria, ch' ella sia così grande, onde nè da me, nè da altra mente viatrice possa comprendersi! Anzi ho più contento, ch' essa da Voi in così alto grado si possegga, onde a me sia impercettibile; del contento che aver pote-

(a) *S. Jo: Cryfost. in Lyturgia ex versione Erasmi.*
(b) *S. Ildephons. Hom. 2. de Assump. vel alius Auctor ejusdem sæculi.*
(c) *Andr. Cret. Orat. de dormit: Deiparæ.*

potessi, in tutta comprenderla, quando perciò ella dovesse a Voi essere in un solo punto sminuita. Così è, o amata mia Sovrana, ho più gusto del vostro Godere, che del mio contento. Sia pure la vostra Beatitudine eminentissima, qual essa è di fatto, benchè a me sia tolto il contento, che avrei in capirla, s'ella fosse minore. Ceda pure, ceda, adorata Regina, alla vostra maggior Gloria, la maggior mia soddisfazione di comprenderla; cui di buona voglia rinunzio, in riscontro di quell'ossequio, e riverente amore, che purissimo, e disinteressatissimo bramo portarvi. Ma non prejudicando punto a questa disinteressatezza l'ardente desio di unirmi indissolubilmente a Voi, affine di meglio lodarvi, onorarvi, ed amarvi; essendo l'amore di sua condizione unitivo; perciò vi scongiuro per la vostra grande misericordia, ad avere compassione di me; e, salve le disposizioni della Provvidenza, ad accelerare quanto sia possibile, la mia venuta nel Regno di Dio; ove si effettui questa perfetta, indissolubile, eterna, e soavissima unione del mio spirito al Vostro col mezzo di un amore, ch'è proprio di quella Patria Beata.

CA-

CAPITOLO SECONDO.

Altri Lineamenti del Ritratto in questo secondo Aspetto. La Gloria Accidentale di Maria Beata.

LA Gloria Accidentale significa il complesso di tutti gli altri contenti, che godonsi in Cielo dalla Persona Beata, oltre a quelli della Gloria Essenziale, nel capitolo precedente spiegati. Questa Gloria Accidentale tale si denomina, non perchè sia ella contingente, od instabile, no; essendo anch' essa realmente perpetua, come perpetua è la Glorificazione Essenziale; ma dicesi Accidentale in paragone all' Essenziale: onde siccome la Sostanza eccede di lunga mano l' Accidente; allo stesso modo eccede la Gloria Essenziale l' Accidentale; onde in rapporto ad essa dicesi Accidentale.

La Gloria Accidentale godesi dal corpo, ed anche dall' Anima. Quella del corpo Beato consiste in quattro perfezioni, ch' egli acquista, allorchè si ricongiunge all' Anima già glorificata: desse sono, Impassibilità, Sottigliezza, Agilità, e Lucidezza. La Impassibilità toglie dal corpo Glorificato non solamente la morte, e qualsivoglia altra corruzione, ma eziandio ogni patimento e dolore, rendendolo incapace ad ogni lesione.

La sottigliezza rende il corpo Glorificato a guisa di Spirito: non già ch' egli lasci di essere vero corpo, come sollemente pensarono alcuni Eretici; ma togliendo da esso quelle imperfezioni, che sono proprie di un Corpo materiale; vale a dire della gravezza, grossezza, impenetrabilità, e simili altre qualità, dette da Alberto Magno ignobili (*a*); divenendo per la detta Sottigliezza leggiero, e penetrativo a guisa di Spirito; detto perciò da San Paolo corpo spirituale: *surget corpus spiritale* (*b*). L' Agilità rende il corpo Glorificato atto a muoversi con una celerità maravigliosa: onde in pochi momenti, a' cenni della volontà, si trovi ovunque alla stessa aggrada. La Lucidezza rende il corpo Glorificato luminosissimo, risplendentissimo, e trasparente più del sole medesimo. Or da tutte queste perfezioni, e massimamente dalla Lucidezza ne risulterà a' Corpi Glorificati una bellezza, che a noi in questo stato è affatto impercettibile.

Alla stessa Beatitudine e Gloria del Corpo appartiene la Beatificazione anche de' cinque sentimenti del medesimo. Questa Beatitudine non potendo in altro consistere, se non che nell' esercizio de' sentimenti stessi intorno ai loro proprj obbietti; se ne deduce dai Teologi, che

(a) *Alber. Magn. in* 4. *d.* 44. *q.* 5.
(b) 1. *Corinth.* 15.

che la Beatitudine della vista consisterà in vedere le Bellezze impercettibili de' corpi Beati, e massimamente di quelli di Gesù, e di Maria, come pure la vaghezza di tutt'i Corpi Celesti ed Elementari. La Beatitudine dell' udito consisterà in udire i Cantici di laude, che si daranno da' Beati a Dio. La Beatitudine dell' Odorato consisterà in sentire le fragranze soavissime, che da' Beati corpi tramanderansi. La Beatitudine del Gusto consisterà in isperimentare que' sapori, che Dio saprà infondere nell' organo di tale sentimento, secondo il beneplacito della Persona Beata; siccome già nella Manna del deserto ogni sapore avea egli maravigliosamente racchiuso; anzi in modo senza paragone più alto. La Beatitudine finalmente del Tatto consisterà in sentire una soavità deliziosissima e purissima, quale da noi non può ad alcuna cosa di questa vita paragonarsi, a cagione della stretta affinità, che dal peccato originale tra il diletto sensibile e sensuale del Tatto è stata intrusa.

Ora tutte queste perfezioni e felicità di presente si sperimentano dal Santissimo, purissimo, bellissimo, ed adorabilissimo Corpo di Maria, già risposato alla sua Beatissima Anima sin dal dì della di Lei trionfale Asunzione al Cielo. Ed essendo tutte queste Felicità Corporali frutti della Beatitudine Esenziale; secondo il grado che questa è maggiore, forza egli

è d' inferire, che crescano anche queste Glorie Accidentali. Se dunque, come abbiamo veduto, la Beatitudine Essenziale di Maria sopravvanza di molto quella di tutti gli altri Beati, si dovrà dunque dire, che anche il Purissimo Corpo di Maria possegga le dette perfezioni in un grado eminentissimo, e molto maggiore di quello, in cui possederansi da' Corpi Beati, allorchè si ricongiungeranno alle loro Anime nel giorno ultimo di questo Mondo del finale Giudizio; onde il suo purissimo Corpo debba dirsi, dopo quello di Gesù, il più luminoso e bello, ed il più ricolmo di purissimi e santi piaceri, di tutti gli altri Corpi allorchè saranno glorificati.

La Beatitudine poi e Glorificazione Accidentale dell' Anima consiste nel godere delle perfezioni, ch' ella ravvisa nel suo Corpo Beatificato, come di quel fedele compagno, che le servì di strumento, per lavorare la sua eterna Corona. In secondo luogo consiste nella moltitudine, e chiarezza delle cognizioni della sua mente; e de' gaudj della sua volontà, che ad essa sopravvengono, in aggiunta alla visione e fruizione di Dio.

Queste notizie, e questi gaudj hanno tante sorgenti, quanti sono gli Obbietti, che hanno in alcun modo rapporto alla persona Beata. Come per cagion di esempio San Domenico, oltre alla Beatitu-

dine

dine Essenziale di vedere e godere Dio, conosce tutt' i Beati Spiriti, e seco loro giocondissimamente conversa: Conosce tutto ciò, che si opera nella sua Religione; e di tutto il bene, che a gloria di Dio nelle anime dalla Religione stessa promuovesi, ad esso, come a Fondatore ne risultano nuovi onori, e nuovi godimenti; e si anderanno questi moltiplicando finchè durerà la detta sua Religione nel Mondo. Dovendosi intorno a ciò avvertire, che questi gaudj ed onori non passano già come quì tra noi; ma durano sempre presenti per tutta l'eternità: onde venendone un altro nuovo, non cessano in alcun modo i precedenti, ma agli stessi si aggiugne; senza che nè i precedenti, nè quei che van succedendo mai o cessino di durare, o s'illanguidiscano nel grado della intensione.

Ora ammesse come certissime tutte queste verità Teologiche; chi potrà mai riferire i godimenti Accidentali dell' Anima di Maria Beata? Non v' ha dubbio, che a Maria in alcun modo appartiene tutto ciò, ch'è stato redento dal Sangue del suo Divino Figliuolo, come a di lui vera Madre. Per altro ella è verità, dalle Scritture insegnata, che Gesù è stato Redentore di tutto l'Uman Genere; ed ella è pure verità asserita dalla Chiesa, e dalla comune de' Santi Padri, essere Maria la Mediatrice presso Gesù dello stesso Genere Umano; laonde sic.

come egli è di tutti il Sovrano, ed il Salvatore; così Ella ne è di tutti l'Avvocata, e la Protettrice.

Da che se ne dee inferire, che ridondando all'Anima Beata di Gesù Gaudj Accidentali innumerabili di tutto ciò, che di bene segue ne'suoi redenti; così, salve le dovute proporzioni, ridondino all'Anima Beata di Maria innumerabili godimenti Accidentali da tutto ciò, che di bene segue ne'suoi Clienti: e però ell'abbia un cumulo di Godimenti Accidentatali, che sopravvanzi quello di tutti gli altri Beati. Conciossiachè se tanti ne ridondano, per cagion di esempio, a' Santi Pietro e Paolo dal bene, che oprasi nella Chiesa, per cui tanto faticorono: se tanti ne risultano ai S. S. Domenico, Francesco, Ignazio, ed agli altri Fondatori dal bene, che oprasi nelle loro Religioni; Qual cumulo ridonderanne all'Anima di Maria Beatissima dal bene, che oprasi in tutto l'Uman Genere, di cui ella n'è stata instituita l'Avvocata e la Protettrice?

As-

Affetto da trarsene.

Qual godimento destano nel mio animo, o mia gran Regina, queste verità, spettanti alla Gloria vostra Accidentale! Da quanto fin qui si è detto ne inferisco in prima, che Voi, dopo Gesù, dovete essere l'Oggetto più gradito della mia Gloria Accidentale; se pure approdi una volta a quel Beato Regno, siccome spero pe' meriti di Gesù, e per mezzo della vostra poderosa intercessione. Ah! e quale contento sarà allora il mio, in chiaramente conoscervi? in amarvi quanto vorrò? in trattare con voi a mio talento? in isfogare con Voi i miei puri ardori? in vagheggiare quell'amabilissimo sembiante? in abbracciarmi a que' santissimi piedi? in istarmene ai gradini del vostro soglio, rapito, ed assorto dalle vostre maravigliose attrative? Ah Maria! quando veniam & apparebo ante faciem tuam? *Che se così piace a Dio, differirmi per anco una tale veduta; fate, o mia cara Speranza, che questa dilazione mi riesca profittevole; e che frattanto compensi le mie passate trasgressioni; ed acquisti molti gradi di merito colla pratica fervente delle cristiane virtù; onde mi si accresca anche il grado del contento, che avrò allora in vedervi, amarvi, e godervi Beata. Ne inferisco in secondo luogo, come*

anch' io posso contribuire all' aumento della vostra Gloria Accidentale. Perocchè se questa a Voi si accresce dalle azioni virtuose de' vostri Clienti; sperando con sicurezza di trovarmi anch' io in sì fortunato ruolo; quanto più perfettamente io viverò, tanto maggiore godimento accidentale a Voi ne ridonderà. Questo dunque sia a me d' ora innanzi un nuovo ed urgente stimolo, che rendami fervoroso nel bene oprare; in primo luogo la premura di dar contento al mio Salvatore, vostro vero Figliuolo; di poi quella di dar contento a Voi, di lui, e mia dilettissima Madre.

SEZIONE SECONDA.

Maria Beata, rappresentata in rapporto a noi.

IN quella guisa, che nel primo aspetto di questo nostro Ritratto abbiamo, divoto mio Lettore, rappresentato il nostro amabilissimo Originale, cioè Maria Viatrice, col pennello dell' Autorità, e coi colori delle sue Geste venerande; la stessa norma tener dovendo noi in questo Secondo Aspetto del medesimo Ritratto, ch' è di Maria Beata; dopo averla rappresentata nella sua Gloria, qual' ella è in se medesima; passar dovendo ora a rappresentarla in rapporto a noi; collo stesso pennello delle penne

de'

de' Padri, e coi vivi colori delle sue Geste, c' ingegneremo di rappresentarla; e perchè queste Geste si ravvisano ne' tratti, co' quali Maria Beata e Regnante in Cielo si è degnata di manifestare verso di noi il suo affettuosissimo cuore; perciò vi avviso, che questi suoi tratti, e queste sue dimostrazioni, che anderemmo riferendo, sono state da me tratte da gravi ed autorevoli Scrittori, come vedrete nella citazione, che ne farò dei loro nomi nel margine; onde le leggiate con mente tranquilla; e loro diate quella credenza, che prudentemente, e moralmente è dovuta alla loro autorità.

CAPITOLO PRIMO.

Altri Lineamenti del Ritratto. Maria regnante in Cielo, che come nostra Regina impiega a nostro vantaggio la regia sua autorità.

IL Grado di Regina in una qualche Persona la fa impegnare nel buon governo de' suoi sudditi, ed in reprimere i nemici, che tentano di recar danno ai medesimi; versando poscia la Regia sua Munificenza su que' vassalli, che dimostransi verso la medesima più fedeli, ossequiosi, ed ubbidienti.

Che Maria Beata, e già pervenuta al Regno del suo Divino Figliuolo, sia stata istituita dalla SS. Trinità Regina del

Cielo, e della Terra, egli è sempre stato sentimento costante della Chiesa, la quale nelle preghiere, a Maria stessa dirizzate, sovente l'appella Regina, sì nelle Litanie, sì nell'Antifona *Salve Regina*, sì finalmente in cento altri luoghi della Uffiziatura Ecclesiastica; e però da San Giovan Damasceno ella è detta Regina, la di cui podestà stendesi ed in Cielo, ed in Terra: *Regina cujus est potestas in cœlo & in terra* (a).

S'ella dunque è nostra Regina, dice Santo Anastasio Antiocheno, sarà convenevole, ch'ella di noi si ricordi: *Decet Dei Matrem, Reginam, Dominam, & Heram nostram nostrorum..... recordari* (b); vale a dire, che colla sua autorità, e possanza a nostro vantaggio ella s'impieghi: Attesocchè, come dice San Bernardo, send'Ella Regina, non le può mancare la facoltà di farlo: *Siquidem facultas ei deesse non poterit: Regina Cœlorum est* (c). E così per appunto ella fa, siccome da molte sue Geste, dagli Scrittori Ecclesiastici riferite, rimane comprovato.

Bellissimo egli è il fatto, riferito da gravi Scrittori (d), e come vero ricevuto

(a) *S. Jo: Damascen. Hom. de Nativ. B. V.*

(b) *Serm. de Deipar. inter opera S. Athan. n.* 14.

(c) *S. Bernard. Serm.* 1. *Assump.*

(d) *Ex Surio ad diem* 4. *Februarii.*

to anche da San Pier Damiano; ed è, che nella Città di Adana nella Provincia della Cilicia eravi un certo Economo della Chiesa principale, detto Teofilo (*a*) rendutosi famoso e per l'esatissima puntualità nel suo ministero, e per la esemplare onestà de' suoi costumi; talchè morto il Vescovo, fu non meno dal Clero, che dal Popolo acclamato per successore al defunto; alla qual cosa egli non volle in conto alcuno acconsentire, così persuaso dalla sua sincera ed illuminata umiltà; la quale mostrò sempre alle menti, non accecate, spaventevoli tai ministerj: laonde dal Metropolitano fu quella Sede con altro soggetto provveduta. Permise il Signore, che alcuni invidiosi imponessero a Teofilo presso il nuovo Vescovo molte calunnie, dalla loro malignità sì bene colorite, che furono dallo stesso credute: onde venne in risoluzione di deporre Teofilo dal suo ministero, ed effettivamente eseguilla. Sopportò dapprima Teofilo con rassegnazione questo travaglio; ma poi a poco a poco dando luogo alla tentazione, e ruminando colla mente i torti ricevuti, e la ignominia ridondatagliene, s' accese nel suo animo sì gran furore, che disperato portossi a ritrovare un Mago Ebreo, acciò gli ottenesse con diaboliche arti

(a) *Ex Vincentio Bellov. lib 22. Spec. hist. cc. 69.70. aliisque multis Scriptoribus.*

soccorso tra tanti disastri. Errore di non pochi, i quali pensano, che il Demonio possa dare loro soccorso indipendentemente da Dio; il che è tanto impossibile, e falso, quanto egli è vero, non esservi altri, che un Dio solo, senza il di cui assenso, e concorso nè il Demonio, nè tutto il Cielo, nè tutto l' Inferno possono darci soccorso di sort' alcuna. L' Ebreo condusse Teofilo nella seguente notte in un luogo, ove stavagli aspettando il Demonio, cui espose l' Ebreo le premure di Teofilo, per lo quale implorava il suo ajuto: glielo promise il Demonio, purchè in iscritto di proprio pugno scrivesse, che negava Gesù Cristo, e la di lui Vergine Madre: consentì il disperato; scrisse l' orribile negazione, e presentolla al Demonio; da cui baciato e congedato, così permettendo Dio, senza il di cui cenno niente di venturoso può avvenire, cominciorono le cose di Teofilo a prosperamente succedere. Di nulla però godea l' infelice, divorato di continuo dai rimordimenti di sua coscienza, da cui eragli senza tregua rinfacciato sì enorme delitto. Così va: se dopo avere peccato, non rimane un tale rimordimento, qual male peggiore può mai avvenire; mancando lo stimolo, che dispone al ravvedimento? Se poi rimane un tale rimordimento, qual pace può mai godersi nello stato di colpa? Stava in mezzo a' suoi interni tormenti

per-

perplesso Teofilo, senza sapere a quale partito appigliarsi, a cagione della confusione dettatagli dal Demonio; il quale dopo avere indotto a peccare, usa ogni arte, acciò si smarrisca il sentiero, che condur può al pentimento: onde gli andava ingannevolmente suggerendo: a chi vuoi tu ricorrere, per ottenere il perdono? se non avessi rinnegata Maria, rimarrebbeti questo adito aperto, cui sogliono aver ricorso tutt'i rei di lesa Maestà Divina; ma avendola tu rinnegata anch'essa, qual mezzo ti resta? Quando giunse per Teofilo il tempo accettabile, ed il giorno di salute, furongli da celeste lume ricordati gl'impegni di Dio, che promette di non negare a qualsivoglia peccato il perdono, qualor dello stesso se ne concepisca un vero e sincero pentimento; e che nemmeno Maria mai non chiude le misericordiose sue viscere a veruno scellerato, purchè ricorra risoluto di non più offendere il suo benedetto Figliuolo. Onde rincorato Teofilo da tai pensieri, entrò in una Chiesa eretta ad onore di Maria, in cui stette pel corso di quaranta giorni, e quaranta notti piagnendo, e supplicando essa Madre di Misericordia, a perdonargli il gravissimo torto fattole di negarla; e ad interporsi per ottenergli perdono presso Gesù. Non tardò la pietosissima Maria, a consolare Teofilo; perocchè comparsagli, e fattagli una se-

rio

riosa correzione, gli fece fare la professione della fede negata: il che eseguito dal penitente, che disfaceasi in lagrime, sparì da' suoi occhi Maria, senza ch' egli d' indi si dipartisse; anzi seguendo a piagnere il suo grave eccesso, ed a farne condegna penitenza, finchè ritornata da li a breve tempo Maria, gli rivelò com' eragli stato di già interamente per di lei intercessione rimesso il suo peccato. Ma egli bramoso, che gli fosse restituito anche quel sacrilego foglio, dato in mano al Demonio, suppliconne la misericordiosissima Regina, intorno a che usando ella della regia sua podestà, che ha sopra tutto l' Inferno; da li a tre giorni risvegliato Teofilo, trovò sul suo petto il foglio sigillato, come avealo dato al Demonio: ed allora riempiuto affatto di consolazione, nel seguente giorno, che fu di Domenica, portossi in Chiesa, ed alla presenza del Vescovo, e del popolo raunato, volle a gloria di Maria pubblicare tutto il fatto: consegnò il foglio in mano al Vescovo, da cui fu immantenente alla vista di tutti incenerito; e divenuta la faccia del penitente Teofilo risplendente a guisa di un astro, da li a tre giorni rendette l' anima venturosa nelle mani di Maria.

Rapito da questo fatto San Pier Damiano, rivolto a Maria, scrive: *Quid tibi negabitur, o Maria; cui negatum non est, Theophilum de ipsis perditionis*

fau-

faucibus revocare (a)? Qual cosa mai saravvi da Dio negata, o Maria, cui fu conceduto, di trarre dall' eterna perdizione un Teofilo? Non è egli questo un bel testimonio della Regia Podestà, ch' eziandio sovra l' Inferno è stata ad essa lei conceduta?

Non troppo dissomigliante dal narrato egli è un altro fatto, riferito negli Annali della Religione di San Domenico (b), di un certo Giovane, nomato Egidio, di nazione Portoghese, detto di Poncella o Barcello, Terra di Portogallo. Questi viaggiando verso Parigi, per apprendervi le scienze, accompagnossegli nel viaggio un Demonio, sotto le sembianze di viaggiante, dai di cui ragionamenti sovvertito, accettò di farsi suo scolare: onde invece di andare a Parigi, fermossi ad alloggiare col diabolico Maestro, già manifestatosegli, in una spelonca presso Toledo; ove pel corso di sette anni imparò la Negromanzia; col di cui mezzo non vi fu impudicizia, ch' egli non commettesse, nè disordinata voglia, ch' egli a pieno non compiacesse: prima però di essere a quella infernale Accademia ammesso, fu richiesto a negare intera-

men-

(a) *S. Petr. Dam. Serm. 1. de Nativ. Mariæ.*

(b) *Ex Ferdinando Costilione lib. 2. cap. 72.*

mente quanto insegna la fede; a distendere la negazione in carta; ed a scrivervela col suo proprio sangue; il che tutto da Egidio si eseguì. Guai, a chi, discoperte le insidie del Demonio, non è sollecito a risolutamente e costantemente ributtarle! Egli dunque, per avere un teatro più numeroso, che delle sue cognizioni ne ammirasse l' altezza; e per procacciare insieme alle sue infami cupidigie esca più copiosa, e più scelta, s'avviò a Parigi, ove s'immerse, e si seppellì in ogni sorta d'iniquità; le quali tutte riuscivagli co' suoi prestigj di occultare; ed ove era in oltre per le maraviglie, che massimamente medicando operava, ammirato da tutti, come un prodigio della Medicina. Ma quel Dio, alla di cui volontà non c'è chi vaglia resistere, nè alla di cui misericordia vi è chi possa porre il confine, volle di questo scellerato farne un gran penitente: perlochè fece, che Egidio da non più veduto armato e sdegnato Cavaliere fosse incontrato, e dallo stesso colle armi imbrandite in tai termini minacciato: Deh finisci una volta di convertirti a Dio: restò Egidio ad incontro sì inaspettato e terribile soprafatto; ma non per anco commosso: fu la seconda fiata dallo stesso Cavaliere incontrato; il quale al rimprovero aggiunse un colpo di lan-

lancia, da cui restò Egidio nel petto leggermente ferito, il quale poi disparve, come avea fatto la prima volta. Al tuono terribile di quella voce, alla veduta spaventevole di quel minacioso personaggio, ed allo scorgersi Egidio da quella lancia ferito, senza più veder altro; tocco nel cuore dalla divina grazia, gittossi ginocchione a terra, confuso e compunto, dicendo: eccomi vinto, o gran Dio delle Misericordie, a me benignamente mostrato anche Dio degli eserciti: eccomi vinto: e dopo sfogato il sentimento del suo animo con amari singhiozzi, rivolse il passo per cangiar paese, e verso la Patria avviarsi: ma gli fu mestieri dirizzar i suoi passi verso dove dalla infinita misericordia di Dio era guidato, cioè a Palenza, ove era stata poco prima introdotta la Religione di San Domenico. Passando egli dunque per di là, ad ammiratosi, in iscorgere que' buoni Religiosi, che con esemplare umiltà e modestia servivano di manoali alla fabbrica del loro picciolo Convento; deliberò, e supplicò di essere anch' egli ammesso al sacro abito: gli fu questo conceduto: e d'allora in poi intraprese una vita, con cui, aggiugnendo altre penitenze alle prescritte dalla Regola, soddisfacesse, per quanto gli fosse possibile, alla Divina Giustizia,

pe'

pe' molti e gravissimi eccessi, da esso commessi. In mezzo però ai godimenti, ch' egli sperimentava, nel ravvisarsi aggregato a quel santo stuolo di servi del Signore, era di continuo rammaricato dalla rimembranza di quel sacrilego foglio, da eso scritto col proprio sangue, e che per anco stava in mano del Demonio. Ma come avea coll' abito di S. Domenico vestito lo spirito del Santo suo Istituto, ch' è di essere tutto di Maria, e di far capo con essa in tutte le occorrenze; così a questa Regina della misericordia espose Egidio le sue premure, accompagnate dalle sue afflizioni; scongiurandola a fargli restituire dal Demonio quel maledetto foglio, in cui stava scritta la sua apostasia dalla fede. Che più? tanto pregò, tanto supplicò, che una notte mentre stava a tale oggetto Egidio supplicando la potente Regina dell' Universo; ecco, che si vide innanzi il Demonio, astretto dall' autorevole potenza della medesima, il quale, dopo molte ingiurie, contro ad Egidio scaricate, gettò a' suoi piedi il sacrilego foglio, il quale fu da esso immantenente incenerito. Ma non restò per questo il nemico di per anco affliggerlo; perocchè permise il Signore, che proseguisse a fargli molti e molti oltraggi; acciò via più spiccasse l'autorità della sua Regina liberatrice; cui rinnovando Egidio i suoi ricorsi, fu per comando della stessa messo

in totale soggezione il nemico; ed in tal guisa fu Egidio lasciato in pace; proseguendo con fervore sempre più ardente la sua penitentissima vita, finchè pervenne a santamente morire.

Ecco un nuovo argomento della Podestà di questa nostra Regina in rapporto a noi.

Ma giacchè siamo sull' argomento, di manifestare la possanza della stessa Regina sovra l' Inferno a pro de' suoi ricorrenti. Non men bello de' passati è il fatto, riferito da San Pier Damiano (a), di un certo uomo di Borgogna, chiamato Basso, il quale portossi in un luogo della Francia, detto le Puy vale a dire il Poggio, in cui si venera una miracolosa Immagine di Maria; da dove facendo egli alla sua Patria ritorno, si ammalò nel viaggio, e fu condotto ad ospizio in un monistero, in cui, aggravatosegli il male, in pochi giorni morì. Or mentre stava egli nel cataletto, attorniato da' Monaci, che gli facevano le veglie: ecco, che d' improviso si alza dal cataletto risuscitato: al quale spettacolo attoniti que' monaci: non vi spaventate lor disse: ma udite a gloria di Maria, lo che mi è avvenuto: passato io da questa vita, voleano i Demonj portarsi l' anima mia all' Inferno: si oppose loro l' Angiolo mio custode, dicendo non essere di dovere, che

(a) *S. Petr. Damian. tom. 3. Opusc. 33. c. 2. Edit. Constant. Cajetani.*

che un' anima paſſata da queſto Mondo, mentre pellegrinava ad onore di Maria, foſſe per eſſere da loro poſſeduta. Or mentre ſtavano i Demonj coll' Angiolo mio contendendo: ecco, che ad improviſo ſplendore, e come ad un folgore ſcoppiato furono meſſi in fuga i Demonj; ed apparve la Regina de' Cieli Maria, ſeguita da numeroſo accompagnamento di Angioli, la quale a me rivolta, comandommi di fare a queſta vita ritorno, acciò mi confeſſi di un peccato, da me non mai detto; ſtandomi ella attendendo, finchè io ciò adempia; dovendo poi io immantenente tornare a morire: il che udito da' Monaci, riempiuti in un tempo medeſimo di ſpavento, di tenerezza, di divozione, e di allegrezza; uno di loro udì la confeſſione di Baſſo; il quale ricevuta l' aſsoluzione, fece ritorno alla ſua miſericordioſſima Regina, che lo ſtava attendendo; e dolcemente morì: *mox lætus & hilaris velut obdormiens obiit* (*a*); così San Pier Damiano. Poſſono immaginarſi geſte più memorande di Maria Beata, colle quali ſi manifeſti la Regia ſua autorità a noſtro prò contro l' inferno?

Ma non s' immagini falsamente taluno, che al ſolo inferno reſtringaſi l' autorità della noſtra Beata Regina. Già vedemmo, che il ſuo Impero ſtendeſi anche ſulla morte: onde non fia difficile dimo-

(a) *Loc. cit.*

dimostrare, che si distenda sovra ogni altro malore. Bellissimo è il fatto, riferito da Cesario (*a*), Scrittore spezialmente de' prodigj, e di altre cose, a suo tempo avvenute. Eravi, dic'egli, nelle vicinanze di Trento un certo Ladrone, il quale da molto tempo menava quella vita infame, togliendo a' viandanti la roba, e la vita. Un dì, passando per di là un Monaco Cisterciense, inciampò in quel Ladrone; il quale interrogato dal Monaco del suo tenore di vita, gli discuoprì qual'era da esso menata. Interrogollo il buon Monaco: ma, e non pensi tu all'anima tua? no, disse lo scellerato; già ella è perduta: sicchè dunque, soggiunse il Monaco, tu non paventi di andare all'inferno per sempre? niente affatto, rispose il ribaldo. Scorgendo il buon Monaco la disperazione di quell'infelice: non dubitare, gli disse, voglio insegnarti un adito, per ritrovare misericordia presso Dio: digiuna un dì per settimana ad onore di Maria; e lascia in quel giorno per amore della medesima di fare oltraggio ad alcuno: promise il ladrone di così fare; ed elesse il Sabbato a tale effetto; e ne fece voto, il quale da esso fedelmente si adempì; proccurando anche di trarre dalle mani de' suoi compagni i viandanti, ch'erano da essi in quel giorno arrestati. Accadde, che da li a qualche tempo da' bir-

(a) *Caesarius Lib. 7. c. 59.*

birri della Città di Trento fu egli trovato solo, e disarmato in un giorno di Sabbato: onde fatto prigione, e condotto al tribunale, confessò egli sinceramente la sua pessima vita; dicendo di non avere fatto mai altro bene, che quel poco ora detto, insinuatogli dal monaco: si confessò con grande contrizione de' suoi peccati; indi per ordine della giustizia gli fu recisa la testa fuori della Città, ed in quella campagna stessa fu sepellito. Sopravvenuta la notte, le sentinelle, che vegliavano alle mura della Città, videro che cinque Matrone, tenendo cerei accesi nelle mani, portaronsi al luogo del cadavero: lo dissotterarono; lo collocarono in un cataletto, lo ricuoprirono con un panno porporino; e quattro di loro, seguendole la quinta, ch'era di maravigliosa bellezza, lo portarono alle porte della Città; ove giunte, la quinta disse alle Sentinelle: direte al Vescovo, che sepellisca onorevolmente dimani questo mio divoto nella Chiesa; e che non faccia fallo, se non vuol'essere punito; perocchè io sono la Madre di Dio; e ciò detto, disparvero. Attonite le Sentinelle, appena fatto giorno, andarono dal Vescovo; narrarono il fatto, da esse veduto; ed esposero la commissione della gran Madre di Dio: venne il Vescovo, e vide esere ve-

ro, quanto avea udito: onde, ordinata la funebre processione, andò a levare il cadavero, trovato colla testa miracolosamente riunita al busto: con che raddoppiossi in tutti la maraviglia; e si aumentò la divozione verso Maria: onde soggiugne Cesario, che da quel dì in poi appenna trovossi alcuno, che in tutta quella Provincia non intraprendesse il digiuno del Sabbato ad onore di Maria: *Ab illo tempore usque hodie, vix in illa Provincia aliquis adultus invenitur, qui ejus exemplo diem sabbathi in honorem Dominæ nostræ non jejunet* (a).

Non mi stancherei mai, divoto mio Lettore, di riferirvi sì ammirabili avvenimenti, co' quali si manifesta l'autorità della nostra Regina a pro de' suoi divoti. Uditene ancora un altro, ch'è affatto stupendo; riferito da celebre Storico (*b*). Tre anni dopo la strage de' Turchi, fatta dalle armi del Re di Ungheria Sigismondo nelle Campagne della Valacchia, passando certuni lungo quella Campagna, udirono dà que' tumulli di ossa sepellite uscire una voce, che invocava i nomi Augustissimi di Gesù e di Maria. Avvicinatisi queglino al luogo, d'onde usciva la voce, videro, o cosa maravigliosa! videro un teschio vivente, reciso

(a) *Loc. cit.*
(b) *Bonfinius Rerum Ungariarum lib.* 3. *Dec.* 3. *pag.* 398. *Edit. Francofurti.*

fo dal busto, che loro disse: non v'inorridiate o Signori; io sono cattolico ucciso nelle passate battaglie, ma morto in istato di colpa mortale, senza avermi potuto confessare, e senza vera contrizione: la Regina delle misericordie Maria non sofferì, che io me ne precipitassi nell' Inferno, alle mie colpe dovuto; e ciò ella compiaquesi di fare per la mia fedeltà verso la stessa Regina sempre mantenuta; essendo stato solito di celebrare in ciascun' anno le sette solennità, ad essa dalla Chiesa dedicate, con molta divozione; prevenendole tutte sette con digiuno in pane ed acqua; ed ascoltando la Santa Messa con la maggior riverenza, ch' erami possibile; e rinnovando l' offerta di tutto me stesso al di lei ossequio: per questo poco di culto, ad essa costantemente in ciascun anno offerto, senza che gl' impegni della milizia me lo abbiano mai impedito, Ella mi ha restituito con istupendo miracolo in vita infino a tanto che confessi le mie colpe: supplicovi per tanto a condurmi un Sacerdote, acciò udita la mia confessione, m' impartisca l' assoluzione, e finisca di vivere: queglino ugualmente storditi del miracolo, ed inteneriti a tanta bontà di Maria, fecero venire dalla vicina Terra un Sacerdote Confessore, il quale udì la confessione di quel teschio vivente; e dopo datagli l' assoluzione, finì di vivere passando a luogo di salute: *accepta-*

pta-

plaque novissima lustratione, id defuncti caput repente conticuit, perpetuoque quievit (*a*).

Da queste geste affatto sorprendenti di Maria, s'inferisca l'autorità, ch'Ella possiede sovra tutte le creature dell'Universo; e come da essa sia per impiegarsi a pro de' suoi servi fedeli in cose ed in necessità di minor conto delle fino ad ora narrate, vale a dire in rendere loro o le membra recise, siccome restituì la mano al Damasceno, come riferisce Giovanni Patriarca Gerosolimitano (*b*); la lingua a quel Sacerdote, cui fu svelta dagli Eretici, come riferisce Cesario (*c*): gli occhi ad un giovane, cavatigli da' suoi nemici, come riferisce San Raimondo Domenicano (*d*): e la sanità smarrita ad innumerabili persone, come testimonj ne sono i moltissimi voti, che pendono dagli Altari ad onore di Maria eretti in tutte le Chiese.

Conchiudiamo dunque col celebre Basilio di Seleucia. Chi dunque non ammirerà la gran possanza della Madre di Dio: *Quis ergo ingentem Deiparæ potentiam non mi-*

L

(a) *Loc. cit.*
(b) *Jo: Patriarcha Jerosol. in ejus vita Operibus Damasceni præfixa.*
(c) *Cesar. Dialog. 7. c. 24.*
(d) *S. Raymund. apud Malvendam ad annum Christi 1222.*

miretur (*a*)? e quanto ella sia a quella di tutt'i Santi, da noi onorati superiore? *quamque illa universis Sanctis emineat, si quos honoramus?* Imperocchè se Dio a questi suoi servi tanta virtù conferì, che, non solamente col tocco delle loro mani sanassero gl' infermi; ma eziandio la loro semplice ombra facesse lo stesso effetto: quanta virtù pensiamo noi, ch' egli abbia conceduta a sua Madre? *Si enim Deus tantam servis impertitus est gratiam, ut non solum tactu ægros sanarent, sed & umbra ipsius projectu idem præstarent; .... quantam putamus Mariæ concessisse virtutem?* non è forse Ella molto maggiore de' sudditi suoi? non v' ha dubbio: *an non multo præ subditis majorem? plane liquet:* Se dunque agli stessi tante maraviglie ha conceduto di operare, qual potere avrà egli alla Madre dato, in prezzo del nutrimento da essa ricevuto; e di quanti doni avralla ricolmata? *Quod si his miranda adeo patrare concessit, quale Matri nutricationis pretium dederit, ac quantis eam donis perornaverit?*

Af-

(a) *Basil. Seleuc. Orat. 39. in Sanctam Dei Genit. tom. 8. Bibliot. Maximæ.*

Affetto da trarsene.

Quanti, e quanto varj affetti sento destarsi nel mio animo verso Voi, o mia Augusta Regina! In prima di una cordialissima congratulazione, che abbiavi il vostro Divino Figliuolo sì alta autorità sovra tutte le creature conceduta; talchè d' vostri cenni si arresti la morte; fiaccato rimanga l' orgoglio de' Demonj; ed inchiodate restino le fauci dell' Inferno. In secondo luogo, di un sommo giubilo meco stesso; per iscorgermi anch' io soggetto al vostro Impero. E chi è mai quello, che non debba godere, in ravvisarsi suddito di una tale Sovrana? non altri al certo, se non chè o qualche privo della Cattolica Fede; o qualche ostinato risoluto di voler continuare ad offendere il vostro Divino Figliuolo; o qualche precipitato nell' abisso della disperazione. Per altro in chi non è spento il lume della vera fede; in chi, quantunque peccatore, detesta tuttavia le sue colpe, ed ha sincero animo di non ricommetterle; ed in chi vive per anco la speranza di salvarsi; come può non esservi godimento di ravvisarsi soggetto ad un tale Dominio? e per conseguenza quale affetto in terzo luogo di confidenza non dee meco sperimentare, in iscorgere sì gran possanza pronta a sovvenirlo in ogni

sua necessità, non solamente spirituale, ma ancor temporale; qualora il soccorso temporale ai beni dell' anima non sia per apportare detrimento? Che se tutti respettivamente di questa vostra Regia possanza i venturosi effetti riconoscere debbono, io certamente, o mia gran Regina, distintamente da tutti me ne ravviso ricolmo. Ben ne sapete Voi, cui tutti sono manifesti, il gran numero, e le alte qualità, molto meglio di me; cui molti e molti sono sconosciuti: e pure que' soli, che chiaramente conosco, e con certezza sperimento, sono tanti e tali, che si meritano i più severi risentimenti dello sdegno vostro, se, con tai pegni in mano, la mia confidanza in Voi fosse un solo grado minore di quella, quale parmi ella sia. Ringraziata sia pure la Divina Bontà, da cui tale Signora e Regina, quale Voi siete, abbiamo ricevuta. Onde aumentandosi mai sempre in noi la gratitudine verso la Divina Maestà, per sì grande benefizio; si accresca altresì nell'animo nostro la fiducia nella vostra Regia Possanza; talchè non solo godiamo in ravvisarci per condizione dell' essere nostro vostri sudditi; ma vogliamo in oltre esservi tali per elezione del nostro arbitrio, dalla grazia soccorso: onde quantunque, per ipotesi, a Voi soggetti non fossimo; ambiremmo nulla di meno la gran ventura di essere per elezione schiavi perpetui, ed irredimibi-

mibili di sì Augusta, sì Potente, e sì Amabile Sovrana, e Regina.

CAPITOLO SECONDO.

Altri Lineamenti del Ritratto. Maria Regnante in Cielo, che come nostra Avvocata impiega a nostro vantaggio le sue Mediazioni.

IL Ministero di Avvocato egli è di difendere le cause de' Clienti presso i pubblici Tribunali, e sostenere le loro ragioni, contro a chi le impugna. Sentimento egualmente costante de' Cattolici egli è, che Maria faccia per noi in Cielo l'ufficio di Avvocata, siccome è stato da noi mostrato, ch'ella tenga il grado di nostra Regina. Con sì bel titolo trovasi ella chiamata da' Padri eziandio più antichi, da un Santo Ireneo (*a*), Martire ed insigne Vescovo di Lione; il quale appellando Maria Avvocata della nostra prima Madre Eva: *Advocatam Evæ*, viene a riconoscerla per Avvocata insieme di tutt' i discendenti dalla medesima, che siamo noi tutti. Così pure Santo Efrem Siro (*b*), celebre anch'egli tra gli antichi, soprannomato *Orbis Magister*, intitola Maria, Avvocata unica de' Peccatori: *Advocata unica Pecca-*

L 3 *to-*

(a) *S. Irenæus Lib. 3. contra hæres c. 22.*

(b) *S. Ephrem de Laudibus Deip.*

torum: onde dietro a questi sieguono a così chiamarla i Padri de' tempi posteriori. Perciò la Chiesa con questo titolo sovente la invoca: *Eja ergo Advocata nostra &c.*

Anzi riflette San Bernardo, esser' ella stata una speziale dispensazione divina, il darci in aggiunta a Gesù Cristo, anchè Maria per nostr' Avvocata. Imperocche quantunque San Giovanni con penna dirizzata dallo Spirito Santo ci assicuri, aver noi per Avvocato presso l' Eterno Padre Gesù Cristo Giusto: *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum Justum* (*a*); il di cui merito essendo infinito, e l' efficacia delle di cui intercessioni essendo senza confine, non ha mestiere, che se gli aggiunga alcun altro ad intercedere per noi. Con tutto ciò potendo avvenire, dice San Bernardo, che la umana debolezza, consapevole delle offese, da essa fatte allo stesso divino Avvocato, atterrita dalla Divinità, che nello stesso riconosce, o non osi di ricorrere ad esso; o ricorra con un cuore impaurito; perciò compatendo il benignissimo Dio alle debolezze nostre (le quali mai non debbono rattenerci dal fare ricorso a Gesù) ci ha egli proveduti di una Avvocata presso l' Avvocato medesimo, nella quale niente siavvi, che possa la debolezza nostra intimorire: e questa per appunto è Maria. *Forsitan in ipso*

(a) 1. *Joan. cap.* 2.

ipso Jesu Majestatem revereare Divinam . . . . Advocatam vis habere & ad ipsum ? Ad Mariam recurre (*a*) : sovvenendoti di non tralasciare di rendere grazie , a chi di tale benigna Mediatrice ti ha misericordiosamente proveduto : *Age gratias ei , qui tibi talem Mediatricem benignissima miseratione providit* . Perciò soggiugne il prima illustre Imperadore , di poi piissimo e dottissimo Monaco Giovanni Cantacuzeno (*b*) : Tutti riconosciamo Maria per Avvocata : mercecchè Ella prega ed intercede incessantemente per i peccatori ; operando eziandio miracoli del tutto maravigliosi e stupendi : *Omnes nos Mariam Advocatam agnoscimus ; orat enim & intercedit indesinenter pro peccatoribus ; miracula edit & operatur , admiratione digna & stupenda* . E che sia così .

Vediamone ora la confermazione dalle Geste di questa nostra Celeste Avvocata . Racconta un grave Scrittore (*c*) , come in una Città della Fiandra , di cui per degni rispetti ne tacque il nome , due Giovani , portatisi colà per apprendervi le scienze ; in luogo di queste impararono ogni

 vizio ;

(a) *S. Bernardus Serm. de Nativ. B. V.*

(b) *Joan. Cantacuzenus Apolog. 3.*

(c) *Alphonsus Andrada de Baptiss. Virginis .*

vizio; e quello ch'è peggio, ridussero così indegne notizie alla pratica; dandosi massimamente in preda alle ubbriacchezze, ed alle libidini. Concertorono un giorno, di fare un festino in casa di una loro amica: trastullaronsi tutto quel dì con balli, con canti, con rinfreschi; tramischiando a tutto mille dissolutezze. Fattasi notte, non ritornarono alle loro case, ma se la passarono in quella dell'amica tra mille impudicizie. Sazio uno di loro già di peccare disse al compagno: io sono già stuso; vuoi tu che se ne andiamo a casa? io no, rispose l'altro; anzi parmi ora d'incominciare: vattene pur tu, se così vuoi, che io per anco vo' restarmene quì. Partì l'altro, e giunto a casa stanco dagli strapazzi, fatti di se medesimo in tutto il dì precedente, ed anche più infiacchito dalle sfrenatezze di quella notte; sentiasi bisognosissimo di coricarsi a dormire; ma gli sovvenne che non avea per anco recitate alcune Avemarie, ch'era solito di giornalmente offerire, come un tributo diurno a Maria: Or dopo brieve contrasto seco stesso, se dovesse, o no recitarle, risolvette per sua somma ventura di recitarle, e di vincere se medesimo in questo capo. Mentre stava, egli, recitando le sue Avemarie; ecco che sente bussare alla porta, e si ve-

vede entrar in camera il compagno in orrido sembiante: spaventato quegli, e poco meno che svenuto, e come sei tu qua entrato? interrogollo: sono venuto, rispose l'altro, per ragguagliarti della tua buona, e della mia infelicissima sorte. Sappi dunque, come alloracchè tu partisti quella fu l'ora, in cui e per te, e per me era giunto il termine delle divine chiamate; onde partito di casa della maledetta amica, fui ucciso, e da' Demonj strascinato all'Inferno, ove già sono; mi fu all'ora mostrato, come i Demonj voleano avviarsi a recare anche a te in alcun modo la morte: ma in quel punto tu cominciasti a recitare le tue Avemarie; onde seppi, che s'interpose la Vergine ad avvocare per te, acciò non morissi in quello stesso punto: della qual cosa da parte di Dio sono venuto a darti parte: ed acciò tu non pensi, che questa sia una illusione; mira, gli disse, mira: ed in quel punto slacciatasi la nera veste, che lo copriva, videlo tutto vampante di fiamme, a guisa di un ardente tizzone; e ciò fatto, disparve; lasciando in quella stanza un puzzo intollerabile. Prostrato allora il giovane, da Maria protetto, in ginocchioni, proruppe in amare lagrime di contrizione; rendette grazie di cuore alla sua grande Avvocata Maria;

ed udendo darsi il segno de' mattutini in un vicino Convento de' Padri Minori Riformati, tosto volò a bussare al Convento: Chiese di essere fatto entrare; raccontò pallido, tremante, e piagnente tutto l'avvenuto: andorono i Religiosi a vedere, se vi fosse il cadavero dell'altro; vel ritrovarono trafitto da molte ferite con orrido, ed annerito sembiante, e colla faccia torta verso le spalle: onde accertatisi di ogni cosa; supplicò il pentito giovane di essere ammesso all'abito: fu esaudito, e proccurò in quel santo ed austero Istituto di fare delle passate sue sfrenatezze la condegna penitenza. Ben avventurato giovane, che colla sua fedeltà mostrata a Maria, in quelle circostanze, mossela ad essergli Avvocata, acciò non perisse in eterno! Da questo fatto deesi dedurre, come nelle divozioni, e negli ossequj che offeriamo a questa amorosa Avvocata deesi mantenere la fedeltà e la costanza, e massimamente allorchè o la svogliatezza o qualche altro incomodo vorrebbe distorcene.

Un altro fatto raccontasi negli Annali della Compagnia di Gesù, circa l'anno 1601. (*a*) accaduto nella Città di Vignone, in cui un certo, detto Lodovico Bello, dedicatosi fino dalla sua prima età al culto di Maria le..

(a) *Annales Societ. ad annum* 1601.

le offeriva giornalmente un numero di preghiere col molta divozione, colla quale venne ad approfittarsi e nelle virtù intellettuali e nelle morali; talchè fattosi Sacerdote, fu assunto al grado di Vicario Generale del Vescovo di Vignone. La Vergine lo favoriva, di avvisarlo in sonno de' suoi mancamenti; ma egli, quantunque fedele ne' quotidiani ossequj, poco curava i materni suoi avvisi. Si ammalò gravemente; e mentre stava con molta attenzione offerendo il suo solito ossequio a Maria, questa gli comparve, ma con sembiante grave e risentito; e con esso querelossi del poco conto, tenuto delle sue ammonizioni; indi, con un gesto dispettoso verso lui fatto, disparve. Restò molto rammaricato Lodovico; ma non perdendo egli la confidenza in Maria, risolvette di fare una confessione generale; ed a tale oggetto si fece condurre un Sacerdote della Compagnia; si cominciò la confessione; e non potendosi ella tutta in una sola volta finire, partì il Confessore, per poi nel dì seguente far ritorno: ed ecco, che vegliando l'infermo, vede Gesù assiso in trono, al di cui canto stava sedendo anche Maria, e vede, come S. Ignazio prostrato dinanzi il Giudice, pregava fosse a Lodovico prolungata la vita: ma non potendo piegare il Giudice; vede, che la Madre, di risentita che fu, mostrava di farsi sua Avvocata; onde ad esso Lo-

dovico rivolta; e tu che dici? lo interrogò, qual'è il tuo pensiero? Allora Lodovico, a queste benedette voci dalla Vergine dettegli con sembiante sereno, prendendo animo, rispose alla sua amorosa Avvocata, ch'era pentito, ed efficacemente risoluto di menare vita più fervente; il che udito da Maria, rivolta al Figliuolo, gli ottenne la sentenza favorevole, che segli prolungasse la vita, ed in aggiunta anche un più insigne favore; cioè che Gesù ad esso rivolto, gli discuoprisse le sue lucenti piaghe; e che da quella del costato gli spruzzasse adosso un vivificante liquore, da cui restò immantenente, ed interamente sanato. La quale istantanea guarigione sparsasi per la Città; costrinse Lodovico a narrare il modo mirabile, con cui gli fu conferita: onde vivendo poi egli in avvenire ferventissimo Sacerdote, si accese via più in tutti il culto dell'Avvocata de' peccatori Maria. Da questo bello avvenimento, oltre alla confermazione di quanto in questo Capitolo ci siamo assunti di mostrare, restiamo ammaestrati, come per muovere Maria ad esserci Avvocata sempre più impegnata, in aggiunta agli ossequj, che fedelmente gli prestiamo, dobbiamo tener gran conto delle ammonizioni, ch'ella interiormente ci fa; acciò ci emendiamo de' nostri peccati e mancamenti: le quali ammonizioni d'ordinario si sperimentano, al-

lor-

lorchè divotamente le offeriamo gli ossequj consueti.

Un altro bel fatto riferisce Cesario (*a*), accaduto nella Città di Lieggi ad un certo giovane, il quale, lasciato erede dal Genitore di copiose facoltà, e vedutosi senza alcuno, che potesse dargli suggezione, dilapidò nel giro di poco tempo tutto il ricco suo patrimonio in molti vizj, e si ridusse all' estrema miseria. Accecato da' suoi peccati, e perduta di vista la misericordia e providenza divina, portossi ad un Mago, acciò lo ajutasse co' suoi prestigj: questo gli fece comparire il Demonio, il quale richiese da lui di rinunziar a Dio, il che pronto egli fece; soggiunse il Demonio esser mestieri, che egli rinunziasse anche a Maria; alla qual cosa il giovane non volle mai arrendersi; protestando, che sarebbe ito accattando pane di porta in porta, piuttosto che abjurar Maria: onde restò l' affare senza effetto. Facendo egli ritorno alla sua casa, passò dinanzi una Chiesa, nella quale entrato, dirizzò il passo all' Altare di Maria, dinanzi cui prostrato cominciò a riflettere al grand' eccesso da lui commesso di rinunziare a Dio, ed a piagnerlo, e ad invocare con pentimento l' ajuto di essa Avvocata de' peccatori. Allora vide, che la Vergine, rivolta la faccia al Bambino, che tenea tra le braccia,

(a) *Cæsarius lib. 2. miracul. cap. 12.*

cia, implorava perdono per lui: ai di cui preghi il Figliuolo non diede rispesta: allora alzatasi la pietosissima Maria, e posto il Figliuolo sull'Altare, ella segli prostrò a' piedi; scongiurandolo di perdonare a quell'infelice per suo amore: in quel punto il Figliuolo, stendendo le tenere braccia, alzò la Madre da terra, dicendole: Madre mia, cui mai non ho potuta negare cosa alcuna, ecco, che per vostro amore gli rimetto anche la pena, a' suoi eccessi dovuta; perchè già la colpa gl'ell' avea rimessa per la contrizione, che gli avevo donata. Chi si può immaginare il giubilo di quel giovane? quali copiose lagrime di allegrezza gli grondavano dagli occhi, aggiunte a quelle di compunzione, pe' commessi peccati? quali affetti avrà egli sfogati verso la sua amorosa Avvocata? Resta ora a noi da ricavare, come i ricorsi che si fanno a Maria, acciò s'interponga Avvocata pe' nostri peccati, debbono accoppiarsi, o ad una perfetta contrizione de' medesimi, o almeno ad una sincera brama di essere soccorsi, acciò ci sia conceduta.

Ma non può addursi fatto più insigne a questo nostro proposito di quello, riferito da tutti gli Annalisti dell'Ordine de' Predicatori; ed anche dagli Annalisti Ecclesiastici (*a*). Cioè della visione avu-

(a) *Odoric. Raynald. ad annum* 1216. *nu.* 48.

avuta da San Domenico, mentre stava in Roma trattando la fondazione del suo Sacro Ordine. Stando egli, secondo il suo costume, orando di notte in Chiesa, vide Gesù sedere in Maestoso trono di gloria, che adirato contro al Mondo, per le grandi scelleratezze che da per tutto inondavanlo, con destra armata di fulmini era risoluto di sterminarlo. Vide, che la Vergine Madre Avvocata nostra stavalo supplicando, acciò differisse per anco quella estrema vendetta: udì le risposte dell'adirato Figliuolo: udì le replicate istanze dell'Avvocata pietosissima, la quale proposegli lo stesso Domenico, col suo fido compagno Francesco, come due persone, le quali da essa protette ed assistite, pel mezzo de' due Ordini, che disegnavano fondare, avrebbono recato al mondo giovamento grande; e lo avrebbono disposto a riformarsi: a queste intercessioni placato il Figliuolo, differì per anco di eseguire la ideata vendetta. Ecco con quanta evidenza dalle Geste di Maria Gloriosa raccolgasi, esser ella nostra pietosa Avvocata.

AF-

Affetto da trarsene.

E non hanno forse gran ragione, dico anch' io a Voi rivolto, o Maria, col pio e dotto Guglielmo di Parigi: non han forse gran ragione tutt' i fideli di chiamarvi la loro Avvocata? An falso & inaniter vocat te omnis Ecclesia Sanctorum Advocatam suam (a)? *Lungi pure, lungi dalla Madre di Dio, che partorì al Mondo la fonte di pietà, il negare a qualsivoglia misero il soccorso di sua misericordia:* absit a Matre Dei, quæ fontem pietatis toti mundo pepercit, ut cuiquam miserorum suæ misericordiæ subventionem unquam deneget. *Ah, che niuna creatura può a noi miseri tanti beni impetrare, quanti Voi!* Nulla creatura tot ac tanta & talia bona impetrare potest apud benedictum Filium tuum miseris, quam tu. *Eccomi dunque anch' io a' vostri piedi prostrato, o nostra Pietosissima Avvocata, acciò vi degniate di accogliermi tra' vostri Clienti; ma dirò meglio, acciò vi degniate di continuare a patrocinarmi presso il tribunale del mio eterno Giudice vostro Figliuolo; prima finchè duri questa mia vita; impetrandomi, dolo-* re

(a) *Guillelm. Parisiens. in Rethoric.*

re e perdono delle mie colpe; e soccorso a non mai più ricometterne. In secondo luogo poi al punto di mia morte. Allora sì, che con premura ancora più ardente bramo, o mia cara Avvocata, che verso me miserabile que' vostri pietosi sguardi rivogliate, co' quali mi otteniate il gran dono della Finale Perseveranza; onde passi da questa vita sinceramente contrito de' miei peccati, arso dall'amore di Gesù e di Voi: ed in tal guisa uscendo da questo esilio, mi apriate l'ingresso alla chiara veduta di quel Figliuolo, uscito dalle vostre Verginali viscere, il quale come Dio ha da essere il centro della mia beatitudine essenziale, ed in quanto Uomo il principale oggetto della mia beatitudine accidentale: Eja ergo, Advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte; & Jesum benedictum fructum ventris tui mihi post hoc exilium ostende, o Clemens, o Pia, o dulcis Virgo Maria.

CAPITOLO TERZO.

Altri Lineamenti del Ritratto. Maria regnante in Cielo, che come nostra Protettrice impiega per noi la sua Misericodia.

IL Carattere di Protettore, come sembra che lo stesso nome significhi, dinota una Persona, che imprende ad assistere, e proteggere alcun bisognevole, affine o d' impedire che non sia colto da qualche imminente sventura, o di sollevarnelo, se già vi soggiacesse. Sembra pure, che l' uffizio di Protettore, come tale, si distingua da quello di Avvocato, e di Rifugio: mercecchè questi acciò s' impegnino alla difesa, pare che presuppongano il ricorso ad essi fatto, cioè che l' Avvocato presupponga il ricorso del Cliente, per assumerne la difesa; e che il Rifugio presupponga stessamente il ricorso del reo, per avere asilo e riparo, onde sia liberato da' meritati gastighi; laddove il Protettore, quantunque tale si denomini, anche quando è richiesto di sua protezione, tuttavia pare che allora tale distintamente spicchi, allorchè non è richiesto da alcun ricorrente, ma è mosso o dalla grandezza del suo animo, o dalla sua misericordia, o da altro virtuoso motivo, e del misero, del reo, del bisognevole ne intra-

traprende da per se medesimo, e per propio impulso la protezione.

Or tale è il nostro Gloriosissimo ed Amabilissimo Originale, Regnante in Cielo, Maria; essa, non solo come Avvocata accetta i ricorsi de' suoi Clienti, per prenderne le difese; essa, non solo con eccesso di benignità apre l'asilo della sua assistenza, a chi sotto la di lei ombra si ricovra, come nostro Rifugio; e lo vedremo nel seguente Capitolo; ma eziandio di propria misericordiosissima inclinazione, e per la eccelsa grandezza del suo animo, sovente non richiesta si mette alla difesa de' suoi divoti, o per divertire i gastighi, dalle nostre colpe meritati; o per ottenerci que' benefizj, de' quali i peccati nostri ci rendono indegni: e però con senso molto significante dissero i Padri del Concilio di Basilea: *Maria, non solum supplicantes exaudit; sed, sicut ex sua Clementia consuevit, etiam supplicare volentium preces prævenit* (a). Resta ora da comprovare quanto abbiamo detto co' fatti, e colle Geste di questa gloriosa Regnante.

Il primo sia quello, che si riferisce dal grave storico Odorico Raynaldi di Guglielmo (b) Signore di alto rango in Inghilterra e Conte Sarisbariense, il quale nel dì medesimo, in cui fu fatto Cavaliere, con affetto distintamente divoto

(a) *Concil. Basil. sess.* 41.
(b) *Odericus Raynald. ad annum* 122

to dedicossi a Maria; supplicandola a degnarsi di essere di tutto lui medesimo e di ogni sua intrapresa la Protettrice; ed affine di perpetuare della fatta obblazione la memoria, provvide, che giornalmente a sue spese, mentre da' Canonici cantavasi la Messa, ardesse un bianco cereo dinanzi l' Altare della sua Augusta Protettrice. Essendo egli di poi passato a guerreggiare in Terra Santa, e facendo dopo alcuni anni ritorno alla Patria in ben corredata Nave; vedesi sopraggiunto da fierissima ed ostinatissima tempesta di Mare, che lo costrinse a far getto di quanto da' Paesi del Levante di prezioso raccolto avea, e che seco trasferiva in Inghilterra: ma nemmeno di questa sì ricca offerta contento quell' adirato Elemento, stavasi già in punto d'ingojarsi anche la nave. Quand' ecco, da improvisa luce circondato il pericolante naviglio, la quale in copia miracolosa vibrava. si da un cereo bianco, che ritto stava sull' albero di mezzo, lungo a cui, acciò spento non rimanesse dalla furia de' venti, stava una altrettanto bella, quanto onesta Donzella. Or mentre tutti attoniti stavano mirando e specolando qual segno fosse mai quello; dal solo Guglielmo fu inteso; mercecchè da li a poco si estinse il furore del Mare; abbonaccioffi l'impeto de' ven-

venti, e posesi ogni cosa in gran quiete. Stupiti tutt' i Naviganti all' abisso di luce, tramandato da quel semplice bianco cereo, ammirati di quella miracolosa calma, ma molto più rapiti dall' amabilissimo aspetto di quella bellissima Donzella; discuoprì Guglielmo chi ella fosse, cioè Maria, la quale volle fargli conoscere, quanto grata le fosse la obblazione continuatale di quel cereo; e quanto davvero avesse preso di sua persona la protezione. E da lì a poco sparuta la visione, a mare tranquillo potè Guglielmo proseguire la sua navigazione, ed essere venturoso banditore della protezione sperimentata di Maria.

In questo fatto, in cui chiaro scorgesi la Protezione di Maria verso questo suo divoto, deesi da noi osservare la fedeltà di Guglielmo, il quale, benchè guereggiasse in lontano Paese; tuttavia volle, che si continuasse quel culto, da esso destinato a Maria. Quì dobbiamo esaminare la nostra incostanza, nell' ossequiarla, e quanto poco basta, per farci o lasciare, o interrompere gli ossequj, che ci siamo prefissi di offerirle; acciò poi ci lamentiamo di noi medesimi, se talvolta non isperimentiamo la sua protezione.

Ma per vedere, come Maria, quantun-

tunque non invocata, eserciti tuttavia la sua protezione; potendo essere avvenuto, che nel caso precedentemente narrato sia Ella da Guglielmo stata invocata: Bello soprammodo è quello, riferito da Cesario (*a*), e da altri gravi Scrittori (*b*), accaduto ne' confini del Poitù e nel Paese di Angioù, in un luogo detto Fonte Eberaldo, ove trovasi un celebre Monistero di Monache, il quale nella sua prima età fioriva in grande osservanza di disciplina e santità di vita Eravi tra le altre una Monaca nomata Beatrice, divota di Maria; la quale distinguendosi in attività, talento, e modestia; le fu commesso l'uffizio, per quanto appare, di Celeraria; a cagione del quale, dovendo ella trattare con varj stati di persone, fu adocchiata da un Cherico di costumi scellerati, il quale studiossi di seco lei contraere amicizia; indi avendola a poco a poco distratta dal suo raccoglimento, si avvanzò a tentarla di fuggirsene in di lui compagnia dal monistero; fu ributtata la iniqua proposta da Beatrice; ma dall'empio più fiate replicata; finalmente la misera, non ricorrendo come dovea al- l'ora-

(a) *Cæsarius Lib. 7. Miraculor.*
(b) *Oratio Nicolino nella storia di Fonte Eberaldo. Theophyl. Raynaud. in S. Maria Egyptiaca, Henriquez in hist. Cisterc.*

l'orazione, e non tagliando colla dovuta risoluzione la pericolosa corrispondenza col seduttore, acconsentì al sacrilego invito. Or appuntata l'ora della notte, in cui doveasi la fuga effettuare; in passando Ella per la Chiesa, portossi all' Altare di Maria, ai di cui piedi depose le chiavi di tutte le conserve, e robbe, alla sua cura commesse; soggiugnendo, che ad essa raccomandavane il pensiero; indi partì. O mio Dio! a quali precipizj non si giugne per un amore disordinato, non estinto nel suo nascere! Dopo ch' ebbe l' infame Cherico saziate le sue impure voglie con Beatrice, abbandonolla, e lasciolla in mano alla sola necessità di ogni cosa, ed alla sola privazione di ogni soccorso: solito pagamento, che da' seduttori suole darsi a tali infelici sedotte. Vistasi Beatrice abbandonata, e bisognevole di tutto; disperata si diede in preda ad ogni sensuale: onde pel corso di quindici anni menò la infame vita di pubblica meretrice. Ecco come un abisso spiana la strada ad un altro peggiore. Dopo un sì lungo tempo di vita perduta, venne un giorno in capo a Beatrice di avviarsi verso Fonte Eberaldo, per informarsi, cosa si dicesse della Beatrice fuggita? Preso dunque cammino a quella volta, e portatasi in vicinanza del monistero in abito e portamento meretricio, onde non potesse da chi che fosse essere discoperta; si ab-

ſtero, e va a' fare penitenza de' tuoi ecceſſi, i quali, ad altri, ſe così vuoi non ſaranno mai noti, che al ſolo Confeſſore, ai di cui piedi contrita gli deporrai. Quale ſi reſtaſſe Beatrice a queſte voci non meno efficaci, che amabili, lo ſa Maria, dalla cui preſenza commoſsa Beatrice, e dalla divina grazia toccata; confuſa, compunta, e trafitta, rivolſe il paſſo; tornò al Moniſtero; fu dalla ſuppoſta Angelica Beatrice di tutto il ſiſtema delle coſe iſtruita; fu riveſtita dell' abito; le furono conſegnate le chiavi; e proſegui a ſervire nel moniſtero; purgando frattanto l' anima ſua con una buona confeſſione; ed intraprendendo de' commeſſi enormi delitti ſevera penitenza. Ma non potè già ella ſofferire, che una dimoſtrazione tanto inſigne della protezione di Maria benigniſſima rimaneſſe occulta; e però dopo avere compiuta la dolente ſua confeſſione; impoſe al Confeſſore l' ordine di paleſare alle Monache, ed a chiunque gli foſſe piacciuto il grande avvenimento: anzi affine di perpetuarne la memoria; ſi fece di ſuo conſenſo nella Chieſa del Moniſtero, preſſo l' Altare di Maria, eriger una grande colonna, in cui fu ſcolpita Maria Santiſſima col Cherico ſeduttore da un lato, e colla Monaca ſedotta dall' altro; come un peren-

renne trionfo della protezione di Maria; acciò in ciascuno, cui ne pervenisse la notizia, si raffermasse via più la fiducia in sì misericordiosa Protettrice, e si accendesse un' amore sempre più tenero ver la medesima. Chi non rimane attonito a sì gran fatto? ..

Poco dissomigliante egli è quello, che accadette ad un, altra Monaca, ed è riferito da San Pietro Celestino Sommo Pontefice (a): sedotta anch' essa da un altro scapestrato giovinastro a fuggirsene di Monistero; finalmente acconsentì; onde rubata la chiave della porta, non le fu mai possibile di aprirla, quantunque pel corso di ben due ore vi si affaticasse. Non avendo ella per quella notte potuto eseguire l'iniquo suo disegno, replicò l'attentato nella seguente notte; e benchè stessamente per molto tempo travagliasse, non potè mai aprire. Chi non vede come in questa prodigiosa difficoltà replicata dovea ella ravvisare l'infinita Clemenza di Dio, che, quantunque da essa offeso colla sacrilega deliberazione del suo animo, cercava d' impedirle il modo di porla in esecuzione; onde compunta, ritornasse in se medesima, e si emendasse? ma guai, a chi da cieca passione è di già posseduto! Non così fece la infe-

(a) *S. Petrus Cælest. Opusc. 6. cap. 12. tom. 25. Biblioth. P. P.*

felice; sempre più acciecata dall'amore bruttale, tentò per la terza volta la cosa medesima; ed ecco, o gran Madre di Dio, Protettrice benigna non invocata! ed ecco, che vede al suo canto una Matrona, la quale posta la sua mano sul bucco della serratura, con sembiante amabilissimo ad essa rivolta, disse: che vai facendo, o figliuola? avrai tu forse cuore di pertuggiare la mia mano con quella chiave? *Quid facis o filia? nunquid vis manum meam clave tua perforare* (a)? non mi hai tu poco fa salutata? e non hai tu raccomandati alla mia custodia la tua anima e'l tuo corpo? (ciò disse Maria, perchè quella Monaca era solita di recitare un Ave Maria ogni volta, che passava dinanzi una sua Immagine, che stava nella Porteria medesima) *nonne paulo ante me salutans, corpus tuum, & animam mea custodiæ commisisti?* Evvi forse alcun' altro, che sia più amabile, dovizioso e bello del mio divino Figliuolo tuo sposo? *Est ne ullus pulchrior, vel ditior, vel sapientior sponso tuo Filio meo?* A questa sì soave correzione confusa, e compunta la Monaca, cangiò risoluzione, sene pentì della condotta passata; e visse d'allora in avvenire secondo i suoi doveri. Chi non ammirerà come per sì poco ossequio avesse

(a) *Loc. cit.*

mai tanto impegnata la ſua protezione Maria; onde, ſenza eſſerne richieſta, impediſſe tant' orribile rovina di quella infelice, che avea verſo eſſa Regina, qualunque ella foſſe, della divozione?

Lo ſteſſo San Pietro Celeſtino riferiſce (*a*), come un certo Ladrone in mezzo alle molte ſue ſcelleratezze, mantenne viva un pò di divozione a Maria; offerendole fedelmente gli oſſequj e le preghiere, che ſi era prefiſſo. Cadette finalmente nelle mani de' ſuoi nemici, dai quali fu pel collo ſoſpeſo ad un albero; talchè doveſſe ſenza dubbio con penoſa lentezza rimanere ſtrangolato. Ma la Protettrice miracoloſa de' ſuoi divoti, benchè indegni, Maria con iſtupendo miracolo impedì, che non moriſſe in quello ſtato infelice; e vel mantenne vivo così appeſo per tre giorni continui. Venne ciò alla notizia de' ſuoi nemici, che aveanlo in quella guiſa impiccato; uno de' quali, più inumano degli altri, avvioſſi a quel luogo, per torlo di vita con un colpo di ſpada; ma che? quella Protettrice, che lo mantenne vivo, quantunque impiccato, impedì ancora che non foſſe trafitto; perocchè, mentre da colui, con la ſpada ſguainata ſtendeaſi il braccio, per vibrare il colpo; ecco,

(a) *Loc. cit. c.* 18.

co, che da Maria gli fu rattenuto il braccio; al qual prodigio confuso il feritore, non osò di attentare altro contro al Ladrone; il quale distaccato dall'albero, non dicesi dallo Scrittore se per opera o di Maria, o del pacificato nemico, andò a farsi Monaco, ed a menare nel rimanente de' suoi anni, una vita molto virtuosa. Che ve ne pare mio benigno Lettore?

Ma non debbono già trascorrersi due altri bellissimi avvenimenti, riferiti da gravi Scrittori, co' quali dassi chiaramente a vedere la spontanea protezione di Maria pe' suoi divoti, massimamente in rapporto alla loro salvezza eterna. Il primo egli è di un certo Capitano di milizia (*a*), il quale portandosi in un luogo della Normandia, per ivi giostrare; adocchiò una Donzella, dalla cui venustà rapito, disegnò di seco lei soddisfarsi; ed a tale effetto fecela da' suoi serventi con inganno e con frode a se condurre. Avvedutasi la buona Donzella dell' iniquo disegno del Capitano, diede in amarissimo pianto, senza che valesse ad acquietarla, quanto le seppe offerire, e promettere l'impudico rapitore. Veggendo questi che a niuna proposta ella volea arrendersi, e che

(a) *Vincent. Bellovac. lib. 7. Specul. hist. cap.* 102.

non cessava di struggersi in amare lagrime; come si chiamasse di nome, interrogolla: cui essa rispose: io mi chiamo Maria; e se la povertà de' miei congiunti non me lo avesse impedita, non sarei ora in quest'amara afflizione; mentre sarei già Monaca per servire il mio Sposo Gesù, cui ho con voto consagrata la mia verginità; la quale ora veggo in punto di essere manomessa dalle vostre violenze. Allora commosso il Capitano, e tocco da Dio con pio rispetto a Maria, la gran Madre di Dio, rispose alla Donzella: giacchè Maria per nome ti chiami, ed oggi è il giorno di Sabbato, consacrato a Maria; in ossequio di sì Augusto nome, e di sì santo giorno, io vò lasciarti libera: anzi ti giuro di soccorrerti, acciò possi effetuare i tuoi santi disegni: e tanto appunto eseguì; perocchè fattala ricondurre intatta, ove era stata levata; trattò colle Monache di un vicino Monistero, e la fece nello stesso ricevere, promettendo con giuramento di soccombere ad ogni spesa. Ciò fatto, proseguì il suo viaggio, ed arrivò al luogo destinato alla giostra. Cominciossi il fiero e pericoloso giuoco, ed ecco, che l'infelice accidentalmente restovvi ucciso. Ne pervenne la notizia alla mentovata Donzella, la quale da quel punto

to non avea cessato di raccomandare alla Protettrice di tutti Maria il suo dapprima impudico rapitore, divenuto poi, in di lei ossequio, suo amorevole benefattore; onde con efficacia maggiore raccomandò a Maria la di lui anima, passata all'altra vita, senza essersi confessata dell'attentato verso lei commesso. Le apparve Maria, e le disse, che stasse di buon animo; perocchè, quantunque non richiesta, avea colle sue intercessioni ottenuto al suo benefattore, pria che spirasse, un vero sentimento di perfetta contrizione de' suoi peccati; per lo quale era in luogo di salute: e ciò ad oggetto di contraccambiargli sì il rispetto, avuto al suo nome, in di cui ossequio aveala lasciata intatta, come pure la beneficenza per suo amore seco lei usata: *Ego sum Mater Jesu Maria: scito, quia quam c to recessit a te ille tuus in Christo dilectus, in torneamenti congressu occubuit.... Qui, quoniam mihi detulit in te, & bona tibi contulit propter me; veraciter in morte compunctus æternam meruit salutem.*

Se tanto dunque Maria impegnossi a proteggere, chi, in riverenza del suo nome, non volle peccare; quanto più non s'impegnerà, per chi in aggiunta la onorerà con positivi ossequj? e se tanto gradì quella limosina per suo amore fatta, la quale era po-

co men che dovuta, per la vessazione e pel travaglio, recato a quella innocente Colomba; quanto più non gradirà Maria, chi all'onestà pericolante delle Donzelle, senza travagliarle, proccura sicura difesa, o accasandole onestamente, o molto meglio soccorrendole a monacarsi?

L'altro bel fatto, riferito stessamente da non meno grave Storico, egli è di un generoso giovane, che abitava in un luogo del Brabante (*a*); il quale, quantunque molto dedito agli spassi secolareschi, recitava tuttavia giornalmente alla Vergine con divozione intero il Santo Rosario. Accadde, che s'infermasse, e che in pochi giorni passasse da questa vita. Ora dopo di essere stato, secondo il solito, come morto distesо sul pavimento, e tale da tutti tenuto per buona pezza; improvvisamente con alto stupore e terrore, di chi faceangli le veglie, ritornò in vita, e rivolto ad una Sorella Terziaria, che stavagli a canto: Eccomi ravvivato, Sorella mia, le disse; fammi subito venire un Sacerdote: fu questi fatto venire, ed arrivato, cominciò con una grande contrizione, accoppiata ad una eccessiva allegrezza, stando già la stanza ripienza de' vicini a sì gran-

(a) *Odoric. Raynald. tom. 3. ad annum* 1251. *n.* 4.

grande ſpettacolo concorſi, a dire in tuono alto di voce: paſſata l' anima mia da queſta vita, fu ella da' Demonj di tre peccati accuſata, dei quali non men' era, mai per colpevole ignoranza confeſsato, e pei quali doveva ella eſsere per tutta l'eternità condannata: il primo fu, di non avere pagate le Decime al mio Parroco, ſiccom' era tenuto: il ſecondo, di avere inſieme con alcuni compagni rubata ad alcuni Religioſi notabile quantità di peſci: il terzo, di avere, andando a caccia, peſti e rovinati gli altrui ſeminati. Ora mentre ſtava l' anima mia aſpettando il fulmine della ſentenza di condannazione, v'interpoſe Maria la ſua mediazione, con cui mi ottenne di far ritorno in vita, finchè dei detti peccati mi confeſſi, ed aſsegni a' danneggiati il dovuto riſarcimento: a tutte le quali coſe egli immantinenti adempì; indi paſsò, come da tutti fondatamente ſi tenne in luogo di ſalute.

In queſto fatto deeſi per noſtra iſtruzione oſservare, come non ogni ignoranza ſcuſa dal commettere peccato, ſiccome nemmeno i peccati con tale ignoranza non confeſsati, tolgono, che ſacrilega non reſti la confeſſione. Quando ſi tratta di danno del proſſimo o intorno alla roba, o intorno alla fa-

ma; ſia o per azione, che danneggi; ovvero per dilazione irragionevole di dargli ciò, che ſe gli dee; non è da palparſi così alla groſsa, come faſſi da molti, i quali vivono in iſtato di colpa mortale, e ricevono i Sacramenti malamente, a cagione di ritenere ciò, che non è ſuo; differendo ſenza giuſta ragione la ſoddisfazione de' lor creditori, o per capriccio, o per traſcurare la dovuta diligenza, acciò rendanſi abili a ſoddisfargli, col riſecare le ſpeſe voluttuoſe, e col reſtrignere le ordinarie. Digreſſione, trattami dalla penna dalla ignoranza colpevole, che ſu queſto punto accieca molti criſtiani; e dalla condiſcendenza perniziosa, che coſtituiſce rei molti miniſtri delle Anime in rapporto al fatto riferito.

Da queſti pochi avvenimenti chiaro appare, in qual maniera Maria, eziandio non invocata, aſsume la protezione de' ſuoi divoti, il che potrebbeſi con innumerabili altri fatti comprovare: onde ſia manifeſto, eſser ella regnante in Cielo noſtra Clementiſſima Protettrice.

Aſ-

Affetto da trarsene.

Ma, e chi mai più di me, può essere testimonio di questa verità, o mia singolarissima Protettrice? e da quanti pericoli non mi avete Voi liberato? da quanti gastighi non mi avete Voi sottratto? quanti benefizj non mi avete Voi ottenuti? quante misericordie non mi avete Voi impetrate? Quanti favori non mi avete Voi conceduti? non solo allorchè ne foste da questa mia indegna lingua supplicata; non solo senza aspettare che vene supplicassi; ma eziandio ne' tempi e nelle circostanze, in cui mene rendevo più immeritevole! Ah Maria! dirovvi in rapporto a me medesimo ciò, che il gran Germano Patriarca di Costantinopoli (*a*) *a Voi disse in rapporto all' Uman Genere: E chi è mai, che di me abbia più attenta cura, dopo Gesù, di Voi?* Quis post tuum Filium, ita mei curam gerit, sicut tu? *Chi più di Voi mi difende in tutt' i miei travagli?* Quis ita me defendit in meis afflictionibus? *Chi con tanto amorosa sollecitudine, prevenendo le mie necessità, mi sottrae dalle tentazioni?* Quis tam citò me præveniens ab ir-

(a) *Germanus homil. de Zona Deipara.*

ruentibus liberat tentationibus? *Chi, come Voi, combatte a mio favore?* Quis adeo pugnat pro me peccatore? *Niuno per certo. Deh, amorosissima mia Protettrice, se tante e tali grazie mi ottenesle, senza esserne da me supplicata; concedetemene per vostra misericordia un' altra, con tutto il cuore vi scongiuro, e seguirò a scongiurarvi finchè avrò vita; ed è, che mi concediate di amarvi con un' ardenza tale, onde rimangasi consunto il mio cuore; e perda felicemente questa vita, olocausto incenerito dalle vostre purissime e sacratissime fiamme; per passare a benedirvi, amarvi, e godervi eternamente nell' altra. Amen.*

CAPITOLO QUARTO.

Altri Lineamenti del Ritratto. Maria regnante in Cielo, che come nostro Rifugio impiega per noi la sua assistenza.

ESsendochè, come abbiamo accennato nell' antecedente Capitolo, il nome di Rifugio propiamente significhi Asilo, per chi ad esso si ricovera; presuppone in conseguenza il ricorso, di chi ad esso si rifugia, a differenza del nome di Protettore, il quale può avere interamente vero il suo signi-

significato, partecipando altrui la protezione; quantunque non vi preceda il ricorso, di chi dee cercarla.

Che Maria Regnante in Cielo sia il Rifugio di ogni miserabile ricorrente alla di lei benignissima assistenza, ella è cosa sì manifesta, che non vi è titolo presso i Padri, il quale con frequenza maggiore sia alla medesima dato: onde anche la Chiesa tra le invocazioni, che a Maria indirizza, vi ha posta anche questa: *Refugium peccatorum ora pro nobis*.

Ma affinchè taluno non s' immaginasse, ch' Ella solamente de' peccatori come tali, sia il Rifugio; vale a dire, che per intercedere solamente alle anime la divina grazia, ed il perdono de' commessi peccati, ella s' interessi; come se poi per impetrarci ogni altro bene temporale ella non se ne curasse; egli è da avvertirsi, dice il Santo Vescovo di Losana Amedeo, che quantunque in riconciliare a Dio i peccatori faccia Maria principalmente spiccare la sua assistenza, talchè: *per Matrem Filio; per Virginem reconciliantur Deo*: onde se le conducono giornalmente anime catenate dalle colpe, acciò liberate dalla schiavitù delle loro colpe, siano colle di lei intercessioni restituite alla primiera libertà de' Figliuoli di Dio: *Adducuntur quotidie vinculati de lacu miseriæ & de luto fæ-*

cis ; ut de peccati ergastulo & de profundo iniquitatis, indulgentiæ dono respirent in auras perennis libertatis (*a*): non è però egli da pensare, soggiugne il Santo, dotto, ed eloquente servo di Maria, non è da pensare, che a questo confine si arresti la di lei assistenza, e che pe' soli peccatori ella sia il Rifugio; no, no; anche de' temporalmente e corporalmente travagliati ella è il Rifugio: *etiam humanorum corporum sanitati atque necessitati pia diligentia Maria providet & medetur*. Basta, segue il Prelato, basta accostarsi ai Luoghi, Tempj, ed Altari, in onore della di lei Santità a Dio dedicati; per ivi scorgere, restituirsi il camminare agli storpj, la vista a' ciechi, l'udito a' sordi, la favella a' mutoli: *In locis quippe sanctitati ejus dicatis, claudis gressum, cæcis visum, surdis auditum, mutis impetrat eloquium*: In una parola essa ottiene rimedio ad ogni genere di morbo; e versa perenni beneficenze di ogni sorta di sanità: *curat omne genus languorum, præbetque innumera beneficia sanitatum*.

Affine dunque di comprovare questa verità colle geste di Maria Gloriosa, per rapporto agli avvenimenti spettanti al

(a) *B. Amadeus Lausanens. Episcop. hom. 8. de laud. Virginis.*

ti al corpo; mirabile è quello, riferito da grave Storico (*a*), ed accaduto nella Città di Avignone nell' anno 1326. intorno a due scellerati, convinti rei di quell'infame, ed orribile peccato, che a' tempi di Loth provocò il Cielo a diluviare le sue fiamme, per incenerirne i colpevoli; convinti dunque i detti due scellerati dello stesso, furono condannati ad essere bruciati vivi. Condotti al luogo del supplizio furono amendue legati al palo; furono circondati di legna e sarmenti; fu a questi dato il fuoco, il quale in pochi momenti portossi ad attaccargli amendue: ma, grande prodigio! il più giovane si mise di cuore a chiamare in suo soccorso Maria, ed a riporre in essa il suo Rifugio: Che più? fu questi dal fuoco lasciato vivo ed illeso; mentre il compagno fu dallo stesso fuoco ridotto in cenere: onde in memoria perpetua di sì grande prodigio, fu fatta dal Sommo Pontefice Giovanni XXII. nello stesso luogo erigere una Cappella ad onore di Maria, cui provide di convenevole uffiziatura, col titolo di Capella de' miracoli; aggiuntavi una bellissima iscrizione, riferita dallo Storico stesso (*b*). Chi non

(a) *Odoric. Raynald. tom.* 13. *ad annum* 1326. *num.* 15.

(b) *Loc. cit.*

non ammirerà la misericordia di questo nostro Rifugio, che non ricusò di accogliere i ricorsi anche di persona cotanto indegna, e di fargli un benefizio sì prodigioso!

Riferisce altro grave Scrittore (*a*), come viaggiando due Cherici in giorno di Sabbato, e passando per un luogo popolato dagli Eretici Albigesi; videro una Chiesa, ed avendo seco gli arnesi sacri richiesti per la celebrazione del Santo Sacrifizio, risolvettero di entrarvi a sacrificare a Dio in onore di Maria; onde cominciarono a celebrare la Messa: prima che questa da uno di loro si finisse, furono sopraggiunti da alquanti Eretici, i quali strascinato fuori di Chiesa il divoto celebrante, gli strapparono fino dalle radici la lingua, e lasciatolo sì maltrattato, fu dal compagno con molto stento condotto fino a Clugnì, ove pervenuto, e raccontato il fatto a que' degnissimi Monaci, raccomandollo alla loro caritatevole assistenza; dai quali fu allo stesso usata ogni umanità. Venuta la notte dell' Epifania, e giunta l' ora de' mattutini, battè egli alla parete della sua cella, e là accorsi i Monaci, significò loro co' cenni, che bramava di essere anch' egli portato in Chie-

(a) *Malvenda in Annalibus Ord. Præd. ad annum* 1212.

Chiesa: ricusorono dapprima di ciò fare; ma dalle di lui replicate premure commossi, finalmente lo compiacquero. Giunto in Chiesa, cominciò con tutta la sua mente, e con tutto il suo cuore ad invocare il soccorso di Maria: ed ecco, che se la vede innanzi gli occhi, tutta risplendente, e che tenea tra le mani un pezzeto di carne in figura di lingua; ed accostatasi al suo divoto supplichevole, dissegli: essendo tu stato per la fede del mio Figliuolo, e per l'onore a me esibito, in celebrare la messa a mio onore composta, privato della tua lingua; ecco, che io te ne restituisco un' altra; apri dunque la bocca: al quale comandamento egli prontamente ubbidendo, aperta la bocca, fu dalla benedetta mano di Maria unita alle sue fauci quella lingua; e poi disparve: ed esso immantenente ad alta voce cominciò a recitare l'Angelica salutazione, e seguendo egli a ripetterla, fu udito da' Monaci; i quali colà accorsi, ed a sì grande miracolo rapiti, dopo date altissime lodi a Dio, ed alla sua eccelsa Madre, lo ammisero al loro abito, siccome egli istantemente ne gli supplicò.

Un altro fatto, al riferito non molto dissomigliante, raccontasi da (a) San Rai-

(a) *S. Raym. apud Malven. in Annal. Ord. Præd. ad annum* 1222.

Raimondo di Pegnaforte, da esso co' proprj occhi veduto; ed accadette ad un certo Giovane, postosi in viaggio per visitare la Santa Immagine di Maria, che si venera in un luogo delle Spagne, detto Delbeza. Avvenne, che in quel viaggio s'incontrò ne' suoi nemici, i quali come arrabbiati mastini lo assalirono; e recisegli in prima ambe le mani, gli cavarono poscia anche amendue gli occhi. Quale si rimanesse il povero, ed in così barbara guisa maltratatto giovane, chi può immaginarselo? in mezzo però a sì gravi disaventure non s'infiacchì la sua divozione verso Maria; ma, al meglio, che potè, volle proseguire il suo cammino, finchè giunse alla Chiesa disegnata. Pervenne frattanto la notizia dell' infausto incontro accadutogli alla di lui Madre; la quale non corse, ma volò a ritrovarlo; e vedutolo in istato sì lagrimevole, quali lagrime ella versasse, quai lamenti ella facesse, lo rifletta, chi saper può, cosa sia amore di Madre: laonde prostrata anch' essa insieme coll' infelice Figliuolo dinanzi l' Altare di Maria, esposero insieme i loro sentimenti, le loro preghiere, e le loro innocenti querele; supplicando Maria, a mostrarsi, qual'ella è, il Rifugio di tutt' i ricorrenti, massimamente di chi per di lei onore soggiacque all' altrui fierez-

rezza; continuò l'afflitta Madre tutta quella notte a scongiurare Maria pel suo Figliuolo, e con grande profitto; mercecchè si aprirono allo stesso due novelli occhi miracolosamente ricevuti; e cominciarono da' monchi bracci a germogliare le mani; le quali in breve giro di tempo si ridussero all' intera perfezione: onde fu maggiore in amendue la consolazione per cotanto insigne miracolo, ad intercessione di Maria in esso figliuolo operatosi, dell' afflizione, che sperimentarono pel passato acerbo travaglio.

Sullo stesso andare è un altro grande prodigio, riferito da S. Pietro Celestino (a), accaduto in un Sacerdote divotissimo di Maria. Questi fu presso il suo Sovrano accusato, di esser' egli stato l'autore di una lettera, in cui attaccavasi malamente la Imperiale persona: fu l'accusa ricevuta, e così permettendo Iddio, ancora creduta: onde giudicato reo di lesa Maestà il buon Sacerdote, gli fu per Imperiale comandamento recisa la mano destra; ed a comune terrore fu appesa rimpetto ad una Chiesa, eretta in onore di Maria. Egli, non sapendo con chi altri sfogarsi, se ne querelò dolcemente col suo amato Rifugio Maria Santissima; la quale apparsagli in sogno, ed interrogatolo, come se la

(a) *S. Petrus Cælest. Opusc. 6. c. 1.*

la pafsafse: anz' io, rifpos' egli, ricercherò da Voi, o mia Signora, ov' eravate, allorchè mi lafciafte in mano, di chi sì grande ed ingiufto aggravio hammi recato? cui ella rifpofe: Non dubitare mio figliuolo amato; può bene a te reftituirfi la mano da quel Dio, che dal niente ha potuto creare intero tutto l'Uomo: *confortare fili; manum tibi reftituere poteft, qui totum hominem fecit ex nihilo*; ed allora vide, che Maria, ufcita di fua ftanza, avvioffi a prender la recifa mano da dove ftava appefa; e ritornata, gliela unì al monco braccio; dopo di che rifvegliato, sperimentò avverato quanto avea in fogno veduto; e trovoffi la mano da Maria reftituita. Noi non finiremmo mai fe tutti doveffimo riferire i fatti prodigiofi, da Maria a follevo temporale de' fuoi ricorrenti preffo Dio interceduti.

Il pafsare poi a quelli, fpettanti all' Anima, egli è appunto entrare in un mare fenza porto, e fenza lidi; molto più che quafi tutt'i fatti, ne' prefenti capitoli riferiti, fono prove di quefta verità; onde ne fceglieremo due foli, ed effi non meno autentici, che belli, co' quali moftreremo la prontezza di Maria, in fovvenire alle anime infieme, ed a' corpi, di chi ad efsa come a fuo Rifugio ricorre.

Il

Il primo è riferito dal B. Umberto de Romanis quinto Generale dell' Ordine de' Predicatori (*a*), non meno dotto che Santo. Fu da un nobile genitore defunto lasciata una sua Figliuola Vergine, da esso molto amata, alla custodia di un suo fratello, e zio della medesima. Ma come la congiunzione del sangue non è difesa bastevole, per tenere lontane le tentazioni, nè tampoco le cadute sensuali, se non se ne fuggano le occasioni, e non si ricorra all'orazione, ed a' Sacramenti; perciò essendo la Nipote di rara venustà, e trascurandosi dal Zio la fuga di quell' oggetto, dalla di cui presenza già ne sperimentava le perniziose impressioni; non andò lungo tempo, che dall' affetto geniale si passò ad un amore sensuale; dalle parole affettuose alle seduttrici; da queste alle confidenze; e dalle confidenze all' incesto: onde ne rimase ella incinta. Scortasi la infelice in quello stato, e ruminando un dì l'infamia ignominiosa, che le stava imminente; temendo, che non vi fosse modo di potersi occultare alla notizia degli altri congiunti e conoscenti i trascorsi commessi, disperata diede mano ad un pugnale, e si trafisse nel ventre, con disegno di aprirselo, ed in tal guisa di uccidersi.

Fat-

(a) *B. Umbert. apud Malvendam in Annalib. ad annum* 1237.

Fatto già il colpo mortale, immantenente si avvide del gravissimo peccato commesso, e del pericolo evidente di eternamente dannarsi: onde non sapendo più a chi ricorrere, per non manifestare la serie tutta de' gravi suoi falli, si rivolse, e ben di cuore, al Rifugio comune degli afflitti, dico Maria; invocandola a porgerle soccorso in quella estrema sua necessità; acciò per lo meno l'anima sua non perisse in eterno. In quel punto medesimo, o tenerezza impercettibile della Madre di Dio! le apparve Maria; la consolò, la corresse; ed in un punto la risanò dalla mortale ferita che si avea fatta: aggiugnendole la commissione, di porsi interamente sotto la direzione di quel frate Giordano Predicatore, che sarebbe fra pochi dì colà arrivato; (era questi il B. Giordano, Successore del gran Domenico nel Magistero Generale dell' Ordine de' Predicatori; Uomo illustre in santità e dottrina) e disparve Maria, lasciandola consolatissima. Di fatto giunse da lì a poco tempo in quella Città il detto Giordano; cui ella rivelò ogni cosa; fu assolta da' suoi peccati, e da esso consigliata ad entrare nell' Ordine Cisterciense; ove santamente visse, e morì.

Ma se tutt'i passati racconti furono gradevoli, certamente che stupendo

do e gradevolissimo, egli è questo, che sono per riferire, descritto da grave ed accreditato Storico (a) nella sua celebre Storia della Religione di San Giovanni Gerosolimitano di Malta. Da Fulcone, succeduto a Goffredo nel Regno di Gerusalemme, fu affidata la difesa di Cesarea, oggi detta Gebellino, ai Cavalieri di San Giovanni Gerosolimitano. Avvenne tra i frequenti incontri, che i detti Cavalieri ebbero di battersi co' Saracini, che tre di loro fratelli di nobil sangue Francese, fossero fatti prigioni; due de' quali erano signori uno di Eppe l' altro di Marchoy, Terre grosse della Piccardia. Vedutisi que' Barbari arricchiti di sì ragguardevole bottino, disegnorono di farne un dono al Soldano di Egitto. Questi gli ricevette con molto gradimento; e si prefisse di ridurgli per ogni via ad abjurare la Cristiana Religione, e ad abbracciare la Setta Maometana. Gli allettò con promesse, gli atterrì con minaccie; gli afflisse in varie guise; ma tutto senza effetto; attesa la loro immobile stabilità nella fede di Cristo, e la pietà de' loro costumi, con cui aveanla renduta feconda ed operosa. Fu dal Demonio suggerito al Soldano un altro partito, altrettanto efficace al suo in-

(a) *Jacopo Bosio parte prima lib. 1 all' anno 1131.*

intento, quanto pericoloso per i tre giovani Cavalieri Cristiani. Avea egli una figliuola nomata Ismeria, di venustà affatto rara, di maniere affatto attraenti, di spirito affatto obbligante, e di dottrina nella sua setta affatto singolare: a questa commise di combattere i tre nobili schiavi, insegnandole il modo di assalirli; usando in prima le armi della sua dottrina, per rimuoverli dalla loro credenza; che se poi queste armi non giovassero a vincerli; le permise, direzione empia, ed infame! le permise, di usare le armi de' suoi vezzi, e delle sue lusinghe: onde rimanessero atterrati dal piacere queglino, che avessero fatto fronte agli argomenti. Con questa diabolica istruzione partì dal Genitore Ismeria; ed affidata alle sue qualità seduttrici, promise ad ogni patto di espugnarli. Calò essa immantenente al fondo di Torre, in cui stavano essi poco meno che seppelliti; e gli assalì secondo le istruzioni ricevute dall' indegno genitore: e se negli assalti, che prendean di mira l'intelletto, non richiedeasi soccorso tanto vigoroso della grazia per ribatterli, attese le sciocchezze troppo chiare del Maometismo; per ributtare poi quelli, che prendean di mira l'affetto, esigeasi della grazia raddoppiato soccorso; attesa la possanza dell' oggetto presente, che in ag-

aggiunta all' aleanza colla natura corotta, usava ogni finezza per sovvertirli. Ma quel Dio, che non manca, a chi di cuore lo invoca in somiglianti conflitti, fece, che in ogni conto di sì poderosa nemica ne riportassero vittoria; e tanto compiuta, che ne partì la Ismeria dalla loro costanza, e dal loro generoso rifiuto di ogni piacere alquanto commossa. Riferì ella ogni cosa al Genitore, il quale più che mai sdegnato, comandolle di proseguire a batterli con ogni arma; e di torre loro la communicazione con qualunque altra persona; restringendo il loro mantenimento a poco pane ed a poc' acqua; il qual penale alimento non da altre mani, che dalle sue a' medesimi ricevere dovessero; e da essa accompagnato fosse ora co' rimproveri, ora con minaccie, or con promesse, ed ora con vezzi amorosi; affinchè o stancati dal patimento, o vinti dal diletto, a lungo andare cedessero. Promise Ismeria di eseguire puntualmente il comandamento del genitore, e di proseguire contro agli stessi la guerra intimata. Venuto il seguente giorno, all' ora di somministrare loro quello stentato alimento, comparve Ismeria nella prigione con sulle labbra mille rimproveri di ogni fatta; ai quali essi modestamente rispondendo; si entrò in una disputa, in cui convenne far

menzione di Maria, la gran Madre di Dio; e come che di questa gran Regina il maggiore di loro, Signore di Eppe era divotissimo amante; prese a favellarne con tale energia, garbo, ed insinuazione, che ne restò commossa Ismeria; talchè rispose al Cavaliere: Voi di questa vostra Signora Maria mi avete dette sì grandi maraviglie, che mi avete destata la brama di vederne il Ritratto: lo avreste alcun di voi peravventura? risposero essi, che potea ben ella immaginarsi, se in quello stato, e luogo, in cui allora trovavansi, poteano avere Immagine di Maria: soggiunse la Principessa; ma almeno sapreste voi formarne una statuetta, se aveste gli strumenti per lavorarla? a questa interrogazione il Cavaliere amante di Maria, portato a rispondere più dall' amore, e dal zelo, che dall' avvertenza; e perchè no? dis s' egli: se mi fate, ripigliò Ismeria, se mi fate questo piacere, io tratterovvi assai meglio di quello che ho fatto sin' ora: or io me ne vo a provvedervi degli stromenti, per recarveli; acciò mi lavoriate di questa vostra Maria la bramata Immagine. Partita la Principessa, se ne dolsero col maggiore gli altri due fratelli dell' impegno, ch' erasi preso; cui era impossibile di soddisfare, attesa la sua imperizia nello intagliare: a' quali egli ris-

rispose, come sentivasi nel cuore una grande fidanza, che avrebbegli Dio, per la intercessione di Maria, senza dubbio in alcun modo soccorsi: da lì a poco ritornò Ismeria con tutt'i requisiti per fare la Statuetta; e con un buon pranzo, acciò si ristorassero alquanto da' passati patimenti: promettendo trattamento migliore, ed eziandio di proccurare loro la libertà, se la statua fosse riuscita di suo piacimento; e partissi. A queste dimostrazioni d'Ismeria raddoppiandosi ne' due minori fratelli il rammarico, raddoppiossi nel maggiore la fiducia di essere in alcun modo da Maria sovvenuto: onde raddoppiando anche le raccomandazioni alla medesima, si unirono tutti e tre a ferventemente supplicarnela; ed alle preghiere del giorno, unendovi anche quelle della notte; uno dopo l'altro si addormentorono. Quand'ecco, o bontà di Maria! che destati furono da una celeste melodia, accompagnata da una maravigliosa luce, e fragranza, seguite da uno stuolo di Angioli, entrato in prigione; i quali dolcemente cantando, collocarono presso il Signore di Eppe, l'amante di Maria, e maggiore de' fratelli, una bellissima Statuetta della stessa Regina, e poi disparvero; ed ecco il primo prodigio; lasciando però la prigione piena

della maravigliosa fragranza ; ed ecco il secondo. Mentre attoniti per lo stupore , e sopraffatti dall' eccessiva allegrezza, stavano per anco sull' avvenuto ragionando i pii Cavalieri, e vagheggiando l'ammirabile statuetta; venuto giorno , ecco che sopraggiunse la Principessa Ismeria , la quale sentendo quel maraviglioso odore : e che cosa è questa loro disse ? donde viene questa fragranza ? allora discoperse il Signore di Eppe tutto il fatto; mostrò alla Principessa la Statuetta, miracolosamente loro portata , di che erane chiaro argomento l' essere per anco intatto il legno, ad essi da Ismeria recato : rapita la Principessa dalla divota bellezza e Maestà , che spiravasi dalla miracolosa Immagine, e tocca da Dio nell'animo; dopo baciatala, e ribaciatala , propose di accettare la Fede di Gesù Cristo , Figliuolo di quella Maria, che venerava in quella sua Immagine , e promise a'Cavalieri di farsi cristiana , e partissi. Dopo ritornata alle sue stanze , fu sopraffatta da un nembo di pensieri , che schieravanle molte difficoltà, credute moralmente insuperabili, sentissi a squarciare il cuore da una penosissima sospensione di animo per deliberare intorno al modo , che per farsi Cristiana ella dovesse tenere : onde risolvette di prendere un pò di

tem-

tempo da penſarvi ; invocando frattanto l'ajuto di Maria . Ora ſtanca ella di penſare ed illanguidita dall' interno rammarico, ſi addormentò : ed allora il Rifugio degli afflitti Maria le comparve; ed ecco il terzo prodigio : impegnò a di lei favore la ſua aſſiſtenza ; l'aſſicurò , che colla ſua Immagine mandatale, l'avrebbe fatta ricapitare in Francia, ove deſtinato avea di fare molte grazie a que' Popoli col mezzo della ſteſſa Immagine , ed ove ſarebbeſi battezzata ; e ciò detto, diſparve, laſciando nella ſtanza una fragranza celeſtiale, ſomigliante a quella, che avea laſciata nella prigione de' Cavalieri . Deſtoſſi Iſmeria ; e ſentendo quella maraviglioſa fragranza, reſtò aſſicurata della verità della goduta viſita ; e queſto fu il quarto prodigio : Alzataſi tutta lieta e confortata Iſmeria dal letto non indugiò in tutto quel giorno a fare delle ſue gioje , ed altre coſe più prezioſe un fardelletto , in cui anche poſe quanta moneta trovoſſi di avere. Frattanto, fattaſi notte, nel più profondo della ſteſſa alla prigione volò ; la quale per Angelico miniſtero trovò aperta , e queſto fu il quinto prodigio: ſvegliò i Cavalieri , i quali a tale comparſa rimaſero ſorpreſi: ma avendo Iſmeria loro raccontata la viſione, ſentironſi riempie-

re di una grande allegrezza, e di non minore fidanza nel loro Rifugio Maria: ed in quel punto medesimo tutti quattro di conserva uscirono di carcere colla santa Statuetta: e quantunque passar dovessero pel mezzo della Città, ch' era il gran Cairo, in cui benchè nella stagione estiva il popolo vada la notte in giro, astretto dal caldo grande del giorno a starsene ritirato, tuttavia non permise Dio che da veruno fossero riconosciuti; il che può annoverarsi per sesto prodigio. Usciti di Città e preso cammino verso il Nilo; incontrorono una grande opposizione, che fu, di non trovar barca da tragittarne un ramo, siccom'era necessario, per avvanzare presto strada. Or mentre confusi andavano pensando, lo che fare dovessero; ecco il settimo prodigio della protezione di Maria: perocchè videro, che veniva loro incontro, partitosi dall'altra sponda un battelletto, guidato da un grazioso giovane; il quale loro si offerì a tragittargli di là: s' immaginorono subito, ch' egli fosse un Angiolo ed essi mandato dalla loro Regina; di che poi sene accertarono; allorchè tragittati che furono, non più videro nè barchetta, nè barcajuolo. Laonde si figuri ognuno quai sentimenti di allegrezza, di affetto, e di gratitudine andavasi di continuo accrescendo nel loro animo verso Maria;

ria; le dicui beneficenze con una successione di tanti prodigj andavano sperimentando. Proseguirono dunque sempre più lieti, e rincorati il loro viaggio; ma dopo il camino di tre ore, sentissi Ismeria, ch'era delicatissima, venir meno, senza potere a mala pena più muoversi: onde astretti furono di trarsi fuori di strada, e di nascondersi a prendere riposo in un vicino boschetto, per non essere raggiunti dalle guardie, le quali s'immaginorono, che certamente dal Soldano in loro traccia sarebbono state spedite. Ivi alquanto confusi per questo timore; ma tuttavia confidando nel loro Rifugio Maria, stanchi pel fatto viaggio si addormentorono: ed eccoci, all'ottavo ed egli ben istupendo prodigio della protezione di Maria; conciossiachè mentre quietamente dormivano, furono per divina virtù, ed Angelico ministero trasferiti di peso di là dal mare, e portati non solamente dall'Asia in Europa; non solo dall'Egitto nella Francia; ma eziandio nella loro stessa Provincia della Piccardia; anzi tra il confine di quelle terre medesime, di cui erano Signori. Alzatosi dunque alquanto il Sole, e risvegliatisi tutti, si avvidero subito, che non erano più tra que' cespugli, tra i quali si erano addormentati; mentre si ravvisavano tra amene praterie, e lungo un ruscelletto

criſtallino, che ſotto a' loro occhi leggermente mormoreggiando ſcorrea; udendo in aggiunta la voce di alcuni paſtorelli, che conducevano al paſcolo le loro greggie; ſicuri, che le boſcaglie, tra le quali eranſi addormentati erano bensì atte a ricovrar Lupi, che divorano le pecore; ma non già ad aprir loro il ſeno per alimentarle: onde rimirandoſi tutti quattro l' un l' altro, pieni di ſtupore, andavan dicendo: e dove ora ſiam noi? quai luoghi ſono queſti? non ſono per lo meno quelli, ne' quali poche ore fa ci addormentammo? onde per maggiormente chiarirſene, alzatiſi da terra, e ratti camminando verſo un Paſtore, interrogaronlo in lingua ſaracina qual paeſe ſi denominaſse quello; ma non intendendo il Paſtore, lo che diceſsero; riſpoſe loro in lingua franceſe, che ſe volevano eſsere da eſso inteſi, cangiaſsero linguaggio, ed in lingua franceſe favellaſsero: allora sì, che aumentoſſi in loro lo ſtupore a diſmiſura: dunque noi ſiamo in Francia, ſcambievolmente mirandoſi, l'un l'altro ſi diſsero? ſoggiunſero tuttavia al Paſtorello, in lingua Franceſe, ch'era loro materna; diteci dunque qual Paeſe è queſto? allora diſse loro il Paſtore: queſto è il Paeſe di Laon della Piccardia; e queſti terreni ſono della Signoria di Marchoy: in ciò udire

que'

que' piissimi viandanti, non è possibile di riferire con quale sentimento tutti d' accordo prostrati ginocchioni a terra ringraziassero Dio, e la sua gran Madre Maria; quali lagrime spargessero di tenerezza, quai giubili destaronsi ne' loro animi; scorgendosi portati di peso per Angelico ministerò, nel proprio Regno, nella propria Provincia, e fino nella propria Signoria di Marchoy! Indi alzatisi di terra, e presa da Ismeria la sua prodigiosissima Statuetta, si fecero dal Pastore condurre in Marchoy; e cominciarono nel cammino a trattare, di ergere alla miracolosa Statuetta una Cappella: il che udendo il Pastore, che gli guidava, additò loro un mucchio di case, dicendo, che con agevolezza l'avrebbono avute, se ivi avessero voluto ridurle in Cappella. Ma da Maria erasi scelto altro luogo; mercecchè passando per un giardino, divenne, col nono prodigio, la Statuetta in un punto tanto pesante, che non poteasi più da Ismeria nè da verun di loro portare: ma non intendendo essi per allora il linguaggio di questo prodigio, supplicorono la Vergine, a continuare ad essi la grazia, di lasciarsi portare in loro compagnia: e col decimo prodigio, fu restituita la Statua alla primiera sua leggierezza; onde agevole fu ad Isme-

ria il seco seguire a portarla, finchè giunsero in propria Signoria di Marchoy. S'immagini ora chi può lo strepito festevole, fattosi e da' loro Congiunti, e da' loro conoscenti, e da' loro sudditi alla loro inaspettatissima comparsa! i plausi, ed encomj, che da tutti si diedero alla Principessa Ismeria, per la sua generosa risoluzione; ma spezialmente s'immagini chi può le laudi, le benedizioni, che si diedero a Dio, ed a Maria, allorchè udirono tanti prodigj avvenuti! e le adorazioni da tutti fatte, i baci da tutti dati a quella miracolosissima Statua! Significarono ogni cosa al Vescovo di Laon, da cui fu loro assegnato un luogo idoneo, da essi ridotto in Cappella, in cui collocarono la prodigiosa Statua. Ma ella, che come si disse, aveasi scelto per luogo di sua dimora in que' Paesi il Giardino poco fa mentovato, coll'undecimo prodigio fu dagli Angioli portata nel detto Giardino; ed allora ricordevoli del miracoloso peso, in portarla, ivi sperimentato, le alzarono nello stesso Giardino una divota Cappella, la quale poi col procedere del tempo a cagione de' continui prodigj, da Dio a gloria di Maria ivi operati, fu cangiata in magnifico Tempio, col bel titolo della Madonna dell'Allegrezza, o Consolazione, che gli dura fino al giorno d' oggi.

oggi . Frattanto condotta Ismeria al Vescovo di Laon , fu da esso , dopo le necessarie istruzioni nella fede, battezzata , e le fu imposto il nome di Maria : la quale seguendo a starsene in casa dei detti cristianissimi Cavalieri , sotto la custodia della loro Madre , Dama di molta saviezza e pietà ; menò una vita degna di una tale conversione, e di una tale protezione di Maria ; finchè passò all' altra , lasciando una grande estimazione delle sue virtù .

Se in questo nobilissimo fatto mostrasi chiaramente Maria Rifugio di chi ad essa ricorre ; distintamente però , di chi proccura di adempiere alle sue parti , per non offendere il suo Divino Figliuolo . Grandi furono i cimenti di que'buoni Cavalieri, nei quali fu posta la loro Fede, e la loro Castità , nei quali tutti avendo col divino ajuto riportate gloriose vittorie , impegnarono il Rifugio universale di tutti Maria Santissima, a mostrarsi loro nelle dette maravigliosissime guise propizia . Onde resti in noi impressa la massima vera e soda , non esservi mezzo più efficace per impegnare Maria a farsi nostro Rifugio , quanto il ricorrere ad essa, acciò ci ottenga di mai non offendere Gesù, e proccurando frattanto anche noi , di non cedere alle tentazioni , che ad offenderlo

cercano di sovvertirci. Dobbiamo inoltre ricavare quanto ella gradisca il culto, che alle sue Immagini si offre; onde ci accendiamo a venerarle, ed a tenerne presidiate le nostre abitazioni, ed eziandio il nostro corpo; portandone divotamente alcuna sempre con noi.

Affetto da trarsene.

E *non ebbe egli ragione di coraggiosamente dire, a Voi rivolto, o Maria, il vostro gran divoto S. Bernardo, com' egli si contentava, che della vostra misericordia non ne facesse gloriosa menzione, chi, avendovi di cuore nelle sue necessità invocata, non fosse stato dalla benignità vostra soccorso* (*a*): sileant misériricordiam tuam Virgo Beata, si quis est, qui invocatam te in necessitatibus suis, sibi meminerit defuisse. *Imperocchè e chi sarà quegli mai, che dir possa, di essersi a Voi rifuggito, e di essere stato dalla Clemenza vostra rigettato? niuno per certo*. Imperocchè (*seguirò collo stesso Santo*) *ad evidenza pur troppo manifesta sperimentiamo, che la estensione della vostra misericordia non meno abbraccia ogni persona, che v'* in-

(a) *S. Bernardus serm. 4. Assump. num.* 8.

invoca, di quel che comprenda ogni tempo, sino al giorno del finale giudizio (*a*): Longitudo misericordiæ tuæ usque in diem novissimum, invocantibus eam subvenit universis; *e dall' ampiezza della medesima di già tutto l' Orbe è riempiuto*: Latitudo ejus replet orbem terrarum. *Facciasi dunque coraggio la miseria nostra, proseguirò collo stesso vostro gran servo; e con tutta la premura, a questo quasi immenso deposito di misericordia ella fiducialmente ricorra* (*b*): Ad hunc misericordiæ cumulum tota solicitudine miseria nostra recurrat: *Ma sia anche pensiero amoroso della vostra pietà, continuare a manifestare al Mondo l' impercettibile favore, da Voi presso Dio ritrovato*: Sit deinceps pietatis tuæ ipsam, quam apud Deum gratiam invenisti, notam facere mundo: *ottenendo colle vostre sante intercessioni a' rei il perdono; agl' infermi rimedio: a' pusillanimi rincoramento; agli afflitti consolazione; a' pericolanti soccorso e la liberazione*: Reis veniam; medelam ægris; pusillis corde robur; afflictis consolationem, periclitantibus adjutorium, & liberationem sanctis tuis precibus obtinendo: *e se di tanto per tutti uni-* ver-

(b) *Loc. cit.*
(b) *Loc. cit. n.* 9.

versalmente di cuore vi supplico; per me vostro indegno schiavo con raddopiata premura vene scongiuro.

CAPITOLO QUINTO.

Altri Lineamenti del Ritratto. Maria regnante in Cielo, che come Madre amorosa impiega verso noi le sue tenerezze.

Essendo verità di Fede, scritta dall' Appostolo San Paolo, che Gesù Cristo è il Primo genito tra molti fratelli: *ut sit ipse Primogenitus in multis fratribus* (*a*); ed essendo verità parimente di fede, insegnata dalla Tradizione Divina perpetua, costante, ed universale non avere la Vergine di lui gran Madre Maria partoriti altri figliuoli dalle Virginali sue viscere, ch' esso solo Gesù; deesi, come cosa indubitabile inferire, che in quella voce di molti fratelli, siamo significati noi Fedeli, come spiega la comune de' Santi Padri: Laonde se di Gesù siamo dall' Appostolo dinominati fratelli, e la Madre di Gesù ella è Maria; ne segue, che in alcun senso della medesima noi venghiamo ad esser Figliuoli, ed essa venga ad essere nostra Madre; onde acconciamente Guglielmo Abbate: *In uno Sal-*

(a) *Rom.* 8.

Salvatore omnium Jesu plurimos Maria peperit ad salutem: pariendo vitam multos peperit ad vitam, eo ipso quod Mater est Christi, multorum membrorum Mater est; Mater Christi, Mater est membrorum Christi; quia caput & corpus unus est Christus: corporaliter caput pariendo, spiritualiter membra peperit (*a*). Maria dunque, secondo questo grave Scrittore, viene ad essere spiritualmente Madre nostra, per avere dato corporalmente in luce il nostro Capo, ch'è Gesù; atteso che il Capo colle membra fanno un Corpo solo.

Sullo stesso riflesso, la medesima cosa scrisse con autorità maggiore S. Agostino: *Maria plane Mater membrorum ejus, quod nos sumus*: di che esso ne aggiugne un' altra bella ragione, ed è: per aver' ella colla infiammata sua carità cooperato, acciò si generassero i Fedeli nella Chiesa, i quali sono le membra di questo Divino Capo: *Quia cooperata est caritate, ut Fideles in Ecclesia nascerentur, qui illius Capitis membra sunt* (*b*).

Si aggiunga, avreci Gesù investiti di questa figliuolanza adottiva di Maria, allorchè nella persona del suo diletto Giovanni ce la consegnò a tutti

(a) *Guillel. Ab. super Cant.* 1. 4.
(b) *S. Aug. Lib. de Sanct. Virginit. cap.* 6.

ti per Madre, con quelle dolci parole: *Ecce Mater tua*. Imperocchè, dice Dionigi Cartusiano, quell' eletto Discepolo rappresentava ciascuno de' fedeli: onde in quella guisa, che Gesù disse a Giovanni: Ecco la tua Madre, allo stesso modo consegnò a ciascun cristiano Maria per Madre; e così ella di noi tutti sia la Madre: *Discipulus iste electus designat unumquemque fidelem: quemadmodum ergo Christus dixit Joanni: Ecce Mater tua; sic unicuique Christiano dedit Matrem suam in Matrem; ita quod ipsa est Mater omnium* (*a*).

E perchè l'essere di Madre induce non solo ad amare, educare, ed assistere i figliuoli, ma ad usare verso loro speziali tenerezze; ora vedremo come anche in queste dassi Maria in Cielo Regnante manifestamente a conoscere, ch' ella verso noi si porta da Madre. Innumerabili sono gli avvenimenti prodigiosi, che ciò comprovano riferiti da varj Scrittori: noi quì ne sceglieremo alcuni de' principali.

Il primo fatto, che intorno a ciò mi si fa incontro da riferire, egli è quello, scritto da non men grave, che pio Autore (*b*), di un certo Religioso del-

(a) *Dionys. Chart. super c.* 19. *Joan.*
(b) *Eusebius Nierembergh. in vita ejusdem, cap.* 6.

della Compagnia di Gesù, nomato Alonso. Mentre un giorno stava egli sfogando il suo figliale affetto, dinanzi la Immagine di questa amabilissima Madre, tra gli altri sentimenti espresse questo: O Madre mia dolcissima. Io amo molto più Voi di quello, che ami me medesimo: anzi mi avvanzerò a dirvi, che amo Voi più, di quel che Voi amiate me. Da queste voci tocca Maria in un punto per essa tanto geloso, rispósegli per bocca di quella Immagine: Alonso mio, ciò non è vero; perchè io amo te molto più di quello, che tu ami me: non è tanto lungi il Cielo dalla terra, quanto l'amore tuo verso me, dall'amore mio verso te. Tra gli altri riscontri, ch'Ella di questo materno affetto ad Alonso diede, uno fu, che essendo egli dall'ubbidienza mandato in un Castello poco lungi da Majorica in stagione molto calda, e dovendo egli passare per istrade scoscese, e tortuose, faticava molto, e grondavagli il sudore dalla fronte: non lasciava però egli in così camminando, di recitare il Santo Rosario, ed altre preghiere alla sua diletta Madre: or mentre andava così orando e faticando, d'improvviso videsi dinanzi gli occhi la medesima; la quale, portando un Paradiso nell'amoroso sembiante, tratto fuora un bianchissimo fazzoletto,
co-

cominciò colle sue stesse benedette mani a rasciugargli i sudori del volto; ed a ricrearlo in altre affettuose maniere; lasciandolo con questa materna finezza, non solo confortato; ma mezzo beatificato. O quanto è prezzato da Maria quell' affetto, che porta il cuore a seco trattare, anche fuori de' tempi destinati all' orazione, e nelle circostanze, che sembrano più importune ad una tale rimembranza. La stessa materna dimostrazione leggesi da essa praticata co' Monaci di Chiaravalle, e col loro Santo Abate Pietro, mentre stavano faticando all' uso monastico, in miettere le biade, avendo a loro tutti Maria colle sue santissime mani rasciugati i sudori; e somigliantemente ad altri e malati, e faticati (*a*).

Ma si spinse anche a dimostrazioni più tenere il suo amore materno, e sembrerebbono esse incredibili, se non fossero riferite da Scrittori maggiori di ogni eccezione; uno è il celebre Cardinale di Vitriaco (*b*). Stando inferma una povera vedova divota di Maria, ed ardendo ella di febbre, le apparve questa Regina; e tra le altre materne finezze seco lei usate, con un

(a) *Angelus Manrique in Annal. Cist. anno* 1155. *cap.* 3. *n.* 4.

(b) *Cardinalis Vitriac. in vita S. Mariæ Ogniacensis.*

un ventaglio pres' ella medesima a rinfrescarla, ed a renderle meno affannoso il callore della febbre; dalla quale allora forse non la risanò; perchè così non era spediente alla divina gloria. Può addursi dimostrazione più domestica, affettuosa, umile, e confidente? e pure ve ne sono di maggiori.

Tale fu la praticata da essa col Beato Abbondo dell' Ordine Cisterciense (*a*). Era egli di quando in quando visitato da questa sua Santissima Madre: ora un giorno, mentre stava godendo di quella amabilissima compagnia, disse all' Augusta Regina: O Madre mia Santissima, ben lo sa Dio, e lo sapete anche Voi, quanto ardente sia la mia brama, di baciarvi la mano! A questo affettuoso, semplice, e pio sentimento condescese la tenera Madre; e stendendo la mano verso lui gli concedette che la baciasse. Ma non paga ella di ciò, volle corrispondergli con una finezza di lunga mano più insigne, e fu, o Madre amorosissima! che essendosi ella inchinata verso di esso, diedegli colla purissima e virginale sua bocca un castissimo bacio sulla fronte: e questo, soggiunse Ella, sia un contrasegno dell' amore mio materno verso di te. Chi non rima-

(a) *In Menologio Cisterc. ad diem* 13. *Martii.*

mane sopraffatto, e commosso a dimostrazioni sì tenere di questa gran Madre!

E pure or ora confessare dovremo, che ne abbia ella date eziandio di maggiori; tale fu la praticata da essa col B. Giovanni di Alvernia, dell'Ordine de' Minori (*a*), suo divotissimo; il quale, mentre stava una volta orando e languendo di figliale amore verso la sua diletta Madre; questa gli comparve, e dide soccorso agli amorosi e puri suoi languori, coll'affettuosamente abbracciarlo; e coll' accomodarsi in guisa, onde il di lui capo languente posasse sovra il suo seno verginale; sovra cui tante fiate prese i suoi dolci sonni il Figliuolo di Dio! O Madre affettuosissima! Non ve lo diss' io, ch' era per riferirvi tenerezze maggiori?

Qui sembrerà a taluno, che l'amore materno di Maria abbia trovato il confine alle sue tenere dimostrazioni; imperocchè dopo di essere giunto a purissimi baci, a castissimi amplessi, ed a fare, che il suo seno incontaminato divenga il loro guanciale, che altro di più può aspettarsi? e pure vi è ancora di più.

Ed è ciò, che con certezza si riferisce da

(a) *In Chronico Minorum. Vvadingus tom. 6. Annal. ad annum* 1322. *n.* 4.

da graviſſimi Storici accaduto a S. Fulberto Veſcovo di Chartres (*a*). Fu egli divotiſſimo di Maria, ed isfogò la ſua divozione verſo la medeſima, impiegando tra le altre ſue figliali dimoſtrazioni, la ſua dotta penna in encomiarla. Ammaloſſi egli a morte; ed ardendo di febbre, che gli cagionava una penoſiſſima ſete, apparvegli la ſua amata ed amante Madre; la quale, dopo avergli eſpreſſi i ſentimenti del ſuo reciproco, e materno amore; volle anche appreſtargli un liquore, con cui rimaneſſe da quella penoſa ſete ſollevato; onde, o Maria, Madre ſopra ogni credere affettuoſa! onde, alzatoſi il velo che pendeale ſul ſeno, ed avendo impoſto a Fulberto di aprire la bocca, ſtillò in quella il miracoloſo latte delle ſue proprie mammelle, e poi diſpave; avendolo laſciato non ſolamente colla ſete ſpenta, ma con un paradiſo di ſoavità nella ſua mente e nel ſuo cuore, la quale può bene da noi crederſi, ma non già immaginarſi: ed affinchè queſto inſigne favore nè da eſſo, nè da altri foſſe riputato un ſogno, o un vaneggiamento

(a) *Annales Eccleſiæ Carnotenſis. Villelmus Malesburienſis lib. 3. de Geſtis Anglorum. Baronius tom. 12. ad annum* 1028. *Natal. Alexand. in hiſtor ſec.* XI. *cap.* 5.

to febbrile; gl' instillò il miracoloso latte in tale copia, e maniera, che gliene rimanesse asperso di non poche gocciole il viso; le quali da esso per somma riverenza raccolte in una ampollina di cristallo, consegnolle a' domestici, rimasti sopra modo ammirati, ed inteneriti; la quale ampollina fu dopo la sua morte riposta da' Canonici nel Tesoro di quella Cattedrale, ove anche di presente in memoria dell' amore materno di Maria verso il loro Santo Vescovo e suo amatissimo figliuolo, si conserva.

Già so, che a questa affettuosissima dimostrazione della nostra Augusta Madre, rimanendo, chi legge, commosso; dirà forse, non essere maraviglia, ch' Ella con un S. Fulberto in tal guisa siasi diportata, siccome anche diportossi con qualche altro Santo, secondo che viene riferito nelle loro vite: col qual modo di favellare sembra, che, encomiandosi l' amore materno di Maria; se gli sminuisca poi un non so che della degnevolezza, ch' ei vanta; come se la santità eminente di tai soggetti sia stato il motivo, che l' abbia indotta a fargli di sì grande favore partecipi, piuttosto che la sua innata, degnevole, e materna tenerezza. Alla qual cosa rispondo, non potersi negare, che la santità della vita, e la innocenza parti-

tico-

ticolare de' costumi non siano un grande eccitamento a questa Regina delle Vergini, di aprirsi con tali dimostrazioni: con tutto ciò la tenerezza di essa affettuosissima ed eccelsa Madre non restrinse tali insigni favori ai soli suoi divoti di santità eminente; ma talvolta compiacquesi di participargli anche ad altri, di perfezione non così elevata; purchè siano stati persone dabbene, e fedeli suoi servi ed amatori.

Pruova ne sia quel Cherico della Città di Nivers della Francia riferito da S. Pier Damiano, testimonio maggiore di qualunque eccezione; mercechè tale fatto avvenne a' suoi tempi, mentre suo nipote, figliuolo di sua sorella faceva i suoi studj in quelle parti. Era solito il detto fortunatissimo Cherico, tra le altre sue azioni virtuose, di lodare in ciascun' ora del giorno l'amata sua Madre Santissima; onde al tocco di ogni ora offerivale qualche ossequio affettuoso. Fu sovraggiunto da grave infermità, che lo ridusse agli estremi: or mentre un giorno stava già agonizzando; ecco, che visibilmente si vide al letto la sua Santissima, e dilettissima Madre Maria, dalla di cui bocca quai sensi siano stati al moribondo Cherico espressi, non osa di riferirlo esso Damiani, geloso di riferire la pura verità, siccom'egli prote-

te-

testa; ma si sa ben di certo, che dalla Santissima ed affettuosissima Madre stillossi nella bocca dell' agonizzante figliuolo il suo miracoloso e purissimo latte; da cui come da celestiale farmaco in quel momento stesso poco meno, che ravvivato, si alzò sano di letto, e portossi alla Chiesa; di cui era alunno, ed in cui dagli altri suoi compagni cantavansi i divini offizj. Rimasero essi fuori di loro stessi per la maraviglia, in vederlo ivi sano, mentre aspettavano a momenti la nuova della di lui morte; nè poteano dar fede a' loro medesimi occhi; ma accertati della verità; ebbero poi a liquefarsi in lagrime di tenerezza, allorchè intesero il modo stupendo, ed affettuosissimo, col quale fu dall' Augusta Madre restituito a quello stato: e tanto più rimasero della verità di così prodigioso favore confermati; quando videro sulle di lui labbra i recenti vestigj, del sacro latte gustato, e volendo Maria fare a tutti palese il materno suo amore verso i suoi divoti, dispose che per qualche tempo gli restassero que'segni sulle labbra impressi: onde scrisse il Damiani: *dicitur etiam; quod adhuc nunc in labiis ejus quædam lactis videbantur vestigia* (a).

Ecco come da Maria Santissima fomi-

(a) *S. Petr. Damian. lib. 6. Epistolarum Epist. 29.*

miglianti dimostrazioni materne, più tenere delle quali parmi non se ne possa immaginare, non solo ai suoi figliuoli di santità eminente si riserbano, ma anche ad altri suoi cari; quantunque a perfezione cotanto alta non pervenuti. Onde sempre più chiaro consti delle sue geste, esercitar' ella nella sua Gloria verso noi anche l' offizio di affettuosissima, e tenerissima Madre.

Affetto da trarsene.

O *Maria! su questo proposito altro io dirvi non so, se non chè quello, che sullo stesso espresse il vostro gran servo S. Anselmo, Arcivescovo di Cantuaria: O beata fidanza, o sicuro Rifugio! Dunque la Madre di Dio è la Madre nostra! la* Madre *di quello, in cui solo speriamo, ed il quale solo temiamo, è la Madre nostra* (a)*!* O Beata fiducia! O tutum Refugium! Mater Dei est Mater nostra! Mater ejus, in quo solo speramus, & quem solum timemus, est Mater nostra! *La Madre di questo, che solo salva, e che solo condanna, è la Madre nostra!* Mater inquam ejus, qui solus salvat, & qui solus damnat, est Mater nostra! *Ma,*

O *o Be-*

(a) *S. Anselmus in Deprecat. ad Virginem.*

o Benedetta, ed Esaltata non per Voi sola, ma anche per noi, che cosa è mai questa! Quanto grande è egli mai; quanto maraviglioso ciò, che io scorgo per vostro mezzo a noi derivarsi! Sed, o benedicta, & exaltata, non tibi soli, sed & nobis; quid est? Quàm magnum, quàm admirabile est quod video per te evenire nobis! *Imperocchè se Voi, o Signora, siete la di lui Madre, non è egli vero, che tutti gli altri vostri figliuoli sono di lui fratelli? onde il nostro Giudice sia il nostro fratello?* Si enim tu Domina es Mater ejus, nonnè & alii filii tui sunt fratres ejus? Ergo Judex noster est frater noster? *Dunque con quale certezza dobbiamo sperare noi; la salute o dannazione de' quali dipende dall' arbitrio di sì buon Fratello, e di sì buona Madre!* Qua igitur certitudine debemus sperare .... quorum sive salus, sive damnatio de boni Fratris, & de piæ Matris pendet arbitrio? *Con quale affetto dunque dobbiamo noi amare un tale Fratello, ed una tale Madre?* quo etiam affectu hunc Fratrem, & hanc Matrem amare debemus! *Concedete dunque, o piissimi, vene scongiuro, alla supplichevole anima mia ..... il vostro amore:* date igitur piissimi, date, obsecro, supplicanti animæ meæ ....,
amo-

amorem vestrum. *Buon Figliuolo vi supplico per l' amore, con cui amate la vostra Madre, acciò in quella guisa, che voi l' amate, e volete ch' Ella sia amata, così mi concediate di veramente amarla:* Bone fili, rogo te per dilectionem, qua diligis Matrem tuam, ut sicut tu vere diligis, & diligi vis eam; ita mihi des ut vere diligam eam. *Buona Madre, allo stesso modo vi supplico, che, siccome voi amate, e volete sia amato il vostro Figliuolo; così m' impetriate, di veramente amarlo:* Bona Mater, rogo te per dilectionem, qua diligis, & diligi vis Filium tuum, ita mihi impetres, ut vere diligam eum.

CAPITOLO SESTO.

Altri Lineamenti del Ritratto. Maria regnante in Cielo, giunta a mostrare a' suoi Cari finezze di Sposa.

SI è compiaciuto il Figliuolo di Dio Incarnato, ed ora Regnante in Cielo, tra le altre molte dimostrazioni dell' impercettibile suo amore verso le anime viatrici qui in terra, di di giugner' eziandio ad assumerle in grado di Spose, e ad usare verso le medesime finezze di Sposo; siccome si sa

aver egli fatto colle Catarine di Siena, colle Rose di Lima, colle Teresie di Gesù, colle Maddalene de' Pazzi, e con altre anime di questo andare; ad alcune delle quali arrivò fino a porre l'anello in dito. Anzi compiacquesi d'innalzare a questo eminente grado di suoi Sposi alcuni de' suoi servi; e ciò con invenzione del tutto mirabile: conciossiacchè essendo esso Figliuolo di Dio l'Eterna ed Increata Sapienza; degnossi di rendersi loro visibile sotto le sembianze di altrettanto vaga, quanto pura Donzella, ed in tale portamento celebrò seco loro gli sponsali: così sappiamo aver egli fatto con un S. Lorenzo Giustiniano, e col B. Enrico Susone, come le verissime loro storie ce ne rendono sicura testimonianza.

Or se il Figliuolo di Dio in Cielo Regnāte, a tale finezza giunse colle anime suo care viatrici in terra; non è da farsi maraviglia, che anche la di lui Augustissima Vergine Madre in Cielo regnante, tra le molte e molte sue affettuose dimostrazioni verso i suoi cari, che in questa valle di pianto peranco si trovano, sia non di rado giunta alla stessa finezza, cioè di dichiararsi loro Sposa, e di accettarne gli sponsali, da' medesimi ad essa offerti.

Come però questi sponsali tanto di Gesù, quanto di Maria verso i loro Cari, sono affatto mistici, puri, e spiritua-

tuali; così la prole cui s'indirizzano, è del tutto mistica, pura e spirituale. Questa prole consiste in santi ed affettuosissimi atti di reciproco amore tra questi Sposi; in una successione di azioni virtuose, di mortificazione, di penitenza, e di tutte le altre cristiane virtù appartenenti allo stato della persona, a tai sponsali assunta; talchè senza questa spirituale fecondità di azioni virtuose; malagevolmente possono tai sponsali conservarsi durevoli. Il che con chiarezza maggiore vedrassi ne' fatti, che or ora siamo per soggiugnere.

E primamente vedremo la degnevolezza mirabile di questa celeste Sposa, in gradire i tratti, che da' suoi puri amanti vengono ad essa usati (*a*). Si legge di fra Giovanni da S. Guglielmo Agostiniano Riformato, ch'essendo amante ardente di Maria, e di una rigidissima povertà, tenea colle dovute licenze alcune Immaginette della sua purissima diletta; tra le quali due erangli più care; ad una delle quali diede il titolo della Favorita; ed all'altra quello della Innamorata; portandone sempre una seco incollata ad un cartoncino sovra il suo cuore. Alle quali rimostranze di amore corrispose Maria con altre; apparendogli visibilmente, animandolo ad esporgli tutto ciò, che bramava; con-

(a) *Ex Arsenio ab Ascensione in vita lib. 2. cap. 10.*

concedendogli il Divin Bambinello fra le braccia; e benedicendogli una corona, con cui poscia oprò varie sanazioni prodigiose. Ed ecco, come Maria gradisce le dimostrazioni sopraddette.

Poco dissomiglianti furono i tratti di Bernardo Colnago della Compagnia di Gesù (*a*), amatore tenerissimo di Maria; Egli all' usanza degli Sposi, chiamava questa sua diletta con soprannomi molto affettuosi e confidenti: e perchè aveane della stessa una divota Immagine alquanto bruna; giunse, per affettuosa e tenera confidenza, a dirla la sua Moretta. Si sfogava colla stessa in affetti ardenti; nè appagandosi di quei della lingua, distendevasi anche a quei della penna; scrivendole, siccome praticasi dagli Sposi, delle lettere amatorie, e ad essa dirizzandole, come stimava più proprio. Questa sua purissima Amata gli corrispondea in varie guise, massimamente con apparizioni visibili, dalle quali tanto sentiasi rapire, che costretto era ad esclamare più fiate ad alta voce: o come è bella! o come è bella! Ma la finezza, da Maria a questo suo diletto mostrata, e che tutte le altre sopravvanzò, ella fu la seguente. Sentendosi egli distintamente afflitto dal timore di sua predestinazione, parvegli, che questa sua amata avrebbe compati-
to

(a) *Ex Laurentio Finocchiaro in vita lib. 1. cap. 9.*

to un suo innocente trasporto: le scrisse una lettera, in cui coll' espressioni destategli dal suo timore, ed amore, e dalla sua confidenza, le espose i suoi penosissimi timori; la qual lettera, celebrando egli la Messa privatissimamente all'Altare dell'Annunziata, tratta di seno, e steso il bracio colla lettera in mano, gli volò dalle mani, senza essere nè da esso, nè da chi per alcune fissure dell' uscio stava il tutto osservando, più veduta: alla quale benignamente rispose la sua Santissima, e misericordiosissima Diletta, con termini tali, che lo ricolmarono di sì grande allegrezza, onde sembrasse frenetico; dai quali contrassegni si può ben raccorre, quale risposta ella sia stata. Or non è questa un altra pruova di quello che dicemmo; cioè giugnere la degnevolezza di Maria Beata, a trattare co' suoi servi leali con finezze da purissima Sposa?

Ma bello sovra ogni credere egli è il tiro, da essa praticato col Beato Tutelone, Monaco Benedettino, del sangue Reale di Francia; Personaggio insigne, non meno nelle qualita del suo corpo, che nelle rare doti del suo animo; perocchè, oltre ai gran doni di grazie e di virtù, coi quali fu da Dio ricolmato; ebbe anche un ingegno sì pronto e facile, che apprese a perfezione molte e molte Arti; onde riuscì in tutte eccellente; e tra queste anche nella pittu-

ra. Fu egli di Maria ardentiſſimo amatore; alle di cui corriſpondenze eraſi diſpoſto, tra le altre virtù, con una purità del tutto Angelica: Laonde ſe volentieri eſercitavaſi in dipingere Immagini ſante; in formarne di quelle, che queſta ſua Diletta rappreſentaſſero, dovea ſenza dubbio eſſere il ſuo più guſtoſo trattenimento (*a*). Renduto dunque celebre nella Pittura, fu pregato a portarſi nella Cattedrale di Metz, per lavorarvi in gran Quadro una Immagine di Maria. Pronto vi andò, e diſpoſtevi tutte le coſe neceſſarie, cominciò la bell' opera. Or mentre un giorno ſtava egli travagliando intorno alla medeſima; e ſtudiavaſi di formare quel Ritratto ſecondo l' Eſemplare, che il ſuo amore aveagli improntato nell' animo; ecco, che alzando gli occhi, vide ſtargli a canto il vivente ſuo amatiſſimoOriginale Maria; con un ſembiante, e con un' aria tale, che ſarebbe ſtata valevole a farlo morire di allegrezza. La maggior pena di Tutelone all' ora fu, di non poterſi proſtrare ai piedi di queſta ſua degnevoliſſima Diletta; ed isfogare a ſuo talento colla ſteſſa i ſuoi puri amori; ma per non manifeſtare ad un Canonico, che ſtava poco diſcoſto un favore cotanto ſegnalato, gli convenne tene-

re

(a) *Ex Anno Benedictino D. Jacqueline de Blemour ad diem* 27. *Aprilis*.

re nell' interno dell' animo concentrato quell' incendio, che una tale veduta, ed un tal favore aveangli nuovamente acceso nel cuore. Non appagata Maria di questa finezza, volle aggiugnerne delle altre, ed o quanto amabili! volle Ella tenergli la tavoletta de' colori; volle Ella apprestargli i pennelli secondo le occorrenze; e quello ch' è più, volle Ella colle sue Santissime mani correggere i lineamenti, che da Tutelone tiravansi non totalmente corrispondenti all' Originale, che tenea sotto gli occhi: o finezze! o Maria! e questi non sono tiri di purissima Sposa? In questo mentre si videro entrare in Chiesa due Pellegrini, i quali, fattisi presso Tutelone, dissero ad alta voce: *Felice voi Tutelone, che avete sì gran Signora, ai lavori vostri assistente*. Il che uditosi dal Canonico, volle ad ogni patto sapere da Tutelone, chi fosse quella Signora, da esso non veduta, di cui que' pellegrini fecero menzione: usò Tutelone ogni arte per occultarsi; ma poi sparendo d' improviso que' Pellegrini; lasciarono nella mente del Canonico le pruove di ciò, che dapprima sospettato avea, e che realmente era: onde divulgatosi per la Città sì gran fatto, da cui ridondavane a Tutelone grande onore; bramoso questi di celare, per quanto avesse potuto, ogni cosa; nascosamente sene partì; lasciando l' opera imperfetta; la

quale con nuova finezza fu da Maria miracolosamente compiuta: attestando Egherardo, Scrittore grave, ch'ella conservavasi eziandio a' suoi tempi; e ch'era a maraviglia bella. Possono immaginarsi finezze più gentili, amabili, ed affettuose?

Vero è, che fino ad ora abbiam mostrato nelle geste di Maria Regnante in Cielo verso i suoi servi esservi de' tratti, soliti praticarsi tra gli Sposi; ma non ne abbiamo per anco addotte di quelle, che come tali gli abbiano espressamente delineati: Ora dovendo noi addurne anche di queste, cominceremo dal tratto, che questa celeste Sposa usò verso San Roberto, uno de' Fondatori dell' Ordine Cisterciense (*a*). Essa chiaramente dichiarollo suo Sposo, anche prima che venisse al Mondo: mercecchè essendo comparsa alla di lui buona Madre Ermengarde, ch'erane incinta; e mostrandole un anello; le disse: con questo anello voglio, o Ermengarde, sposarmi il figliuolo, che tieni nel tuo grembo: *O Ermengardis, volo, filium, quem gestas in utero, hoc annulo mihi desponsare*. Ed in fatti, venuto in luce, riuscì quel gran Santo

Con-

(a) *Angelus Manrique in Introductione ad Annales Cistercienses cap. 1. n. 2. - Ex Othone Monaco Molismensi apud Surium ad diem 29. Aprilis.*

Confondatore dell' Ordine Cisterciense, e servo tanto illustre della Regina del Cielo, ed amatore tanto ardente della medesima, quale conveniasi fosse un di lei Sposo.

Con maniera ancora più solenne volle Maria disposarsi col Beato Alano della Rocca, Domenicano (*a*), siccom'egli medesimo ne fa la relazione. Meritossi egli l'amore di questa Regina, tra le altre cose; col promuovere efficacissimamente il di lei culto, e col diffondere da per tutto ovunque egli potè la divozione del Santissimo Rosario: Or'avendogli essa Regina in varie guise e con molte finezze corrisposto, volle eziandio solennemente dichiararlo suo Sposo: e però gli apparve visibilmente in un'aria da imparadisare, chi l'avesse rimirata; e fattasegli dappresso, con espressioni, lo sa Dio quanto pure, ed affettuose, gli pose di sua mano un anello in dito: ma e quale anello? O finezze di questa Sposa Celestiale! L'anello era composto de' suoi medesimi capelli; indi sparì, lasciando Alano sommerso in un pelago di godimenti, che da noi nè tampoco immaginare si possono; i quali nel di lui cuore rinnovavansi, qualunque fiata quell'anello rimirato avesse. Or quali pruove più acconcie

O 6

(a) *Ex ejus vita apud Marchesium; & ex ejusdem B. Alani scriptis.*

cie all' intento nostro desiderare si possono?

Ma affinchè non mi si opponga, che i soggetti, fino ad ora addotti, sono stati di virtù, santità, e perfezione distinta; onde non debbasi ascrivere a maraviglia, che Maria Santissima verso i medesimi anche a sì grande finezza siasi portata. Questa opposizione, come avvisai nel Capitolo precedente, sembra, che alquanto oscuri la benignissima degnevolezza di Maria anche in questo proposito; onde trascorsi gli altri, addurrò tre fatti, presi da grave e santo Scrittore, co' quali resti provato, essersi ella degnata di non rifiutare gli sponsali anche di altri suoi divoti; quantunque a perfezione non tanto eminente pervenuti: onde ognuno sempre più si affezioni alla medesimma Regina, la quale a tanta sua Maestà, Grandezza, e Possanza, vuole accoppiare a pro de' suoi cari altrettanta affabilità, condescendenza, e degnevolezza.

Lo Scrittore, da cui ho presi i fatti, che qui sono per riferire, egli è S. Pietro Celestino Sommo Pontefice (*a*); ed il primo egli è di un soldato, il quale invaghitosi di una Donzella, e volendola in isposa, pregò un Abate di santa vita, acciò s' interponesse a trattare questo affare: ricevette in risposta dall' Abate,

(a) *S. Petrus Celest. Opusc. 6. cap.* 13.

te, che si conservasse casto pel corso di un anno, e che in ciascun giorno dello stesso anno recitasse con molto affetto e divozione ad onore di Maria cento salutazioni Angeliche; e poi a capo dell'anno proccurerebbe fosse compiaciuto. Osservò egli quanto gli fu dal buon Abate imposto; visse castissimamente per amore di Maria, e salutolla ogni giorno con molta divozione colle cento Avemarie. Giunto all' ultimo giorno, mentre con più affetto e divozione del solito recitava le sue Ave Marie; gli comparve Essa, Maria, risplendente nell' adorabile suo sembiante di una maravigliosa bellezza: sopraffatto ed attonito il soldato a questa non meno inaspettata, che amabilissima comparsa, stava egli fuori di se rimirando quell' oggetto di venustà cotanto eccelsa, e lucente. All' ora Maria affettuosamente interrogollo; che vuol dire, amico mio, che mi stai tanto fissamente mirando? *Quid est, amice, quod me aspicis?* Sei tu per anco tanto bramoso di quella tua Donzella? *Numquid adhuc desideras puellam illam?* allora egli, non so se più tremante pel rispetto, o ardente per l' amore, le rispose: o Signora mia benedetta, e sovra ogni altra pura creatura bellissima; abbiate compassione di me, e della mia stupidezza passata; e degnatevi di concedermi la gran ventura, di sempre potervi vedere, e vagheggiare: *O Domina benedicta,*

cta, super omnes speciosa, misere mei, quia insipienter egi; sed permitte, ut te semper videre queam. All' ora, dolcemente sorridendo Maria gli soggiunse; Or via segui ancora pel corso di un altro anno a mantenerti casto, ed a vivere, per amor mio, e per conseguirmi come desideri, nella maniera, con cui sei vissuto nell' anno passato per conseguire quella Donzella; ed indissolubilmente unirotti al mio amore, e godrai in eterno delle mie bellezze. *Quantum pro amore corruptibili anno transacto fecisti, tantum pro amore meo hoc anno futuro perge; & decori meo & amori indefficienti sine fine copulaberis*. Con qual fervore, purità, e virtù seguisse egli a vivere in quell' anno seguente animato da una tale promessa, se lo immagini chi può: giunto a capo del quale preparatosi con tutti gli ordini della Chiesa; gli comparve Maria, a seco eternamente sposarlo: onde morì lietamente dicendo: *Ecce quod concupivi, jam video; quod speravi, jam teneo*. O morte beata! O degnevolezza di Maria! O sposa Celestiale!

Il secondo fatto riferito dallo stesso S. Pietro Celestino (*a*), ed accaduto nell' Inghilterra, allora Cattolica, egli è di un giovane, divotissimo di Maria, il quale tra gli altri attestati del suo ossequio ed amore verso la medesima, propose

(a) *Ibidem cap.* 1.

pose di vivere casto, e senza prendere moglie: a questo fu dal suo genitore, passato all'altra vita, lasciato in dono particolare un anello, acciò per sua memoria lo portasse in dito. Accadette, che un giorno l'anello segli smarrì; per la qual cosa sperimentando egli grande afflizione, raccomandavasi ferventemente a Maria, acciò glielo facesse ritrovare. Dormendo egli una notte gli parve in sogno di passare per certa Cappella, dedicata a Maria; e di essere chiamato dalla medesima, che stava sull'Altare; da cui gli fosse mostrato un anello, acciò vedesse, s'era quello da esso smarito; e rispondendo egli di sì; allora parvegli, che dalla Vergine fosse posto nel di lui dito, con queste parole: fino ad ora hai portato questo anello per amore del tuo defunto genitore; d'ora nnanzi lo porterai per amore mio: *us-ue nunc anulum servasti pro amore Patris ui; amodo serva eum pro amore meo: & osuit eum in digito illius*. Da li a poco buon giovane risveglioffi con quell'allegrezza che suole accompagnare tal rta di sogni; ma mirandosi la mano, vedutosi l'anello in dito; comprese, e non fu puro sogno; ma certa visio-, della di cui verità aveane in pugno timonio cotanto evidente. Con quale bilo poi esso dall'ora innanzi custoe, e rimirasse quell'anello, infeasi da ciascheduno, che abbia per Ma-

Maria qualche ſentimento di amore.

Il terzo fatto, riferito ſu queſto medeſimo propoſito dallo ſteſſo Scrittore S. Pietro Celeſtino (*a*), egli è il ſeguente. Un certo giovane ricevette in dono da una Donzella, come teſtimonio e pegno dell' oneſto ſuo amore un bell' anello: or eſſendoſi egli dalla ſteſſa partito, per far ritorno a caſa, nel viaggio entrò in una Chieſa; e dirizzando il paſſo verſo l' Altare della Madonna, ſi sentì tanto rapire dalla pura e ſanta bellezza, che in quella Statua riſplendea, che ſupplicolla a degnarſi di riceverlo in iſpoſo, e di eſſer' ella la di lui Spoſa, rinunziando pel di lei amore alle corriſpondenze ed affetto di qualunque altra: ed affine di raffermare queſto trattato più coſtantemente, ſalito ſull' Altare, le poſe quell' anello in dito, e fece a di lei piedi voto a Dio di perpetua caſtità: indi partiſſi a diſciorre gli anteriori trattati colla mentovata Donzella.

Ma perchè la incoſtanza naſce gemella alle creature umane, per ciò da lì a non molto, obbliatoſi il giovane dell' offerta, del voto, e del contratto, con Maria ſtipolato, contraſſe non ſolamente gli ſponſali; ma eziandio il matrimonio con una Zittella ſua pari: Prima però di conſumarlo, gli comparve Maria in aria sdegnoſa, e moſtrandogli l' anel-

(a) *Loc. cit. cap.* 4.

l'anello, da esso postole in dito, come segno degli sponsali, seco lei contratti; rinfacciollo della sua slealtà. Confuso egli e compunto a questi non men giusti che pregievolissimi rimproveri; e rapito di nuovo da quell' altrettanto puro quanto amabile sembiante; le chiese umilmente perdono; detestò di cuore la passata slealtà, e si licenziò dalla Sposa per anco intatta; e ritiratosi in un deserto, consacrò tutto il rimanente di sua vita in servire ed amare Gesù, e la di lui Vergine Madre, che con una sì tenera ed obbligantissima gelosia erasi degnata di riaverlo in Isposo; mentre meritava di essere da essa non solo sdegnosamente rigettato, ma inoltre anche severamente punito.

Ai detti fatti non posso fare a meno di aggiugnerne un' altro non meno soave, acconcio, degli altri, riferito dalla gravissima pena di Santo Anselmo Arcivescovo di Cantuaria (*a*). Vi fu un certo Ecclesiastico congiunto del Re di Ungheria, il quale amava molto ardentemente Maria Santissima solito fra le altre divozioni, che in onore della stessa praticava, di offerirle la recita del suo uffizio ogni giorno. Fu egli per le importune istanze e preghiere de' congiunti indotto a prender moglie, e a de-

(a) *In Epist. de concept. B. Mariæ edit. Paris. pag. 506. vel alterius gravis Scriptoris.*

deporre l'abito Chericale. Gli fu ritrovata una Donzella di eguale nobiltà e ricchezza, e di rara beltà. Venuto il giorno destinato, si celebrarono le nozze con quella magnificenza, che al grado degli sposi fosse corrispondente. Sopraggiunta la sera; ricordossi il novello sposo, che non avea per anco recitate le ore della B. Vergine; e prevedendo che se conduceva la Sposa a casa probabilissimamente non avrebbele in quella sera più recitate; consegnò la Sposa a' Congiunti, acciò la conducessero a Casa; dicendo ch' egli prima di portarvisi, volea soddisfare ad una certa sua divozione, ch' era solito praticare: andorono quelli; ed egli soletto ritirossi in Chiesa, e fattosi presso l' Altare della B. Vergine, cominciò la recita dell' uffizio. Giunto all' Ora, che ha per Antifona. *Pulchra es, & decora Filia Jerusalem*; gli apparve la Beatissima Vergine, sfavillante di una incomparabile bellezza; e prese a dirgli: tu mi dici nell' antifona, la quale vai recitando, che io sono bella: Se dunque tale sono, perchè lasci me, per prenderne un altra? sono io, o no, più bella di quella che vuoi prendere in mia vece? *Si ego sum pulchra, & decora; quid est, quod dimittis me, & sponsam aliam accipis? numquid ego sum pulchrior illa?* Confuso, e rapito lo Sposo fuora di se medesimo da sì eminente e celestiale bellezza; rispose:

se: o Signora mia dolcissima, la bellezza, che in voi risplende sopravanza di lunga mano tutte le bellezze di questo Mondo: Che dunque volete, che io ora mi faccia? *Quid vis, Domina, ut faciam*: soggiunse la Vergine: se per mio amore vuoi lasciare la Sposa, che ti sei presa, avrai me in di lei vece per isposa: *si sponsam carnalem, cui adhærere vis, amore mei dimiseris, me sponsam in cælesti Regno habebis*: il che detto disparve. Preso egli e catenato da sì vantaggioso progetto; non fidandosi nè tampoco di partecipare la sua risoluzione a' Congiunti, dirizzò il passo ad una abbazia de' Monaci fuori del paese; ove preso l'abito monastico visse e morì santamente.

Ecco dunque quanto chiaramente appare da questi fatti, che Maria in Cielo Regnante, in aggiunta a tante, e sì affettuose dimostrazioni del suo desiderabilissimo amore, non isdegna di usare co' suoi divoti, quantunque a santità eminente non pervenuti, anche le finezze di purissima e castissima Sposa.

Affetto da trarsene.

Se dunque in Voi, o Maria, trovansi tutt' i titoli, valevoli ad accender nel mio cuore un ardente amore verso di Voi; quale scusa potrò io mai addurre, di non amarvi, dopo Dio; sovra ogni al- tra

tra cosa? Voi ora in Cielo Regnante siete la mia Clementissima Regina, che impiega a mio vantaggio la sua autorità; Voi siete la mia Impegnatissima Avvocata, che presso il divino Tribunale patrocina le mie cause: Voi siete la mia Misericordiosissima Protettrice, che validamente mi assiste in tutte le mie necessità: Voi siete il mio Benignissimo Rifugio, che mi accoglie in ogni mio ricorso; Voi siete la mia Affettuosissima Madre, che tale fassi sperimentare con mille tenerezze; Voi vi degnate inoltre di essere, purchè me ne renda degno, eziandio la mia dilettissima Sposa, pronta ad usarmi finezze, che imparadisino il mio spirito: Se dunque tutto ciò trovo in Voi; e lo trovo in un grado sì eminente, e con un cuore sì puro, disinteressato, e costante, che giammai troverassi tale in altra pura creatura; e se ognuno di tai titoli tanto vale ad obbligare l' affetto; perchè non dovrò io tutto ardere per Voi; in cui e tutti gli ora detti caratteri si uniscono, ed in grado sì alto? Ah! sì, che io voglio amarvi, o mio Tutto, dopo Dio; sì, che io bramo di affatto per amore vostro struggermi, o amabilissima Maria! Conchiuderò dunque questo capo, e con esso questo vostro, qualunque egli siasi, Mistico Ritratto co' sentimenti del grande Germano Patriarca di Costantinopoli, vostro ossequiosissimo

simo

simo servo (*a*): O Domina sola, tu meum ex Deo solatium; Divinus Ros, in me existentis æstus; exarescentis cordis mei divinitus affluentes Guttæ; tenebrosæ animæ meæ Splendidissima Lampas: itineris mei Deductio; meæ debilitatis Virtus; nuditatis meæ Vestimentum; Mendicitatis meæ Divitiæ, insanabilium vulnerum meorum Medicina; gemituum meorum Cessatio; calamitatum Depulsio; dolorum Levatio; vinculorum solutio; meæ Spes salutis: exaudi preces meas; miserere meorum gemituum; ac suscipe lamenta mea: miserere mei, meis tu inclinata lacrymis, misericordiæ in me visceribus, tamquam benigni Dei ac Clementis Parens, inflectere: Aspice, atque annue supplicationi meæ: imple animæ meæ sitibundum desiderium; meque.... in Sanctorum Regione conjunge. Tuque universorum Patrocinium Gaudiumque, ac læta Jucunditas, dignare quæso me lætari in gaudio illo, vere ineffabili, nati ex te Dei ac Regis, thalamoque ejus incorrupto, ac deliciis perpetuis, nullaque satietate oblectantibus; inque

(a) *S. Germanus vel alter Germanus secundus in Serm. in S. Deiparam quando præsentata est in Templo.*

que ipsius Regno occasum nesciente, atque interminabili. Ita Domina mea, ita meum Refugium, Vita, ac Auxilium meum, Armatura, ac Gloriatio, Spes mea ac Robur meum. Da mihi perfrui innenarrabilibus ac incorruptis Filii tui donis in cælesti illa mansione. Habes enim, novi, parem cum voluntate facultatem, tamquam Altissimi Parens, quam etiam ob rem audeo, atque confido. Ne ergo me frauder expectatione, Purissima Domina; sed ejus compos efficiar, o Dei sponsa, quæ altiori supra rationem ratione, universorum expectationem peperisti, Dominum nostrum Jesum Christum, verum illum Deum, ac Dominum; quem decet omnis gloria, honor, adoratio, cum Æterno Patre, & Vivifico Spiritu, nunc & semper, & in secula seculorum. Amen. *Vale a dire in Italiana favella, a più comune intendimento. O Signora mia sola; voi siete la mia consolazione, datami da Dio; la rugiada divina de' miei ardori; il soave umore, che bagna il mio inarridito cuore: la Lampada risplendentissima della ottenebrata anima mia; la Guida del mio viaggio; il sostegno della mia debolezza; il Cuoprimento della mia nudità; la Ricchezza della mia mendicità; il Balsamo delle mie insa-*

na-

nabili ferite; la Cessazione de' miei gemiti; lo scacciamento delle sventure, l' alleviamento de' dolori; lo scioglimento de' vincoli; la speranza della mia salvezza: Esaudite le mie preghiere; abbiate compassione de' miei gemiti, ed accogliete i miei lamenti, e commossa dalle mie lagrime, abbiate misericordia di me; ed apritemi le vostre compassionevoli viscere, come Genitrice benigna del Clementissimo Dio. Riguardate le mie suppliche, e siate alle stesse condescente: saziate l' ardente sete de' miei desiderj, e fatemi pervenire alla regione de' Santi. Voi, che siete la Protezione, e l' Allegrezza di tutti, degnatevi di farmi partecipe di que' gaudj, e di quelle delicie, che godonsi nel regno sempiterno di quel Dio Monarca, uscito dalle vostre verginali viscere. Così siegua, o Signora mia, o mio rifugio, mia vita, mio soccorso, mia corazza, gloria, speranza, e fortezza mia. Concedetemi di godere de' grandi beni della celeste Patria; giacchè avete pari al potere la volontà, come Genitrice dell' Altissimo; per il che tanto oso io di chiedervi, e confido di conseguire. Deh, mia purissima Signora, fate che non sia defraudata questa mia espettazione; ma che anzi ella sia compiaciuta,

o Spo-

o Sposa di Dio; da cui con modo ineffabile si partorì Gesù Cristo nostro Signore: cui è dovuta ogni gloria, riverenza ed adorazione, col Padre e collo Spirito Vivificatore, ora, e sempre, e ne' secoli de' secoli. E così sia.

IL FINE.